Nonc't


NAZIONALE
8
50 B
14
CENTRALE V.E. II
ROMA



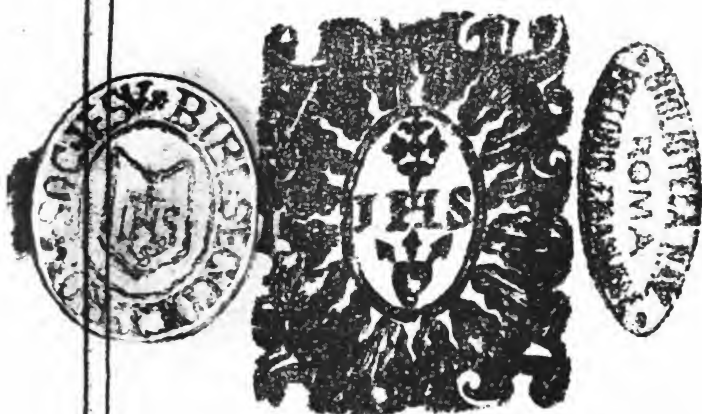
PANEGIRICI
SACRI.

PANEGIRICI SACRI

DEL

P. ANNIBALE LEONARDELLI

Della Compagnia di GIESV'.



IN BOLOGNA,

Per l'Erede del Benacci. 1685.

Con licenza de' Superiori.

INDICE.

§ 3 Giu-

CA-

CAROLVS DE AVRIA

SOCIETATIS IESV

In Prouincia Veneta Præpositus Prouincialis.

CVm Librum, cui Titulus *Panegirici Sacri del P. Annibale Leonardelli della Compagnia di Giesù*, aliquot eiuſdem Societatis Theologi, quibus id commiſſum fuit, recognouerint, ac in lucem edi poſſe probauerint, poteſtate a R. P. Noſtro Carolo de Noyelle Præpoſito Generali ad id nobis tradita, facultatem concedimus vt typis mandetur, ſi ita ijs, ad quos per-

pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostrę Societatis munitas dedimus.

Rauennæ 17. Iulij 1684.

Carolus de Auria.

Loco ✠ Sigilli.

V. D.

V. D. Fulgentius Orighettus Rector Pœnitentiariæ pro Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo D. Ioſeph Muſotto Vicario Capitulari.

De mandato Reuerendiſsimi P. Mag. P. Pauli Hieronymi Giacconi Inquiſitoris Bononiæ, vidi Librum, cui titulus *Panegirici Sacri d' Annibale Leonardelli, della Compagnia di Giesù*. In eo omnia reperi laude digna, cæteriſque Authoris operibus aliàs typis data, perfectè correſpondentia. Eloquentiam, ſu-

am-

amque in alijs eruditionem Author notas fecit, ab omnibus iam meritò celebratas, & nunc iterum in præsenti opere illas commendandas confirmat. Panegyrim sibi concinnat, dum Panegyrim de alijs scribit. Extollit iustè Sanctorum virtutes, simulque propriam, vnà cum proprio nomine illustrat. Igitur omnia, quæ Fidei, bonis moribus, Decretisque Sanctę Sedis aduersantur, hìc locum nullum tenent. Ita teneo, & iudico, quare pro publica vtilitate, tum vt Sanctos quisquè imitetur, tum

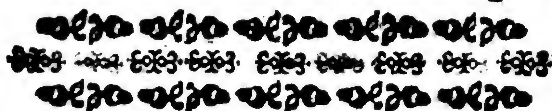
vt admiretur laudandum opus, iſtud typis dignum pronuncio. In noſtro Conuentu Carmelitarum Diſcalceatorum hac die 9. Aprilis 1685.

F. Caſſianus à S. Elia Carmelita Diſcalceatus.

Imprimatur

F. Angelus Maria Vnda de Ceriana Prouicar. S. Officij Bononię, & Lector Primarius in Conuentu Sancti Dominici eiuſdem Ciuitatis.

L'IN-



L'INNOCENZA ANTICA RINOVATA IN S. FILIPPO NERI.

Panegirico detto in S. Onofrio di Bologna.

Vir adhuc retinens Innocentiam.
Iob. 2.



Così dunque nell' Huomo perì la prima Innocenza, che Fenice d'ogni Virtù, dalle sue ceneri non vaglia mai piu risorgere? Così dunque s'eclissò vn sì bel Sole, che nelle tenebre comuni, e palpabili di quest' Egitto non apparisca con alcun raggio, con alcun sereno sopra la terra piu eletta di Gessen? Così dunque si

perdette vna sì pretiosa drapma, che fra le spazzature, e l'immonditie del Mondo, al lume d'alcuna lucerna cortese nõ si rinuenga? Inondò bensì il diluuio della colpa fin à coprire ogni gran cima d'huomo: ma non vi fu mai Colomba, che in mezzo alle corruttele del secolo trouasse come fronda d'oliuo, alcun ramo dell'antica Innocẽza? Si mietè con la Spada di fuoco per mano del Cherubino tutta l'Innocente felicità del Paradiso terrestre: ma non vi fu mai vna diligente Ruth, vn Anima fedele, che ne raccogliesse alcuna spica? Fra tanti triboli, e spine di maladittione, di che imboschì la terra tutta, non vi sarà mai vn orticello di gigli, oue Dio si pasca, *Qui pascitur inter lilia*? Nella bassa, e vile lega dell'vman genere, come nella Statua di Babilonia, non si trouerà col fango della colpa vna vena dell'oro puro, & innocente, con che già scintillò il Capo de gli Huomini, Adamo? Cadesti in Adamo al fiato d'vn Serpente insidioso, o bella Innocenza: Ma buon per noi, che fra le rouine, ed i frantumi del genere vmano, al riuolger de' tempi, di tanto in tanto si scopron certi tuoi pretiosi auanzi, cioè Huomini (li direm così) Reliquie dell'età Innocente, come i due Filosofi Polemone, e Cratete furon da

Cant. 2

da Arcesilao detti Reliquie del Secol d' oro. In essi par che godan di risiorire i priuilegi di quella prima età, quanto breue, tanto pretiosa, quando l' Innocenza co' suoi candori formaua l' Alba a' Soli piu puri: quando dall' aure sue piu placide prendeuan perpetua temperie le stagioni; dalla sua schiettezza imparaua ad essere Innocente il Mondo, senza spine ne' suoi fiori, senza malignità nelle sue stelle, senza veleno ne' suoi serpenti, senza fierezza ne' suoi mostri; coll' Huomo Principe nel Regno interiore de' suoi affetti, Monarca nell' esterior dominio delle creature, vedutosi sudditi gli animali, tributarj gli elementi, schiaua la morte. Se godeste vedere vno di quest' Huomini pretiosi, eccoui Filippo Neri, *Vir adhuc retinens Innocentiam*. Nato in Firenze, Città, che porta i fiori nel nome, e il Paradiso nella bellezza, par che si vedesse rigermogliare in seno con suoi pregi l' Innocenza: e poscia istituendo questi luoghi di delicie terrene, e celesti nell' aperto de' campi, par che formasse di nuouo all' Innocenza il suo terrestre Paradiso. Con che formò ancor a sè stesso il tema delle sue lodi; onde in questo luogo d' amenità, e di spirituali ricreationi vi mostro Filippo, com' vna Reliquia dell'

Età Innocente, in cui si rinouano i priuilegi della prima Innocenza.

Vasrri proem. Vit. Pit. S' ammira, come Miracolo d'architettura nel celebre Duomo di Pisa, l' esser tutta quella gran machina fabricata di rouine: peroche rouine d'altri edificj son que' marmi, quelle colonne, che il compongono, trasportate già fin d'oltre mare, e con disegno accozzate in vn Tempio. Miracolo che s' ammira con più lode in Filippo, viuo Tempio di Dio, alla cui fabrica parue, che fin dal Paradiso terrestre si trasportassero i pretiosi auanzi dell'abbattuta Innocenza. Cio sono la rettitudine di volontà nel dominio delle passioni; la Sapienza dell' intelletto nel lume de' conoscimenti: l' immortalità del viuere nell' esention dalla Morte: che o quanto marauigliosamente spiccano in Filippo! Chiamilo Firenze fin da suoi teneri anni con voce d' affetto, e di riuerenza comune, Pippo buono: che ben merita questo titolo chi hebbe in sorte *Animam bonam*. Vn Anima che non pareua soggetta alle passioni, come Mare pacifico libero dalle tempeste, tenendo suddita ogni sua cupidigia all' imperio della Ragione. Se vedete da suoi occhi scintillare vna non so qual luce, e nel volto fiorire vn tal luminoso candore non potuto mai da veruna

Sap. 8.

run fiſſo ſguardo ſoſtenerſi, nè da alcun diligente pennello ricauarſi, dite pure, che que' caſti raggi ſon orme fiorite, e ſplendidi caratteri dell' interna virginità, che dall' anima trapellando nel corpo, moſtrano la ſoggettion della carne al dominio di Filippo. Che dominio di Filippo ſopra la ſua carne gouernata con trattamenti da ſchiaua? Sua menſa per molt' anni è vn orlo di pozzo imbandito con vn tozzo di pane, e due ſorſi d' acqua: ſuo riſtoro i digiuni continuati alle volte tre giorni interi: ſue veſti aſpri cilici: ſuo conforto cotidiane, e ſanguinoſe diſcipline: ſuo letto la nuda terra, fiorita ſolo di patimenti. Che dominio di Filippo ſopra la ſua carne fatta inſenſibile ad ogni carnale impreſſione, inalterabile ad ogni moto di ſenſo? terra innocente, libera da ogni ſpina da ogni tribulo d' antica maladittione. Che dominio di Filippo ſopra la ſua carne reſa iſtromento a ſantificar l' altrui carne? ſcacciando da gli altri ogn' impura ſuggeſtione, hor con metterſi i loro capi in ſeno, come ſe dalle tempeſte gli accoglieſſe in porto: hora con porre ſopra loro la ſua mano, gemella alla mano dello Spoſo, le cui dita nelle Cantiche ſtillano Mirra d' incorruttione: hor con dar loro vn ſuo legaccio, quaſi

fune da mettere in nodi ogn' impuro Demonio: hor con porgere loro il suo Nome, potente nel suono, com' il suono di Dauid, ad acchetare ogni spirito maligno.

Mal ti riuscì, Serpente Infernale, l' assalire l' Innocenza, meglio in Filippo, che in Adamo sicura. Piu d'vn Eua all' espugnation della sua virginal purità *versa est in sagittam*, come d' Eua antica scrisse l'elegante penna di Basilio Seleuciese. Mossi il cuore, e la bocca di tre Meretrici, che triplicate diedero le batterie al casto Giouane. Arco furon le labra, saette la lingua auuelenata dalle piu dolci lusinghe di beltà donnesca: Ma se Adamo al primo assalto cadde, *Ne delitias suas contristaretur*, al dir di S. Agostino, Filippo tre volte combattuto, e tre volte vittorioso ribatte i tentatiui delle ree femine, o ricorrendo a Dio coll' oratione, o sottraendosi da gli huomini con la fuga. E ben meritò d'hauere indi in poi la carne imbalsamata dalle profumerie del Paradiso, nè solo esente d' ogni corruttione di senso, ma tale ancora, che viuo spiraua dal corpo vn odor piu celeste, che terreno, creduto odor di Virginità, fragranza d'Angelo, allettatrice de gli Angeli, che a lui volauan, come Api al proprio fiore; comparsigli visibilmente, qual in

Basil. Seleu. orat. 3.

in figura di pouero, qual in sembianza di fanciullo, qual sotto abito di Giouane in atto di trarlo per gli capelli dal profondo d'vna fossa, in cui mentre Filippo fa l'vfficio di Profeta, portando ad altri il pranso, trouò per sè cadendo poco men, che il Lago di Daniello.

Ma piu che il dominio sopra la carne mirisi risorto il dominio sopra gli affetti, che S. Agostino pianse caduto ne' primi Padri, perche non seppero essi dominare la cupidigia dell' Interesse, e l'appetito d'ambitione, cercando piu di quel che haueuan, ed affettando vna dignità, che loro non si conueniua: *Decepti per serpentem, & deiecti non fuissent, nisi plusquam acceperant, habere, & plus quam facti fuerant, esse voluissent*. S. Aug. in psal. 118. Eccol rinouato pienamente in Filippo, affatto distaccato da ogn' interesse di roba, e lontano da ogni ambition d'onore. Pouero nelle vesti, pouero nell'abitatione, pouero nel viuere, spogliato d'ogni patrimonio, par che coll' antica Innocenza accopj l'antica nudità. Il suo hauere, tutto sta in hauer nulla: e quel che pur gli viene alla mano, passa a beneficio de' bisognosi, seruendosi come il Nilo delle sue acque, così egli delle sue limosine, all'altrui prò, e beneficenza. Sanlo l'intere fami-

glie de' poueri sostentate dalla carità di Filippo, che faceua piouer nel deserto di quelle abbandonate la Manna. Sanlo le case de' Vergognosi, prouedute di segreti souuenimenti, come in segreto la Terra è proueduta d'oro dal Sole. Sanlo tante fanciulle pericolanti messe in saluo, e da lui mantenute, porgendo alla bocca di quelle Colombe, come oliuo, il nutrimento, perche si mantenessero nel diluuio dell' vmane corruttele. Spogliato poi del proprio, quanto piu bramaua rimaner nudo dell'altrui? Rinuntiò donatiui di grossissime somme, offerti da chi mondato, come Naman dalla lebbra dell' anima, voleua riconoscere il suo liberator Eliseo. Rinuntiò legati, rinuntiò eredità considerabili, stracciandone le polize, e rigettandone i testamenti; messa tal'or mano a' miracoli, e impetrata prodigiosamente la vita a' moribondi, per non esser loro successore nella roba. Così quest'Anima grande, come quella gran Donna dell'Apocalisse, teneua sotto i piedi l' argento della Luna, e calpestaua le ricchezze della terra.

Ma con cio non ambiua sopra il capo l'oro piu splendido de gli onori, come corona di Stelle. Ambiron ben sì piu volte le Mitre, ambiron le sagre Porpore di coronarlo,

ſpontaneamente offerte da' Sommi Pontefici. Con quante dignità ti vien' incontro il Mondo o Filippo, proposte da mani Pontificie, che bramano d'ingemmar con le tue virtù le mitre, di ricamar con i tuoi fregi le Stole, d'ornar l'abito d'Aron con vn Mondo di tue prerogatiue. Che farai in vna sì corteſe offerta del Vaticano? Straccierai la Rete della Fortuna nell'atto di peſcar non in ſogno, come a Timoteo, ma con verità le Dioceſi, i Veſcouati, le porpore Cardinalitie? Getterai per terra i Paſtorali, come Mosè il baſton di Paſtore, ſenza degnar di ſtender la mano per raccorlo, quaſi foſſe ſerpe da fuggirſi, anzi che ſcettro da ſtringerſi? Deporrai a piè della Croce il capello, come diadema a piè dell'Agnello? Tu per tant'anni Cittadino di Roma, Terra ſol felice, oue naſcon i Fiori Porporati *Inſcripti nomina Regum*, non aprirai le braccia alle Reali grandezze, che ti corron in ſeno? Che virtù quì, che Signoria ſopra ogni affetto d'ambitione ſi richieſe in Filippo ad vn sì gran rifiuto? Mirò egli tutte l'vmane grandezze con quell'occhio, a cui ſecondo S. Girolamo *Pupilla eſt humilitas Chriſti*, e con generoſo diſprezzo antepoſe l'ombra del Caluario al lume del Vaticano, la Corona di ſpine al ca-

S.Hier. in pſal. 15.

pello di Porpora, l' vmiltà Ecclesiastica alla dignità Cardinalitia. E più scorgendo di pretioso ne gli strapazzi, che ne gli onori, con che industriose strauaganze cercò vilipēdj in quella Città, doue con tant' auidità si cercan gl' ingrandiment ? Hai ancor tu, diuota Vmiltà, le tue sante pazzie, e come l' amare, così l' vmiliarsi par che tal volta malamente s' accordi con la sauiezza. Che cosa è in Filippo quel suo ballar su le piazze, saltar nelle Corti, bere in publico su le vie, quel suo vestire a liurea in abito da muouer le risa? se non eccessi d' vmiltà per nasconder la Santità, cercando la fama di sciocco per fuggire il nome di Santo? Che pretende cō leggere all' altrui presenza fauole, con raccontar facetie, con vscir leggēdo i grossi barbarismi? se non di velarsi come Mosè il volto con apparente pazzia, e celar la sua Virtù come sotto pelli dispreggieuoli l' Arca di Dio. E a far cio non si richiedeua gran signoria sopra gli affetti d' ambitione, gran dominio sopra le passioni dell' animo?

Qual marauiglia dunque, che soggettati a Filippo gli appetiti dell' animo, se gli soggettassero ancora gli animali della terra: e come all' Adamo innocente, gli scherzassero intorno vccelletti gratiosi, volandogli

dogli sul capo, su le spalle? alla cui vista riconoscerà S. Chrisostomo rinouati in Filippo i priuilegi dell' innocenza, come in Noè, al quale nell' Arca eran soggette le fiere, e conchiuderà del pari, *Virtus itaque Iusti primum reparauit dominium, agnoueruntque iterum bestia subiectionem.*

S. Chrysost. hom. 25. in Ge.

Al dominio poi della retta volontà sopra le passioni animalesche s'aggiunse in Filippo la Sapienza dell' Intelletto, col possedimento d'altissime cognitioni riceuute, non al lume dell' vmana dottrina, ma al fuoco dell' amore diuino: guadagnate piu coll' esercitio del cuore, che con la speculation della mente: piu orando ne' Santuarj, che studiando nelle Academie. Con che lumi ritornaua dalla cima delle contemplationi, impressigli nell'anime dal consortio del Signore? Quanto imparaua nel segreto de' suoi gabinetti, sotto il magistero di quel Padre de' lumi, che vede, che insegna *in abscondito*? Quanto nelle publiche chiese, doue sì certi eran i rapimenti in Dio, che a fuggirne la publicità, conueniua, che dopo breui preghiere, subito fuggisse da Dio? Quanto nell'estasi sì freqnenti, sì grandi, che il portauan con l'anima in cielo, e col corpo l'alzauan da terra, rimanendo ginocchioni

chioni in aria, e auuerrandosi ancor di lui, che *Eleuauit eum Spiritus inter cælum, & terram.* Ezech. 8.

Chiudi pure, o Filippo, i libri maestri della vana scienza del secolo, nè curare i piccoli barlumi dell' vmana letteratura, a fronte del bel Sole della diuina Sapienza. In te solamente *Sapientiam Sanctorum narrent populi.* *Narrent* la chiarezza delle visioni, con che il cielo t' illustraua la mente: le visite della gran Madre di Dio Maria scesa, come Mar di gratie, ad aprirti nelle tempeste il porto: le comparse di Christo mostratosi nella sacra notte di Natale come Bambino, e cangiando le paglie del suo presepio ne' gigli dell' innocente tuo seno: le venute de gli Angeli, che si fecero vdire in cori di musica, trasportandoti in terra il Paradiso; e del Precursore Battista, alla cui presenza ti sentisti ripieno di consolatione lo spirito, e di chiarezza la mente: le apparitioni di tant' Anime in cielo gloriose, che a te offeriuan la corona, da cui riconosceuan la conquista. *Narrent* la chiarezza delle riuelationi, per cui scopriui, e distingueui l' inuisibile, discernendo, hor i Demonj nelle orribili loro forme, hor l' anime in gratia nelle loro diuine bellezze, hor in volto a' Santi Carlo, & Ignatio lu-

Eccli. 44.

mi miracoloſi: hor nelle coſcienze de' penitenti i peccati naſcoſti, hor nel ſegreto della mente gli altrui penſieri, hor nell'occulto dell'animo le tentationi, hor nel profondo del cuore gli affetti piu reconditi, quaſi che da chi per l' Innocenza è Agnello di Dio, poſſa liberamente aprirſi il libro de'ſegreti del cuore, tutto che con ſette ſigilli racchiuſo. *Narrent* gli oracoli delle Profetie, di che ripiena haueui la bocca. Vedeui il lontano, prediceui l'auuenire: a molti ſani profetaſti la morte; a molti moribondi profetaſti la ſanità. Prediceſti a cinque Pontefici il Papato: a ſei Cardinali prediceſti la Porpora: in cinquanta, e piu ſucceſſi, come il buon Samuello, ancor egli Capo di Congregatione, *Probatus es Propheta.* Eccl. 46.16.

Ma ſe vaghi ſiete, Signori, d'entrar nella Scuola, doue Filippo è addottrinato in quella Sapienza de' Santi ſotto la diſciplina dell'Amore diuino, conuien che da Roma viua nelle ſue grandezze, paſſiate a Roma ſepolta nelle ſue Catacombe. Apriteui ſotterranei Chioſtri, Santuarj della Chriſtiana fortezza, ſedi di riposo a' corpi de' Santi Martiri, Curia de' Senatori nel proprio ſangue porporati, Academia di Carità, in cui s' inſegna con bocca di ferite, e con linguaggio d'Amore;

Mo-

Mostrateci Filippo, giorno, e notte de' vostri sepolcri Ospite fortunato. Bel vederlo in quelle grotte orãdo, scauare tesori di Paradiso; da quelle Sacre ceneri concepir fuoco diuino; intorno a quelle ossa beate accendersi di Spirito Santo. Non calca quel terreno insuppato di sangue, che non si risenta in ogni vena, bramoso di lauar nel suo sangue la stola, come Candidato del Cielo. Non respira quell'aria imbalsamata da gli odorosi olocausti, che non s'offerisca a Dio Vittima in odore di soauità. Non mira quelle spoglie de' Santi Eroi, che non si senta ardere, ed auuampare il seno. Auuampa Filippo, e come ferito d'infocate saette, versa per gli occhi in continuo pianto il pretioso sangue del cuore. Auuampa: e al gran caldo interno nel rigore della vernata vien costretto portare slacciato il seno come in vn'estate d'Amore. Auuampa; Ma ohime! che troppo grande è l'incendio; nè può regger Filippo, se o non si ristringe il fuoco, o non si dilata il petto. Mirabil cosa! inaudito prodigio! Vn giorno orandó alle Catacombe di S. Sebastiano, come piagato da raddoppiate saette, del Martire, e dell' Amore, inondando di carità, sentì dilatarsi il petto, rotte due coste intorno al cuore, nè mai più

più per lo spatio di cinquanta, e cinque anni riunite. Quì si, o Filippo, che poteui dir col Profeta, *Misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*: fin le ossa sētiron' il fuoco dell'Amore, e il cuore imparò la Sapienza della carità, diuenuto com' il cuore dell' Apostolo, secondo S. Chrisostomo, *Tabula Spiritus Sancti, atque charitatis volumen*.

Hierem. Thren. 1.

S. Chrisost. hom. 32. ad Rom. in Mor

Potessi pur io piu a lungo trattenermi a vista di sì nobil' apertura di coste intorno al cuore. Ammirerei ancor io il cuore, come vna Rocca espugnata dall' Amore diuino, entratoui all' vsanza de' trionfanti per le mura del petto, smantellate, e rotte: come vn tesoro nascosto, per cui rinuenire l' Euangelico Compratore squarcia il Cāpo del seno: come vn Orticello chiuso di delicie, oue Dio per trattenersi a diporto, s' apre la siepe intorno delle coste. Direi ancor' io quelle coste maggiormente inarcarsi, perche il cuore è vna delle apostoliche Saette, elette all' espugnatione del Mondo: ampliarsi quel seno, perche Dio iui come in suo Paradiso passeggia: dilatarsi quel petto, perche al grand' Oceano di fiamme conuien, che habbia *latitudinem cordis, quasi arenam, quæ est in littore Maris*. Crederei l' aprirsi di quelle coste fosse l' aprirsi d'

3. Reg. 4.

vn Tempio di Misericordia, che assicurasse dentro di sè li perseguitati dalla diuina giustitia: o d' vna Città di rifugio a gli sbanditi dal cielo: o di quel forame della Pietra, fortunato ricouero de gli spinosi peccatori *Petra refugium herinaceis*. Ma per non dilongarmi dal
Ps.103.
proposto argomento, miro solamẽte le coste di Filippo smosse nel sõno di profonda contemplatione, come nello stato dell' Innocenza la costa feconda di Adamo addormentato nel suo profetico sonno: onde come da lui Eua, così dalle tue coste, Filippo, riconosco nata la tua Sacra Congregatione, a cui con profetica Sapienza poteui dire *Hoc nunc os ex ossibus meis*. Figlia di sì gran petto, e di sì gran cuore, ella è vna Congregatione d' huomini tutto cuore, e tutto petto, che rappresentano al viuo la virtù, e lo spirito di sì gran Padre. Senza vscire del Mondo essi sanno viuere come fuori del Mondo: Senza la solitudine del Chiostro sanno goder la Manna della solitudine: Sciolti d'ogni legame, come Stelle libere, e non affisse ad alcun cielo, sanno maneggiar l' armi di luce contra il Regno delle tenebre, trionfar de' vizj, e dell' Inferno. Con la dolcezza dello Spirito rendon la Santità amabile, e come Api di Paradiso

diſo porgon il mele della virtù tra' fiori: Inuitan come l' Anima delle Cantiche al delitioſo delle ville, all' ameno de' campi, inſegnando a trouar doue già ſi ſmarrì, ne' luoghi di delitie l' Innocenza. Cambian i campi di queſt' Egitto in vna Terra promeſſa: facendoli correr fiumi di latte, e di mele di ſoauiſſime diuotioni. Con la Sapienza, col zelo riempion di penitenza il cuor de' peccatori, di pietà l' anime de' giuſti, di ſanti eſempi i popoli: danno Letterati all' Academie; Prelati alle Chieſe, Porporati al Sacro Collegio, al Mondo eſemplari d' ogni perfettione. Viue in eſſi Filippo, ne' quali riconoſce sè ſteſſo traſfuſo, ed il ſuo Spirito. Viue nella ſacra eruditione de' ſuoi Gallerio, Bozzio, e Baronio, quelli Stelle che illuſtraron con dotti volumi la Chieſa, queſti Sole del Vaticano, più luminoſo nella ſua Sapienza, che nella ſua Porpora; che formò non gli anni col ſuo corſo, ma col volo della ſua ſplendida penna gli annali.

Onde non poteua mancare a Filippo l'Immortalità, mentre in tanti ſempre viue: terza dote dell' Innocenza, che in lui rifioriſce. Haueua ancor' egli il ſuo Albero di vita, a cui ogni dì s' accoſtaua, per goderne i frutti, e rinouarſi nelle

forze

forze, e ringiouanir nel vigore: la segreta Capella, oue Filippo celebraua, era il piccol suo Paradiso, dal quale se non ci tenesse lontano alcun Cherubino Custode, che dolci spettacoli ci si rappresenterebbono. Al solo preparare il Calice, al toccar de' Messali, al maneggiar de gli abiti Sacri vien sorpreso da estasi altissime: Imaginate qual de' essere al tremendo altare in mezzo a' diuini Misteri. Ridica chi puo le sue dolcezze, i deliquj, gli sfinimenti, le trasformationi in Dio sul tempo del sacrificare. Gli eccessi del cuore ridondauan nel volto, nella voce, in tutto il corpo. Piangeuan gli occhi, giubilauan le voci, ardeuan le guance, tremauan le membra, le mani in alzar l' Ostia rimaneuan in alto senza poterle per molto tempo abbassare, godendo Dio di trattenersi a lungo sopra sì bel trono. Intanto gli scendeua con tutto il Paradiso nel cuore, & a gli occhi piu volte nella nuuola Sacramentale tutta gli suelaua la beatitudine della Eterna Vita. Indi come cibo d'Immortalità, il rendeua di tẽpra insuperabile ad ogni contrasto nel patire, e ad ogni fatica nell'operare. Che poteron contro di lui le infermità del corpo? rese a lui sì domestiche, sì famigliari, che pareua ad ogni malattia

in sen-

insensibile, come se in carne non sua, ma straniera; in corpo non d' Huomo, ma d'Angelo le patisse. I dolori, le pene, i tormini, gli spasimi nella sua carne eran come le punte de' raggi in vna nuuola, piu d'ornamento, che di tormento. Che poteron le persecutioni de' maleuoli? se alle maledicenze nulla sentiua, nulla si risentiua, se reputaua le calunnie encomj, lodi le beffe, gratie le ingiurie, gli strapazzi onori, i vituperj fauori, le depressioni esaltationi, le persecutioni beatitudini: se vinceua cedendo, trionfaua tacendo, cangiando in fine i suoi Nemici in amici, e facendo de' calunniatori altretanti predicatori della sua innocenza, e incomparabil virtù. Che poteron le spauentose comparse de' Demonj? Se fuggiuan tosto fulminati dal suo sguardo, o atterriti al suono del suo semplice Nome, o scacciati alla sua sola presenza come nebbia alla presenza del Sole.

Potran forse alcuna cosa le fatiche dell' operare, se con quelle nõ che a sè, ma ancor ad altri porge la vita immortale? Affisso dal volere di Dio a Roma stese l' immensità de' suoi desiderj fin all'Indie, per brama d' impiegarsi tutto in aiuto dell'anime? E per affetto d' affaticarsi in altrui beneficio, si replicò

mira-

miracolosamente in piu luoghi: e tutto che nella sua stanza, al medesimo tempo presente, e lontano, altri liberaua da' naufragi in Mare, altri dalla schiauitudine in Cipro; altri da' pericoli nelle tentationi, altri dall' agonie nella vicina morte. Ma senza cercare il Mondo fuori di Roma, par che in Roma hauesse vn Mondo da beneficare. Quiui hebbe Maomettani, che ridusse alla Fede; Ebrei, che ritrasse dalla perfidia; Peccatori, che rimise sù la via de' diuini precetti; Meretrici, che di Lupe cangiò in Agnelle. Quiui fe' nascere il Sole della sua carità *super bonos, & malos*: quiui fe' piouer la sua beneficenza *super iustos, & iniustos*: Quiui compartì il suo Spirito di Misericordia, e rauuiuò anime incadauerite ne' peccati, e corpi mezzo morti nelle miserie. Quì le Vedoue, quì i Pupilli, quì gl' Infermi, quì i Pellegrini, quì gli abbandonati, i Mendici, con liberalissimi soccorsi egli prouidde; e nudi li vestì con trarsi di dosso ancor la propria tonaca; e affamati li cibò con leuarsi di bocca il proprio pane; e infetti li curò con mettere a rischio la propria vita Quiui apriua a tutti il suo cuore sempre con vn miracoloso sintoma palpitante, quasi sempre febricitante d' amore. A tutti porgeua
in

in ogni tempo il suo orecchio, douē si deponessero gli affanni dell'animo, i trauagli del corpo, le colpe della coscienza: A tutti comunicaua la sua lingua, assidua in fauellar di Dio ne' priuati ragionamenti, ne' publici discorsi, consolando, ammonendo, risuegliando all'amor della salute. A tutti diuideua la sua mente studiosa nell'inuentar tanti, e sì mirabili esercizj di pietà a prò comune: cangiando le Ville in Paradisi di Dio, le Campagne in Iscuole di diuotione; le Musiche boschereccе in armonie più potenti d'Orfeo, che trassero tant' huomini alle Religioni, tanti peccatori a Dio.



Hor Filippo ad ogni patimento, ad ogni fatica incontrastabile; immortale nelle sue virtù, nelle sue opere, ne' suoi Figliuoli, trasfuse l'immortalità nel suo cadauero, rimasto incorrotto, & esente dall' ingiurie di Morte, fiorito nel colore, odoroso nella fragranza; mostratosi come imbalsamato dall' Innocenza. E in segno, che contra lui non potè la Morte, eccolo potète contra ogni morbo mortale. Cōsolati Adamo: Se lasciasti in eredità a' tuoi Posteri malattie, ed affanni: Filippo Erede dell'antica Innocenza, a' mali di tutta la mortalità, mira com' è presente rimedio.

No-

Nomina per ordine le classi dell' vmane miserie; qual trouerai, contra cui non vaglia il patrocinio efficace di Filippo? Atrocità di dolori? nè guarì il tocco della sua mano. Acutezza di febri? ne risanò il comando della sua voce. Agonie di morte? Ne sottrasse l'inuocation del suo Nome Schisosità di piaghe? ne risaldaron i grani della sua corona. Storpiamenti di membra? ne medicaron i fiori della sua bara. Vi son cadute di precipizj? quanti rimasero alla sua intercessione illesi? Vi son voracità di naufragi? quanti trouaron alla sua cōparsa in mezzo all'acque sicurezza? Vi son prigionie? quanti riebbero miracolosamente la desiderata libertà? Puoi tu contare i ciechi, che da lui hebbero il lume de gli occhi: i sordi, che ricuperaron l'vso de gli orecchi: i mutoli, che snodaron prontamente la lingua? Nelle grauidanze piu difficili, che felicità di parto? Nelle sterilità piu infeconde, che numerosità di prole? negl' inuasamenti piu diabolici, qual virtù contra i demonj? Che piu? Non pare in sua mano la vita, e la morte, se ad altri comanda il Morire, ad altri il soprauiuere? se piu d'vn defonto risuscita. Onde chi non riconoscerà rinouata in Filippo secondo i suoi priuilegi l'antica

tica

tica Innocenza? chi non confesserà, esser lui *Vir adhuc retinens Innocentiam*.

Ite dunque, o Anima grande alla Patria dell'Innocenza, il Paradiso. Riceuete per mano d'essa Innocenza il bel manto di gloria, tessuto col cãdore piu puro di luce eterna: Riceuete il bel diadema, fabricato coll' oro piu purgato delle stelle: Riceuete il bel corteggio delle tante Anime, che lauaste co' vostri apostolici sudori, che imbiancaste nel sangue del Saluatore. Nè sdegnate hora di là su noi peccatori. Mirateci bisognosi: vditeci supplicheuoli: e da questi Paradisi di pietà, di cui voi siete l'Adamo innocente, fate che passiam con voi a godere il Paradiso di gloria.



IL MARE
Ne' ſuoi lidi ſenza lido.

PANEGIRICO

In onore

DI S. IGNATIO DI LOIOLA

Fondatore della Compagnia di GIESV'.

Apparuerunt effuſiones Maris. 2. Reg. 22. 16.



L titolo di Grande, che ſu la piccola fronte dell'huomo ſcriue talora l'ambitione, e poſcia, come ſcritto ſu la cenere, coll' vltimo ſoffio cancella la Morte, con piu ſodezza dal S. Dauid fu ſtampato ſu l'acque, ed impreſſo ſu l'arene, quando a nome di Dio egli diede l'inueſtitura di Grande al Mare, *Mare magnum, & ſpatioſum manibus.*
Pſ.103. Grande è il Mare nell'ampiezza, ſteſaſi con tanti ſeni, e golfi, e pelaghi per tutto il giro del Mondo: mentre ſtraniero ad ogni ſpiaggia, ſi fa

si fa cittadino d'ogni paese; e comune ad ogni terra diuien proprio d'ogni luogo: e quasi che premere vn lido coll' onda sia vn soggettarselo con vittoria, a guisa di trionfante s' intitola da' soggettati paesi, hora il Mare Adriatico, hora il Ligustico, hor' il Persiano. hor l' Etiopico, hor l' Arabico, hor l' Americano; tutti gran Nomi, che gli fanno corona da Grande. Grande ne' prodigj: e chi nol vede ricco piu di marauiglie, che d'acque? Accresciuto di continuo coll' influsso de' fiumi, nè mai ridondante: diuiso per occulti meati in mille vene, nè mai sminuito: chiuso per ogni parte da' lidi, e sempre libero: saltoso coll' onde, e sempre a poca arena ossequioso: stabile al muouersi, e a' mouimenti tutto vario: ne' suoi ondeggiamenti sregolato con legge, sconcertato con ordine, furioso con sauiezza: popolato non men da' mostri, che da' miracoli. Grande negli effetti: e voi il direte senza mostruosità essere vno, & esser molti, Gerione di piu corpi, Gigante di piu mani, Proteo di piu forme. Qui fecondo di porpore, e di perle: là di coralli, e d' ambre: Dalle rupi risorge addolcito in fonti: nelle valli corre disciolto in fiumi, al cielo ascende solleuato in vapori, alla terra si

comunica stemprato in piogge, al mondo si comparte diuiso in beneficj.

Già v'accorgete Signori, che fin hora del Mare ho fatto specchio alla grandezza del mio Santissimo Patriarca Ignatio. Quello stendersi, ch' egli fece con vna soprabbondante beneficenza a prò di tutta la terra: quel diffondersi con inesausta carità in aiuto di piu Mondi, vnendogli al mutuo comercio della christiana Religione: quel portar sopra il suo zelo la naue di Pietro ad afferrare in ogni lido: quell' aprire ad ogni conditione d' huomini al ben viuere seni di sicurezza, e porti di salute, dichiarano essere Ignatio *Mare magnum*, *& spatiosum manibus*. Mare grande nell' ampiezza, allargatosi coll'operar delle sue mani ad abbracciare ogni terra, e qualsisia rimotissimo paese. Grande ne' prodigj: vnendo in sè con mirabile nodo le due vite attiua, e contemplatiua, per cui tutto si raccoglieua in Dio, e tutto si diffondeua ne' Prossimi, con vn perpetuo flusso, e riflusso da Dio ne' Prossimi, e da' Prossimi in Dio. Grande ne gli effetti, che operò in seruigio della Chiesa, in aiuto del Christianesimo, in salute del Mondo ripurgato da' vizi, e ristorato ne' costumi. Fermiamci Signori a

vista

vista di questo Mare, e miriamo, come in Ignatio *Apparuerunt effusiones Maris*: vediam com'egli sia Mare, che trascenda ogni lido, e nelle sue misure sia senza misura, o se ne consideri il profondo, con che s'abbassa; o il largo, con che si dilata; o il lungo, con che si distende. Fortunati noi, o Ignatio, se minori alla grandezza del vostro merito, per non capirui, sarem da voi capiti, con vn felice naufragio.

E per vedere al primo luogo la profondità, necessaria a noi sarebbe quella naue, sopra cui mirò Dauid certi felici Argonauti scendere in seno al Mare, e spiarne il piu mirabile de' lauori di Dio, e pescarne il piu pretioso de' tesori, che sono il Vello d'oro, di cui vsciron arricchiti, applaudendone con il suo canto dalla poppa l'Orfeo di Palestina, *Qui descendunt Mare in nauibus, ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia eius in profundo*. Il piu bello, il piu ammirabile, che operò la gratia diuina in Ignatio, è il piu nascosto. Per grandi, per riguardeuoli, per miracolosi, che si narrino i fatti, si scuoprano le virtù, si mostrino i prodigj, sentirem sempre intonarci all'orecchio il rimprouero di Giob; *Numquid ingressus es profunda Maris?* Ps. 106. Iob. 38

Profondissimo l'Vmiltà scauogli il se-

il ſeno, la che atterrato con vn colpo di bombarda Ignatio ſu le mura di Pamplona, abbattè in Ignatio ogni alterezza di Mondo. Fortunata caduta, che gli fe' vedere la caducità dell' onore mondano, tanto fragile, quanto di terra. Bronzo felicemente ſonoro, per cui tonò con bocca di fuoco, *Vox Domini ſuper aquas*. Poluere ſplendidamente cieca, che gli miſe ne gli occhi per illuminarlo la ſua poluere, ed il ſuo fango. Palla, giuoco nobile della Prouidenza, che il fe' vincere con vn fallo, e con vn colpo gli aprì la ferita nel corpo, e l' abiſſo del ſuo niente nell' anima. Poco fu il rigettar dal ſuo cuore gli alti diſegni dell' vmana grandezza, che la nobiltà della naſcita, che l'eſercitio dell' armi, che il fauor della della Corte, che le ſperanze di Mondo gli ſuggeriuano: tutti monti di terra, che a ſcauarſi la profondità del ſeno ributtò da sè queſto Mare. Quanto di piu aggiunſe, ſprofondandoſi in ogni piu baſſa vmiliatione? Che ſpettacolo era, vedere Ignatio cosi diuerſo da Ignatio? Nol cingeuan l' armi caualereſche, che depoſe fatta la pace con il cielo, e ſoſpeſe all' altar della Vergine in trofeo, per munirſi coll' armatura di Chriſto. Nol veſtiuano abiti ricchi, hauendo con

Pſ. 28.

quel-

quelli vestita la mendicità in vn Pouero, e in sè onorata la pouertà di mendico. Copriuasi con vn rozzo sacco, come Giacob con le ruuide pelli, atte a riceuer le benedittioni del comun Padre Iddio. Scalzo era nel piede, qual nuouo Mosè, che s'accostaua al Roueto d'vna spinosa penitenza. Nudo nel capo, scoperto piu che all'ingiurie del tempo, alle gratie del Cielo. In che vmiliationi nol videro gli Spedali, doue rauuiuaua altri con lo spirito di carità, e mortificaua sè coll'esercitio di vilissimi impieghi? Huomo di corte, d'armi, di commando, maneggiare scope, purgar vasi, riassettar letti, trattare immondezze; che piu? Perdonate Signori in vn eccesso di virtù, l'eccesso d'vna parola: succiar con la bocca le piaghe. Si che come il Mare spezza la superbia dell'onde con il bacio dell'arena su i lidi; così egli spezzò l'onde della superbia al tocco, al bacio dell'vmana poluere su quegli spiranti cadaueri.

Se ben ruppe quell'onde piu a colpi delle sue, che a' baci dell'altrui piaghe. Tutto vna piaga poteua parere a chi il miraua, hor tre, hor cinque volte al dì ferirsi da capo a piè con asprissima disciplina, stracciandosi nel corpo le membra, nelle membra la carne, nella car-

ne le sue stesse ferite, nelle ferite a brano a brano la vita. O pure al copioso ondeggiar del sangue da ogni vena, sembrar poteua vn Mar rosso, che sepelliua in quel gran naufragio la superbia d' Egitto. Et appunto a' primi rigori di sua penitenza diè luogo vna Valle, chiamata dall' amenità de' campi, la Valle del Paradiso, accioche ad Ignatio penitente non mancasse, come ad vn Mar rosso il seno fiorito, *Campus germinans de profundo*. Ma quella
Sap. 9.
Valle del Paradiso egli cangiaua con gli aspri trattamenti di sua Persona, e con il fuoco inestinguibil del suo feruore, quasi dissi in vna Valle d' Inferno. Sua stanza era vna spelonca; suo letto la nuda terra; suo guanciale vn sasso, anzi scoglio, a cui il riposo della notte naufragaua; suo sonno lunghe vigilie. Quiui il digiuno gl' imbandiua le mense, pascendolo gli tre, gli sei, gli otto interissimi giorni, non d'altro cibo, che d'Orationi, e di Dio: e d' ordinario cibandolo con vn tozzo di pane, e con vn pugno di cenere, aggiunta in mantenimento d' vna scintilla di vita. Quiui il feruore gli tesseua cilicj con orditura di pungenti ortiche, di spinosi virgulti, d' irte setole, di ferri acuti: porgeua selci, con ch' egli lapidaua nel petto ignudo i suoi

ſuoi affetti : preſentaua catene, con che flagellandoſi metteua, meglio che Serſe, in catena il Mare.

Queſte però furon vmiliationi, che Ignatio ſpontaneamente ſi preſe volontario Penitente, come Adamo a viſta del ſuo Paradiſo. Quanto piu profondo il moſtran di ſeno gli ſtrapazzi, che dall' altrui mano ingiurioſamente gli vennero? Peroche, ſe doue piu alte ſi ſuegliano da' venti tempeſtoſi le onde, iui maggior' è la profondità del Mare; miſurate che profondità in Ignatio, oue per conuertire l'anime a Dio, battuto a morte con baſtoni, non ſi riſente: anzi apre a' Perſecutori il ſeno di carità, accogliendogli a penitenza: ad vſo del Mare, che percoſſo da' remi, riceue però i ſuoi medeſimi Percuſſori in porto? Che altiſſimo fondo, oue in Paleſtina ſu l' Oliueto trouò gli ſtrapazzi del Caluario; accolto iui Ignatio da vn Armeno con oltraggi di lingua, e di mano; e il Barbaro da Ignatio con tranquillità d'animo, e di volto: peroche in quell'atto ſe gli preſentò viſibilmente Chriſto, & alla preſenza di Chriſto, ancor nel noſtro Mare, *Facta eſt tranquillitas magna*? Che abiſso, mentre in Parigi, per eſſere ad altri maeſtro di ſalute, e verga di direttione, nella publica Academia fu condannato, Matth. 8.

 qual

qual discolo, alle verghe degli scolari: se ben da quelle verghe germogliaron corone di gloria al nome d' Ignatio; meglio che dalla Verga di Mosè fiorisse piu glorioso il nome al Mar' Eritreo: cangiatosi quel publico castigo d'infamia, in publico trionfo d' onore. Iza i tuoi ceppi, e le tue catene, o Alcalà, nobilitate dall' Innocenza d' Ignatio, e nel mostrare fra nodi di ferro costumi d' oro, fra il puzzo della carcere il buon odore di santità, mostra quanto viril fosse quel cuore, che nelle calunnie de gli Accusatori, non che si quereli con gli huomini, nè pur dolcemente si lagna con Dio, a cui poteua dire,
Iob. 7. *Numquid Mare ego sum, quia conclusisti me carcere?* Gioisce ne' suoi legami, e merita d' esser chiamato, Paolo in catene. Scuoti, o Roma, o Parigi, il ferro mosso contra la vita dell' Innocente da due Micidiali, che ferirebbon, se ad vno non si seccasse inaridito improuisamẽte il braccio; all' altro non cadesse il cuore, spauentato da vna voce miracolosa del cielo; rompendo amendue a piè d' Ignatio, come a lido di Mare ogni onda di pazzo furore.

E che? penserò io di numerarui ad vna ad vna le persecutioni, che scauaron in profondissima vmiltà l' ani-

l'animo d' Ignatio, e il mostraron nel Mondo, come il Mar di bronzo nel Tempio, tutto sodezza di sofferenza; appoggiato non a' dodici boui di robusto metallo, ma all' vmile mansuetudine d' vn' Agnello, & all' inflessibile patienza di Christo. Scesero le persecutioni sopra il suo capo a nembi, in derisioni, in oltraggi, in calunnie, in batture, in tradimenti, in prigionie: inquirito, processato, infamato, deriso, schernito, mal trattato da Soldati, da Marinai, da Infedeli, da Eretici, da Barbari, da ribaldi, da disonesti; fin da' Demonj, quali come si protestaron di non hauere al Mondo maggior nemico d' Ignatio, cosi da tale il trattaron, stratiandolo crudelmente nella persona, e con ogni peggior maniera nell' onore, e nella vita: Onde, se di tutti i fiumi è lo scaricarsi in mare; di tutte le persecutioni fu lo sboccare in seno ad Ignatio, con questa sola diuersità, che doue i fiumi dolci in mare s' amareggiano, le amare persecutioni in Ignatio s'addolciuano.

Hor che abisso di profondità si richiedeua per capire vna mole si vasta di patimenti? Imaginateui il mar di Ponto nell' Asia di fondo senza fondo, doue *Immensam altitudinem Maris tradunt, vadis num-* Plin. l. 2. c. 102.

quam repertis : indi riflettendo ad Ignatio, per vaste, e smisurate, che ; di quì prendiate le misure, *Numquid ingressus es profunda Maris ?* Che diremo dunque di più ? Diremo, che Huomo prima d'armi, e poi di spirito, per farsi a beneficio comune Huomo di lettere, in età di trenta tre anni rimbambì in vna scuola da fanciulli, imparando i primi elementi di Grammatica, senza vergognarsi di mostrar l' ignoranza di più anni, e farsi conoscer come Mare, *Obuolutum caligine, quasi pannis infantia ?* Vmiltà, che mise in timore l'Inferno, studiatosi di sturbare questi nuoui studi d'Ignatio, volutolo anzi contemplatiuo nella sua grotta, che studente nella sua scuola. Perciò all'entraruì, pareua che insieme nell' anima sua entrasse il Paradiso, scesoui con improuise inondationi di spirito, godimenti d' interne dolcezze, e con tali rapimenti di mente in altissime cognitioni, che gli spariua da gli occhi la scuola, dal cuore i libri, e l' amor dello studio : tutto arte sagacissima del Demonio trasfiguratosi in Angelo di luce, perche Ignatio, come chiamato non alle lettere, ma alla contemplatione, si rimanesse nelle tenebre della sua ignoranza, buono a sè solo, senz' abilitarsi all' altrui bene : se non che il nuouo studente

Iob. 38. 9.

auue-

auuedutosi della frode, con vn esercisimo di profondissima vmiliatione cacciò da sè il demonio; peroche gettatosi a piè del Maestro, ginocchioni, confessò il suo inganno, chiese perdono, promise con voto costante applicatione, e pregollo di castigo all' vso de gli altri fanciulli oue mancasse. Diremo, che di Caualiere fattosi mendico limosinaua piu strapazzi, che pane: vestiua da pouerissimo, viueua negli Spedali: trattaua da dispregieuole, fino a farsi tenere per inciuile, per insensato, per pazzo? che fuggendo ogni onore, s' obligò con voto a non accettare dignità; volendo esser Mare affatto sterile di porpore? che rifiutò con ogni sforzo il Generalato di sua Religione, e dopo il gouerno d'alcuni anni tentò rinunciarlo, contentandosi d'esser, come il mare, segreto Padre de' suoi fiumi: Ma che? *Numquid ingressus es profunda Maris?* Deh che potiam dire di vantaggio? Direm, che auido d' auuilimenti, e di strapazzi, all' incontrarsene godeua, inalterabile ad ogni oltraggio, e mare ad ogn' insulto de' venti sempre pacifico? che copriua con ogni velo i lumi delle virtù, fin ad impetrar da Dio d' esser preuenuto in morte dal suo Confessore, acciòche questi non fosse il Mosè con aprire il seno,

e ſcoprir le interne ricchezze del noſtro mare Eritreo? Diremo, che riuerito mentre viueua da Santi per Santo: da vn Filippo Neri, da vn Franceſco Sauerio, da vn Franceſco Borgia con publiche, e con priuate atteſtationi d'altiſſimo concetto: e poco men che canonizzato ancor viuente da' Pontefici Paolo Terzo, Giulio Terzo, Paolo Quarto, Marcello Secondo, con trattamenti da Santo: riſpettato da ogni condition di Perſone, Religioſi, Prelati, Cardinali, Principi grãdi, con iſtima comune di Santità: Pure in tanto pregio, e riuerenza del Mondo bramaua, e cercaua, viuo d'eſſer dimentico dagli huomini; morto d'eſſer gettato, come carogna puzzolente a' cani.

Mi perdo nell'abiſſo della voſtra vmiltà, o Ignatio; e troppo tardi ſento ricordarmi l'auuiſo dell'Eccleſiaſtico, *Profundum abyſſi quis*
Eccl. 1. *dimenſus eſt?* Chi puo giunger coll'intendimento fin doue Ignatio s'abbaſsò coll'vmiliſſimo ſuo ſentimento? Che ſe pur vuolſi a così profondo abiſſo qualche miſura, accettiſi per miſura fedele quella, che contorcendoſi, e fremendo diede il demonio, oue ſcongiurato per l'vmiltà d'Ignatio, e coſtretto a dire, quanta foſſe, a ſuo mal grado sforzatamente gridò, *Tanta era l'vmil-*

tà

tà d' Ignatio, quanta è la mia superbia. Hor se le misure batton eguali; temeremo noi asserire, che non trouandosi superbia in grado maggior, che l'alterissima del demonio; non si troua, secondo questo paragone, vmiltà di note piu profonde, che la profondissima d' Ignatio.

Questa di poi, come obligò Dio ad allargare la mano negl' ingrandimenti d'Ignatio, così obliga noi a considerare in Ignatio la larghezza del suo seno, nel riceuere i fauori, che Dio gli compartì in abbondanza: onde *Apparuerunt effusiones maris*: E che fauori poscia? Ancor infermo nella gamba, a lui venne dal cielo l'Apostolo S. Pietro (dirò così) *Ambulans supra mare*; e gli lasciò quasi pedate, impressa nel corpo vna perfetta salute. Egli era vn mare ancor torbido di lagrime ne'primi giorni di sua conuersione, e pur si vide scender nel seno vn mar di gratie, cioè Maria Vergine, che apparsagli visibilmente gli leuò ogn' impressione di senso, si che d' indi in poi potè credersi vn mar gelato ad ogni sensuale muouimẽto. Ma, o fortunata Manresa, di quante visite del cielo, di quante illustrationi di Paradiso, di quanti rapimenti in Dio fosti spettatrice? Sia il mare specchio del cielo, e ne' suoi cristalli renda l' imagine di quel- Marci 6.

quelle celesti bellezze. Al certo che l'Anima del mio Ignatio parue in te fatta specchio del Paradiso. Che belle forme s'impressero in quella gran mente, quando con inesplicabili figure si mostrò il segretissimo mistero della diuina Trinità? onde huomo allora senza lettere potè di sì alto argomento comporre vn libro, trascriuendo su le carte cio che Iddio gli haueua stãpato nella mente. Che bei lumi rischiararõ quell'Anima allo scuoprirsi nel diuin Sacramento la persona di Christo sotto specie di bambino, ristrettosi quasi in vn punto per essergli centro de gli occhi, e del cuore. Non gli apparuero in figura visibile da quaranta volte Giesù, e Maria, primi Personaggi del cielo, ed i veri Nettuno, e Teti di questo Mare? Non s'alzaua souente orando da terra con il corpo, come appunto s'alzan l'acque del mare attenuate in vapori alla presenza del Sole?

Duolmi della tua vmiltà, o Ignatio, che troppo altamente dissimulò cio, che vedesti in vna miracolosa estasi d'otto giorni, e d'otto notti continue; che nel resto hauremmo
Psl.92. quiui ad'esclamare *Mirabiles elationes maris*. Ch' eleuationi furon quelle, che ti portaron coll'anima sopra i cieli piu felicemente, che il

mar

mar di quell'acque fortunate eleuato sopra le sfere dalla mano di Dio, allora che *Diuisit aquas ab aquis*. Certo è, che in tutti gli otto giorni viuesti, come de' puri spiriti parla Enodio, *Diuinitate enutritus*. Che se fu creduto il Sole, e le Stelle nutrirsi coll'acque del mare: Ignatio parue il mare, che si pasceua di Sole, e di Stelle. Gen. 1.

Di là credo, portasse que' caratteri di luce, con che addottrinato solamente nella sapienza de' Santi scrisse il diuino libretto de gli esercizj spirituali: cioè vn ristretto di tutte le illustrationi, con che Iddio fauorì quell'Anima, ed ella si rese degna de' fauori di Dio. Onde in quelle poche carte, come in carta da nauigare, si scuopre l'ampiezza di quel grande spirito, guida sicura al corso di santa vita. E quanto a me, parmi nelle trè vie, che conducon alla perfettione, competa a questo libricciuolo il titolo, che diede S. Ambrogio al mare, *Compendium itineris*. Imperciochè a qualunque l'ha vtilmente in vso, serue di scortatoia al viuer perfetto. Di qua si prendon certi lumi di verità eterne, che riempion l'intelletto di cognitioni diuine: di qua certa efficacia di spirito, che piega la volontà a risolute conuersioni: prouando nell'anima chi mastica S. Amb Hex. l. 1.

con

cō posate meditationi questo libretto, ciò che prouò Ezechiello nel diuorare il suo volume, dolcezza di diuotione nel palato, & amarezza di saluteuol compuntione nel cuore.

Hor se dall' ampiezza de' fauori, che Iddio comunica, misurar dobbiamo l' ampiezza in Ignatio, che gli riceue: non vi par di vederlo come quel gran mare mostrato nell' Apocalisse, tutto trasparente di cristallo, e tutto ondeggiante di fuoco, *Mare vitreum mixtum igne*? Di cristtstallo, perche rappresentò in sè, per opera di Dio, come specchio, tutte le grandezze del cielo. Di fuoco perche si sciolse per forza della carità in onde d' amorosissime fiamme. Ardeua Ignatio, e del suo gran fuoco indice mostrauasi quella vampa, che nel celebrare al Santo Altare gli risplendeua sul capo, vero fuoco Sant Elmo di questo mare. Ardeua: e ne trapelauan i lampi sul volto, che in vn subito gli balenaua al solo nome di Giesù, e di Dio, due fulmini del suo Amore. Ardeua: e il cuore stemprato in lagrime gli scorreua per gli occhi, sin a pericolo di perdere al troppo pianger la vista: quasi godessero gli occhi, come Stelle di tramontare, e d' estinguersi in Mare. Ardeua: e a vista del Cielo ne' sereni della notte cercaua refrigerio a suoi ardori; arde-

Apoc. 15.

ardeua, e piangeua, imparandolo dalle stelle ad arder con il fuoco, e a lagrimar con le rugiade. Ardeua, e bramaua, che le sue fiamme gli abbrugiassero i legami della vita, onde l' Anima in Dio felicemente si perdesse, come mare nel suo abisso.

In vna ridondanza dunque di tanti ardori; in vna piena di tante benedittioni, che mostrano Ignatio Mare di smisurata ampiezza, chi vorrà poi attendere alla scarsa misura della sua vmile penna, con che pretendeua dichiararsi al mondo di troppo angusti lidi, pouero d' ogni ampiezza, come pouero d' ogni bene: solito appunto sottoscriuersi per alcun tempo alle lettere *Pouero d' ogni bene. Ignatio.* Mã comale però che vn tal sottoscriuersi fu solamente per alcun tempo: altrimenti proseguendo poteua tal vno, a lui opponendosi, ripigliare. *Pouero d' ogni bene Ignatio?* Non così parla di voi vn Filippo Neri, che ammira le ricchezze dell' anima vostra traboccare con pretiosi lampi nel volto, coronato, com'egli il vide, di raggi luminosissimi, che haueuan da sì bel mare l' Oriente: direbbeli San Basilio *Vestigia pulchritudinis animæ*. Non così in Vinegia il Senator Treuisani, che desto di notte con vna voce del cielo, S. Bas. in Ps. 29.

lo,

lo, accoltoui da portici di piazza nelle stanze del suo palaggio, ammirò nel suo Adriatico vn nuouo Mare ricco non d'acque, ma di tesori del cielo. Non così in vicinanza di Roma nella celebre visione l'eterno Padre, che vi consegna in protettione al suo vmanato Figliuolo, ed il Figliuolo vi si promette propitio con la sua Croce: Croce fatta oramai Naue, e legno proprio di questo Mare. *Pouero d'ogni bene Ignatio?* Così presto vi scordaste de'gran tesori di nostra Fede, che Dio vi comunicò in Manresa, per cui pronto erauate, quando ben mancassero le scritture, e gli Euangelj, in virtù delle illustrationi hauute, a testificarla con il sangue, e con la vita? Così presto delle ricchezze di carità, che v'imprimeuan nell'anima i continuati moti di flusso, e di riflusso coll'estasi in Dio, e colle occupationi nel prossimo? Così presto della innondatione di gratie, e de' liquidi piaceri nel cuore, che non potendola esprimere, la chiamauate vna musica senza voci, vn armonia senza suono: la dirò io, dolce fremito, e soaue mormorio del nostro Mare. *Pouero d'ogni bene Ignatio?* Quanto pretiosa il cielo stima la vostra vita, se nella nauigatione di Cipri inuia venti, che risospingan il disegno de'

de' Marinai, conuenuti d'abbandonarui sopra vno scoglio deserto? Se sueglia tempeste nel ritorno di Palestina a danni, ed a naufragio d'vn Piloto, ostinato in negarui il caritatiuo tragitto? Se suscita fuoco in Alcalà ad incenerire, chi vi publicò degno di fuoco? Se muoue naufragi in Cordoua, per annegare nell'acque, chi vi protestò meriteuol di profōdar nell'acque? *Pouero d'ogni bene Ignatio*? Pouero chi ha la mente piena di lumi celesti, il cuore di sẽsi diuini, l'occhio d'apparitioni, l'orecchio di riuelationi, la lingua di profetie, la mano di miracoli? Chi potè ancor viuo rendere a tant' infermi miracolosa salute; liberar dal demonio i corpi, l'anime da' timori, e fantasme diaboliche; richiamare i Morti a vita; scuoprire i segreti delle coscienze; trouarsi ad vn tempo in piu luoghi: veder le cose lontane, predir l'auuenire con ventiquattro chiarissimi vaticinj? In tanta ricchezza di beni celesti, come puo la vostra penna sottoscriuersi, *Pouero d'ogni bene*? Dobbiam noi piu tosto attendere alla penna di S. Ambrogio, oue stupitosi della gran ricchezza del Mare, c'auuisò; *Aduerte quantò plura in mari, quàm in terris sint*; E quindi argomentar nel nostro Mare ampiezza di fauori diuini senza termi-
ne,

S.Amb Hex. l. 3.c. 1.

ne, come pur al riceuergli, ampiezza in lui di seno senza lidi. E ben cõueniua, che Dio non ponesse misura all'ampiezza delle gratie cō chi haueua posto per sola misura delle sue opere la maggior gloria di Dio.

Donde ecco la lunghezza, con che il nostro Mare stesesi a beneficio del Mondo, e a noi *Apparuerunt effusiones maris*. Odi, o Spagna: fauoloso è lo squarcio delle due rupi Abila, e Calpe, che nell'aprire in te lo stretto di Gibilterra, aprì l'adito al mare Atlantico, onde si stendesse con il Mediterraneo, quasi con vn gigantesco suo braccio, alle vtilità vantaggiose della nostra Europa. Lo spaccarsi a forza di tremoto la stanza, in cui il nuouo tuo Penitente Ignatio oraua, fu ben sì con verità vn aprir l'adito per quelle bocche, e fenditure ad vn Oceano, che inondò di beni tutto il mōdo. Sanlo le spiagge di Palestina, doue portossi, spinto piu che da' venti, dal desiderio di conuertir anime a Dio. Sanlo le celebri Vniuersità d'Alcalà, di Salamanca, di Parigi, campi fecondi, doue coltiuaua coll'industria dell'ingegno la laurea delle scienze, e coll'opera della mano raccoglieua la messe d'oro d'anime pretiose. Quanti riformò ne' costumi, ripurgò da gli errori, riconciliò alla Chiesa, ri-

chia-

chiamati dall' eresia al viuer catolico? Quanti promosse nella pietà, guidò alle Virtù piu perfette, all' amor della Croce, al dispregio del mondo, ad abbracciar ne' sacri chiostri le spine di Christo? Quanti alla forza del suo dire, e del suo viuere, seco trasse in disegni, in risolutioni di gran seruigio di Dio, con vn tal continuo operare da Santo, che vn famoso Dottore, detto il Peralta, dando autentica testimonianza del merito, e della vita d' Ignatio, affermò, che quando di lui non vi fosse altro fuor che quel solo, di ch' egli fu testimonio di veduta nel tempo, che conuersò con lui domesticamente in Parigi, quel solo gli pareua di vantaggio, per canonizzarlo. Sanlo le Città maggiori della nostra Italia, che il videro e nelle piazze, e ne gli spedali, e nelle case, e nelle campagne cacciator d' anime seluagge, per farne, meglio d' Esaù, vna viuanda di benedittione al suo Padre diuino.

Euui chi non sappia i miracoli dell' infocata sua carità, che fioriron nelle tue acque, o bel lago di Parigi. Quante penne di scrittori, quante lingue d' oratori entraron nella tesoreria delle tue neui, e del tuo giaccio? Ridico in breue cio che ammirerà per lunghi secoli l' eternità. Ignatio, per estinguer

l'im-

l'impudicitia d'vn giouane disonesto, contumace alle sue esortationi, alle sue preghiere, lungo la via, che il maluagio praticaua, ignudo s' immerge fin al collo nell' acque d'vno stagno gelato (non sò se per la stagione, o per lo stupore) Indi di notte contra quel figliuol delle tenebre, mentre passaua, tonando con parole di fuoco, gli ricordò l' ira di Dio, il pericolo di doppia morte temporale, ed eterna. Andasse a peccare, ma osseruasse sopra di sè pendente lo sdegno di Dio. Per ritenerne il colpo, egli gelando iui starebbe a pregare, ed a pennare: penerebbe quella sera, penerebbe ogni notte, penerebbe fino che, o in lui cessasse il peccare, o in sè il viuere. Quanto parole, tante furon saette al cuor del giouane, che si rauuidde, pianse, e mutò vita. Lascio a menti migliori il distinguere quanti prodigj questo sol fatto raccoglie. So che altri fermano il pensiero su quel giaccio, e il mirano, o come vn ciel cristallino, doue Ignatio, qual Sole di mezza notte risplende, acciochè tramonti ad altrui bene la stella di Venere: o come vna piastra di diamante, fatta scudo contra i colpi temuti della diuina vendetta: o come
Ezech. 1. quel cristallo d' Ezechiele orribile all' aspetto, che fa specchio al perduto

duto giouane, accioche veda, e laui le sue laidezze. So che altri riflettono ad Ignatio, e il riconoscono qual colonna di fuoco, che in doppia notte di tenebre, e di colpe guida sul sentiero della salute: o qual Serafino d' Isaia, sceso con il carbone acceso della sua carità a purgare, non le labra d' vn Profeta, ma il cuor d' vn Peccatore: o qual guerriero di Salomone armato con tempra di neue contra i dardi di fiamme, auuerandosi di lui *Sicut lorica induet se aquis*. So che altri distinguono nel Ponte, che corona il lago, l'arco trionfale douuto a tanta vittoria: nelle stelle, che ingemmano la notte, la corona tessuta a si gran merito: nella nudità d'Ignacio, i paludamenti di gloria: ne' rossori del giouane, le porpore della verecondia: nelle lagrime di penitenza, il riso de gli Angeli, e l' allegrezza del cielo. Io per me intaglierò sul giaccio del lago a piè d' Ignatio con la penna di S. Ambrogio l' elogio del mare, *Mare secretum temperantia, exercitium continentia*.

Eccli. 43.

S. Amb Hex. l. 3.

Dite voi a quant' altri stese le mani profuse della sua beneficentissima carità, *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus*: conducendo a Dio hora letterati, vinti ancor a scherzo fra gli trattenimenti del

giuo-

giuoco, e ne gli eserciʒj spirituali guidati dall' albero della ſcienza a paſcerſi ancora coll'albero della vita: hora Eccleſiaſtici ſcorretti, e reſi eſemplari, facendo con eſſi cio che, per ſentimento di S. Ambrogio, fece il mare con il Profeta Giona; *Emendauit aqua Ionam, quem terrena deflexerant*: hora Regolari ritirati dalla vita più libera, e racchiuſi di nuouo, come que' peſci miſterioſi, nelle reti di Pietro, cioè ne gli oblighi della diſciplina clauſtrale: hora Catecumeni trattenuti dal fuggire con vna ſola parola, moſtrandoſi ancora in cio mare, mentre nelle voci haueua le Sireni, con che incantaua innocentemente i cuori: hora diſperati richiamati miracoloſamente da morte a vita, tanto ſol che poteſſero con la ſacra confeſſione aſſicurare la vita eterna; onde ſe il mar di Pentapoli, dal morir, che vi fa ogni animale, fu detto Mar morto; Ignatio, nel cui ſeno i morti riſuſcitano, potrà chiamarſi Mare di vita.

Idem ſup.

Ma che ſto numerando a quanti ſi ſteſe la beneficenza d'Ignatio, mentre ſi moſtra vn mare diffuſo, quanto quanto è, al bene di tutto il mondo. Quanti Porti apre di ſicurezza? Quanti nelle Accademie, e nelle ſcuole, doue la giouentù s'alleua addottrinata vgualmente nella

la pietà, e nelle lettere, vnendo a' fonti delle Muse i fonti della Gratia, a' fiori di Pindo le spine del Caluario, alla lira d'Apollo la Croce di Christo? Quanti nelle Congregationi, ed Oratorj, doue i Nobili, i Cittadini, i Plebei si ritirano a ristorarsi nell'anima, proueduti ne' Sacramenti di vittouaglia, e con il gouerno de' costumi di calamita alla nauigatione del cielo? Quanti nelle Dottrine Christiane, doue l'età ancor bambina d'ogni conditione, d'ogni sesso, s'imbeue nelle cognitioni della fede, e nella forma del viuere christiano, e colle ottime istruttioni *Inundationem maris sicut lac bibunt*. A quante spiagge coll'abbondanza di saluteuoli aiuti si porta? Alle carceri, e conforta i prigionieri; alle galere, ed ammaestra gli schiaui; a gli spedali, e racconsola gl'infermi; alle ville, e vi semina perle di lagrimosa penitenza; alle piazze, e vi mette in traffico il negotio della salute; alle botteghe, e v'introduce l'arte di lauorar la coscienza; alle Corti, e vi fa regnare la Santità. *Quid numerem* (per ragionare con S. Ambrogio) *Insulas, quas quasi Monilia plerumque contexit?* Che dirò delle Case, e de' Collegi di questa sua minima Religione; Isole, che ingemmano come Moni-

Deuter. 33.

S.Amb l.3.Hex.

li il ſeno del noſtro Mare: ma come que' monili, che ornauano inſieme, ed armauano Giuditta, de' quali diſſe S. Agoſtino, ***Monilia ferire didicerunt.*** Impercioche di quà ſi ſpiccano quelle armi, con che Ignatio feriſce la ſuperſtitione i vizj, l'ereſia, per cui vien dichiarato concordemente dall'oracolo di piu Pontefici, eletto da Dio, perch' egli, e la ſua Compagnia s' opponeſſero a gli errori, allo ſciſma, all'ereſie, che nel ſecol paſſato ſuegliaron a danni della Chieſa, Lutero nella Germania, Caluino in Francia, Arrigo nell'Inghilterra. Che dirò del congiunger, che ha fatto i due Mondi in vna fede, portata ſu la naue di Pietro, per mezzo d'Euangelici Operai, che inuiati da Ignatio all'Indie Orientali, & Occidentali accreſcono tuttora il Mare, con vn mare di ſudori predicando, e con vn mar di ſangue morendo.

S. Aug. ſer. 227. de tēp.

Ma è tempo horamai, che s' alzino ſu i lidi di queſto Mare le colonne terminali al ſuo viuere; ſe ben non al ſuo operare. Puo ben il mare laſciar la terra, e portarſi al cielo, con alzarſi, e addenſarſi in nuuole: Ma ***Quantò altius eleuatur, imber fit, qui ieiuna arua faecundat.*** Dal cielo (dice S. Ambrogio) il mare ſi rende alla terra, fatto piog-

S. Amb l. 3. Hex c. 5.

pioggia feconda. In che pioggia di prodigj Ignatio dal Cielo si comunica al mondo? *Imber fit*, e scẽde visibilmente in persona nelle selue del Perù a campar da' ladroni; nelle valli di Piemonte a sottrarre da' lupi; ne' mari di Genoua a liberar da' naufragi; ne' Collegi in Sicilia a difender dalle streghe: hora in Firenze a preseruar da gl'incendj; hora in Lecce a risanare da' morbi; hora in Ferrara a sostener nella caduta bambini. *Imber fit*; e sceso dona a Padri sterili fecõdità di prole; a Madri pericolãti felicità di parto: altri sana nel corpo con sue imagini; altri consola nell' anima con sue apparitioni: altri sostiene da precepizj di sua mano: altri sana dalla pazzia al tocco di sue reliquie. *Imber fit*, e feconda le ceneri di morte, risuscitando piu morti: cinque bambini in Munebrega, in Corrales, in Manresa, in Gandia, in Trapani: vna fanciulla di dodici anni in vna terra di Spagna detta Pardos: e penetrãdo fin all' inferno, scaccia demonj da Energumeni, e da demonj toglie huomini, e donne, all' infame seruitù, cõ polize sottoscritte di loro mano, e con loro sangue, obligati.

Il morir dunque d' Ignatio, fu come il salire a comun beneficio di quel mare d' acque felici, *Qua su-*

per calos sunt. Cessò di viuere, quando per lui cessò l'occasione di viuere al comun bene. Vissuto in carità, e morto in vmiltà, cangiò il mar d'affanni in vn mar d'eterni piaceri.

Voi dunque Ignatio da quel mare inesausto di beatitudine versate vna gran piena di gratie sopra questa nobilissima Città a' vostri onori così diuota. Circondatela con la vostra protettione; godendo ella d'essere Isola circondata da sì bel Mare. Comparuero su la vostra tomba le stelle, già che le stelle altra tomba non hanno che il mare. Ma stelle di sì bel mare siano a noi Tramontana di salute. S'vdiron sopra le vostre ceneri musiche d'Angeli, fatte le Sireni del cielo, Sirene de' vostri lidi; ma sian Sirene di dolce incanto a' nostri cuori. In ogni tempesta di trauagli mostrateci il porto di quiete. Dateci fra le onde di vostre benedittioni fiorito il passaggio alla Terra promessa de' viuenti. Inuiate verso di noi l'aura cortese de' vostri fauori. Apriteci benigno il seno; e fate, che iui, come in seno di mare, peschiamo l'Euangelica Perla della eterna beatitudine.



IL

IL CVORE

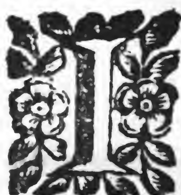
Dell' Huomo tutto Cuore.

PANEGIRICO

In onore

DI S. FRANCESCO SAVERIO.

Dedit eì latitudinem cordis.
3. Reg. 4.



Cieli, che hanno lingua di ſtelle per fauellare di Dio, ancor tacendo ragionano con quell' eloquenza vdita da gli occhi, e ammirata dalla mente d' oro del Chriſoſtomo, *Cælum tantumodo apparens loquitur*. Oue ſol li vediate, voi vdite vn panegirico di lodi, che v'eſpone la gloria dell' artefice nella tempra di ſoſtanze così perfette, nelle miſure di moti sì regolati, nell' vnione d' influſſi tanto diuerſi, nel ballo concertato de' pianeti, nell' armonia concorde delle sfere, nell' ordine coſtante di tutto quel Mondo ſuperiore. Benedette ſian

S.Chryſoſt.hō. 22.in ep. ad Hebr.

dunque le mani del gran d'Apostolo dell' Indie S. Francesco Sauerio, che al troppo caldo della carità aprendosi il seno, mette in vista del mondo vn Cuore ricco di virtù, qual cielo douitioso di stelle, il quale *Tantumodo apparens loquitur*. Il vederlo è vdire vn encomio, & ò di quali prerogatiue, di che pregi, di quante grandezze! E qual piu nobile ornamento puossi tessere al vostro gran merito, o Sauerio, che l'accennare in quell'apertura felice del vostro seno l' Apostolico Cuore. Quest'è aprire vna Madre conca, e mostrare vna perla impastata dalle rugiade piu pretiose della gratia, abbellita da' candori piu puri della virginità, destinata in fregio alla veste dell' Innocenza, douuta in gioiello al diadema di Dio. Quest'è tirar la cortina del Santuario, e suelare l' Arca viua di Dio, doue la pietà pose le tauole della legge Euangelica *In medio cordis*: Ps. 39.
la santità consegnò coll'operar de' prodigi *Virgã virtutis*: il cielo diede Ps. 109.
quel *Manna absconditum* piouutogli con eccessi di delicie fra' deserti dell' India. Quest'è schiudere il Vaso d' elettione, scelto per raccogliere in sè l'olio sparso del nome di Dio, e trasportarlo in balsamo di salute, e di vita al Gentilesimo. Quest' è mostrare in petto, come già al gran

Sa-

Sacerdote, così al Sauerio il Rationale, scolpito col nome non delle dodici Tribù, ma de' Popoli battezzati d' vn nuouo Mondo. Quest' è l' aprirsi quel Paradiso di carità chiamato ne' Cantici *Paradisus malorum punicorum*, mentre il cuor di Francesco, qual bellissimo melo granato cede, e s' apre, e dalle sue aperture fa nobil pompa del nascosto tesoro. Lodino per tanto in Sauerio, altri il Capo d'oro per la carità ricca d'amore verso Dio, e prodiga di sè verso il prossimo. Altri la lingua Protea di più lingue, e in vn medesimo tempo moltiplicata in più idiomi contra le gigantesche machine dell' Idolatria. Altri la mano taumaturga in vn Mondo di prodigi, e prodigiosa ne' battesmi d' vn Mondo. Altri la bellezza de' piedi Euangelici, emuli a' piedi del Sole, mentre stampano, questi le stelle in cielo, quegli i lumi della Fede in terra. A me gioua mostrarui il cuore, secondo tutta quella latitudine, con che abbracciò più terre, accolse più popoli, ristrinse più Mondi. E già che il cuore sta aperto, v'inuito ad entrarui senza timore d'angustie, nè di strettezza, potendo ancor' egli con l'Apostolo dire, *Cor nostrum dilatatum est, non angustiamini in nobis*. E in ammirare l' ampiezza di sì gran cuore steso a

Cant. 4.

2. Cor. 6.

patire gran pene, e ad operare gran cose, senza dubbio confesserete che Dio *Dedit ei latitudinem cordis*. Hor secondo queste due misure dell'Apostolico Cuore, patire, & operare, discorriamo.

Se in alcuna vita si richiede vastità di cuore, certamente nella vita d'Apostolo, che seco porta vna vastità di patimenti. Fatiche d'vn Adamo nel coltiuar Anime, come terra imboschita; suellere, seminare, raccogliere *In sudore vultus sui*. Trauagli d'vn Noè nel piantare la Vigna del Signore, e vindemiarne i frutti. Pericoli d'vn Sansone nel combatter solo contra vn esercito di vizj, d'huomini, di Demonj. Caminar come vn Pietro sopra vn mare tempestoso di lagrime, di sudori, di sangue: Condurre popoli come vn Mosè per deserti intrelciati di fatiche, e d'affanni: Esser luce sempre in moto, che non si stanca: nuuola sempre in pioggia, che non si strugge: fiume sempre in corso, che non si perde: Penetrar nuoui Mondi, cercar nuoui popoli, introdurre nuoue leggi, assaltare, abbatter nelle proprie trincee l'inferno, può farsi se non da chi porta in fronte l'iscrittione per man dell'
1. Petri 3. Apostolo, *Homo cordis*? Perochè (spiega S. Ambrogio) ogni altro huomo, hà vna corporatura di più mem-

membra: ma vn huomo Apostolico è tutto cuore. *Homo in se plurima membra habet. Homo cordis totus est sapientia, plenus gratia, plenus decoris.* S. Amb ep. 25.

Hor che Huomo di cuore, e tutto cuore fu il Sauerio, a cui tutta la vita fu vna vita d' Apostolo? Ed in essa per mostrarui quanto capace si stendesse il suo cuore ad abbracciar mille pene senza pena, ad incontrar mille paure, senza paura, io non ho imagine piu espressiua, che quella del *Cuore del Mondo*, il Sole, suggeritami da S. Zenone, *Quotidie nascitur, & eadem qua nascitur, moritur die: Nec tamen instantis sui finis sorte terretur, sed semper intrepidus, & fidelis [ad sepulchrum cognata noctis contendit, sciens se habere in eo quod viuat.]* Appena comparue Sauerio su l' orizonte dell' Apostolica vita, che tutt' occhio, e tutto cuore, mirò come sua Eclitica il *Quotidie morior*, che già battè il Sole degli Apostoli, Paolo. E mostrogliela Dio in quella visione, in cui gli presentò l' India alle sue Apostoliche fatiche destinata, ahi quanto terribile! quanto spauentosa! barbara ne' linguaggi, incolta ne' costumi, crudele ne' trattamenti, straniera di colore, di natura, di religione: tutta vn deserto di spine da sboschirsi con la sua mano: vna vna vastità di sterili arene da fecon-

dar co' suoi sudori; vna selua di bestie frementi da vmanar con la sua luce; vn paese di morte da rauuiuar col suo spirito: vn mondo d'immonditie da imbiancar col suo sangue: in essa poi nauigationi per mari tempestosissimi, viaggi per terre impraticate, incontri di barbare genti, stranezze di nuoui climi, naufragi di sommo spauento, persecutioni d'estremo pericolo: odj di Potentati, furie di Popoli, assalti di demonj; oltre i disagi di fame, di sete, di nudità, di contradittioni, di maldicenze, di minacce, di ferite, di morti continuate in vna penosissima vita. Aspettate forse, che a tal vista palpiti il cuor del Sauerio? che angustiato in sè si ristringa? Sia pur grande questa vastità di pene; sia pur terribile questo gran lenzuolo di bestie: sia spauentoso questo Zodiaco, figurato di mostruosi patimenti, *Non tamen instantis finis sui sorte terretur*: Con anima di diamante, con voce di bronzo esclama. Piu piu, Signore, piu. Che piu bramate di pene, o Sauerio, se la vostra vita sarà come vna nauigatione senza alcun porto, come vn pellegrinaggio senza alcun riposo, come vna guerra senza alcuna tregua, come vn deserto senza alcuna manna. Non basta che gli anni vi germoglino dalla Croce,

ce, come dall'albero di vostra vita? che i vostri giorni si seminino co' dolori, come si seminan i gigli con le lagrime? che fiorisca la vostra età, come il giacinto con l'ahi! di tristezza sopra le foglie? che tutta la vostra vita s'impasti di pianto, come le perle di rugiade, che son il pianto del cielo? Che grandezza di cuore è mai cotesta vostra, a cui vna sì gran selua di croci sembra vn fascetto di mirra da stringersi per diletto, non da abbracciarsi con pena.

Dunque à satiar l'auidità del vostro cuore nulla giouano i digiuni rigorosissimi, che prolongate li cinque, e sette giorni senza consolatione di cibo; se pure cibo non era il pane di dolore, e la beuanda di lagrime? Niente la ruuidezza d'aspri cilici, che vi ricoprono, come le ruuide pelli l'Arca d'oro di Dio? niente la carnificina de' flagelli, per cui spezzate con piaghe il vostro corpo, come vero Soldato di Gedeone il vostro vaso di terra, onde ne sfoghi per le ferite, a guisa d'accesa lampada, la vostr' Anima di fuoco? Niente le vigilie della notte dopo i faticosissimi impieghi del giorno, riposando ne' patimenti, come nel mare inquieto dopo i suoi viaggi par che riposi il Sole? Chi sa che ne gli spedali alla vena fer-

pre viua dell' vmane miserie non s' appaghi la sete penosa del vostro cuore? Colà vi vedo, come Ezechiello nel suo campo, compartire a tutti que' mezzo morti lo spirito di carità. Huomo d'altissimo sangue discendente da' Rè di Nauarra, stẽder la mano a schifosi vfficj, scopare stãze, rassettar letti, purgare immondezze, recarsi in braccio stomacosissimi infermi, che più? Vdite, o anime delicate. Sauerio così pieno di Dio, che trabboccandone il cuore, conueniua coll' aprirsi il seno, ne suentolasse la fiamma, dichiarando il suo petto di troppo angusti lidi a quel gran mare di fuoco. Sauerio sì introdotto nelle contemplationi, che di continuo era coll' anima in Dio, e col corpo più volte sospeso in aria; forse inalzato dall' ali del fuoco de' Serafini alla sua sfera, o dalle penne della Dauidica colomba al suo riposo. Sauerio Vergine così puro, che vn ombra sola d' impuro fantasma sortagli in sogno, egli cancellò con vn veemente sputo di sangue, insegnando col sangue l' erubescenza al poco rossore dell' impudicitia. Sauerio di tanti meriti, di virtù sì sublime, quasi bisognoso di tener soggetta con inusitate mortificationi la carne, appressa la sua virginal bocca a putride piaghe, e ne succia

al

il marciume. O Ape vergine, i tuoi paſcoli ſon col ſanto Amore fra' gigli, non con la morte fra le piaghe. O puriſſima Colomba, in quel diluuio d'vmane corruttioni non vi de' eſſer luogo, oue riposi il voſtro piede, e pur trouate oue fermare le labra? Labra, le poſſo ben dire per vna sì ſtraordinaria mortificatione, gemelle alle labra della Spoſa, *Diſtillantia Myrrham primam*. Ma ben m'auueggo, o nouello Efraim, che ſucciate coteſta ſalſa inondatione come latte, *Sicut lac bibens*: e cio per alimento della pietà, che ſtimate in voi ancor bambina. A cui ſe porgete per mammella le piaghe, ahi che per faſce dure ritorte di funi le apparecchiate. Deut. 32.

Il ſanno le lagrime, il ſanno le preghiere de' Compagni, a' quali nel viaggio di Parigi in Italia toccò verſo così dure faſce l'vfficio di nutrice. Viaggiauan tutti d'vn cuore, tutti d'vn volto, allegri in Dio, la cui gloria mirauan, come meta del camino. Quando improuiſamente mancan a Sauerio le forze, che pallido, e cadente s'appoggia ad vn ſaſſo, e s'abbandona in vn deliquio. Tramortiſce ne'Compagni ogni allegrezza; molto piu nello ſcoprirſi la cagione del male, che non potè mirarſi, nè hora ri-

dirsi senza vn profondissimo orrore. Alle braccia, & alle coscie apparuero legate con rinforzati, e strettissimi nodi alcune funicelle, a gran tormento delle membra, nelle quali questo fabro di pene ingegnoso puniua vna certa già sua leggierezza in saltare, & vna tal sua attilatura in vestire. Col moto, coll agitatione del viaggio rodendosi a poco a poco la carne, s'eran le funi in tal modo incarnate, che il riauerle non era possibile, se non a grãde spasimo delle membra, e ad euidente pericolo della vita. Ahi quãto temo, che quegli aspri nodi non mettan in catena, tutto che mare di grand' ampiezza, l' Apostolico cuore! Guai a te, o India, se quelle funi legano indissolubilmente questo Sansone! Guai se sopra quel sasso vien preso da sonno di morte questo pellegrino Giacob! Quante speranze pendono da queste funi! quante vite si fondano su questo sasso! Ecco l'Ancora di tua salute sospesa da queste funi. Ecco il sostegno del tuo Mondo appoggiato a questo sasso. Ma buon per te: Quelle funi imporporate di sangue, meglio che la fune di porpora alla casa di Rahab, son pegno di salute a tuoi gran Regni. Però doue non arriua l'arte de' Medici, giungon le preghiere de' compagni, e Dio con

la

la sua mano prodigiosamente dà a' legami il taglio, e il cuor di Sauerio dà il giubilo d'allegrezza con le voci di Dauid, ***Dirupisti vincula mea tibi sacrificabo hostiam laudis*** . Ps. 115.

Her quì conuien, che si tagli ogni nodo al dire, e che liberi sciogliamo con la naue di Sauerio per seguirlo nella vastità dell' Oceano, ammiratori d' vn cuore di fuoco, che non s' estingue in vn mar non men di patimenti, che d' onde. Mostrasi tutta la faccia dell' Oceano fiorita di miracolosi prodigi, operati dal Sauerio, diuenuta come il seno del mar rosso, ***Campus germinans de profundo***. Ma ogni fior di prodigio ha connessa la spina del trauaglio, per cui spiccan insieme i prodigi dell'operare, e i miracoli del patire. Piaceui alla sfuggita di coglierne alcuno fra tanti fiori? Com'è soaue la dolcezza, che fiorì nell'acque, quando di salse si mutaron in dolci! Vn ostinata calma inchiodò nel mare la naue S. Croce, sopra cui nauigaua il Sauerio alla Cina. Mancò l' acqua da bere a' passaggieri: ma crebbero le lagrime, per cui essi piangeuano la presente sciagura, e la vicina morte. Francesco per sè non si duole, a cui riesce dolce l' amaro beuuto alla fonte de' patimenti. Duolsi dell' altrui dolore, mentre tutti il

mi-

mirano, quasi che in vn inferno d'ardori chiedan al sen d'Abraamo vna gocciola di refrigerio. Che farà il pietoso Padre? s'empion d'ordine suo i vasi, e l'vrne d'acqua marina: ma che prò, se l'acqua è amara? S'aspetta: ma doppio è il tormento, della sete, e del desiderio. In fine stende Francesco la mano sopra que' vasi con vn segno di croce, e come dell'acqua in Mara disse S. Ambrogio, *Amara aqua vbi Crucem accepit, dulcis cœpit esse, & suauis*. Beuon que' moribondi il gran miracolo, e riueriscon il nuouo Mosè, che in quel deserto con acque miracolose gli consola. Ma se in bonaccia consolò altri con la croce, qual dolore in tempesta prouò con la perdita del Crocifisso? Nauigaua a Baranura, Isola vicina ad Amboino, e messosi il mare in riuolta, la naue fù in rischio: se non che il Santo trattosi di sul petto il pretioso peso del patiente Signore, il calò in mare, acciò vero Nettuno, non col tridente, ma co' trè chiodi, mettesse calma. Fosse scherzo, fosse auaritia dell'acque, l'onda fè preda, ed assorbì il Crocifisso. Tutta la tempesta del mare passò nel cuore del Sauerio, e voi o lidi ancorche sordi n'vdiste i pietosi lamenti. Essersi per mano sua di nuouo auuerata la dolorosa predit-

tione del venir di Christo in altò mare, e del sommergersi in profondo alla tempesta: e mercè sua, poter quegli di nuouo dire, *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*. Ps. 106. Giacere il vero Giona in mezzo a naufragi. Ma si troui almen alcun pesce, che l' accolga con riuerenza, il custodisca con sicurezza, il renda con fedeltà: come potrebbe indi in poi viaggiare senza la sua guida, nauigare senza la sua stella, viuere senza il suo cuore: Poter quest' vnica perla ristorare i suoi danni, e rimettergli in seno il cuore perduto col perdersi del suo tesoro. Cessate Sauerio i lamenti. Ad acchettarui la tempesta del cuore *Venit Iesus ambulans supra mare*. Marci 6 Ecco. Viene a voi galleggiando su l' acque il Crocifisso inalberato su le branche d' vn granchio: eccoui per bocca d' vn pesce il danaro, che fu il tributo, e il riscatto del Mondo: rallegrateui: riscatterete con esso dall' infernale cattiuità il Mondo nuouo. Ecco la moneta pretiosa perduta, trouata al lume acceso del vostro Amore: rallegrateui: arricchirete con essa l' oriente. Ecco la pietra angolare, che cerca il suo centro nel vostro cuore: rallegrateui: fonderete sopra questa nell' Indie la Christiana religione. Riceuete pur ginocchioni sul lido il

Cro-

Crocifisso. Che se non gli andate incontro come vn Pietro, caminā-do su l'acque, il seguirete come vn Paolo, succedendogli in fondo al mare ne' naufragi. E ben hora potete dirgli *Viam fecisti in mari equis tuis*, in quel senso, che l'interpretò S. Girolamo, *Apostolis tuis*. Egli v'hà fatta la strada in fondo al mare, naufragando con la sua Croce: e voi il seguite, mentre già vi miro sopra il misero auanzo d'vn legno errare sbattuto due giorni, e due notti sommerso in quel profondo, sì che potiate aggiungere vn non so che di piu a quel dell'Apostolo *Nocte, & die in profundo Maris fui*. Io non so se piu v'ammiri, quando coll'estremità delle veste toccando l'acque, abbonacciate la tempesta, o quando errate nudo a discretion de' naufragi? Se mentre arricchite di pesci vn mare sterile, o pur mentre natate come vn pesce fra sterili arene? Se ridonando alla vedoua naue il perduto palischermo, o perdendo voi naufrago col perdersi della naue? Quelli furon prodigi di virtù stesa a beneficio di pochi: cotesti naufragi furon presagi di salute a vn mondo intero: perche il vostro sommergerui non dissimile al sommergersi di Paolo, *Mundum mergi periclitantem*, al dir di Chrisostomo, *medijs fluctibus liberauit*.

Habac. 3. — 2. Cor. 11.

Ma

Ma alla salute d'vn Mondo chi piu concorse? il mare co' naufragi, o la terra con le persecutioni? Certo è che al Sauerio nō fu di minor pena il viaggiare fra' Barbari, che il nauigare fra' Mostri. Vn viaggio solo farà fede per tutti: & è quello che da Amangucci il portò al Meaco, metropoli di tutto l' Impero Giapponese. Qual è il sentiero che batte? montagne inacc[illegible]sibili, boschi intrel[illegible] di sp[illegible]e, vallate attrauersate d[illegible]enti, ristagni d'acque palustri, trincee tutte lauorate *De limo profundi*, in difesa alla metropoli dell'Idolatria. Ps. 68. Qual'è la stagione dell'intrapreso camino? Il cuore della vernata, quando iui le strade son lastricate di gelo, e di pericoli: quando da gli alberi pendon ne' giacci sospesi le morti pensili: quando ogni passo è vna caduta, ogni caduta è vn precipitio. Qual è la guida per incognite vie? Barbaro Mercatante, che a spron battuto per tema de' ladri corre piu come fuggitiuo, che come viandante. Siegue l'Apostolico Pellegrino a piè nudi col fardello de' sacri arredi su le spalle, e per non perder di vista il Condottiere, perde sè stesso fra bronchi, e spine, doue lascia brani di carne, e vestigi di sangue. Che spettacolo era vedere vn Nuntio Apostolico correre

rere per giacci, balze, boſchi, cadere ad ogni paſſo, e ſorgere, per rinouar con nuoue cadute, nuoue piaghe, e ricolorir l' orme impreſſe con nuouo ſangue? Sangue di voce ancor potente, con che chiama tant' anime illuſtri fin dalla noſtra Europa à ricalcare in que' rimoti paeſi l' Apoſtoliche pedate, e tutto dì troua ſeguaci, che per le ſteſſe vie corrono à ſparger la fede pre[illegible], e tra mille ſupplici la vita morendo.

Hor ſe vn viaggio ſolo portaua ſeco tanti diſagi: qual fu la mole de' patimenti nel correre, e ricorrer tante terre, girando con cento mila miglia di camino, quanto baſterebbe a cinger poco men che cinque volte la terra? Qual nelle città fu la giunta delle perſecutioni moſſe dalla rabbia de' Bonzi? Quanti ſtrapazzi gl' inuiaron eſſi ſu le lingue de' fanciulli? quāte morti ſu le mani de' Barbari? Cacciato dalle città a furia di ſaſſi; perſeguitato nelle ſelue a volo di ſaette; inſidiato nelle menſe con tradimenti di veleno; aſſalito da ſpade, attorniato da lance, ributtato da Principi, burlato da Cortigiani, ſuillaneggiato dalla plebe? Quali le vendette de gl' infuriati demonj preſentatiſi, hor con terribili forme per atterirlo, hor con nodoſi baſtoni per

bat-

batterlo, hor in persona d' huomini peggior de' demonj per maltrattarlo? Ma che poteuan tutti gli huomini, tutti i demonj cõtro vn cuore, che nel fuoco de' patimenti piu rinuerdiua, *Quasi ab igne aleretur*, come del roueto Mosaico disse Filone. Phil. l. 1. de vita Mos.

Io per me sudo in solo pensare alla sì gran mole di patimenti, sotto cui, se sudan i miei pensieri, sudaron' ancora i sonni del Sauerio, che sognando li portò in figura d' vn nero Etiope: sudò ancor la imagine del Crocifisso, che nella Casa Saueria, al lagrimar miracoloso sangue, si mostraua tutt' occhio, mentre Sauerio nell' Indie al patir portentose pene era tutto cuore. E voi Signori, che dite? Parui che il cuor di Francesco fra tante pene paragonar si possa al cuor della terra, e amendue chiamarli centro, vno di tutti i graui, l'altro di tutte le grauezze? Parui, che possa intitolarsi *Cor maris*, già che in lui, come in mare metton tanti fiumi di penosi tormenti? Parui che dir si possa viuo carbone dell' altar di Dio, che dal soffio delle contradittioni s' accende ad operar cose grandi, facẽdosi col patire scala all' operare, *Ascensiones in corde suo*. Ps. 83.

L'Augello, che chiamasi del Paradiso, tiene ogni sua penna fitta nel cuore: ond' è che l' ali stanno Celsus Mancinus l. de somnis.

ſempre in volo, perche il cuore ſta ſempre in moto. Da che il Sauerio hebbe le ſaette della carita, come penne fitte nel cuore potè ſubito
Pſ. 118. dire *Cucurri cum dilataſti cor meum.* E chi nol vide in vn perpetuo moto d'operar coſe grandi? Videlo l'Europa fin ne' ſuoi primi feruori così dilatato, che riconobbe di cōfini troppo anguſti a sì gran cuore la Francia, la Spagna, la Germania, l'Italia, già piene ſubito delle ſue impreſe. Parigi l'ammirò vincitor del ſuo Spirito negli ardori della ſua conuerſione; Venetia domator della Carne nel bacio dell'altrui piaghe; Padoua Romito per piu giorni nelle ſue terre: Bologna Apoſtolo per piu meſi nelle ſue piazze: Roma padre de' ſuoi poueri in anni di careſtia: Lisbona maeſtro delle ſue anime in tempo di corutele, guadagnando iui per sè, e per la Compagnia il titolo ereditario d'Apoſtoli. Videlo Goa come fiamma del Cielo sboſchire vna gran ſelua di vizj, ſradicare gli abuſi, ſpiantar le vſure, ſuellere le beſtemmie, cangiar Donne lupe in Agnelle, vna confuſa Babilonia in vna ben regolata Geruſalemme. Videlo tante volte l'Oceano mutar' i legni di naue, in legni di vita, porgendo frutti di ſalute, quì al Capitano indotto a penitenza,
là

là al Marinaio persuaso alla confessione; hor al Soldato rimesso in pace con Dio, hor al passaggiere, riconciliato col prossimo. Ad vno confortator ne' trauagli; ad vn altro correttor nelle colpe: a tutti purgator delle coscienze, e delle vesti, medico dell'anime, e de' corpi; stella, e porto di sicurezza; e talora d'vn'anima sola come di pretiosissima pèrla diligentissimo Pescatore. Il sai tu auuenturoso Soldato, per cui solo guadagno prese vna lunga nauigatione, fattosi nella conuersatione fratello, per esserti nella conuersione Padre. Ma pur fu miglior Cacciatore in terra, che Pescator in mare. Dalla naue si passa in vn bosco, doue con mano sacerdotale il Santo al peccatore proscioglie la colpa, e per sè riserba la pena. Snudasi d'improuiso le spalle, e stretto con la sinistra vn crocifisso, con la destra vn pugno di catene, aspramente percotendosi, confonde i gemiti, e i colpi; le lagrime, e il sangue. A sì nuouo spettacolo il soldato si getta a' piè del Sauerio, e con dirottissimo piãto, A me, Padre, (grida) a me i flagelli. Io son il reo, voi l'innocente: io la vittima di giustitia, voi il Sacerdote. In che peccaste? In amare vn' indegno? Il dettò la pietà, In compatir le mie colpe? il sug-

ſuggerì Dio. Ad vno ſchiauo mio pari ſi deuon i flagelli, ad vn moſtro le catene, ad vn Demonio i ſupplizj. Scarſi ſon a tante iniquità due occhi: a si graui macchie troppo leggieri le lagrime. Mi s'apra in ogni piaga vn' occhio, da ogni vena mi lagrimi il ſangue. Così le voſtre mani, o Sauerio, ſi fecero d'Eſaù ruuide, ed aſpre, acciòche la voce del ſoldato diueniſſe di Giacob, atta à guadagnarſi la benedittione del comun Padre, Dio. Così, Paſtore amoroſo, a coſto delle voſtre ſpalle, dalla ſelua ricõduceſte la pecorella ſmarrita all'ouile di Chriſto. In quant' altri volti ſi cãgiò l' induſtrioſa voſtra Carità! Hor ſeruo ſu le naui, coll' vmiltà degl' impieghi, quaſi con rozza, e potente calamita additate la tramontana della ſalute. Hor Giocator ſu le tauole con vn tiro di mano guadagnate piu cuori a Dio. Hor conuitato ſu le menſe porgete ſtemprata in lagrime di penitenza l' Euangelica perla della Beatitudine. Hor Paraninfo nelle nozze congiũgete con piu ſanto, e legitimo nodo i maritaggi. Hor mercatante ne' traffichi inſegnate il guadagno de' teſori del Cielo. In fin la voſtra carità Apoſtolica, come della pioggia diſſe Cirillo; a tutti addattandoſi, *Diuerſa fit in diuerſis ſpeciebus, & in omnibus omnia.* Che

S. Cyril. Cathec. 16.

Che se il Sauerio operò da Apostolo fra'Christiani nella conuersione de' peccatori, quanto piu fra' Gentili nell'ammaestramento degl' Idolatri? Degli huomini Apostolici intese S. Girolamo le parole del Salmo *Sagitta tua acuta, populi sub te cadent*: mentre a loro, come a saette, che vitalmente feriscono, s'arrese il mondo, *His sagittis totus Orbis vulneratus est, & captus est*. Chi mi vieta intender cio del nostro Apostolo nella conquista d'vn mondo? Fulminò egli l'Idolatria, e la sepellì sotto le rouine di quaranta mila simolacri, di numerosi tempi, di frequenti moschee, fattala prima scherno de' fanciulli, che negl' Idoli atterrati la strascinauan in trionfo. Fulminò la stolta sapienza della superstitione vinta, e confusa ne' Bracmani dell'Indie, ne' Rabini de gli Ebrei, ne' Cascizi de' Mori, ne gl'Imani de' Saraceni, ne' Bonzi de' Giapponesi, che talora in numero di tre mila, a modo d'esercito vniti, accresceuan la vittoria del Sauerio. Fulminò la barbarie, vmanando i petti de gli Antropofagi, diuoratori di carne vmana, e disarmando le mani de' Badagi, assalitori della nuoua Christianità, a'quali sè stesso oppose, e con la sola maestà del volto, tutto che raccolti in grande esercito, gli mi- Ps. 44

se in fuga: onde se già fu prodigio, che le stelle in ordinanza combattessero contra Sisara, maggior prodigio sembra, che due stelle d' vna fronte combattano, e vincano a fronte d' vn esercito. Viua per tanto Dio, di cui sei banditore, o Sauerio. *Populi sub te cadent*. Cadono i popoli della Pescheria, e adoran que' piedi, che per loro salute nudi caminaron sopra arene bollenti: riueriscon quel seno, che accolse i loro Bambini barbaramente abbãdonati sul lido: piegano il capo sotto quella mano, che gli arricchì non con le perle pescate da quei mari, ma con la fede comunicata loro nell' acque del santissimo Battesimo. *Populi sub te cadent*. Cadono i popoli del Trauancor, e mostran le loro campagne, doue assiso sopra vn' albero spargeui la prima semente del christianesimo; doue a decine di migliaia inaffiaui col sacro fonte le genti; doue da' fiori d' innumerabili prodigi riceuesti per frutto la conuersione di tutto il Regno. *Populi sub te cadent*. Cadono i popoli dell' Isola del Moro intimoriti più al suon delle tue voci, che al tuono de' loro continui tremoti: e in vna terra, che vomita fuoco, sotto vn cielo, che pioue ceneri; in vn mezzo inferno, che formò loro la natura, fan vedere vn Paradiso, che

per

per tua mano formò loro la gratia: da animali ſeluaggi diuoratori d' huomini, fatti huomini adoratori di Dio. *Populi ſub te cadent*. Cadono i Paraui, i Malai, i Giai, gli Aceni, i Moluceſi, i Giapponeſi, popoli di mezzo mondo, e vn mezzo mondo di popoli, a' quali il primo portaſti, Fosforo nouello dell' Oriente, la luce dell' Euangelico giorno: e tutti con piu lingue, ma con vna ſola voce, chiamandoti il Gran Padre, ti riconoſcon l'Abraamo padre di tante genti rigenerate a Chriſto. *Populi ſub te cadent*. Che diſſi i Popoli? Cadono le teſte coronate di cinque Re, ſu le quali corſe per tua mano fra pietre pretioſe il fiume del ſanto Batteſimo; ond' eſſi, depoſti i diademi a piè dell' Agnello, ineſtaron ſopra gli ſcettri l'occhio della fede, intrecciaron le corone con le ſpine del Caluario, e imporporaron i manti col ſangue di Chriſto.

Sorgi hora ò bella Chieſa d'Oriente: gira lo ſguardo intorno alla vaſtità del tuo mondo, e ſecondo l'inuito del Profeta Euangelico, *Leua in circuitu oculos tuos, & vide*. Che brami vedere a tuo conforto? Il tuo Apoſtolo in terra creduto, e chiamato communemente Huomo venuto dal cielo? *Vide*, come ha la mente piena di lumi, il cuore di

fuoco, il volto di raggi, l'occhio di visioni, l'orecchio di riuelationi, la lingua di profetie, la mano di prodigi. Come si troua ad vn tempo in piu luoghi, parla ad vn punto in piu lingue, scioglie con vna risposta piu dubbj: scopre i segreti del cuore, vede il lontano, predice l'auuenire con vn tal continuo profetare, quasi ordinario, come il parlare. Che brami di vedere? tutta la natura al suo comando vbbidiente? *Vide*, addolcirsi l'acque al suo tocco, abbonacciarsi al suo comando, popolarsi di pesce al suo cenno, arder come oglio al suo ossequio. Quì arrestarsi gl' incendj, là pioner fiamme, hora scuotersi co' tremori la terra, hora quietarsi dalle pestilenze l'aria, hor ammutolire i Tifoni, hor mansuefarsi le fiere. Che brami vedere? la morte soggetta al suo dominio? *Vide* in virtù sua cacciati da gl' infermi i morbi, da' moribondi le agonie, dal suo cadauero la corruttione, dalla sepoltura richiamati in vita venticinque morti. Ma per ogni tuo maggior conforto, *Vide*, intorno a lui vn milione, e dugento mila huomini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione, *Omnes isti congregati sunt, venerunt tibi*. A te vengon guidati dalla sua predicatione, illuminati dalla sua dottrina, istrut-

ti dalla ſua patienza, battezzati dalla ſua mano, talora con vna tanta continuatione, che ſtancataſi la voce, e la deſtra nel grande vfficio, conueniua ſoſtenergli il braccio, come già a Mosè contra gli Amaleciti, accioche non ſi ceſſaſſe dalla ſconfitta dell' Inferno.

Glorioſiſſima deſtra, che cadi ſotto il peſo de' tuoi trionfi, e nel cadere opprimi l' Inferno. Felice l' Oriente, che t' ammirò in vita: feliciſſimo l'Occidente, che ti gode dopo morte. Peroche ſopra queſti due mondi Sauerio morendo incroccicciò le braccia, come Giacob ſopra i due fratelli Efraim, e Manaſſe; e a Goa nell' Oriente laſciò la ſiniſtra; a Roma nell' Occidente donò la deſtra, e l' vn, e l' altro mondo fra le ſue braccia raccolſe. Mancherà prima a noi il giorno, che le attioni del Sauerio, come mancò al Sauerio prima il viuere, che l' operare: operò viuendo, morì operando. Et era bene ſpettacolo grande in quell' eſtremo de' ſuoi giorni, vederlo nell' Iſoletta di Sanciano ſotto vn vile tugurio, punto d'acuta febre, come nuuola trappunta da' raggi del Sole, ſpiegare in fronte vn arco di tranquilliſſima pace. Ferito da dolori, come terra battuta da fulmini, partorir gemme di preciosiſſima virtù,

Inciso nella vena con replicati, e indiscreti tagli, come balsamo nella corteccia, scorrer con la fragranza d'odoratissimi esempi. Disfatto nelle sue carni, come corde di cetra scarnate, risonar coll'armonia di patientissime voci. Spogliato nella morte del manto del suo corpo, come Elia del suo mantello, irsene al cielo sopra vn cocchio infocato di carità, e di zelo.

Fortunatissima Isoletta di Sanciano in cui trouò il Porto alla nauigatione della sua vita dopo vn mare d'Apostolici sudori il mio Sauerio, quanto volentieri approderei alle tue spiagge: quanto goderei in riconoscere: quì fu la capanna di suo ricouero; questo è lo scoglio sopra cui infermo giacque: quì morto hebbe sepoltura, mantenutosi nella viua calce incorrotto. Che lagrime darei, che teneri baci a quel suolo, a que' sassi? Forse che in alcuna di quelle pietre, intagliãdone qualche memoria, scriuerei; Quì nel cuore del mare riposò il cuore del nuouo Mondo Francesco Sauerio, nato nell'occidente, morto nell'oriente. L'Europa il fece huomo Apostolico: l'India il prouò Apostolo Gigante. Veduto di statura Gigantesca mostrò in fatti d'hauer piu lingue alla predication dell'Euangelio, piu mani all'operation

ration de' prodigi, piu cuori alla sollecitudine delle Chiese: Seno, che abbracciò piu popoli, piede che caminò piu mondi, Anima che si moltiplicò in piu vffici, madre, nudrice, pastore. Profeta quasi per abito, Taumaturgo come per costume, fu sentito da' mari, vdito da' pesci, vbbidito da fiere, seruito dagli elementi. Vinse la morte in venticinque morti risuscitati; Domò l' inferno in quaranta mila Idoli atterrati: Popolò la Chiesa in vn milione, e dugento mila Gentili battezzati: Arricchì il cielo in sè solo, d' vn' Apostolo, d'vn Profeta, d' vn Vergine, d' vn Martire, vcciso da' patimenti, e dal desiderio. Dopo cento mila miglia di viaggio trouò quì il termine della via, e della vita, compendiate in dieci anni le fatiche di piu secoli. Così intagliarei in quella Pietra.

Ma voi intanto, o gran Padre dell' Oriente, ite pur al cielo non dimentico della terra, in cui continuate le vostre opere, i vostri prodigj. Habbiam che inuidiare all' oriente, ch' esercitando con voi l'vfficio d' Eliseo, *Leuauit pallium Eliæ, quod ceciderat ei*. A quelle città è toccato raccorre la spoglia del vostro sacratissimo Corpo, Mantello pretioso, che vi lasciaste cadere a terra. Fortunate però ancor voi

ſiete, o belle città d'Italia, Napoli, Bologna, Torino, Parma, Piacenza, Forlì, Cremona, Aquila, Nizzà; che se non il mantello di carne, raccoglieste però il manto della protettione, oue dichiaraste Sauorio vostro Protettore. Manto in cui godete raddoppiato il suo spirito, duplicato il suo amore, multiplicaci i suoi fauori. Manto per cui trouate sicurezza in mezzo, non all' acque del Giordano, ma alle correnti dell' vmane disgratie. Quel suo gran cuore steso ad abbracciar due mondi, il faceste vostro: l'obligaste ad amarui: ed egli non si contenta dell' antico costume, di scolpire in segno d' amore, sopra i sepolcri il cuore: Intaglia ancor' il suo cuore nelle cune de' Bambini, e vi promette prosperità alle discédenze. L' intaglia sopra le case, e v'assicura la felicità delle famiglie: l'intaglia sopra le mura, e il fa trincea alla vostra difesa: l' intaglia sopra le porte, e il fa spada di fuoco in vostra sentinella: l' intaglia sopra le torri, e il fa bandiera alle vostre vittorie. Che se l'Egitto dichiaraua il possesso del Nilo sotto figura d' vn cuore incatenato: voi nel cuore di Francesco incatenato d' amore possedete vn Nilo, che inonda sopra di voi con ogni piena di gratie, e di benedittioni.

Pieri Valeri. l. 4.

Ma

Ma noi non partiam dal cuor del Sauerio, che dopo morte manda dall'aperto seno vn viuo, e spiritoso sangue: sì che cessando di viuere, non cessa d'operare. Dormite pur, o Sauerio, nel dolce sonno di morte, mentre veglia ancor viuo il vostro cuore, e dite cō l'Anima santa, *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Vegli intanto il vostro cuore sopra questa nobilissima città, e come occhio del seno, pieghi in sua difesa benigno lo guardo. Esso sia la fonte, onde sgorghino sopra l'anime i vostri fauori. Esso la stella, che diffonda saluteuoli influenze. Esso il fanale, che additi il porto del cielo. Esso la gemma, con cui si segnino felici i suoi giorni; poiche ad vna città, che tanto v'ama, altra gemma piu candida non si dee, che il vostro CVORE.



DAVID IN BALLO AVANTI L'ARCA,

Raffigurato in

S. FRANCESCO BORGIA

Dispreggiatore del Mondo.

PANEGIRICO

Detto nella solennità della sua Canonizzatione.

Ante Dominum, & vilior fiam, & ero humilis in oculis meis.

Il Rè Dauid nel quarto de' Regi al 6.



Vnque all' esser Principe non ripugna l' essere vmile. Non s'abbassano con le vmiliationi l' vmane grandezze: non s' eclissano con l' oscurità del nome i titoli regj: non si macchiano con la viltà de' dispregi i fregi delle corone. Ardon le porpore de' Potentati come le fiamme di Mosè, ancor

non

nell' vmiltà de gli ſpinai: ſplendon i diademi delle teſte regali, come l'oro di Babilonia, vniti al ricco capo piedi di fango: nè i Principi laſcian d'eſſer Soli della terra, tutto che compaian come il Sole dell'Apocaliſſe, in veſte di ſacco, e di cilicio. Qual Sole della Giudea piu luminoſo di Dauid, coronato di virtù, e di meriti, piu che d'oro, e di gioie? Egli di valore l'Ercole Ebreo, che ſmaſcellò con tenera mano orſi, e leoni: di fortezza il Marte Iſraelita, che in quaranta battaglie coronò sè ſteſſo con quaranta vittorie: di potere il Gioue terreno, che vinſe i Giganti, non con i fulmini, ma con le pietre: d'eccellenza l'Angelo diuino, che imprigionò gli ſpiriti maligni con le corde della ſua cetra: di ricchezze l'Orfeo di Paleſtina, che al ſuon delle ſue armi traſſe le pietre pretioſe, & i teſori: di dominio il Monarca, che ſignoreggiò ampliſſime terre, e numeroſiſſimi cuori. Con tutto cio Principe sì potente, sì ricco, sì glorioſo che perdè di grandezza, oue ſpogliatoſi del manto regale, e d'ogni riſpetto vmano, miſto alle popolari allegrezze ballò auanti l'Arca di Dio? Mormorò Michol la Reina condanneuole nelle ſue condanne. Quanto a me la tengo col Pontefice S. Gio[illegible]

S.Greg. lib. 27. mor. c. 27.

Ego David plus saltantem stupeo, quā pugnantem. Piu riguardeuole spicca nel ballo, che nella guerra, piu nella nudità, che nel paludamento, piu nel mettersi sotto a piedi il mōdo, che sopra il capo la corona: piu nel vincer sè, che Golia: piu nell' vmiliatione, che nel trionfo. Hor chi non ammirerà del pari il mio gloriosissimo S. Francesco Borgia, Principe di nascita, poscia Religioso di professione, e Generale della Compagnia di Giesù, oue il veda, huomo in ogni vmana grandezza cospicuo, parente di Re nipote all'Imperator Carlo V. Duca di Gandia, sul fiore dell' età, de' fauori, della fortuna mettersi sotto a'piedi, e calpestare il mondo con vn ballo, con che calcò la terra (dirò così) *Ludens in orbe*, che fu il ballo della Sapiéza fin dal principio del mondo. E cio auanti l'Arca d'vna morta Imperatrice, nella cui presenza conuertitosi a Dio, cangiò la corte con il chiostro, la maestà di principe con l'vmiltà di religioso. E come dall' vmiliato David prese l'esempio, così contra la mondana ambitione (che di simili atti suol esser la Michol mormoratrice) parue, che dal medesimo prendesse le parole, *Ante Dominum vilior fiam, & ero humilis in oculis meis*. Ad ammirar questo ballo, nell' aria tutto

Philo. in lib. quod Deus sit immut. ad finē.

vmil-

vmiltà, tutto sapienza, hoggi v'inuito Signori: nè vi paia cio disconueniente alla santità del luogo, alla solennità del tempo. Peroche s'il ballo hebbe prima sua scuola il cielo, prima sua origine le stelle, sì concertate ne moti, sì misurate ne' giri, che disconuenienza puo esser, solennizar con vn ballo la santità di Francesco, mentre vediamo le Pontificie stelle ballargli intorno, e con solenne canonizzatione coronarlo in Santo? Attenti dunque Signori, nè vi rincresca fra le danze de gli Angeli in cielo, delle stelle nel Vaticano, di mirare nella vita dell'vmiliato Duca di Gandia rinouato il ballo dell'vmiliato Re di Palestina, considerandone i tre moti costitutiui di questo ballo, cioè lo scender nelle cadẽze; l'alzarsi ne' salti; il rotarsi ne' giri: sempre al tuono delle Dauidiche parole, *Vilior fiam, & ero humilis in oculis meis*.

Lucian. de Saltat.

S'allude all'Arma di Clemente X.

Poiche il ballo della superbia in Lucifero cominciò da quell'*Ascendã*, che dal cielo il portò al precipitio: il ballo dell'vmiltà in Borgia cominciò dal *Descẽdit*. Cadẽza presa dal ballo di Christo, che il portò dalla terra al cielo, *Quod ascendit, quid est, nisi quia & descendit primũ in inferiores partes terræ*. E qual parte della terra inferiore, e piu bassa

Ad Ephes. 4.

del

del sepolcro? doue Francesco diè principio alle sue cadenze, mirata nel cadauero dell' Imperatrice Isabella la caducità dell' vmane grandezze. Cauallerizzo maggior in corte di Carlo Quinto suo Zio, hebbe il mio Duca a carico il condurre al regio sepolcro di Granata la morta Imperatrice, la quale al riaprirsi della cassa, per riconoscere il corpo, comparue sì sfigurata, sì guasta, che non potè distinguersi per d'essa. Ma in essa distinse Francesco il niente, di che si compongono, e in che si disciolgono le maggiori fortune. Partita la comitiua, rimasto solo, con gli occhi, e con la mente fissa nel cadauero, miraua, e consideraua: qui in fin giũgere ogni magnificenza di Mondo: questo essere il centro al giro di tutte le corone: questo il punto alla linea di tutti gli scettri. a questo scoglio rompere ogni mare: a questo lido sfarinarsi ogni flutto: nè trouarsi soffio di fortuna sì cortese, che risospinga da questo naufragio di morte. E che naufragio poi? Chi sà trouare in Isabella l' antica Isabella? chi la bellezza del volto? chi la maestà d'Imperatrice? Come tosto in lei è marcito ogni fiore d'vmana felicità, senza che tutti gli aromi delle sue Indie potessero imbalsamarla? Con ciò s'apriron gli

occhi

comosso l'Principe nell'anima nuoui occhi, a' quali secondo S. Girolamo, *Pupilla est humilitas Christi*. E che poteuano indi in poi parere al vostro sguardo, o anima grande, gli onori, le pompe, i diletti, mirati con pupilla tanto sincera? se non vn diluuio di terrene corruttioni, sopra cui nello spiccar come Colomba il volo da quell' Arca sepolcrale, nō trouaste mai oue posar col piede, nè riposar con l'affetto. Quella poluere, quel loto vi guarì ogni cecità: que' vermi vi seccaron dalla radice ogni sperāza, quasi Ellera verde di Giona: quel volto d'orrore, e di morte senza fauola vi trasformò in Pietra ma pretiosa, che ha l' vmiltà per solo suo centro. S.Hier. in Psal. 15.

Toccate ora, o Dauid, l'aria del vostro ballo, *Ante Dominum vilior fiam*. Ecco le prime cadenze del mio Francesco, che scoperte le vanità mondane, a passi misurati d'vmiltà, abbandona le dignità, e gli onori, disprezzandoli. E quanti glie ne diede il Mondo per ritenerlo Principe: quanti glie n' offerse per richiamarlo già Religioso? In sua casa i titoli di Duca; in corte di Cesare gli onori delle prime cariche; in campo l'autorità de' comandi; nell'assemblee le premminēze de' consigli; negli ordini di Caual-

ualleria i pregi delle Comende; ne' gouerni la dignità di Vicerè. Ma sì numerose, sì ample grandezze egli tutte disprezzò con vna cadẽza, prima di cuore, che di piede: prima d'affetto, che d'opera. Due legami il teneuano: Carlo Quinto suo Zio, e la Duchessa Leonora sua moglie: ma pur trouò nelle grandezze maniera di staccarsi dalle grandezze, viuendo, come di quel Ballerino fin dal ventre materno, il Battista, disse S. Girolamo, *In hoc mundo penè sine mundo.*

Ammirò Riccardo di S. Vittore quel ballo di monti, che descrisse il Salmista nell' vscire de gl'Israeliti d' Egitto. *Montes exultauerunt vt arietes, & colles sicut agni ouium.* Ps. 113.
Ammirabile spettacolo sarebbe il veder Alpi staccate dalla radice danzare in aria: Apennini col piede in moto: montagne pensili che intrecciassero giri, e salti, separatasi terra da terra: *Grande spectaculum, si videre contingat montium molem à plano diuidi, a solo separari; terram a terra rescindi, & tantam molem vel ad modicum per inane suspendi.* Ricard. Vict. p. 2. in ps. 113.
Quãto più prodigioso, che l'altezze maggiori del secolo radicate nelle dignità, ne' comodi, nelle grandezze si distacchino dal secolo, e danzino, e ballino, insultando al secolo? Che Francesco Borgia, vn

de

de gli Apennini piu sollenati del mondo, piantato per la parentela nelle case reali di Napoli, di Nauarra, d' Aragona; con vn piè su le cime del Vaticano, per due Sommi Pontefici, Callisto Terzo, e Alessandro sesto, cō vna dolce violenza della gratia, ad vn momento si stacchi, prema, calpesti il mōdo: e cio non fuori d' Egitto, non entro a' deserti, doue Ricardo ammiraua vn simil ballo, *Talis enim exultatio solet fieri in exitu de Ægipto: nec vbicunque, sed in deserto*: Ma in mezzo al mondo, entro alle Corti, ancor secolare, ancor Duca.

Che bel vederlo nel lume di tante dignità, come il piu vmile de' pianeti, la Luna, portare indosso la luce; ma come chi in breue di sì luminosa pienezza deue spogliarsi: staccato già coll' affetto prima che se ne suestisse coll'effetto, mētre per sodisfare a' bisogni dello stato, e a' feruori del suo cuore, con dispensa del Pontefice, visse alcun tempo in apparenza Duca, in segreto Religioso, *Simul in vnum diues, & pauper*: Innocente fra le fiamme dell' oro, e dell'ostro, pouero fra le ricchezze, crocifisso fra le delicie, vmile in mezzo a' domestici onori: come quel raggio d'ombra, che corre su gli horiuoli a Sole, e si mātiene nella sua vmile oscurità, sen- Ps. 48.

za

za che tutta la luce solare possa attaccargli vna scintilla del suo splẽdore? Che bel vederlo nella piccola terra d' Ognate, morta la Duchessa moglie, con atto solenne di rinuntia, abbandonare gli stati, le pompe: deporre con gli capelli la corona di Duca: vestir coll' abito di Religioso la liurea di Christo? Indi abbassarsi con tante cadenze, con quante ripulse rigettò il Cardinalato, presentatogli sette volte dal cielo in visione, sotto imagine di luminosa mitra: e dalla terra su le mani di più Pontefici, e di più Principi.

Paruero cinque sommi Pontefici d'vna medesima mente, d'vn medesimo cuore, quanto al volere il Borgia promosso alla dignità di Cardinale. Richiederlo i meriti di sua persona: richiederlo l' onore del sacro Collegio: richiederlo le graui istanze dell' Imperator Carlo Quinto, & del Rè Filippo Secondo: tutti speciosi assalti, per cui ribattere il Borgia quant' orò, quanto s'afflisse, spargendo lagrime, versando sangue, chiedendo a Dio lo scampo da sì terribile, come egli la chiamaua, persecutione? Quante vie praticò per sottrarsene, fino a fuggire di Roma, fino a nascondersi entro vn' eremo della Biscaia, come fuori del mondo? Fuggite pure, o Fran-

o Francesco: Voi fuggendo il reale Cappello, v' appropriate il titolo d'Vmile; come Tarquinio nel riceuer da vn Aquila il cappello augure del Regno, fece suo proprio il titolo di Superbo.

Tanto piu, che nel disprezzare gli onori scendete con vna cadenza piu bassa ad incontrare gli strapazzi, ripetendo piu cō i fatti, che con le voci *Vilior fiam*. Parue al Borgia bello il costume degli Etiopi di cominciar le battaglie con il ballo: ma egli con piu lodeuol vsanza cominciò il suo ballo con le battaglie contro di sè stesso. Stupì la corte nel veder trasportate in sè le rigide vmiliationi dell' eremo. Que' sì continuati digiuni, che leuauan a Francesco non che il pane di bocca, ma ancor la carne di dosso: scaduto talmente, che giouane prima di grassissima corporatura, in vn' anno solo di penitenza dimagrò vn braccio; onde si ripiegaua intorno la pelle vuota del ventre: a cui di mezzo fraponeua il cilicio, fattosi veramente Arca viua del santuario vestita di pelle, e di cilicio. Que' sì graui flagelli con che ogni dì piu volte percoteua, e ripercoteua le sue carni, riaprendo con piu d'ottocento colpi, piu d'ottocento brecce nel corpo alla vittoria contro di sè stesso. Quelle sì

lon-

longhe vigilie, con che toglieua a gli occhi il riposo della notte, per dare al cuore il sõno dell'oratione, continuata le sei, le otto, le dieci hore: e si spesso con la faccia in terra, che gli si piagò con graui vlcere la bocca: ammesso per cio piu intimamente al bacio dello sposo, a cui le labbra come piagate stillano mirra. Hebbe per auuentura che inuidiare alle Tebaidi, alle Nitrie quel suo romitaggio in vicinanza d'Ognate, entro cui ritirossi a viuer d'vmiliationi, di penitenze, di Dio? L'abitatione tutta è architettura di pouertà, tutta d'ordine rustico, che nulla cede alle spelonche piu disadatte de gli antichi solitarj. Mura di loto crudo, trauatura di tronchi rozzi, tauolato di legni mal commessi: angusta la capacità, poueriſſimo l'arredo. Che staccamento iui del Mondo? che vnione con Dio? che auuilimenti di sè? che aspro gouerno di sua vita? Profondo è il silentio: altissime le contemplationi: estremi gli abbassamenti di sua persona. Se ben quel sì rigido trattare il suo corpo fu come lo spezzare il vaso de' pretiosi vnguenti alla Maddalena, da cui quel romitaggio prendeua il nome, detto il romitaggio della Maddalena. Si riempì del buon odore tutta la Spagna, donde

rapiti

rapiti dalla fragranza corsero al Borgia personaggi di prima nobiltà, letterati di primo grido, giouani di grandi speranze, in numero, in qualità sopra ogni credere, a darglisi discepoli nello spirito, e compagni nella vmiltà del viuere.

Prodigiosa vmiltà del mio S. Duca! Posso io narrare alcuna marauiglia delle sue vmiliationi, ch'egli non soggiunga con vna marauiglia maggiore *Vilior fiam*? Se ridico, come Prencipe in Corte vna volta il mese di sua mano seruiua a' poueri in tauola: *Vilior fiam*, ripiglia: e si mostra nello spedale in sì bassi impieghi, che osò il demonio comparsogli visibilmente, riprenderlo: finche con vn atto di piu profonda annichilatione quasi cō vn esorcisimo d' vmiltà cacciato, *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*. Se raccordo come nel viaggio di Gandia a Roma in abito di Duca, all' incontrar poueri, scaualcaua; e messi in sella, seruiua loro nella via alla staffa, nell'ospitio alla mensa. *Vilior fiam*, ripiglia: e si fa veder su le publiche strade di Barcellona dietro vn giumento da soma, rappresentando in ciò quella bella caualleria, che dietro si strascina i cocchi di Faraone, cioè la superbia del mondo: potendosi ancor a lui dire *Equitatui meo in curri-bus*

Ps. 14.

Cant. 1

bus Pharaonis assimilaui te. Se racconto come nel Chiostro fra piu bassi vfficj maneggia con piu gusto la scopa, che lo scettro in corte. *Vilior fiam*, ripiglia; e si mostra in atto di scopar la publica piazza nella città di Porto, e fra quelle scopature cercar la pretiosa dragma dell' vmiltà Euangelica. Dirò che in Ognate nella fabrica del Collegio comparue come vn manuale con su le spalle la carica delle pietre, e di calcina, edificando piu che la casa, gli animi di chi cō istupore il vedeua? Ma con quanto piu profonda abiettione fu veduto nella città medesima di Porto recarsi su le spalle vn sozzo animale morto, gettando lodeuolmente ne' suoi vmili, e pretiosi sudori *Margaritas ante portos*. Dirò che andaua per la città carico d' vna pentola, recando di sua mano a' meschini souuenimento? Ma con che piu vmile abbassamento, incontratosi nel Duca figliuolo, corteggiato da vna gran caualcata di Signori, per mettersi sotto i piedi il mondo, s' alzò sopra il capo vna pentola, mostrando, che nella casa di Dio piu deue gloriarsi il Bue della famiglia Borgia con vna pentola in capo, che i Boui di Salomone nel tempio con in testa il gran mare di bronzo.

Matth. 3.

Mi perdo nell' abisso delle vostre

vmi-

vmiliationi, Francesco, e nuoui sempre, e nuoui mi si presentan miracoli d'vmiltà piu profonda. Poco a voi era vederui col corpo in malattie perpetue, moltissime, e grauissime. Piu ancora: le febri, i dolori a voi eran buoni amici: l'assentio, le pillole, le medicine, gustate a sorsi, e lentamente eran saporitissime delicie. Poco i disagi de' viaggi in ogni peggiore stagione. Piu ancora: passeggiauate al Sol cocente, all'aria piu rigida, riceuendo a capo scoperto, come gratie, l'ingiurie del cielo. Poco il porger tutta la notte il volto a' sputi incauti di chi vi dormiua vicino: Piu ancora: porgeste gli orecchi alle villanie, gli omeri alle percosse di chi per odio vi minacciò il bastone.

O quanto haurebbe in Borgia che fingere l'antichità, che tanto finse in quel Proteo d'Egitto, si eccellente ne' balli, si variabile ne' moti, si viuo all'esprimere, hor il fuoco nella celerità, hor l'acqua nella fluidezza, hor le fiere nell' orrore, che fu creduto trasformarsi in tante specie, in quante figure con il ballo si mutaua, *Ignemque horribilemque feram, fluuiumque liquentem*. Che fingerebbe di Borgia, oue così al viuo si rappresenta, e s'intitola hor peccatore, hor Demo-

Lucian de salt.

I. Georgic.

mo-

monio, hor bestia, hor niente? Proteo d' vmiltà, in quanti volti cãgiato sfugge gli occhi, che ammirano la sua virtù, il suo merito? Prouate a dirgli, che in ogni età santo, di dieci anni si disciplinaua; vestiua cilici in visita di dame; digiunaua a pane, & erbe gli anni intieri; si faceua nelle caccie senz' occhi, ne' tornei senza senso: che veniua chiamato da' popoli il Duca Sãto, da Prelati il miracolo de' Duchi, da' Pontefici la Colonna di S. Chiesa. Eccolo al nome di Santo mutar volto, e rappresentarsi peccatore; intitolarsi per sopranome il peccatore: sottoscriuersi alle lettere, Francesco Peccatore; dichiararsi indegno dell'aria, della terra, della vita, dell' essere. Ditegli che nelle contemplationi era vn'Angelo frequentemente alienato da'sensi: nella scienza vn Cherubino, disegnato per vn de' Teologi al Concilio di Trento: nell'amor di Dio vn Serafino, acceso con fiamme di carità nel cuore, e nella faccia, orando: ch'era il terror dell' Inferno cacciando visibilmenre ĩ demonj dalla sua stanza, e da gli altrui corpi. Eccolo alla voce d' Angelo mutar volto, e rappresentarsi demonio, peggior de' demonj: sua casa esser l' abisso: suo centro i piè di Giuda: suo plauso il dagli dagli a costui,
che

che vien dall' Inferno. Ditegli che grande fu il credito, in che l' hebbero sei sommi Pontefici, che amaron le sue virtù, vdiron i suoi consigli, ammiraron gli esempi, onoraron il merito: grande il pregio, in che l'hebbero l' Imperator Carlo V. e Filippo Re delle Spagne, tre Re di Portogallo diuotissimi d'vna santità, a cui quasi tutti i Principi della christianità per lettere raccomandauan sè, & i loro Regni. Eccolo alla somma stima de gli huomini prender la viltà, e rappresentarsi bestia: nel concorso de' popoli credersi ammirato come vn mostro domato dalla misericordia diuina: nell' infermità come vna fiera sbranata da dolori su gli occhi di Dio: nell' incontro delle famiglie, e mule in Roma de' Cardinali dichiararsi bestia ottimamente incontrata da bestie.

Vmiltà, Circe innocente, son coteste le trasformationi, che fai nel mio Francesco? Trasformationi però della Cananea, che nel rappresentarsi bestia, e cane auanti Christo, da Christo fu dichiarata piu che Donna, come osseruò S. Agostino. *Vnde Mulier, quæ paulò ante canis? confitendo humiliter*. Il cāgiarsi a forza d' vmili sentimenti in piu forme, in piu nomi tutti abietti, fu in Borgia vn trasformarsi in piu

S. Aug. in psal. 58.

piu che huomo, vn trasfigurarsi in Christo; e ben, come di Dauid, così di lui puo dir S. Ambrosio: *Haec gloriosa sapientis saltatio, quam saluauit Dauid, & ideo vsque ad sedem Christi sublimitate spiritualis saltationis ascendit.*

S.Amb l. 4. ep. 30. ad Sabin.

Alle cadenze dunque del Borgia nel fuggire gli onori, e nell'incontrare gli strapazzi, non mancano i salti; e salti tanto piu d'altezza sublimi, quanto piu spiccati dal profondo di bassissime vmiliationi. Salti di fonti, che nell'acque tanto piu sorgon al cielo, quanto piu ne' canali si sprofondano in terra. Salti di spirito intrecciati su le misure di Ricardo Vittorino; *Spiritualis saltus est mente excedere, & infimis in imo relictis, in inuisibilium contemplationem totum transire.* Che salti furon quelli, che portaron il Borgia in altissime contemplationi prolongate le notti intere, con il cuore, e con il volto verso le stelle, stella ancor esso vigilante, & in ballo? Quelli che il rapiron in estasi frequentissime, riempiendo i suoi occhi di visioni, gli orecchi di riuelationi, il volto di raggi, tutto il corpo di miracolosa luce? Quelli che l'vniron si strettamente con l'anima a Dio, che per ciascuna delle ventiquattro hore del giorno riceueua interni lumi di mente, co-

Ricard. Vict. p. 2. in ps. 113.

me

me Pianeta vmile illustrato ogni hora dal diuin Sole? Quelli, che l'eleuaron' a veder l'inuisibile, distinguendo sensibilmente, hora i Demonj d' Inferno in atto di tendere a gli huomini insidie: hor l'Anime di Purgatorio in atto di rendere a' suoi suffragi le gratie? Quelli, per cui fu degno nell' vltima infermità della Duchessa moglie, vdirsi parlare di sua bocca vn Crocifisso?

Ma il piu sublime salto fu quello, con che il Borgia *Vsque ad sedem Christi, sublimitate spiritualis saltationis ascendit*. Salì fin al trono di Christo, ch'è il S. Altare, il diuin Sacramento, amor piu viuo del suo cuore, alimento piu dolce del suo amore. Amò Francesco sopramodo questo amoroso mistero: e parue il Beniamino diletto, che portò sempre, non nel sacco, ma nel cuore questa tazza, questo Calice del Re del cielo. Angelo, che assistete alla sacra Capella, doue Francesco cotidianamente celebra: Cherubino custode di quel piccolo Paradiso, in cui ogni dì si pasce col frutto della vita, deh permetteteci per vn brieue tempo l' entrata. Che nõ vedremo iui di grande? che non ammireremo di diuino? All'auuicinarsi della consecratione gli si accendon viue fiamme in faccia, quasi fuochi d' allegrezza all'arri-

do del suo Signore. Indi si vedō tremare in tutto il corpo le membra, come se ogni suo membro ballasse auanti l'Arca di Dio. Arde dunque, e trema Francesco al S. Altare: e se nel sacrificio sanguinoso della croce s'eclissò il Sole, e tremò la terra; nel sacrificio incruento del Pane, par ben che la fuggita luce tutta si raccogliesse nel volto di Borgia, e che i tremoti passassero alle sue mēbra. Arde, e trema al S. Altare: puo ben credersi quiui nel diuin sangue rappresentarsi il miracolo della Probatica peschiera, poiche Francesco ha ne gli ardori il volto d'Angelo, e nel corpo i tremori del Paralitico. Arde, e trema al S. Altare: e ben conueniua, ch'allo scender di Dio in quel Sinai, non mancassero i suoi lampi, e i suoi tremoti. Arde, e trema al S. Altare: quest'è lo scintillar delle stelle, che ardono, e tremano: e ben puo riconoscersi Francesco per vna di quelle stelle, che scin-
Dan.12 tillano auanti Dio, *Quasi stella in perpetuas aeternitates*. Arde, e trema al S. Altare: Non piu il cielo solo tiene auanti Dio vn mar con acque di vetro, e con onde di fuoco, *Mare vitreum mixtum igne*; Ecco in terra Francesco auanti il Signore con gli ardori del fuoco in faccia, e ne' tremiti con gli ondeggiamen-
ti

ti del mare: Arde, e trema al S. Altare. Se le carni dell'Agnello mãgiar si doueuano nel plenilunio, e con fretta di pellegrino: ecco Borgia per mangiar l'Agnello diuino, ita con pienezza di lume in volto, col moto di viandante nelle membra.

Cessa però ogni tremito finita la comunione: peroche inebriato di questa celeste vindemia Francesco dorme come Noè l'altissimo sonno d'estasi profondissime; e nel risuegliarsi si troua ne' sensi suoi tutti trasformato in Christo. Egli ha occhi, che il vedono ancor nascosto, e scopron senza alcun segno, doue sia, e doue nò l'Eucaristia, distinguendo con pupilla d'Aquila, *Vbicunque fuerit corpus*. Egli ha orecchi, che l'odon ancor lontano: mentre secolare à caccia nelle selue, discosto tre miglia ode il segno consueto della comunione, sentendo fra le caccie d'Esaù la viuanda benedetta di Giacob. Egli ha anima, che ancor tramortita il sente: mentre infermo mortalmente di letargo, insensibile ad ogni rimedio, rinuiene solo all'hora della Comunione, rauuiuato meglio d'Elia, al solo odore di questo pane di vita.

Lucæ 17.

Perdonatemi, o Apostolo Paolo. Voi vi gloriate d'essere vn viuo ritratto di Christo in croce; *Configuratus*

Philip. 3.

ratus morti eius. Pare a me che il mio Francesco con gloria maggiore possa chiamarsi vn viuo ritratto di Christo nell'Altare. Si figurano i Santi su l' Idea del Crocifisso, tutti pietre viue, che si scarpellano su i lineamenti di quel sanguinoso originale: tutti copie, che in sè trascriuono i caratteri di quel libro, stampato di piaghe: tutti pecorelle di Giacob, che concepiscon diuini sentiméti a vista di quella verga di Iesse scorticata sopra vn legno. Ma poco fu al S. Borgia il formarsi in vn viuo Crocifisso. Non si contentò di copiar Christo vmiliato in croce: cercò di ricauarlo piu profondamente vmiliato nell' Altare, doue fu dichiarato da S. Cipriano *Vltima mẽsura exinanitionis*, esinanitosi in virtù delle diuine parole fin al niente: imolato ne' sensi, sacrificato nella vita: esposto alla viltà d' ogni luogo, a gli oltraggi d' ogni persona; Agnello alla fame de' lupi, Santo alla rabbia de' cani. E Borgia in sè questo imitò, ridottosi nelle sue vmiliationi al niente. Questo espresse, fatta la sua carne vittima d' ogni giorno. Questo rappresentò, morendo secondo il suo detto, e la sua pratica ventiquattro volte al dì: per
Ps. 43. adempire l'oracolo di Dauid, *Tota die æstimati sumus sicut oues occisionis*;

nis : con cio figuratosi vn viuo ritratto del Saluatore nel Sacramento: *Et ideo vsque ad sedem Christi, sublimitate spiritualis saltationis ascendit.*

Tanto dunque alzossi il S. Borgia in Christo, quanto s' abbassò in sè stesso con il salto, e con la cadenza del Dauidico ballo: a cui aggiunse il giro su le misure di S. Ambrogio, *Qui spiritualiter saltat, girum sibi totius orbis adsumit.* Abbracciò il S. Borgia col giro della sua carità il giro di tutta la terra. Affisso a Dio parue vn Sole, che senza partir della sua sfera con la propagatione de' suoi raggi illustra il mondo: parue vn Mare, che senza vscir del suo lido, con la deriuatione de' suoi fiumi bagna la terra: parue vn cuore, che senza muouersi del suo seno cō la diffusione de' suoi spiriti vitali auuiua tutto il corpo. Doue non si stese con la vastità del suo animo, con l' ampiezza de' suoi dissegni, circolo perfetto col centro in Dio, e cō la cinconferenza in atto d' abbracciare il mondo? Abbracciò popoli, che Vicerè gouernò con giustitia di Principe, e con amore di Padre. S' armò contra vn' esercito di publici ladroni, perseguitandogli in persona a ferro, & a fuoco: dandone altri alla fuga, altri al capestro. Souuenne in tempi

S.Amb. tom. 2. ser. 25.

di carestia con prouedimento soprabbondante di viueri; restituì l'integrità ne' tribunali, la sicurezza nelle piazze, lo studio nelle vniuersità, l'allegrezza nelle famiglie: creduto comunemente l'Angelo sceso à gouernare con la spada della giustitia in bocca, e con le stelle della munificenza in mano. Abbracciò poueri, tutor de' pupilli, difensor delle vedoue, medico de gl' infermi. Nudi gli vestì, fino a leuarsi di dosso il proprio mantello: affamati gli prouidde, fino a vender Duca i proprj argenti: infetti gli curò, fino a mettere in rischio la propria vita. Ne'viaggi gli seguì alla staffa, ne gli Spedali gli seruì alla mensa. Ogni mese in corte gli accarezzò con vn conuito: ogni sera in letto preparò loro il soccorso, posto il danaro della limosina sotto il guanciale, fatto piu dalla carità, che dall' oro, come il guanciale di Salomone *Reclinatorium aureum*. Abbracciò peccatori, e ne conuertì, altri coll'efficacia del dire ne' priuati ragionamenti a forza di verità eterne: altri con la veemenza del predicare ne' publici discorsi, per cui hebbe dono infusogli da Dio; e in cui le parole erano stimate tuoni di cielo, e saette di fuoco, che spezzauano i cuori; altri con la gaglhardia dell'

Cant. 3

esem.

esempio in atti d'vmiliazioni: altri con il solo comparire ne' pergami, traendo lagrime da gli occhi, tutto che non inteso da gli orecchi: onde poteuagli ognuno di quegli ascoltanti dire, cio che Demetrio ad vn insigne nel ballo, il quale parlaua più all'occhio, che all'orecchio, *Audio quæ facis*. Cangiò il cuore a Dame principalissime; mutò i costumi a nobilissimi caualli eri: migliorò il viuere a Prelati di gran rispetto; riunì in amicitia famiglie di gran nome, estinti gli odj implacabili: riformò Monisteri di Vergini in Catalogna: conuertì tutte insieme le Meretrici in Gandia: santificò corti; catechizò ville; presidiò città di fabriche religiose, rocche contra l'ignoranza, & il vitio. Luc. de salt.

O se potessi a' due gran Condiscepoli in Cosmografia, Carlo Quinto, e Francesco Borgia sotto il magistero del Santacroce, aggiungermi in terzo, fra le tãte carte, e mappe, accennata riuerentemente col dito vna tauola geografica, presago delle verità in auuenire, mostrerei quanto più debba il mondo alla virtù del Duca, che all'armi dell'Imperatore. Mirate, direi, o Francesco Borgia, Questa è la Spagna: voi tutta la scorrerete euangelizando con apostolico spirito, e

con apostolica pouertà. Meta de' vostri viaggi sarà la gloria di Dio, guida l'vbbidienza, compagni i patimenti, e l'opere fruttuose. Fõderete case alla Compagnia, chiostri a Religiosi, Accademie a Letterati, Ospitali a mendici: predicherete nelle regie; istruirete nelle piazze: smorberete da Regni di Castiglia la peste di Luthero; in ogni luogo lascierete vestigj di zelo: come il Sole ne' suoi viaggi, dopo sè lascia, quasi pedate di fuoco, le stelle. Vedete quì l'Italia: voi in essa, eletto in Generale terzo della Compagnia di Giesù, che nõ farete di grande in aiuto de' suoi paesi? Ripurgherete il tossico dell'eresia Valdense, raccolto nell'estremità de' suoi cõfini, procurando a gl'infetti il contraueleno: soccorrete Roma in vna mortalità crudelissima, porgendo all'anime, & a' corpi il souuenimento: otterrete, che si formino congregationi in essa di Cardinali alla propagatione della fede. Ecco il Giappone, ecco la Cina, vltimi termini del mondo in Oriente: colà inuierete sù le mitre de' due Patriarchi Carn ro, & Ouiedo, ingemmate da fatiche, e da patimenti, i tesori della Chiesa. Ecco la Florida: ecco il Perù: ecco il Brasile; termini estremi dell' Indie occidenta-
li:

li: colà introdurete per vn mar di sudori, e vn mar di sangue sparso da vostri figli la Nauicella di S. Pietro. Questa Isoletta in mezzo all'Oceano, che ha il nome di Palma, fiorirà con le palme di quaranta martiri da voi mandati alla dilatation della catolica Religione; trouando in mare la Perla Euangelica della Beatitudine, e dalle mani de gli Eretici la corona del martirio. Questo mondo, che hor tenete sotto gli occhi, tutto stringerete in seno della vostra capacissima carità, e con voi il porterete ancor nel partire del mondo.

Così direi col dito steso su la tauola geografica: ma quanto mi resterebbe ancor che dire con la lingua riuolta alle sue grandi opere in comun beneficio? Che del dono delle sanità, con che comandaua alle febri ne gl' infermi, e partiuano; a' trauagli negli animi, e cessauano; a' demonj negl'inuasati, e fuggiuano? Che del dono di profetia, con che preuedeua, e prediceua gli accidenti in auuenire: a chi la salute del corpo: a chi la mutatione di vita: a chi l' ingresso in Religione: a chi le rouine impendenti della casa? Che della miracolosa efficacia di sue preghiere, con che, hor trasse a spirito migliore i cuori piu liberi: hor a miglior

senno le menti men sane: hor da' precipizj, e da balze i viandanti: hor dal cielo gli Angeli proueditori ne' bisogni di vittouaglia? Che della forza delle sue imagini, e sue reliquie, con che diede a vergini sanità da piaghe incancherite: a fanciulli sicurezza da ferite mortali: a sterili fecondità di prole: a madri felicità di parto: a bambini morti, col risuscitarli, la vita. Bastami per hora solamente dire, che quasi fosse poco a comun beneficio il suo viuere, aggiunse al comun prò il suo morire. Morì in seruigio della Chiesa, e della christianità, inuiato dal Santissimo Padre, e Pontefice il Beato Pio Quinto a procurar la lega fra Principi contra il Turco. Stabilita la santa vnione dell'armi, raccolse il suo spirito in pace, cessando di viuere, quando cessò l'occasione di viuere al comun bene. Vissuto in vmiltà, morto in vbbidienza, conchiuse con l'vmiliato Rè Dauid il ballo su l'aria *Vilior fiam*: che gli restaua, se non sul tuono del medesimo soggiungere, *Et gloriosior apparebo*. Le sue glorie saranno a misura delle sue vmiliationi. S'vmiliò fin sotto i demonj; eccolo hora tra gl'Angeli. Calcò con il disprezzo la terra, come quella gran Donna col piè la Luna; ecco come s'intrec-

ciano

ciano in sua corona le stelle del cielo, e le stelle del Vaticano: quelle stelle di Dio, che il fan beato; queste stelle del Vicario di Dio, che il dichiarano Santo. Da che vna stella in Betlemme manifestò il Re degli vmili, rimase alle stelle l' vfficio di publicare gli vmili al mondo: & hor è toccato alle stelle regnanti in Roma esporre l' vmiliato Duca di Gandia Francesco Borgia, all' adoratione del mondo con la solenne canonizzatione fatta dalla Santità di Clemente Decimo tre volte pio tre volte massimo. Gratie alla mano Pontificia, che delle sue stelle fabricò alla vostra vmiltà, o Francesco, vn cocchio di luce, sopra cui trionfate: proposto nelle corti in idea a' Principi, ne' chiostri in esemplare a' Religiosi, nelle città in patrocinio a' popoli, nel mondo in adoratione alla chiesa. Voi da quel cocchio di luce lasciate sopra di noi cadere il mantello della vostra vmiltà, *Et fiat in nobis duplex spiritus tuus*. Raddoppiate in noi lo spirito, & i sentimenti della vostra vmiltà, doue al doppio son le miserie da vmiliarci. Auuezzate il nostro orecchio all' aria del vostro vmile ballo, su le cui pedate nel teatro di questa vita c' intima S. Ambrogio, a nome di Dio il ballare, *Hanc saltatio-*

S.Amb. tom. 5. ser. 25. *nem requiris a nobis Dominus*. Peccatori, imitiam la vostra penitenza: fastosi la vostra demissione: vendicatiui la vostra mansuetudine: scorretti la vostra innocenza, acciòche contra noi non vdiam la giusta querela del Saluatore, *Cantauimus vobis, & non saltastis*.

Luce 4.



FIN.

L' INNOCENZA, E LA PENITENZA Vnite NEL B. LVIGI GONZAGA.



'Innocenza, e la Penitenza sembran le due stelle, che di rado trouãsi nel medesimo cielo; nè l' vna nasce, se non oue l' altra tramonta. Tutto che nella famiglia delle Virtù sian sorelle; di fattezze, e di conditioni paiono nemiche: questa lagrimosa negli occhi, e deforme nel volto, come vna Lia: quella gratiosa nell' aspetto, e vaga ne' portamenti, come vna Rachele; amendue senza vn Giacob, a cui vnitamente si sposino. Come ponno accoppiarsi, se la Penitenza par che prenda le sue ceneri dal rogo dell' Innocenza? che stempri le sue lagrime al disciorsi di quelle purissime neui? che raccolga le sue spine

al

al cader di quei bellissimi fiori? che formi i suoi gemiti di Tortora al morire di quella casta Colomba? Inuitaua bensì l'anima delle Cantiche gli austri, e gli aquiloni sopra
Cant.4. il suo delicioso orticello: *Surge Aquilo, veni Auster perfla hortum meum*: ma come si confanno il rigore de' venti con la primauera de' fiori, i sospiri di Penitenza con le amenità dell'Innocenza? Che si accoppino in vn Roueto fiamme innocenti, e ruuide spine, non è il prodigio ammirato da Mosè? Che alla pretiosità dell'oro nel capo s'vnisca l'vmiltà del fango ne' piedi, non sembra il sogno di Babilonia? Che il Sole al suo manto di luce aggiunga la veste di sacco, e di cilicio, non è il miracolo dell'Apocalisse?

Hor eccoui vn miracolo non minore: l'Innocenza, e la Penitenza con ammirabile nodo vnite nel B. Luigi Gonzaga, mostrano in pochi anni vna vita sì aspra ne' trattamenti, che nelle corti non inuidiò a' Romitaggi; sì immacolata ne' costumi, che parue in terra formasse vn Angelo del cielo Nel candore di singolare innocēza rappresētò il bianchissimo vello di Gedeone; ma tutto imbeuuto di rugiade, che stillano da gli occhi di Penitenza: espresse l'integrità celestiale della

man-

manna; ma accompagnata nell'Arca dal rigor della verga: dimostrò la simplicità di Giacob, ma coperta sotto l'ispida pelle del seluaggio Esaù. Ammiriamo dunque in Luigi questo gran miracolo, e distinguiamo, come già nell'antico Silla *Duos in vno homine Sullas*; così nella sola persona di Luigi due Personaggi: cioè Luigi innocente, e Luigi penitente. Val. Max. l.6.c.9.

L'acque del S. Battesimo mostrate furono nell'Isola di Patmo, sotto figura d'vn mare di vetro: e cio fu, secondo il S. Interprete Bachiario, vn'espressiua della fragilità, a cui soggiace nell'huomo l'Innocenza Battesimale. *Mare illud, idest forma baptismi, vitreum fuit, & ideo in nobis citò periclitatur, & frangitur*. S.Bach. ep. de recip. lapsis. L'Innocenza è il tesoro di candidissime neui veduto dal Re patiente: ma chi sà custodirlo dal caldo della concupiscenza; si che in compagnia di Christo nel Tabor, porti la bianca neue su la vesta, e l'infocato Sole nel volto? Quanto pochi si trouano, a' quali fiorisca in seno, senza punto marcirsi questo immortale Amaranto? Quanto pochi, a' quali sempre risplenda senza che mai tramonti questa stella di tramontana? Quanto pochi, a' quali sempre sfauilli intorno all'anima senza punto eclis-

cliſſarſi queſto manto di Sole?

Bella Innocenza! io ti vedo con penne di Colōba volar ſopra l' acque batteſimali, e portare in ſeno al mio Luigi l' vliuo di pace, che ſenza mai ſeccarſi mantenne il ſuo verde nel diluuio dell' vmane corruttioni. Preuieni col volo della gratia il naturale corſo della vita; e nel cuor del Bambino non ancora totalmente nato, depoſiti i tuoi teſori; ſicura che Luigi haurà piu a cuore l' Innocenza, che non haurà a prezzo la vita. Fu tuo vantaggio, che la madre nel parto languiſſe a morte, come languiſce il fiore allo ſpuntare del frutto; come tramortiſce l' Aurora al naſcer del Sole: che inuocata con voto la Vergine preſeruaſſe dal pericolo la madre, & il figlio, vera Lucina di sì gran parto; imperciochè il tuo Luigi preuenuto in que' procinti col ſacro fonte del Batteſimo, e col mare di gratie Maria, comparue prima rinato a Dio, che del tutto nato al mondo; prima ornato co' raggi della tua luce, che illuminato cō gli ſplendori del giorno. Come non viuerà d' Innocenza, chi prima dell' aria reſpirò l' Innocenza? Come non vincerà ogni nemico, che pretenda rapirgli sì bel teſoro, chi prima della terra calcò l' Inferno; e come di Giacob ſcriſ-

ſe

se con penna d' oro S. Chrisologo, *Ante legitur bellare, quàm nasci, ante triumphare, quàm viuere?* S.Chrisol. ser. 20.

Hor qual vanto di Luigi, che doue l' acque del S. Battesimo per gli altri furon vn mar di fragile vetro, per sè le prouasse vn mare di diamante? mantenendo sempre intera nel corso di sua vita la prima gratia nel S. Battesimo riceuuta. Che forza piu che Mosaica ti rassodò, o Luigi, quest' acque Eritree, per cui calcasti vn sentiero sempre fiorito di gratia col piè asciutto d' ogni colpa mortale? La santità del luogo, in cui per ventura viuesti, ti mantenne Innocente? Ma la consueta tua stanza per lo piu furon le corti; doue par che habbino talora le virtù il bando, i vizj il regno. Dunque se nauigasti per quel mare di Sireni senza sentire il canto; se volasti su quel diluuio di torbidi affetti senza macchiare il candore di colomba; se passeggiasti tra que' fiori di delicie senza succiare il mele; se calcasti quelle cime d' onori senza soggiacere a' fulmini; se viuesti fra que' ceppi d' oro senza perdere la libertà de' figliuoli di Dio; a chi si dee la mercè di tanto fauore? Alla bontà dell' Indole, per nobile genio abborrente da ogni vitio? quasi che d' ogni cedro si lauori vn Mercurio; d' ogni nuuo-

nuuola si dipinga vn Iride, d'ogni marmo si fabrichi vn tempio. Quãt' anime nobili col ramo d'oro d'vn Indole pretiosa si fanno strada all' inferno? Dunque il nascer fra le porpore, e non accendere in sè scintilla d'ambitione: il risplender fra lumi della nobilissima famiglia Gõzaga, e non deriuar fumo d'alterezza: l'ereditar le grandezze del Principato, e non trarre ruina di precipitio: l'ondeggiar in vn Nilo di beni terreni, e non temerne come Mosè bambino i naufragj; di qual mano fu cortese soccorso? Nõ si dourà dire, *Manus Domini erat cum illo*? Questa mano, che lauorata d'oro ne' sacri Cantici gode d'ingemmarsi come di ricchi giacinti, coll'anime pretiose de' Santi Principi: & in Luigi d'imperlarsi con vna innocenza mantenuta nel lubrico delle corti, come nell' ondoso de' mari la margarita. E ne scoprì l'assistenza particolare di Dio il Cardinal Bellarmino già suo Confessore, oue con testimonio di tanta verità asserì, che Luigi in tutto il corso della vita fu confermato in gratia. Singolarissimo priuilegio, che prima comune a gli Apostoli, diuenne poscia particolare ad alcuni pochi, quali Dio di tratto in tratto si elegge nella sua Chiesa, come horticelli chiusi della

sua

sua sposa. Anime (le dirò così) reliquie dello stato felice dell' Innocenza, con piu verità, che Crate, e Palemone furon chiamati reliquie del secol d'oro. Anime preseruate da Dio ancor tra le fiamme di Babilonia, col vento rugiadoso della sua gratia. Gigli assiepati di spine dal diuino amore, *Qui pascitur inter lilia*.

Vna di quest'anime elette, chi non riconosce Luigi, se mira i primi fiori della sua età, e i primi gigli d' Innocenza sì per tempo su l'altare di Dio? Habitaua in Firenze, che chiamar soleua madre della sua diuotione, quasi che l' Innocenza, che in Adamo hebbe già il Paradiso terrestre come Padre, godesse d' hauere in Luigi come Madre la città de' fiori. Trouauasi in atto d'orare auanti l'altare della Vergine in quel punto da due Angeli salutata; dal Paraninfo Gabriele in pittura, e dal giouinetto Luigi in voce. Tocco da vna pura fiamma del cielo, sentissi in cuore desiderio d' esser viuo olocausto su quel l'altare; e senza piu: vittima, e sacerdote sacrificò con perpetuo voto la sua virginità alla Reina de' vergini. Se la fragranza dell' odorato sacrificio di questo Abelle innocente ascendesse al cielo, se imbalsamasse con aure di soa-

uità

uità il Paradiso; se profumasse le narici di Dio, testimonio ne sia quella secreta fiamma de' Serafini scesa sopra il gradito olocausto, che seccò intorno a Luigi tutta la carne, e gli consumò ogni impressione di senso, si che visse ind'in poi piu come cosa del cielo, che della terra, piu di Dio, che del mondo; e difficil riusciua il distinguer, se fosse vn Angelo della terra in carne, o pur senza carne vn' huomo del cielo. Io quiui sto volentieri al detto comune, che di Luigi correua per la corte di Spagna, *Il Marchesino di Castiglione D. Luigi non esser composto di carne.*

Dite pur liberamente, o Cortegiani, che dite il vero; *Il Marchesino di Castiglione non è composto di carne.* Egli è tutt'anima, tutto spirito: e par bene che il fiato di Dio il facesse solo *In Animam viuentem*. Il
Gen. 2. 7.
suo operare è come de' puri spiriti, intendere, & amare. Nell'aurora dell'età, al primo lume della ragione, con che vede Dio, egli il riconosce, l'ama, e con vn atto d'ardente carità gli dedica il cuore. Bambino non ancor di quattro anni preuiene con la diuotione la cognitione, ritiratosi in atto d'orare negli angoli delle stanze, nello stretto de' letti, e cercando Dio prima d'intenderlo secondo il Profeta,

feta, *In plaga lectuli*. Maturo non si ricorda del mondo, che per calpestarlo; non della carne, che per tormentarla; non de' passatempi, che per abborirli. Con cio non vi par, ch'egli debba da S. Chrisostomo annouerarsi fra quelli, *Qui licet habeant corpus, dicere tamen solemus Totus anima est*?

Amos 3.12.

S.Chrysos. hō. 13. in ep. ad Timot.

Dite pur liberamente, *Il Marchesino di Castiglione D. Luigi non è composto di carne*. Egli è come del suo Simaco scrisse Boetio *Vir ex virtutibus factus*, tutto da capo a piè dalle virtu composto. Miratelo. Sembra hauer due occhi in fronte: ma in fatti la modestia s'è iui accesa in due stelle, regolate dall' onestà, che guardano sempre a terra, senza mai alzarsi a veder faccia di donne, stimando egualmente nociuo l' aspetto delle femine, e la vista della Gorgone. Non direte che la verecondia se gli è stemprata sul volto, che al parlar solo con la propria madre se gl' infiamma d' vn virginal rossore? con cio mostrandosi *Flos pudicitia plenus*, come della rosa disse Columella, mentre a lui come a rosa; serue o di madre la spina, o di spina la madre. Non direte la misericordia sue viscere, che s' inteneriscono a vista d' ogni miseria? La liberalità sue mani, che soccorrono largamente ogni

Boet. l. 2.decō sol.1.hi

Colu mel. l. 10.

men-

mendico? L' vmiltà suoi piedi; che ad ogni passo il mostrano in ogni sommissione d'abito, di portamenti, di persona? La carità sẽza dubbio essere il suo cuore tutto acceso d'amore con Dio, in cui come in suo centro riposa? Sì sì

Dite pur liberamente, *Il Marchesino di Castiglione D. Luigi non è composto di carne.* Testimonio l'acqua, ed il fuoco, due elementi, che non trouan in lui tempra di carne. Ardeua il letto, sopra cui giaceua Luigi in Castiglione: ardeuan le sete, le porpore, le pretiose coltrine: ed egli non sentiua alcun danno dal fuoco auuezzo fino da Babilonia a riuerire gl'Innocenti fra le fiamme. L'acqua poi nel fiume Ticino rapida, e gonfia, rottogli nel passare il cocchio già teneua lui dentro a' suoi gorghi, ma non ardì chiuderlo ne' suoi naufragj, imparando dal fiume Giordano a rispettare nel suo passaggio l'Arca viua di Dio.

Dite pur dunque liberamente, *Il Marchesino di Castiglione D. Luigi nõ è composto di carne.* Fu ben sì error de gli antichi Manichei creder le pietre pretiose sostanza d'Angeli, caduta dal cielo, quando nell'vniuersale battaglia fra gli Angeli, al tagliarsi, diceuan coloro, che si fecero a pezzi quegli spiriti luminosi,

Rho. esam. orat. 28

ne

nè cadeuano a terra gli auanzi, & i ritagli: stimate per cio le gemme da loro reliquie d'Angeli, non generate in terra, ma venute dal cielo. Vero è, se noi chiamiamo Luigi vna reliquia d'Angelo, che in terra gode le prerogatiue de gli Angeli, hauremo a fauor nostro tutti i Giudici della sacra Ruora Romana, che intitolano Luigi, Giouane Angelico: ammirando in quest'Angelo terreno quel priuilegio che goderanno gli huomini solamente fra gli Angeli in Cielo, mentre *lætabuntur in cubilibus suis*, come cantò il S. Dauid, e di loro l'intese S. Girolamo, nello stato solo della vita beata. Che in quanto alla vita presente, *Quis de nobis* (dic' egli) *in cubili suo lætatur? quis non pugnat cum carne sua?* Continua quì giù è la guerra ciuile con la carne, e co' sensi. Chi non è sempre in battaglia contra l'importunità di nemici sì domestici, che da noi prendono l'armi per espugnarci, e fanno le nostre forze istromento de' loro trionfi? Non habbiamo sempre al fianco questi Filistei incirconcisi, che ci obligano ad essere Sansoni del cōtinuo in guerra? Non ci sentiamo sempre alle spalle quest'esercito di Faraone, che tēgono in perpetuo timore il popolo di Dio? Qual luogo ci assicura da gli assalti per-

S. Hier. in Ps. 149.

peruerſi? Il ricinto delle caſe? ahime! quiui ſta la rea femina d'Egitto, che prende i caſti Gioſeffi per la veſta di carne. I ſacri Chioſtri della Religione? Quaſi che manchi Eua con i ſuoi allettamenti ancora nel Paradiſo terreſtre. Qual età ci difende da loro inſulti? La ſtella di Venere, che fu Foſforo nell'aurora de gli anni, non è ancor Eſpero nell'occaſo della vita? Chi puo ſuperarli da sè, ſe con noi vegliano di giorno, come Lioni affamati intorno a Daniello? ſe con noi dormon di notte, come la Iſpada al letto d'Oloferne per inſidiarci alla vita? Che diremo di Luigi? Che contro sì pertinaci nemici generoſo combateſſe? che vittorioſo ne trionfaſſe? Maggior vanto, piu ammirabile, piu inaudito ſon per dirui: meglio è che il dica con le parole della Sacra Ruota: *Aloyſius nunquam ſtimulos carnis paſſus eſt, nec cogitationem vllam impuram habuit*. Non mouimento, non ſuggeſtione, non penſiero d'impurità cadde mai nella puriſſima mente di Luigi. Che coſa ha di carne Luigi, ſe ne pur ha vn penſiero di carne? A piè di Luigi, come già del Sinai, ſi ruppero le tauole di quella legge di carne, che ſentiua piu d'ogni marmo grauoſa nelle ſue mēbra l'Apoſtolo. *Sentio aliam legem* Rom.7
in

in membris meis repugnantem legi mentis meæ. Alla cima di questo Libano non giunse mai volo d'aquila rapace per inuolare la midolla dell'incorruttibile cedro. Alla fabrica di questo viuo tempio di Dio non s'vdì colpo di martello. Non risonò mai strepito d'armi a' confini di questa Gerusalemme tutta di pace, *Posuit fines tuos pacem*. Alzate il capo dalla vostra grotta, o Girolamo, nella quale incauernato rugite come Lione molestato dalla febre di lasciui pensieri; e dite *Ego non lator, nõ pugno*. Sorgete dello spinaio acuto, o Benedetto, in cui vi rauuolgete, per leuarui le punture dal cuore, e farui di quelle spine folta siepe contra gl'impuri fantasmi. E voi, Serafino di carità Francesco, rizzateui dalle neui, doue v'armate di giaccio contra i dardi del fuoco impuro: mirate Luigi nell'età piu fiorita, tra vezzi delle delicie, nelle lusinghe della corte, tutto che di natura sanguigno, viuace, spiritoso, con priuilegio d'Innocenza, Angelo in carne, insensibile al senso, senza essere assalito, ne pur da vn volante pensiero.

Pſ. 147.

Id ſup.

Ammirò S. Gio. Chrisostomo l'vmile soggettione de gli animali a Noè nell'arca, come priuilegio dell'Innocenza, perduto dal primo Padre Adamo, e restituito nella

S. Chrysoſ. hõ. 25. in Gen.

persona del Santo Patriarca. *Virtus itaque iusti primum reparauit dominium, agnoueruntque bestiæ iterum subiectionem.* Hor che dourassi dire dell' Innocenza di Luigi, se la carne, se il senso, bestie piu indomabili delle fiere, soggiacciono a' suoi comandi? Che dissi la carne, & il senso? Egli tien, come sotto vbbidienza tutti i suoi pensieri. Era cosa superiore ad ogni vmana fede, se non fosse autenticata col testimonio del Cardinale Bellarmino, la padronanza di Luigi, mentre oraua, sopra i pensieri della mente. Quante volte al dì raccoglieuasi, come Daniello dalle sale di Babilonia, per sospirare con affettuose meditationi alla sua Gerusalemme? hor ne' Tempi ritirato da gli huomini per conuersare co' gli Angeli; hor in oscure, e segrete stanze, per esser veduto da quel Padre de' lumi, *qui videt in abscondito*; hor di giorno qual vcello di Paradiso; hor di notte nel merigio delle tenebre, fattosi come parla S. Girolamo *Cicada noctium*: e pure in tante, e sì froquenti orationi, o non mai, o di rado patì distrattioni di mente, o suagamento di pensieri. E ben si sà quanto difficile sia il dare secondo Giob, *Ventis pondus*, cioè metter regola, e peso alla leggierezza de' pensieri; Austri, che non pon-

S. Hier. ep. 22.

no

no ſerrarſi in alcuna Eolia: lampi, che non ponno chiuderſi in alcuna nube: onde che non ponno riſtringerſi in alcun lido. Li direi fuoco, ma ſon piu leggieri. Aure, ma ſon piu agili. Saette, ma ſon piu veloci. Piume, ma ſon piu iſtabili. Vapori, ma ſon piu ſottili. Ombre, ma ſon piu vani. Volubili come Pianeti, nè v'è vn Gioſuè che li trattenga. Mobili come il mare, nè v'è vn Mosè che li raſſodi. Rapidi come turbini, nè v'è vn Elia, che li raffreni. Traſcorrono ogni diſtanza, toccano ogni confine, giungon in ogni profondo: errano, fuggono, volano, partono, tornano, *In ſimilitudinem fulguris coruſcantis*, varj, inquieti, importuni, Ezech. licentioſi, ſenza che la mente poſſa 1. metter leggi a queſte ſtelle erranti, che non riceuono impreſſioni d'Intelligenza ſuperiore. Riceueuano bensì le voſtre leggi, e il voſtro imperio, o Luigi, tutti i penſieri, mẽtre per voſtro comando reſtauano a piè del monte, oue come Abramo ſaliuate alla cima altiſſima della contemplatione. Cio che moſtra in voi quella ſingolare Innocenza, che in Noè *Primum reparauit dominium*.

Ma tardi m'auueggo d'eſſere incorſo nella temerità de' Betſamiti con rimirare l'interno di queſt'Ar-

ca di Dio purissima, considerando Luigi innocente: meglio è che fermi l'occhio su l'esteriore dell' Arca, coperto di ruuide pelli, e di cilicio, e consideri Luigi penitente.

La Mirra di saluteuole Penitenza si suol raccogliere solo ne' giardini di Dio: non hāno queste amare ricolte le corti, che sono i giardini del mondo. Luigi però nelle corti ricco di pieni manipoli, va dicendo coll' anima nelle Cantiche, *Messui myrrham meam*. Che larga copia ne raccolse dall' annegatione continua di sè medesimo, fuggendo ogni diletto, e sodisfattione de' sensi. Quanti oggetti di piaceri in sè contengon le corti? Tutti sono a Luigi materia di generoso disprezzo. Egli sopra le vmane grandezze camina, come vn fiume reale sopra le arene d' oro, non per goderle, ma per calpestarle. Egli si troua ne' torneamenti, ne' balli, nelle scene di magnificenza, che di sè fa il Mondo: ma tutto questo che puo parere ad occhi auuezzi a' teatri del Paradiso? Che giudicio egli ne formasse, sallo la città di Milano, oue il primo fiore de' caualieri con giostre, e con cōparse, doppia pompa fece di sontuosità, e di valore. Tutta la nobiltà concorsaui con seguito signorile sopra bizzari corsieri, erano spetta-

tacolo insieme, e spettatori. Con quale apparato si fe vedere Luigi, Principe primogenito, pianeta non minore fra tante stelle? Ammirare disspreggio d'anima generosa. Lasciati da parte i corteggi, le liuree, ogni strepito di serui, di paggi, destrieri, mal in abito, peggio a cauallo, passeggia, cercando non i plausi, ma gli strapazzi. Così le sontuosità del mondo a lui seruiuano d'ombre, perche meglio spiccassero i colori nell'imagine, che in sè formaua del Crocifisso. Sallò il Piemonte, doue niente meno fece fra balli delle Dame, che fra le giostre de' Caualieri. Peroche introdotto da certi suoi stretti parenti in vna sala di ballo, con promessa, che solo ne sarebbe spettatore; in vedersi nouello Apolline venire incontro vna Diana, in atto di porger la mano alla danza, che fece il nobil disspregiatore del mondo? Postosi sotto a' piedi ogni risspetto terreno, come se improuiso accidente altroue il diuertisse, si partì di sala, senza piu ritornarui: cercato poscia, in fine si trouò entro alcune stanze piu rimote in atto d'orare, godendo d'esser come Giacob, non in ballo con gli huomini, ma in lotta con Dio. Sallo Castiglione, sua Signoria, doue fuggì etiandio l'ombra del piacere: al-

lora che fanciullo di pochissima età, secondo le leggi d'vn tal giuoco dimestico, in cui trouossi, fu dal vincitore condannato a baciar l'ombra d'vna fanciullina, rappresentata dall' opposto lume sul muro. All'vdir la proposta, Luigi tutto arrossì di vergogna, tutto inorridì, come se nell'ombra della fanciulla temesse l'ombra di morte: indi ritirossi, lasciando e compagni, e giuoco, e allegrezza; nella guisa che tosto sen vola vna colomba, oue trastullandosi sopra vn rio d'acqua, vede in esso l'ombra dello sparauiere: nè piu ritornò, conoscendo fin d'allora, che ad eclissare vn Pianeta basta vn ombra solamente di terra.

Non bastò per tanto a Luigi il ricusare cio che diletta, se non abbracciaua cio che tormenta. Poco fu il rigettare i fiori; mise mano a raccoglier la mirra, non a piccoli fascetti, ma a gran manipoli. E perche la ricolta delle pene fosse piu copiosa, in qual parte non seminaua rigori, & asprezze? Di quanti digiuni erano imbandite le mense? e si, di che digiuni? tre giorni la settimana per lo piu in pane, & acqua: poteua io dire ogni giorno, già che il vitto d'ogni dì si ristringeua ad vn oncia di cibo; cibatosi piu di Dio, che di pane. Di quan-

quante vigilie eran prolongate le notti? Mentre stella sempre vegliāte fra le tenebre, & i rigori dell' inuerno orādo mezzo ignudo, scintillaua di lume, e di fuoco. Da quāti tormenti s'accompagnauano i sonni? resi penosi; al nasconder ch' egli fra i molli lini faceua pezzi d' asse, o d'altri simili legni; quasi che infiorasse, come lo sposo celeste, non con gigli, e con rose, ma con le spine di penitenza il picciolo letticiuolo.

Questi eran i fiori, di che godeua Luigi, patimenti, e dolori: e di lui parue dicesse S. Basilio, *Tormentorum inuentionibus, quasi flosculis iucundabatur*. Poteuan ben mancare al nobil Penitente gli stromēti di pena, ma non le industriose inuentioni di seminare sopra le sue carni i dolori, come fiori. Non ha come vestirsi di cilicio: ma la carità il fa artefice troppo ingegnoso nelle sue pene. Con inuentione non piu vdita il nuouo martire d' Innocenza a' fianchi ignudi s' adatta gli sproni con rosette di ferro, e gl' imprime nelle carni, e gl' immerge nelle piaghe, e gli satolla nel sangue. Ah fiori sanguigni! voi si portate meglio che il giacinto, l' ahi di dolore scritto sopra le foglie. In vederui, mi venne in pensiero di paragonare Luigi al

S.Basil. or.de S. Bark.

Tempio di Salomone, la cui parte piu alta era ſeminata a gigli, che aſſomigliano l' Innocenza, e diſtinta con punte d' oro, quali ſono gli ſproni indorati nel ſangue? Pēſai di numerarlo tra i cieli, che narrano la gloria del Signore, poiche ſi moſtra con la via lattea di candidi coſtumi, e con raggi ſanguinoſi di ferree ſtelle? Mi ſouuēne nominarlo Ape Vergine, che porta l' aculeo innocente, e di vita, per contraporſi a quello, che chiamò l'Apoſtolo *Stimulum mortis peccatum*? Meglio forſe il chiamerò con le parole del Profeta Zaccaria, *Equum gloria Domini*, mentre qual nobile corſiero con gli ſproni al fianco porta trionfante la gloria di Dio?

Ed o con che velocità corre nel glorioſo arringo, congiunto allo ſtimolar de gli ſproni, il ſollecitar de' flagelli! Tre dì la ſettimana; poſcia ogni giorno; vltimamente tre volte fra dì, e notte, il delicato giouanetto ſi diſciplinaua a ſangue, hor con funi, hor con catene, hor con i laſſi de' cani, cacciatore induſtrioſo di pene. E tal era lo ſcempio delle tenere carni, tale l'atrocità delle piaghe, tale il conſumo del nobiliſſimo ſangue, che veduto vna ſol fiata dal Padre potè ammolirgli il cuor' oſtinato in con-

tendere al figliuolo l' entrare Religioso della Compagnia di Giesù. In darno haueua procurato il Prencipe Padre, e con lusinghe, e con minacce, e con piaceuolezza di parole, e con l'asprezza d'irato sembiante, di stancare le pie intentioni di quel gran cuore; quasi che potesse stancarsi chi era portato sopra l'ali della gratia, alla casa di Dio. Scacciato vna volta Luigi da gli occhi del Padre, ma non dal cuore, ritirossi alle sue stanze; e quiui vnendo in sè tutto lo spirito, per fare l'vltimo sforzo con Dio, prostrato auanti l'immagine del Crocifisso, snudate le spalle, cominciò fieramente à battersi, e confondendo le lagrime col sangue, e le voci con i sospiri, Indarno (diceua) o mio Dio, sin hora ho spese le parole col Padre; a voi almeno parlino adesso queste mie piaghe. Se non bastano le preghiere, i sospiri, le lagrime, ecco voci di sangue, che per me gridano, & implorano il vostro aiuto. Mi chiamate con pietosa voce a seguirui con la mia croce, e chi sa che l'esserne impedito non sia pena delle mie colpe? Se nō merito di viuere fra vostri serui, concedetemi almeno di morire qui vittima a vostri piedi. Se non ho vn Abramo, che mi ferisca, faccia l'vfficio di Sacerdote l'amore, o il

dolore. Non più Luigi, non più: fermate i colpi, e la mano; che non può rimirare il cielo sotto così dure sferzate piangere l'Innocenza: ecco vinto il rigore del Padre: eccoui aperta, quasi per vn' Eritreo di sangue la strada alla Religione, vostra terra di promissione.

Troppo mi resterebbe che dire se mettessi in conto d'asprezza la generosa separatione dal mondo, la rinuntia del Principato fatta al fratello, la permuta della corte nel chiostro, della porpora in pouere lane, del comando nella soggettione dell'vbbidienza. Che asprezza poteua in ciò sentire Luigi, s'egli era, come del Battista disse S. Girolamo *In hoc mundo penè sine mundo*? Dourò qui contare fra rigori di sua Penitenza la regolare disciplina, a cui già Religioso della Cõpagnia di Giesù, con ogni esattezza si sottomise, solita pure a chiamarsi comunemente da' Santi con nome di lungo martirio? Dirò quell' amore d'estrema pouertà, per cui godeua di comparire lacero nelle vesti, con liurea di mendico, quasi nouello Giacob, che sotto quegli abiti ruuidi cercasse dal diuino Isaac la benedittione *de rore cæli*? Dirò quella puntualità di minutissima vbbidienza, con che giouane di tal rispetto mai non contrauenne ad

alcun

alcun ordine piu leggiero di religiosa osseruanza: mirandosi nella regolar disciplina, come quei pesci misteriosi nella rete di Pietro, grãdi, e riguardeuoli, ma sì che alla loro grandezza *Non est scissum rete*? Io. 21.
Interrogate voi stessi Roma, doue piu anni dimorò; quante volte il vide su le sue strade in atto di mendicare per gli bisognosi pane, per sè frutti di mortificatione? Quante su le sue piazze, fra gente piu rozza, seminar la parola di Dio, per raccoglier la salute dell' anime? Quante ne' publici spedali seruire a corpi infermi, e medicare le piagate coscienze? Con che prontezza addattasse la delicata sua complessione a' comuni pesi della vita religiosa? Con che vigilanza si facesse de' suoi andamenti censore, senza assoluersi dalla pena, tutto che si trouasse innocente dalla colpa? Con che ardori si struggesse nella brama di patire, chiedendo di spargere in vn nuouo mondo fra gl' infedeli i sudori predicando, & il sangue morendo.

Meglio è, che a dichiarare i suoi martirj in terra chiami vn testimonio dal cielo. Fra le celebri visioni, che hebbe quell' occhio del Carmelo S. Maddalena de' Pazzi, vna fu, quando rapita in estasi, vide nel cielo la beatitudine di Lui-

gi. Ammiraua, stupiua, e con voci interrotte andaua dicendo: o che gran gloria ha Luigi figliuolo d'Ignatio! io non haurei mai creduto se nol vedessi· o che gran gloria ha Luigi figliuolo d' Ignatio! io vi dico che è vn gran Santo. Luigi fu martire incognito, e si fece anche martire da sè stesso. Così ella: proseguendo in piu encomj. Fermianci qui noi, Signori, e se alcuno v'è di mano pratica, tiri la cortina del Santuario, e ci scopra gli arcani di così secreto martirio. Luigi martire incognito? e come nò? se fu vittima ogni dì sotto a colpi d'vna perpetua annegatione di sè stesso, con vn *Quotidie morior*? se troncò i suoi affetti cō vn taglio così profondo, che ne men appariuano i primi moti d'alcuna passione? se ne' sensi si fece senza senso? essendogli le lodi ferite all' orecchio, le grandezze tormēto a gli occhi, le ricreationi tortura al cuore? se in vita non si satiò di pene; in morte dimandò d'esser da capo a piè flagellato? Luigi martire incognito? e come nò se fu martire d'amore? non vdite l'anima sua, che tutta piagata di carità, ancor essa va dicendo *Vulnerata charitate ego sum*?
Cant.2 5. ogni sguardo, ogni capello, ogni pensiere di Dio gli era vn'amorosa ferita al cuore. Ardeua, e il cuore

stem-

ſtemprato in lagrime ſcorrena per gli occhi, fin a pericolo di eſtinguere nel largo pianto la viſta. Ardeua, e le ſue fiamme eran brame di patire, che gli eran di tormento col non tormentarlo. Ardeua, nè ſapeua ſtaccarſi da Dio ſuo fuoco, e obligato dall' vbbidienza nell'infermità a non applicarſi col penſiero in Dio, conueniua, che fuggiſſe da Dio, o pur con quell' altr' anima ſanta il licentiaſſe *Fuge, fuge dilecte mi*. Luigi martire incognito? e perche nò, mentre andò ad incōtrare la morte in vn martirio di carità? Correua vna mortalità grande per tutta Italia, che in Roma aprì a' poueri vna ſcena di miſerie, & al feruore di Luigi vn bel teatro. Impetrò egli di ſeruire a gl'infetti nel publico ſpedale: ed eccolo tra famigli piu vili impiegato ne' piu baſſi ſernigi. Qual piaga sì ſtomacoſa il ritrae? qual morbo sì contagioſo il trattiene? chi non riceue aiuto? chi non ſente conforto? voi direte quella gran ſala dello ſpedale eſſere il gran campo veduto da Ezechiello, tutto ripieno d' oſſa inaridite, cioè d' huomini mezzo morti nelle miſerie, a quali Luigi comparte lo ſpirito di carità, e li rauuiua. Ma chi dà vita ad altri, per sè contrae la morte, e cade infermo quegli, ch'era l'altrui ſalute. Trop-

po

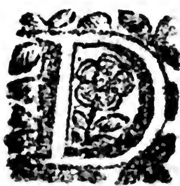
po impatiente mostraiiil cielo, desideroso di coronare il vostro merito, o Luigi. Già v' inuia la morte: ma pure per molti mesi ella và differendo il colpo; forse perche non vi riconosce come huomo della terra, ma vi crede vn Angelo del cielo: & in fatti per essere non vi mãca, che l' essere in Paradiso.

Itene dunque doue l' Innocenza, e la Penitenza vnitamente vi portano. Quella vi semina la strada di gigli, questa la sparge di rose; quella vi smalta il sentiero di latte, questa v' imporpora la via di sangue; quella vi porge le penne di colomba, questa v' adatta l' ali di fenice. Vna vi dà il carro luminoso d' Elia, l' altra vi porge il cocchio oculato d' Ezechiello. Vna vi tesse il manto coll' oro mondissimo del Sole, l' altra v' inalza il trono co' pallidi argenti della Luna. Vna vi forma de' suoi casti splendori la corona di stelle, l' altra delle sue lagrime vi fabrica il diadema di perle. Entrate ne' bei tesori di neue, che v' apre l' Innocenza; e perche colà su non vi è di che pentirsi, lasciate vi prego quì giu in eredità a noi peccatori la Penitenza.

IL GIACOB DILETTO DI DIO.

PANEGIRICO In onore del B. STANISLAO KOSTKA.

Dicit Dominus Iacob dilexi. Malach. 1.



Vnque Dio in niun tẽpo accettator di persone, in ogni tempo si mostra fra Santi hauere i suoi piu fauoriti, e piu diletti: Pianeti fra le stelle, ne' quali questo diuin Sole piu si compiace: margarite fra le gioie, che questo Euangelico mercatante piu ricerca: gigli tra fiori, in cui questo Amore Incarnato con piu gusto si pasce, *Qui pascitur inter lilia.* Ha lo sposo dell'anime il suo fascetto di mirra, il suo mazzetto d'anime incorrotte, che si ripone, e conserua nel seno: ha il vero, e diuin Pontefice i suoi nomi piu cari, che porta scolpiti in gemme sul petto: ha il Signor de' tempi le sue hore

piu

piu calde, nel merigio d' amore, in cui riposa, *Vbi cubat in meridie.* Ha il Dio de' Santi anime piu scelte, che di sua mano coltiua, fa fiorire, e ne forma vna piccola ricolta, legandole *In fasciculo viuentium.* Egli le diuide dal mondo cō priuilegio maggiore di quell'acque, che sul nascer separate dalla massa comune dell'altre acque inferiori, *Super cælos sunt.* Egli le preserua dal diluuio dell'vmane corruttele: rami sempre verdi d' oliuo, sopra cui puo intagliare S. Ambrogio *Cui non potuere nocere diluuia.* Egli nelle miniere della gratia di suo pugno le lauora, le ripulisce, le perfettiona: pietre viue, destinate alla fabrica della città di Dio, tutte lauoro di Dio; rendendo vera l' opinione di Teodoreto, ogni pietra del Tempio in Gerusalemme esser, non opra d' arte, ma miracolo di natura; cauate da' monti, non rozze al lauoro, ma perfette all' edificio. E paion ben queste pietre viue, queste anime dilette, alla pietà, alla virtù, alla santità *Sua sponte nati lapides, absque vlla arte.* Sembra loro connaturale l' Innocenza, la purità, il trattar con Dio nell' oratione, il mal trattar sè stessi con rigori di penitenza. Anime quanto pretiose, tanto rare: coro d' Angeli in terra, che Dio in certi tēpi a suo beneplacito sceglie

1. Reg. 25.

S. Amb. c. 19. de Arca, & Noe

glie, come fra voi riuerisco nella legge di natura il giouanetto Giacob preuenuto con benedittioni di dolcezza, e d'amore, *Dicit Dominus Iacob dilexi*: così ammiro nella legge di gratia il mio B. Stanislao Kostka, giouanetto d' innocenza sì marauigliosa, di virtu sì gemella a Giacob, che vno puo credersi il Giacob della Sinagoga, l'altro il Giacob della Chiesa: amendue perseguitati dal fratello; amendue pellegrini dalla Patria; amendue onorati con visite del Paradiso; amendue lottatori con Dio; amendue sotto abito forastiere arricchiti con benedittioni del cielo. Condannatemi di falsità, se il riscontro appuntino non quadra; onde apparisca Stanislao il Giacob diletto di Dio; diletto perche preseruato nella gratia fra' pericoli della terra, e perche coronato di benedittioni da fauori del cielo, *Dicit Dominus, Iacob dilexi*.

I Gigli del campo lodati dal Saluatore, al fiorire, al crescere, al comparire nella loro vesta di neue, nel bel manto di luce non hanno fatica, non hanno contrasto *Nõ laborant neque nent*, viuendo alla prouidenza vniuersale di Dio. Ma i Gigli dell' Innocenza nascono, e crescono nelle contrarietà della terra, e come in Giacob, così nella

la persona di Stanislao richiesero vna piu gelosa prouidenza di Dio. Nacque Giacob combattendo, e cominciò il viuere dal vincere, applaudito, da S. Pier Chrisol. *Ante legitur bellare, quàm nasci, ante triũphare, quàm viuere.*

Chrysol. ser. 20.

Ancor le contese di Stanislao cominciaron fin dal ventre materno nella nobiltà della nascita, nome di piu pericoli, che grandezze. Nato di Padre per dignità Palatino in Polonia, alleuato in vna famiglia per dominio padrona di Stati, per gloria de' maggiori fiorita di Senatori, di Generalissimi, d' Ambasciatori, d' ogni principal carica del Regno: cresciuto in vna casa per ricchezze piena di facoltà, d'agi, di delicie; tutte Sireni, che incantano; tutte Circi, che trasformano; tutte coppe di Babilonia, che presentan nell' oro il veleno. Vissuto piu anni in Vienna, città che alle lusinghe della corte aggiungeua in que' tempi l'infettion delle case; dominando l'eresia, diluuio comune, che inondaua ancor le altezze maggiori, senza lasciar palmo di terra, in cui potessero posare il piè sicuro le piu pure colombe. Hor che vn giouanetto d' anni, in età procliue al piacere, come Ape al mele; ricco quanto il può dotare fortuna; bello quanto il

puo

pilo formar natura; di ſangue ſpiritoſo, e viuace; di genio dolce, ed amabile; a tanti inuiti, a tanti eſempi, a tanti impulſi non ceda, non cada; mantenga in tutto il corſo de'ſuoi anni intatta la virginità, intera l'innocente ſua vita, non ſi dirà ſingolare aſſiſtenza di quel Dio, ch'elegge, e forma Angeli in carne?

O ſanta Prouidenza, quanti occhi hauete in guardia ſopra le pietre piu pretioſe! quanta cura ſopra le voſtre anime piu dilette! Fin che i contraſti a Stanislao furono ſtranieri, apriſte come vn occhio alla cuſtodia: ma da che ſorſero domeſtici i nemici, multiplicando ſopra lui le ſentinelle, appareuero *ſuper lapidem vnum oculi ſeptem*. Con che geloſia il guardaſte nella caſa paterna, che per eſſer da grande, faceua ogni ſtraniere ſuo domeſtico, ogni condition di gente ſua famiglia. Frequenti eran, e ſontuoſi i conuiti; ma ſe alcun de'conuitati piu libero godeua paſcer di carne ancor gli orecchi, entrando in diſcorſi di poca oneſtà, che difeſa a Stanislao rimaneua? Tutto in prima turbarſi: indi arroſſire: per vltimo alzar gli occhi al cielo: e ſenza piu, il cielo a sè il rapiua, alienato da' ſenſi, fin a ſuenire, ſoſtentato da'ſeruitori, accioche non cadeſ-

Zacc. 3.

cadesse a terra: mostrando in fatti, che a tauola, doue alcun fa da Giuda, i Giouanni diletti di Christo in sonno d'estasi profonde s'addormentano. Ma cio fosse sonno d'estasi, o deliquio di spiriti, di qual altro mai si legge vn simile auuenimento? S'ammira in gran Santi, che all'assalto gagliardo di laide tentationi, per difesa si sepellissero nudi, chi entro a gli spinai, chi tuffati nell'acque gelate, chi sotto a' monti di neue. Quando mai vdiste gelosia di purità maggiore di questa, con che Stanislao ad vn fiato d'altrui impudicitia tramortisce; e con vn morire a tẽpo, fugge dal mondo. Non mi ricordi S. Gregorio Nisseno il suo giglio, che di statura grãde, e diritto, nell'alzarsi da terra, par che fugga dalla terra. *Assurgit a terra, ne inquinetur a terra.* Troppo scarsa comparatione a Stanislao, che da ogni ombra di laidezza puo fuggire col tramortire.

S.Greg. Niss. hom.4. in Cãt.

Così sottraeuasi dalle lingue laide de' domestici, ma non così dalle mani ingiuriose del fratello. Al nostro Euangelico Giacob non mãcò il suo persecutore Esaù. De' fratelli, come de' parti delle nuuole puo esser comune la marauiglia di S. Chrisostomo, attonito in vedere, come dal medesimo seno nascan

S.Chrys sost. in ps.134.

fol-

folgori, e piogge, di qualità, di natura tanto contrarj, quāto il fuoco, di che s'impaſton i folgori, e l'acqua, di che ſi forman le piogge. Quanta contrarietà fra i due fratelli, Paolo, e Stanislao? quegli dedito alle vanità, al luſſo, all'allegrie d'vn viuere libero, e ſciolto, andaua ſempre come Eſaù per le boſcaglie del mondo a caccia delle proprie ſodisfattioni. Queſti inchinato alla pietà, al raccoglimento, a gli eſercizj delle virtù chriſtiane godeua di ſtar ſempre fra chioſtri, e come Giacob *Habitabat in tabernaculis*. Qual aſſiſtenza dunque di Dio, perche la sfera maggiore non tiraſſe ſeco con moto di ratto il pianeta minore? Perche Paolo in Vienna, ſuperiore d'età, ſontuoſo ne gli abiti delicato ſu le menſe, allegro ne' giuochi, conuerſeuole fra' compagni; hor in corte, hor nelle piazze, hor ne' teatri, coll'autorità di maggiore, con la forza dell'eſempio, con la violenza de' trattamenti non rapiſſe Stanislao ſu l'orlo de gli ſpecioſi pericoli? Gen. 25

Cotidiani eran i tentatiui di Paolo, perche cotidiane eran le virtù di Stanislao, che nel moſtrarſi, ſi faceuan ſentire col flagello di S. Ambrogio *Iuſti aſpectus admonitio correctionis*. Que' molti digiuni, S. Amb ſer. 10.
con

In psal. 118. con che si sottraeua dalle mense, per godere cio, che S. Atanasio chiamò cibo de gli Angeli *Ieiuniũ Angelorum cibus est*: quella frequenza alla Sacra Mensa, doue Giacob diletto cauaua benedittioni dal Padre celeste: quelle orationi prolongate a piu hore, e di giorno, e di notte, in vna perpetua conuersatione col cielo: quell' inuitta patienza ne gli aspri trattamenti, inalterabile ad ogn' incontro, senza che mai gli vscisse vn lamento di bocca, arginata, e trincerata *Velut aggere virtutum ne vocem doloris emitteret*, al dire di S. Ambrogio: quell' vmiltà profondissima, con che preueniua l' vfficio de' seruitori, fin' à scopar la stanza, e rassettar le vesti del fratello; imprimendo col suo buon odore, come nelle vesti d'Esaù, *Fragrantiam vestimentorum illius*: quell'assiduità ne gli studj, e nella pietà, accoppiando al lume della mente, l'ardor del cuore: quel volto per la modestia Angelico, che spiraua aliti di purità: quegli occhi per le dolcezze dello spirito sempre lagrimosi: quelle labra, chè ne' discorsi stillauano sempre mirra di diuotione: in fine tutto l'aspetto di Stanislao era alla scorretta libertà di Paolo *Admonitio correctionis*, ch' egli non poteua soffrire; onde impatiente di quel-

S.Athanas. l. ad virg.

S.Amb in psal. 118.ser. 10.

Gen.

quella tacita, e perpetua accusa; quanti sforzi adoprò per trarre l'innocente a' suoi licentiosi portamenti con parole, con minacce, e non di rado con batiture? e se a' colpi delle machine domestiche Stanislao non s'arrende, non ripeteremo *Dicit Dominus, Iacob dilexi*?

Ma nel crescere i pericoli osseruate piu sollecita la cura di Dio sopra il Giouanetto diletto, che risoluto di trasportar la sua innocente vita dal mondo al chiostro, e farsi Religioso della Compagnia di Giesù, vide scatenarsi contra le sue pie intentioni il mondo, e l'inferno, senza temerne gli scontri; aggiuntosi in sua protettione all'amore di Dio anche l'amor singolare della Madre di Dio. Questa fu la Rebecca del nostro Giacob, amata, e chiamata da Stanislao sua riueritissima Madre. A questa dedicò le primitie del suo cuore, consecrandole i suoi primi virginali affetti: a questa gli ossequi della sua penna, fattala nelle scuole ordinario argomento de' suoi componimenti: A questa i fiori del suo ingegno, inuentando nel celebrarla sempre nuoui titoli di gloriosissime lodi: questa onorò con la lingua, frequẽte ne' salmi, e ne' rosarj: questa con gli occhi, assidui in legger sopra diuoti libri le sue grandezze:

questa con la vita, mirando gli esẽpi di sue virtù: questa cõ la morte seguendo l'hore del suo trãsito. Da sì buona madre dunque spiccossi il cõsiglio di mutare abito, e personaggio, coprẽdosi da Giacob con le pelli dell'Agnello, cõ le vesti della Cõpagnia di Giesù. Vostra cura fu, o Regina de' Vergini, visibilmente comparsa, dirgli di propria bocca, che lasciato il mondo entrasse religioso della Compagnia. Ohimè però! queste voci furon suoni di di tromba, che suegliaron in battaglia huomini, e demonj, mondo, ed inferno. Ecco già i latrati del Tricerbero infernale: ecco il demonio in figura spauentosa di nero cane entro la stanza di Stanislao infermo; ecco gli assalti del mastino, che tre volte auuentandosi al letto cõ orribil bocca tenta d'assannare, di mordere, di sbranare. Che pretendi, bestia dell' abisso, contra vn fanciullo, che puo come il giouanetto Sãsone smascellare mostri: e come il piccolo Dauid cõ vn musico esorcismo incantare i Demonj? che presumi contra vna carne, che S. Damasceno ti giura esser come la carne di Daniello *Virginitate solidata*, senza potersi masticare da mostruosi denti? Dourassi dunque dare *Sanctum canibus*? Se non conuiene *sumere Panem Filiorum, & mittere*

S. Damas. l. 4 c. 25.

re

re canibus, se il Pane de' figliuoli non de' essere cibo de' cani, douranno esser preda le carni? Ma che puo temere Stanislao nel suo letticiuolo infiorato d'Innocenza? Nulla si spauenta l'Eroe christiano. A domare i tre assalti, e le tre bocche del cerbero, claua fu la croce; al cui segno fuggendo il Demonio, ricadde in doppio inferno, di vergogna, e di fuoco· e come della Vipera assalitrice dell'Apostolo, ricaduta nelle fiamme, disse Ecumenio, *In Ignem se coniecit, quasi pœnam de se exegerit, quòd nihil ad se attinens corpus inuasisset*. Æcum apud à Lapide in Acta.

Vittorioso però Stanislao de' demonj, con mettergli in fuga, non gli riesce il vincer gli huomini, se non fuggendo. Tutto il mondo se gli attrauersa, perche non esca del mondo. Inaccessibil' è la volontà del Padre, inespugnabile il cuore del fratello, sordo l'orecchio de' Superiori, risoluti di non ammetterlo all'ordine, se non ottenutane licenza da' Parenti: le preghiere, le lagrime, l'intercessioni interposte del Nuntio Apostolico il Cardinal Commendone son' onde, che battono scogli. Ogni tentatiuo della terra è vano: dunque restan solamente i consigli del cielo. Ed opportuno gliel suggerì la Vergine Madre, dicendo al cuore

Gen.27 del suo diletto Giacob *Nunc ergo Fili mi, audi vocem meam, & consurgens fuge*. Quante voci, tanti oracoli al Giouanetto feruente, che ben tosto depone il vestito da nobile donandolo ad vn pouero, si reca in abito di Pellegrino, si mette in via con voto di pellegrinar mendico, fin tanto che giunga a far suo porto la bramata religione. Fermateui Innocente Pellegrino. Vdj di vostra bocca a chi l'arduità del consiglio comunicaste, rispondere animosamente; Quanto à me per la Dio gratia, di nulla temo. Non è già cotesto dire vn eccesso d'ardire, con doppio fallo, e di lingua, che per feruore straparla, e di piede, che per errore trasuia?

Di nulla temo? Che non può l'amor di Padre, cambiato in furore? I tuoni soli delle minacce in Polonia ponno esserui di spauento. Vi trattan come traditore del sangue, della vita d'vn Padre abbandonato, derelitto: come traditor dell'onore, macchiato con eclissi della splendidissima famiglia, mostrandoui alla Germania, all'Italia vagabondo, e pezzente: V'apparecchiano carceri per palagi, catene per collane, battiture per accarezzamenti. Più vicino in Vienna il fratello vi perseguita: batte ogni via; chiude ogni passo; cerca ogni luo-

luogo, e trouatoui, che aspettar potete come reo, se da lui così mal trattato foste Innocente?

Di nulla temo? Misuraste la longhezza del viaggio, i disagi del camino la difficoltà delle strade, la delicatezza degli anni? Da Vienna a Dilinga, indi a Roma, vi corron mille, e dugento miglia: v'è da superar montagne, attrauersar valli, guazzare torrenti: piogge, fanghi, Soli, neui, intemperie di tempi: e voi à piè, mal in arnese, non auuezzo a fatiche, nuouo a trauagli, come la durerete agl' incōmodi del viaggiare, alla penuria del viuere?

Di nulla temo? Passerete per luoghi d'Eretici, solitudini senza conforto di manna, deserti senza colonna di guida: trouerete pericoli in terra, pericoli in acque, pericoli fra ladroni, pericoli tra falsi fratelli: fame, sete, nudità, con vna vita che vi porrà cento volte in bocca alla morte? Che ne dite? Di nulla temo?

D'onde in voi tanta animosità, giouanetto viandante? Per grandi che sian le difficoltà, graui i pericoli ben vedo, a chi s'appoggia il vostro cuore. *Circumduxit eum, & custodiuit eum quasi pupillam oculi sui: Dominus Dux eius fuit.* Iddio v'è occhio di guida: e voi siete la Deut. 32.

sua pupilla, il suo cuore alla custodia. Egli è, che accieca gli occhi del fratello, oue seguendoui cõ gente spedita, e incontratoui, non vi conosce: vedono; cercano: *Ipse autem per medium illorum ibat.* Egli è, che getta d' improuiso a terra i loro caualli, e arresta i loro cocchi, perche nel partire d' Egitto vinceste ancor voi *Currus Pharaonis, & exercitum eius.* Egli che vi dà su l'acque d' vn fiume a piedi asciutti il passaggio, rinouando i miracoli della fuga Israelitica, tanto maggiori, quanto maggior è il caminar sopra l' acque, che in mezzo all' acque. Egli precede; e voi il seguite, seminando di virtuose attioni il vostro camino, e lasciando orme di santi esempi, che ammirò Dilinga nel suo Conuitto de' nobili, doue viueste da Angelo, e faticaste da seruo.

Exod. 15.

Non ci raccordi quì Clemente Alessandrino l' vsanza dell'antiche giouanette, che ne' viaggi con caratteri d' oro sotto a' piedi ad ogni passo stampauan pretiosi nomi. Il nostro innocente pellegrino quanti passi dà, tanti stampa pretiosi caratteri di virtù. Che bel vederlo calpestare ad ogni pedata la vanità, le grandezze, la cupidigia, caminando su le teste di tanti nemici, quanti appetiti gli oppone il mondo.

Clemẽ Alex. pęd.l.2. c.11.

Pe-

Pouero sen và nell' abito, e ricco in Dio; di volto, e di cuore allegro; col piè a Roma, con l' occhio al paradiso, non inuidiando il caminar di Pietro sul mare, mentre egli calpesta il mar del secolo, fin che ancor esso giunge in seno a Giesù, ammesso finalmente in Roma Nouitio della Compagnia di Giesù.

Preseruata dunque l' Innocenza di Stanislao da' pericoli della terra, vedianla arricchita con le benedittioni *de rore cæli*. E ad esserlo cominciò fin dal ventre materno con vn fauore, che fu priuilegio insieme, e presagio. Nel ventre della madre grauida di lui, d'improuiso apparue stampato in carattere porporino il Santissimo nome di Giesù, attorniato da suoi raggi, e da suoi splendori. Che fu vn dichiarare Stanislao per vn di que' fiori, che cari al sommo Re nascono in terra *Inscripti nomina Regum*. O a dir meglio, fu vn dichiararlo per quell' Angelo, che Dio promise contrasegnato col suo nome diuino: *Ecce ego mittam Angelum meum, qui te custodiat, & est nomen meum in illo*. Questo fu ben piu che Exod. 23.20. intrecciare al nome d'Abraamo vna lettera del nome di Dio, come prima semente di sua grandezza, e come primo raggio de' suoi titoli piu

illustri. All'inestarsi non vna lettera, ma tutto intiero il nome di Dio sopra Stanislao, che frutti ponno aspettarsi di copiose beneditioni?

Che se l' Innocenza, e la Virginità in qualunque si troui, con potente attrattiua, secondo Tertulliano, *Omnia de cælo trahit*: quanto più nella persona di Stanislao, Giacob diletto, che giorno, e notte strettosi alla lotta con Dio nelle contemplationi, poteua a Dio cō ogni fiducia dire *Non dimittā te nisi benedixeris mihi*. Da Dio trasse que' lumi che concepì nell'animo, come Mosè nel volto, *Ex consortio Domini*, e gli riempiron il cuore d' vna sublime sapienza, e la mente d'altissime illustrationi, fatto di Giacob Israello, *Videns Deum*. Da Dio que' lampi, che orando gli balenauano in faccia con meteora miracolosa di sopranaturali splendori. Da Dio quelle dolcezze, che gli stemprauan gli occhi in pianto, sempre bagnati di lagrime, che grondauan come riui dal torrente beato degl' interni piaceri. Da Dio quell'estasi sì frequenti nelle Chiese di Vienna, che gli rapiuan da sensi l' anima, e gli solleuauan il corpo da terra in vista del popolo, a cui seruiua d' vn diuoto stupore *Adolescentulus in mentis excessu*. Da Dio quel- Ps.63.

le

le fiamme di carità, che gli accendeuan fornaci nel seno, con tal cōsumo di vita, che conueniua souraporre al petto panni lini bagnati d'acqua fredda per temprare gli ardori del fuoco; se ben quello era fuoco, cui non v'è fiume, nè mare, ch' estingua. Creda pure S. Agostino il fuoco delle stelle mitigarsi dalla vicinità dell'acque, che stanno sopra i cieli: onde la costellatione di Saturno, che piu alta, esser dourebbe nel moto concitatissimo piu accesa; pure *Frigidā facit aquarum super cælum constitutarum illa vicinitas*. Che acque poteuan raffreddare il fuoco di Stanislao? fuoco di stelle; anzi esso stella cinta di fuoco, mentre abbruggiato in Vienna all'addormentato giouane il letto, fu cinto senza offesa dal fuoco, come stella, e stella di Giacob.

S. Aug. l. 2. ad Gen. ad lit.

Angeli del Santo Amore, voi sì l'intendeste meglio de gli huomini. Al languido amante per conforto portaste, non acqua, ma fuoco: quel fuoco, che sotto la neue de' sacri accidenti nel diuin Sacramento s'asconde. Infermo a morte Stanislao in casa d'vn Caualiere Eretico, doleuasi di partire del mondo senza cibarsi in viatico col pane di vita. Piu sente la fame del Pane celeste, che la forza della malattia,

mortale: e come di Lazaro piagato, & affamato disse il Chrisostomo *Non meminit doloris plagarum; sed famis*. Ottener sì bramato conforto per opra d' huomini non era possibile; solo poteuasi sperare per intercessione de' Santi. Ricorre cō ogni affetto alla S. Vergine Barbara, Debora Capitana delle christiane militie, che nell'vltimo combattimento suol rinforzare i suoi diuoti con questo Cibo de' forti. Priuilegio singolarissimo! Su la mezza notte l' innocente malato si vede nella stanza vn mezzo giorno, entro cui tutto luce mostrasi la Santa martire, con due Angeli, che portando il venerabile Sacramento, s' accostano al letto, e riuerentemente il comunicano. Che vn Angelo al fanciullo Ismaele morto di sete nel deserto mostri vn fonte d' acqua: al moribondo Elia steso sotto l'ombra del Ginepro porga il ristoro d' vn pane: che vn Serafino porti dall'altare di Dio vn carbone acceso alle labra del bleso Profeta, qual paragone ponno hauer col fauor de' due Angeli, che all' infermo giouanetto portan la vita condita in cibo, e stemprata in medicina? Non direte la sua stanza vn piccol Paradiso, doue gli Angeli all' innocente non proibiscon con la spada, ma porgon con la mano nell'

S.Chrisost.hō. de diuite. & Lazaro

nell'Eucaristia il frutto dell' Albero di vita? Essere l'arca, doue i due Cherubini a lui stendon l'ali, recando il ristoro della manna Sacramentale? Non direte questi esser due cittadini del Paradiso, che gli presentano nel diuin grappolo d'vua il saggio della vera Terra promessa? Fauore, che piu volte replicato a Stanislao, con esser piu volte comunicato da gli Angeli, il mostra vn Giacob degno d'ottenere con la viuanda dell'Agnello diuino la benedittione del cielo.

Fate ala, o Angeli, alla Regina del cielo, che scende, con in braccio Christo Bambino, e il deposita in seno a Stanislao ancor infermo, mettendogli in mano la salute. Questo è ben altro, che veder Dio appoggiato alla Scala misteriosa. Il nostro Giacob sostiene Dio, e lo stringe fra le sue braccia, imaginate con che sentimento di tenerezza. Diuiso era il suo cuore nella Madre, e nel Figliuolo: tutto però era nella Madre, tutto nel Figliuolo. Che baci imprimeua nel volto diuino, succiando come Ape vergine il mele dalle labra di rose? Come non moriste di dolcezza, o Stanislao, fra que' tenerissimi accarezzamenti? Morì Mosè *In osculo Domini*, essendogli vn medesimo il baciar Dio, e l'vscire di vita.

Voi baciate Dio, e potere, non che viuere, ma ancora guarire? Che se i fiori toccati dall'arco baleno in piu grati odori traspirano: che buon odore d'ogni virtù mandò Stanislao, fiore d'innocenza, da che gli fu in seno l'Incarnato Verbo, arco di pace? Che vnioni di Stanislao con Dio, da cui nol distraeuano importuni pensieri, con vna mente, giudicata da suoi Confessori non soggetta a distrattioni: con vna vita stimata vna continua oratione. Che staccamenti da sè, da cui si diuideua col taglio delle cotidiane mortificationi, non cessando mai di tormentare il suo innocente, e virginal corpicciuolo con digiuni, con cilicj, con flagelli ogni notte a sangue, nell'innocenza tutto Giacob di voce, nella penitenza tutto Esaù di mano. Che vmiltà per cui fuggiua i titoli di nobile, cercaua gli strapazzi di pouero, abbracciaua gli vfficj piu vili di seruo, si mostraua con liurea di mendico, non che nouitio nella visita del Cardinal Commendone, ma secolare in faccia di tutto il mondo. Che vbbidienza! si prõta ad abbracciare ogn'impresa, che veniua chiamato da' Superiori con gratioso nome, l'Onnipotente. Nome, che ben ancor per altre ragioni gli conuenne; onnipotente nell'

im-

impetrare a Paolo suo fratello la conuersione ad vna vita, e ad vna morte da Santo, addattandosi al nostro Giacob cio, che dell' altro Pellegrino scrisse S. Ambrogio, *Exilio sibi salutem quæsiuit, fratri innocentiam donauit*: Onnipotente in ottenere a chi nelle tentationi vittoria, a chi ne' peccati contritione, a chi nella durezza abbondanza di lagrime, a chi nell' afflittioni consolationi di spirito, a chi nelle perplessità chiarezza di mente. E se ad altri ottenne miglioramento di vita, per sè impetrò acceleramento di morte. Troppo è vero il detto di S. Girolamo, che i cedri nella radice incorruttibili, hanno nella cima *Verticem ad cælestia festinantem*: peroche gl' Innocenti, i puri, temendo la terra, s' affrettano di sospirare al Cielo. Troppo è vero, che risplendon quì giù fra noi come lampi, i quali *Tantum habent moræ, quantum itineris*. Il loro apparire è vn subito sparire; e tanto si trattengono, quanto si mostrano.

S.Amb l. 2. de Iacob, & vita beata.

S.Hier. in Is. c. 4.

Senec. l.2. naturali. q. c.23.

Correua il decimo mese di sua Religione, e il decimottauo de' suoi anni, quando Stanislao all' entrare d' Agosto bramò, che vna presta morte gli fosse compendio della vita, come la vita gli era vn compendio di virtù, e di gratie. E ne richie-

chiese la Vergine Madre con forma particolare; dimandando con vna lettera scritta le di morire, come già con lettera si chiedeua di trionfare. Il giorno dunque di S. Lorenzo, dalla cui laurea prendeua l'ombra del patrocinio, e dalle cui fiamme gli ardori di Paradiso, steso sopra vn foglio l'accese sue brame in forma di lettera, sopra vna fiamma del S. Martire, l'inuiò alla Regina de' Vergini. Deh fosseui vn Angelo, che dalla Secreteria del cielo a noi la riportasse; non so se ci riuscisse riconoscerla di questo tenore. Sacra, e souvrana maestà. Da che hebbi nel seno Christo Bãbino, vostro amatissimo figlio, e mio vnico bene, concepj vn'anima tutta fuoco, che mi fa bramare vn corpo tutto cenere. Compagno a Simeone nell'abbracciare la vita, supplico d'essergli eguale nell' incontrare la morte. Che posso piu bramare in terra, s' il cielo non ha oggetto da mostrarmi piu riguardeuole? Fin hora hò tolerato il viuere, perche sperai nella sua caducità vn presto morire. Ma ohime, che i miei nodi son di diamante, di diaspro le mie catene. Col tocco del vostro Scettro spezzate i miei legami, rõpere i miei ceppi. O mi cadessero a brano, a brano le carni! o rouinassero le mura, che imprigionan il

mio

mio spirito! Girate vn'occhio, e tanto basta, perche si smantelli questa Gierico alla presenza vostra, che siete l'arca di Dio. Hoggi le fiamme di Lorenzo mi formano vn piccolo inferno, che mi tormenta col non tormentarmi. Vorrei tra quelle disfarmi come incenso in odore di soauità, consumarmi come vittima in perfetto olocausto, struggermi come timiama in profumo di Paradiso. Eccoui vna di queste fiãme lingua interprete delle mie brame: fate che torni ambasciatrice della mia morte. Così vi supplica da questa Babilonia il vostro schiauo piu diuoto, Stanislao.

Plauso, approuatione fu la prima risposta del Paradiso. Indi vn amorosa gara di que' beati Cori, apparecchiãdogli sedie, e trono ciascun nella propria Gerarchia. Suo il pretendono gli Angeli come spirito così puro fra l' infettioni di carne. Suo gli Arcangeli custodi de' Regni, come già destinato Protettore a' patrj Regni della Polonia. Suo i Serafini, come vittima di carità fra le fiamme di sant' amore. Per suo il chiedon gli Apostoli, come pellegrino in piu terre, cercando la professione d'Apostolica vita. Per suo il dimandano i Penitenti, come chi del mondo fattosi vn deserto, martirizò con i rigori l'in-

no-

nocenza. Per suo l'aspettan i Vergini, come Immacolato, perche seguiti corteggiando l'Agnello diuino ne' monti santi di Sion.

In tanto fra questi officiosi impieghi del cielo, che fa Stanislao in terra? Preso da vna semplice terzana, mostra al polso vna leggiere malattia, nè v'è medico che ne sospetti. Ma tutto altrimenti prognostica chi tocca con la mano di S. Agostino *Venam cordis*. Al caldo del cuore la febre mostra esser malattia d'amore. E S. Bernardo c'auuuisa, il giouanetto esser vno di quelli, che secondo Dauid manchera, *Tamquam mortuus a corde*, aggiungendo il suo aforismo, *Hanc mortem, qua fit à corde, infert Charitas*. Stanislao ne ha riuelatione dal medico celeste, e contra l'aspettatione di tutti, predice la sua morte. Mancan dunque d'improuiso le forze, e nell'auuicinarsi all'estremo, chiede istantemente di morir sopra la nuda terra, che amò solamente in quel punto, in cui gli apriua il sepolcro. Santi Angeli, se poteste così morire, non lasciereste volentieri d'essere immortali? Vedeste mai piu bella morte? Il suo volto è d'Angelo: il suo cuore di Serafino: il suo languire, come l'impallidire de' gigli: il suo spirare, come lo suaporare de' profumi,

S. Aug. in ps. 36 conc. 1.

S. Bern. ep. 41.

mi. Maria, nome di nelle, che gli è sempre in bocca, se gli presenta visibile agli occhi, e gli porta nella stanza anticipato il Paradiso.

Ritirateui hore piu scure della notte. A quell' hora tocca il transito di Stanislao, che fu illuminata col transito della Vergine. In fine su l'alba de' 15. Agosto *Mortuus quidem est*; (dirò col Nazianzeno) *Oportebat enim eum hominem inueniri, & conuinci*. Altrimenti se Stanislao non si conuinceua huomo al morire, al viuere chi non l'haurebbe creduto Angelo?

Naziãz inmor. S.Basil.

Innocente Giacob! troppo pochi al numero, se ben molti al merito, furon i giorni, in cui vi guadagnaste il possesso della vera Rachele, il godimento dell' eterna Beatitudine. Passaste il Giordano di questa vita con fretta da Pellegrino: ma vi scordaste forse del ritorno? Giubila il mio cuore in vdirui dire, *In baculo meo transiui Iordanem istum, & nunc cum turmis regredior*. Tornate a noi con vna gran ricchezza di miracoli a fasci, a torme, *Cum turmis regredior*. Torme di morti risuscitati, contandosi in tre sole Città di Polonia dieci fanciulli da morte richiamati a vita: detto per cio communemente, il Santo, che resuscita i morti. Torme di moribondi tratti d' in su l'orlo al sepolcro, o all'-

all'inuocation del vostro nome, o al tocco di vostre reliquie. Torme d'appestati guariti dal contagio, liberandone a gran popolo le città intiere, fatto vniuersal medico della pestilenza. Fanciulli sottratti a precipizj; vergini ritolte di mano a ladroni, con doppio beneficio dell'onore, e della vita: Matrone difese dalla violenza de' Soldati: Madri preseruate nel parto: miseri, chi d'occhi, chi d'orecchio, chi di lingua: storpi di piè, di mani, di mente, tutti rimessi in ottima salute. *Cum turmis regredior*. Tornate a noi mostrandoui visibile in persona: visibile sopra l'armate in aiuto alle battaglie: visibile sopra le mura in difesa da gli assedj: visibile su le naui in soccorso da naufragi: visibile su le città in atto di rimouere gl'incendj: visibile nelle case priuate a salute d'innumerabili infermi, cortesissimo al comparire, e prontissimo al beneficare: inuocato fin da Giudei, riuerito fin da Eretici; implorato fin nell'Indie d'Oriente, e d'Occidente.

Fortunata Polonia, che l'hauesti figliuolo in terra, & hor l'hai Protettore in cielo. Sotto sì potente patrocinio difesa piu volte dall'inuasion de' Turchi, de' Kosaki, de' Tartari, de' Muscouiti con glo-

riosissime vittorie: tu alle singolarissime gratie rispondi con solenissimi onori. Quel tuo Stanislao, che il Palatino suo Padre detestò come disonor di sua famiglia, perche fuggitiuo dal mondo, perche pouero per Christo: tu ne' tuoi Maestrati, ne' Palatini, ne' Re prostrata adori: tu nelle sue imagini ingioiellate di miracolosi sudori, e di lagrime prodigiose, il vesti d'oro, l'infiori di collane, l'inghirlandi di gemme. Tu con le sue Statue santifichi le piazze, munisci le torri, assicuri le porte, onori le Regie. Tu cô eleggerlo Protettore de' tuoi gran Regni, di continuo proui a tuo fauore contro la Luna Ottomana propitia questa stella di Giacob.

Resta per vltimo, che voi, o diletto di Dio, stendiate sopra di noi ancor la vostra protettione, sicuri, che quanto a fauor nostro chiederete da Dio, tutto otterrete, *Quoniã Iacob elegit sibi Dominus*. Pellegrino, impetrate felice il termine al nostro pellegrinaggio: vittorioso, ottenete alla nostra militia la corona di vittoria: Innocente, preseruateci dalle colpe: penitente, liberateci dalle pene: diletto di Dio introduceteci a Dio: ricco di benedittioni, chiamateci a parte dell'eterna benedittione.

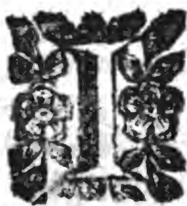
GLI

GLI ACCRESCIMENTI

Riconosciuti nel Nome, e ammirati ne' pregi

DI S. GIVSEPPE.

Cum esset desponsata Mater IESV MARIA IOSEPH.
Matth. I.



L fuoco della carità, di cui ardono i Santi in terra, tutto che acceso dalle fiamme piu pure de' Serafini, sembra hauere compagno il suo fumo; cioè vn oscura vmiltà, per la quale si nascondono a gli occhi del mondo. Celano la santità con piu cortine, che il Santuario: Velano le bellezze dell'anima, meglio che Mosè i lumi del volto: nè permettono, se non a porte chiuse il mol-
4. Reg. 4. tiplicar ne' vasi de' loro cuori l'olio delle diuine misericordie. Hor se i loro santi ardori sono fiamma di stelle, che aman le tenebre; e se nel deserto di questa vita godon
Exod. 13. esser *Columna ignis per noctem*: che notte fu quella dell'vmilissimo Patriarca S. Giuseppe, in cui nascose il suo bel fuoco: notte tutta tenebre,

bre, tutta silentio? Tace di lui la lingua del Verbo, che pur ha voce da lodare vna Peccatrice, da celebrare vn ladro: e Verbo del Padre, sembra senza fauella alle lodi del suo Vice Padre Giuseppe. Lascia sepolti nel silentio i suoi pretiosi costumi, nè spende vna parola per redimere dalla dimenticanza il nascosto tesoro. Lascia come perdute nell'obliuione le ricche monete d'ogni sua eroica attione, senza che al rinuenirle, al metterle in chiaro, accenda nè pur vn piccol lume d'alcuna illustre memoria. Non era forse ciascuna delle sue virtù vna perla d'altissimo valore, degna che il diuin mercatante per l'acquisto sborsasse ogni gran capitale d'encomj? Taccion le voci dell'Euangelio, fatte le sacre carte a'pregi di Giuseppe campi di carestia, e i diuini caratteri spiche vuote alla ricolta delle sue glorie: o pur sì digiunamente ne parlano, che il ragionarne è poco più del tacerne. Appena il suo nome s'alza su le penne de' santi Euangelisti, che dopo vn brieue volo, come stella di piccol giro, sparisce, e tramonta. Egli stesso nel partire del mondo, tutto che trionfante sopra vn cocchio del suo fuoco, e della sua carità com'Elia, si lasciò cadere a terra il mantello, con che l'vmil-

tà

rà coprì alla vista del mondo gli altissimi suoi meriti. Ma per quanto ella ricoprisse in lui il suo grande, il suo sublime, non potè però a gli occhi di S. Bernardo nascondere i misteri del nome, da cui egli vuol che si misuri in Giuseppe la grandezza, come dall'ombra si misura ne' monti l'altezza: *Quis, & qualis homo fuerit beatus Ioseph coniux, & ex proprio vocabulo, quod augmentum non dubitas interpretari*. Che se ne' giorni di solstitio dall'ombra, che il Monte Ato gitta per l'Arcipelago, stesa dalla Tracia fin dentro l' Isola Lemno, con lunghezza d'ottanta sei miglia, si diduce à ragion di geometrica proportione l' altezza smisurata di quel Rè de' Monti, spintosi con il capo a coronarsi di stelle: che sublimità di grado, e di santità in Giuseppe ci scoprirà l'ombra del suo vmilissimo nome, misurata secondo i gradi del suo accrescimento a' tempi del solstitio, che in lui fece 'l Incarnato Sole di Giustitia? Ammiriamo dunque in S. Giuseppe giusta l' interpretation del suo nome, gli accrescimenti di sua grãdezza, e vedianla tanto piu sublime, quanto piu nelle sue ombre nascosta.

S. Bernard. hom. 2 in miss.

L'inalzarsi, il crescere de' pianeti, e delle stelle in cielo si fa con

vn

vn dolce inganno de' nostri occhi in terra; mentr' esse all' apparenza immobili, al corso velocissime, volano con vn moto segreto, s'auanzano con vn accrescimento nascosto. Ammiriamo vn Sole in mezzo al cielo, sfauillante con vn meriggio di luce, signor de' tempi, arbitro delle stagioni, cuore della natura; e tutto che salito colà su a passi di Gigante, chi potè mai discernere i sentieri, chi notare i vestigi, chi osseruare i muoui menti? Ammiriamo fra le costellationi, qua vn Arturo trionfante sopra il suo carro, qua vn Gioue corteggiato da suoi satelliti, là vn Orione guerriero nelle sue armi; e corone, e lire, e catedre, e naui, e tutto vn mondo d'astri, sempre in giro, e sempre in grandezza: E pur qual pupilla d'acutissimo sguardo giunse mai a discernere i loro progressi, i loro auanzamenti, se in vedersi, sembrano ad ogni occhio attentissimo stelle fisse, immobili, inchiodate e nascondendo in quella profondissima altezza i proprj loro ingrãdimenti, e lasciando alla penna di Cassiodoro il disingannarci: *Stans quidam in astris transitus est, & quæ velociter currere certa ratione cognoscis, se mouere non respicis*. Prerogatiua, che dalle stelle passò in qualunque de' Santi, i quali per vn

Cassiodor. l. 1. ep. 45.

vn eclitica d' vmilissimo viuere giungono a gradi di sublimissima virtù, e d'altissima perfettione; eleuati da Dio a sopraumani fauori, che in noi, se suegliano l'ammiratione, superano l' intendimento. Chi non sa la souraeminente dignità, a cui da Dio eleuossi Giuseppe, eletto ad essere Sposo di Maria, e Vice Padre di Christo? ma chi può distinguer con il pensiero così sublimi accrescimenti? chi intender il pregio, chi misurare l'altezza, che in questi due gran titoli si racchiude? Ogni lume d'ingegno par che nel suo moto s'impigrisca, oue s'aggira intorno a questi due gran Poli. Ogni chiarezza di mente par che cada in eclissi, oue s'incontra in questi due nodi celesti. Ogni corso d'eloquenza par che s' arresti, oue tocca queste due colonne del non piu oltre. Sposo della Vergine? Quest'è vn fascio di fauori legati in vn sol titolo, come il manipolo delle spiche dell'antico Giuseppe, a cui ogni altro manipolo conuien, che in atto d'adoratione s'inchini. Ma in vna messe sì copiosa di gratie potremo noi con la mente, quasi con la mano diligente di Ruth, raccoglierne alcuna spica, con la lingua spiegarne alcun pregio? Chinianci a terra; e se dalle cose terrene è lecito farsi strada alle ce-

le celesti, e da gli vmani sposalizj all' intendere il diuino sposalitio di Maria, e di Giuseppe, qual grandezza scopriremo in Giuseppe, dichiarato in somiglianza vniforme a Maria?

La somiglianza è base del Matrimonio, senza cui essa rouinerebbe come il Colosso di Babilonia, mal fermo su i piedi, perche in quelli volle alla creta sposarsi malamente il ferro. Sposasi al fuoco l'acqua nelle nuuole, e alla discordia, al contrasto se ne risente il mondo, che ne ode i tuoni, ne vede i folgori, ne teme i fulmini, e dispera potere fra gli huomini vnire due nature discordi, due volontà ripugnanti, e pareggiare sotto vn medesimo giogo maritale due spiriti disuguali. Iddio solo puo formare la bella vnione con quella mano, con che nel principio del mondo a ciascuno de' primi due sposi fece, *Adiutorium simile sibi*. Attemperò i genj, moderò le inclinationi, accomunò gli affetti: strinse in due petti vn cuore, in due anime vno spirito, in due corpi vna sola carne, deriuandone quel concerto, quell' armonia, a cui fè contrapunto S. Ambrogio: *Ergo vbi nuptia, harmonia: vbi harmonia Deus iungit.* S. Amb l. 8. in Luc. c. 16.

Quanto maggior armonia di mẽ-

te, e di cuore; e con cio quanta somiglianza di costumi, e d' affetti si richiedeua in vn Matrimonio, che ha dell' Angelico, del celeste, del diuino? La virginità de' accoppiarsi alla fecondità, e onorare vn maritaggio di cui figliuolo sia vn Dio, Madre vna Vergine. Qual dourà esser lo sposo? Cercate fra gli Angeli, cercate fra gli huomini: qual trouerete pari alla Vergine, se Dio la fece senza pari; piu sola del Sole in chiarezza, *Electa vt Sol*: tanto vnica, e singolare in tutte le gratie, che dir potè ammirandola, *Vna est formosa mea*? Chi nel gran popolo de' viuenti sopra tutti s'alzerà, superiore di merito, di virtù, di santità *Ab humero sursum*: onde sia degno di corona, e dell'anello di sposo con la Reina del Mondo? Chi sarà fra le piante il cedro piu incorrotto; fra i profumi l' ambra piu odorosa; fra i metalli l' oro piu fino; fra i licori il balsamo piu eletto; fra i pianeti il Sole piu luminoso; fra le creature l'opera piu diuina, nelle prerogatiue, nella gratia, nella perfettione *Electus ex millibus*?

Cant.6

Cant.2

1. Reg. 10.

Cant.5

Voi, o incomparabil Giuseppe, foste l' eletto a sposarui, Giglio con Rosa sì vereconda; oro con gemma sì pretiosa; cielo con sì luminosa stella. Era Maria vn mar di gratie; e voi foste l' abisso, doue

ūe per comando di Dio, tutte quell' acque limpidissime si congregarono. Ella vn Paradiso di meriti: voi vn Cherubino di zelo per guardarlo, e per difenderlo. Ella vn Arca di santità: voi il vero Eleazaro dalle diuine Persone, meglio che da gl' Israeliti, santificato, *Vt custodiret Arcam*. E se quell' Arca, 1. Reg 7.
ombra solo, e figura di questa Vergine, voleua esser mirata, e trattata con tanto timore, e rispetto, che castigò con la morte gli sguardi curiosi di cinquanta mila Betsamiti, e la temerità del Sacerdote Oza in solo stender la mano per sostentarla: quanto casti douettero essere i vostri occhi, ò Giuseppe, che meritaron di veder con tanta dimestichezza quell' Arca mistica senza velo? quanto santa la mano, che potè stendersi senza pericolo per isposarla? quanto pura quell'anima, che come fiamma a fiamma, e raggio a raggio, con vn anima di purità impareggiabile si congiunse.

Dunque qual somiglianza corre di virtù, di qualità, di perfettione fra questi due santissimi Sposi? Non furon mai tanto simili que' due Cherubini, che velauano coll' ali l'antico Propitiatorio, quanto Maria, e Giuseppe, che coll' ali dell' angelico loro sposalitio ombreggiaron in guisa la faccia del Verbo

Incarnato, viuo Propitiatorio del mondo, che non fosse palese a gli occhi profani, e comuni; onde dir si potesse *Generationẽ eius quis enarrabit*? Quelli d' vn' istesso oro fabricati splendeuano: in questi ardeua vna medesima carità. In quelli vna stessa forma; in questi lampeggiaua vna medesima gratia. Quelli lauoro d' vn medesimo artefice; e questi opera della mano stessa di Dio. Quelli si mirauan l' vn l' altro, ed amendue stendeuan le penne per abbracciarsi: e chi potrà ridire, come gli occhi di Giuseppe fossero in Maria, e quelli di Maria in Giuseppe; come con i pẽsieri s' vnissero; come s' incontrassero con gli affetti; e come l' vno nell' altro con le vicende d' vn castissimo amore si trasformassero? onde, quando ben Giuseppe non fosse stato simile alla Vergine prima di prenderla in Isposa; per virtù del nodo, e dell' amor coniugale bisognaua le fosse simile; essendo verissimo, che l' amore, a guisa, del fuoco, se non truoua somiglianza nell' oggetto amato, ve la produce, *Amor aut similes inuenit, aut facit*. Massimamente il maritale, che come piu ardente, e piu efficace di tutti, si dà vanto, non solo d' assimilare, ma di vnire, e di due far vno: o di due carni vna sola carne, s' è

Io. 53.

s'è carnale, e terreno, *Erunt duo in carne vna*: o di due spiriti vno spirito, s'è spirituale, & angelico; come di questi due santissimi Sposi hebbe ad esclamare Ruperto Abbate, *O coniugium verè sanctum, coniugium caleste, non terrenum, vnus spiritus, & vna fides erat in eis: sola illic corruptio carnis desinit*.

Marci. 10.

Ruper. l. 1. in Matth.

Spieghi vna sì bella somiglianza il velo, che ricuopriua sotto nobile cortinaggio il Santuario, ed era tessuto con fila di colori nella varietà diuersi, nella pretiosità vniformi, con vn fior di lauoro, che vniua il bisso, la porpora, il giacinto in vn'eccellente armonia. Nè al santuario richiedeuasi padiglione di minor pregio, perche in mistero era vn' ombra dell' Incarnatione del Verbo; nè al padiglione colori di minor isquisitezza, perche in figura era vn' imagine di questo virginale sposalitio, che fu il velo reale, sotto cui si celò il gran Sacramento del Verbo Incarnato. Maria, e Giuseppe, che furon gli Sposi, diedero con le prerogatiue loro, e virtù soprafine, le fila alla nobile orditura, vnita, e stretta in vn continuato, e consonante contesto, a cui secondo Ruperto, *Erat Spiritus Sanctus amborum coniugalis amor*. Hor qual vantaggio di Giuseppe sopra ogni creatura, eletto a

Ruper. ibid.

ſtringerſi, filo a filo, ſantità a ſantità, con la Vergine? Che finezza di colori in ogni virtù, atta a formare vna medeſima teſſitura con le virtù di Maria?

Di che candore il biſſo della Virginità, che doueua confarſi alla virginità della Reina de' Vergini? Biſſo non diſſimile al viuo biſſo, di cui veſtono i Gigli, e per cui eſſi *Non laborant, neque nent*: imperciòche la Virginità di Giuſeppe ſenza ſtimoli di concupiſcenza non portaua ſeco fatica di contraſti, non oppugnation di penſieri, non aſſalto di mouimenti, non prauità d' inclinatione. Quel ſuo puriſſimo cuore nō penetrabile da verun incentiuo, era come il campo, che vicino al monte incendiario dell' Etna *Semper in*

Solin. c. 11.

floribus eſt, & omni vernus die. Lungi da ogni fiamma, da ogni fumo, da ogni ſcintilla, tutto era vn campo d'immarceſſibili fiori, tutto vn paradiſo d' immortale primauera, ſempre in amenità di caſti penſieri, ſempre in delicie d' intaminati affetti. Quel ſuo virginal corpo poteua parere, qual parue a S. Damaſceno il corpo del Vergine Daniello, *Virginitate ſolidatum*, contra cui nulla ardiſcono i vicini leoni: non vnghia, non branca, non dente, non rugito, non minaccia riſuegliano: frenan la fame, doman

S. Damaſc. l. 4. c. 25.

la

la rabbia, castigan l' auidità, fatti all' immacolate membra riuerenti, ed ossequiosi. Come poteua in Giuseppe suscitarsi fiera di carnale cõcupiscenza, se in lui continuo era l'aspetto di Maria, la cui aria di volto, come l'armonia del plettro Dauidico, addormentaua ogni impuro Demonio?

Di che viuo fuoco la porpora della carità, che doueua stare a paragone con la carità di Maria? Ad intenderla, chi bramasse alcun riscontro, gli suggerirei il lino asbesto, così amico d'ardere, come se le fiamme fossero suo elemento: di cui se vero è, che nel fuoco non si cõsumi, che acceso s' imbianchi, auãpato si perfettioni, non si de' hauere a miracolo, mentre si sà, ch'esso *Nascitur in desertis, adustisque Sole, assuescitque viuere ardendo*. In vn suolo adusto, sotto vn Sole infocato, che puo fare il lino asbesto se non viuer d' ardori, goder d'incendj? Hor chi visse piu sotto l'occhio del Sole, e in suolo piu infiãmato da raggi solari, che Giuseppe, il qual' hebbe in casa, portò in seno Christo bambino, vero Sol di giustitia? Che poteua in lui indi seguirne, se non vn pascersi di fiamme, vn mantenersi di fuoco, vn viuer d' amore, vn rinuerdire di carità.

Plin. l. 19. c. 1.

Di che oltramarini i celesti la mondezza del cuore, come giacinto, che doueua conformarsi col cilestro di Maria, tutto cosa del cielo? E tutto cosa del cielo non vi pare ancor Giuseppe, sì lontano da ogni infettione di terra, sì ricco di perfettioni sourane, che vien riconosciuto per viuo cielo. Peroche, se tutti i Giusti sono que' mistici cieli, che perpetuamente coll' armonia de' loro regolatissimi mouimenti, e con lo scintillar delle virtù lodan Dio: chi con tanto vantaggio, e come per eccellenza meritò sopra tutti il nome di Giusto, *Ioseph autem cum esset iustus*, merita ben anche, che la giustitia sua s'ammiri espressa nel cielo, e si riconosca per firmamento, che con nome generale tutti i cieli comprende; e come opera la piu grande, & eccelsa, tutte l' opere di Dio in sè compendia, e ristringe, *Et opera*
Ps. 18. *manuum eius annuntiat firmamentum*. Degna sede a' due maggiori Luminari del mondo, Giesù, e Maria: e come firmamento, diuidendo le acque superiori dalle inferiori, quasi per dignità piu che huomo, e men che Angelo per natura, pare vn non sò che di mezzo fra gli Angeli, e fra gli huomini; questi nell' acque elementari, e basse; quelli nelle celesti, e di sopra simboleggiati.

In

In tanta somiglianza con la Vergine Sposa, non vi diss'io, che Giuseppe lo Sposo era vn cedro del Libano, a cui conuien che s' inchinino tutte le querce di Bassan? Con queste nozze egli è cresciuto in vn ordine superiore, dopo l'augustissima Trinità, ad ogni ordine, per cui ogni altro Santo de' cedere ad vn accrescimento così sublime di Giuseppe, come a gl' incrementi del Nilo ogni altro fiume, in atto di confessarsi minore, s' abbassa. O che sublime, e singolare Gerarchia formano Maria, e Giuseppe, destinati all' immediata, e piu intima seruitù di Christo! Essi sono i due Rami d' Oliuo fra quali splende la viua lucerna, Christo: Essi le due gemme, da quali pende il Pontificio, e diuin Rationale. Essi i due gigli, fra' quali si pasce l' Amor Incarnato, *Qui pascitur inter Lilia*.

I due Pianeti, che a' loro giri hanno per centro il Sole (degni di miglior nome, che di Venere, e di Mercurio) perche con moto particolare, a lui piu vicini s' auuolgono, par che da sè formino vn' ordine singolare sopra gli altri Pianeti. Fanno co' loro epicicli, e circoli vn perpetuo, e riuerente corteggio al Principe de' lumi, e dalla vicinanza maggiore deriuando tesori maggiori di luce, paion due picco-

li Soli intorno al Sole. Che amorosi giri continuamente formauano la Vergine, ed il suo Sposo vicini a Christo, vero Sole diuino, senza mai allontanarsi vn momento, sempre riceuendo impressioni cortesi, sempre abbelliti con lo splendore de' Santi, sempre arricchiti co' lumi del volto di Dio? E con ciò, che ordine sopra ogni ordine costituiscono questi tre Personaggi, Giesù, Maria, Giuseppe?

Sia Giesù Perla d' altissimo valore: Maria la Madre conca, che la produce: Giuseppe sarà lo scoglio, dentro al cui seno s' annida. Sia Giesu Tesoro di ricchissimo prezzo: Maria il campo, doue s' asconde: Giuseppe sarà il compratore, che ne guadagna il possesso. Sia Giesù rugiada del cielo: Maria il Vello bianchissimo, che se n' imbeue: Giuseppe sarà l' Aia, che l' vn, e l'altra sostiene. Sia Giesù fior di bellezza: Maria la verga, donde germoglia: Giuseppe sarà l' Aron, nella cui mano risiede. Sia Giesù fuoco celeste: Maria il Roueto, entro cui arde: Giuseppe sarà il Mosè, che piu vicino s' accosta. Sia Giesù Ramo d'Oliuo: Maria la colomba, che seco il porta: Giuseppe sarà il Noè, che nell' Arca gli accoglie. Dicasi Giesù Botro di Cipro: Maria Vite, doue matura; Giuseppe

pe sarà l' albero, a cui amorosamente s'appoggiano. Dicasi Giesù Cedro incorruttibile: Maria Libano, doue fiorisce: Giuseppe sarà l'Aquila di grand' ali, che li protegge. Dicasi Giesù legno di Vita: Maria Paradiso, doue si pianta: Giuseppe sarà il Cherubino, che veglia alla custodia. Chiamisi Giesù Torre fortissima: Maria Vigna, in cui si fabrica: Giuseppe sarà la siepe, che li circonda. Chiamisi Giesù Iride di pace: Maria nuuola, in cui si forma: Giuseppe sarà il raggio, che li mantiene. Chiamisi Giesù chiaue di Dauid: Maria Porta orientale sempre racchiusa: Giuseppe sarà il Portinaio custode. Si nomini Giesù Città di Sion: Maria il muro, che la corona: Giuseppe sarà l' antemurale alla difesa. Si nomini Giesù Verbo del Padre: Maria la pagina, in cui si scriue: Giuseppe sarà il sigillo al gran Segreto. Si nomini Giesù Pane di vita: Maria la naue, *De longe portans panem* : Giuseppe sarà il Nocchiero, che la conduce. Sia Giesù Sol di giustitia: Maria Luna pienamente perfetta: Giuseppe sarà il cielo, in cui s'aggirano. Sia Giesù Arca di salute: Maria il Santuario, in cui riposa: Giuseppe sarà il Velo, che li ricopre. Sia Giesù Agnello di Dio: Maria la pecorella tutto inno-

Prou. 31. 14.

cente: Giuseppe sarà il Pastore, che li gouerna. Hor di quì con teologico fondamento si conchiude, che il mio Giuseppe in eccesso crebbe sopra la dignità de gli altri Santi, *Et eò excellentior fuit, quoad altiorem ordinem pertinuit.*

Suarez. 3. par. q. 29. d. 8. sec. 2.

Ed a quest' altissima cima egli ascese con il solo riceuer come sua Sposa la Vergine. A che cumulo poscia di gratie, e di fauori crediam noi che salisse con quella santissima, e virginal compagnia di tant'anni? Se que' fonti, che nel segreto della terra comunicano cõ vene di pretiosi minerali, s'imbeuono delle loro nobili qualità, resi ancor'essi nell'acque pretiosi. Se i venti, che spirano nell'Arabia felice, s'imbalsamano al contatto delle piante iui odorose. Se i raggi di luce accolti in seno ad vn diamante si dipingono con la varietà di mille ricchi colori, fin a muouere vna non sò qual inuidia alle stelle: che pellegrine influenze, che celesti impressioni, che diuine bellezze ridondauano nell'anima di Giuseppe dalla strettissima, e intima comunicatione con la Vergine sua Sposa, miniera di tutte le grazie, Paradiso di tutte le virtù, tesoro di tutte le gioie del cielo! Quanto di gratie egli traeua dall' aspetto, dalle voci, dall'amore, con

con che *Beata Virgo datum sibi a Spiritu Sancto Sponsum toto cordis affectu diligebat, eique thesaurum cordis sui prorsus exhibebat*, come parla il Segretario suo S. Bernardino. Amaualo la Vergine di tutto cuore, e di tutto il suo cuore apriuagli le interne ricchezze, i piu intimi erarj, la piu segreta tesoreria, versandogli nel seno tesori di santità. Peroche se di Gorgonia, Matrona religiosissima, hebbe a dire il suo fratello Gregorio Nazianzeno, ch' ella si stimaua battezzata solo per metà, mentre vedeua il suo marito non ancor battezzato: ardisco dire, che Maria non si sarebbe stimata perfettamente santa, se quel gran battesimo, che per lei fu vn oceano di santità, non l' hauesse rouersciato nell' anima di Giuseppe, con il quale vn anima sola per virtù del sacro nodo coniugale si conosceua. Quanto dall' efficacia di quelle potentissime preghiere, viue bende di cocco su le labra della Sposa, che obligauano Dio a fauori del suo Sposo? Poteua ella inuiare al cielo vn sospiro, che nō fosse vn soffio d' Austro amoroso, per cui da gli horti di Dio sopra Giuseppe non iscorressero *Aromata illius*? Quanto dalla comunanza de' beni vniuersale fra gli Sposi: onde se c' assicura il medesimo suo Segretario, che in

S. Bernardin. serm. de S. Ioseph.

Ma-

S. Bernardin. in spec. c. 7. Maria *Totus Dei, & Angelorum thesaurus erat*: Giuseppe haueua in mano la chiaue di tanti tesori, e teneua in suo potere tutta la ricchezza del cielo, meglio che l'antico Giuseppe tutta l'abbondanza d'Egitto.

E fra i tesori della Vergine qual piu pretioso del diuino suo figliuolo? sopra cui si stese l'autorità di Giuseppe, come Sposo di Maria, e come Vice Padre di Christo. Con che eccolo salito ad vn' eminenza trascendente: peroche esser nominato Padre di Dio, che puo dirsi di vantaggio?

Habbiasi per dono d'inestimabile prezzo quell'vnica lettera, che Dio spiccò dal suo nome, ed inestò al nome d'Abramo, perche gli fosse, come primo raggio d'ogni splẽdore, come prima semente d'ogni grandezza. Quanto piu de' stimarsi la prerogatiua di Giuseppe, a cui Iddio Padre dona tutto intero il suo nome di Padre, e con esso gli trasfonde l'amore, la sollecitudine, l'autorità di Padre?

Padre egli fu per amore: ed oh quale! oh quanto! Non sò se a dichiararlo valerà vn pensiero di S. Chrisologo, oue considera il fiume Giordano, quel si timido, sì pauroso alla presenza dell'Arca, che diuiso in due fiumi, coll'acque superiori ritirossi fuggendo verso la fonte,

re, e coll'acque inferiori corse precipitoso a sepellirsi nel mar morto: alla presenza poi di Christo, sceso in persona a battezzarsi, il medesimo Giordano, non che tema, non che si ritiri, non che fugga; corre con tutta l' ambition delle sue acque ad abbracciarlo; stringe, bacia le sue purissime carni, festeggiagli intorno coll' onde, gorgoglia giuliuo, e tutto bolle d'amore. Dunque *Quid est, quod Iordanis, qui fugit ad praesentiam legalis Arca, ad totius Trinitatis praesentiam non refugit?* Chrysol. ser. 160. Col Verbo in carne si fa vdire il diuin Padre in voce, si fa vedere lo Spirito Santo in figura di colomba: e pur doue tutta l' Augustissima Trinità sì apertamente si manifesta, il Giordano nulla teme; tutto è in espressioni, tutto in esercizj d' amore. *Quia, qui pietati obsequitur, incipit non subesse timori. Hic Trinitas exercet gratiam totam, totam secum loquitur charitatem.* Doue Dio si fa tutto amoroso, bene sta nell' huomo vna confidente corrispondenza d'amore. E a chi Dio, dopo la sua vera Madre, più amoroso mostrossi, che al suo Vicepadre Giuseppe, sceso ad essergli figliuolo, a presentarglisi Bambino? Perciò qual era in Giuseppe la piena d'affetti all' abbracciarlo, allo stringerlo teneramente in seno, vniti volto a vol-

to,

to, cuore a cuore, struggendosi in dolci lagrime, in affettuosi sospiri, in soauissimi baci? Quali inondationi di gaudio, che tempeste, che naufragj beatissimi di dolcezza? Per me crederei il seno di Giuseppe essere in verità quel cocchio, che Salomone in mistero *Media charitate constrauit*. In mezzo al petto ardeuagli il cuore, accesogli dall' amoroso Bambino, ch'egli sosteneua, che portaua; da' cui sguardi riceueua fiamme, da' cui reciprochi baci sentiua legarsi con bende d' infocatissima porpora, stringersi anima ad anima in vna perfettissima vnione. Continuo era l' ardere in vicinanza del diuin Pargoletto: ma come que' Serafini veduti da Isaia vicini al trono di Dio, *Stabant*, e con due ali *Volabant*, senza che lo stare in vn estasi di stupore impedisse il volare in esercitio d' amore: così Giuseppe di continuo ardeua estatico, e insieme operaua sollecito, essendogli non solo Padre per amore, ma ancor Padre per sollecitudine.

Can. 3.

Quel chiamarsi, che fece Christo, Vite, fu vn dichiarar la sacrosanta sua Vmanità bisognosa di sostegno: e nell' istante della sua Incarnatione sostentata dal Verbo, appena spuntò nascendo come tenera vite dalla terra verginale dell'

vtero

vtero di Maria, che ritrouò il suo appoggio preparato, e piantato nella medesima terra con il nome di Marito, e di Sposo, alle cui braccia con teneri pampini amorosamente s'auuinse, potendo dire a Giuseppe, *In te proiectus sum ex vtero, de ventre matris meæ susceptor meus es tu.* In lui si ricouera ne' bisogni; con lui s'assicura ne' pericoli: di lui viue, nutrito delle sue fatiche, pasciuto del pane comprato da' suoi sudori. Con che godimento lauoraui, innocente Fabro, su la sicurezza, che il Figliuol di Dio, *Labores manuum tuarum manducabit*? Come ti riusciua dolce il trauaglio, che a lui diueniua vitale ristoro! Ad vso delle cetre, alle quali il trauaglio, la pena nella tension delle corde è armonia soaue, perche serue all'altrui conforto, all'altrui diletto, e come parla Ruperto, *Laborant, & delectant.* Faticaua Giuseppe: ma che soaue armonia al suo cuore il sapere, che guadagnaua coll' innocenti sue fatiche il sostentamento al Saluatore del Mondo? A che piu cercare, *Quis putas fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam?* Non è questi Giuseppe, seruo prudente del diuino Figliuolo, e Sposo fedele della Vergine Madre, saggio Economo della diuina

Psal.90
Ps. 127.
Rup.l.9 in Apocal.c.14
Luc.12

nina Famiglia?

Benche, come dal nome di Padre son trascorso senza auuedermene nel titolo di Seruo? Come puo stare ragion di seruitù con quell'autorità d'assoluto comando, che a Giuseppe concesse sopra il Figliuol di Dio l'vfficio, e nome di Padre? a cui però videro i cieli, e stupiron gli Angeli seruire, e soggettarsi l'istesso Christo; *Erat subditus illis.* O che abisso d'vmiltà in Christo! o che altezza di dignità in Giuseppe! Qual fu la sublimità misurata da tal profondità: quale l'esaltatione d'vn huomo, che ha per base, e fondamento l'vmiliazione d'vn Dio? Fermossi l'Arca del diluuio sopra gli altissimi gioghi dell'Armenia, e dall'hauer sotto di sè, quasi base, e piedestallo l'altezza vmiliata di sì eccelse montagne, argomentò Noè nell'Arca il sublimissimo posto, e la profondità del diluuio in cui nuotaua, *Sedit celsitudine terrorem diluuij metiens*: al dir di Basilio Seleuciese. Misurate hora voi quanto alta sia la dignità di Giuseppe dal vedere a lui soggetto, ed vmiliato vn Dio. In che abisso egli doueua perdersi di riuerenza, e di confusione, quando dalla sua bocca, da suoi cenni vedeua pendente quegli, alla cui voce pronto vbbidisce il nulla; e le

Basil. Seleuc. or 6. de Noe.

le stelle del cielo chiamate per nome, col brillare de' raggi, come cõ tante lingue rispondono *Adsumus*: Quando miraua applicate a' lauori di bottega quelle piccole mani, che hebbero a scherzo con la pũta delle dita stendere i cieli, fondar la terra, sostentar l' Vniuerso, fabricatrici del Mondo, tesoriere di gratie, operatrici di marauiglie.

Mi perdo ancor io nell' abisso delle vostre grandezze, o Giuseppe VicePadre di Giesù, e Sposo di Maria. Godo però di perdermi, perche vi scopro sopra questi due gran Poli, come vn cielo, che veglia con cent' occhi al publico bene: perche vi miro fra questi due Mari di gratie, come vn Isola fortunata, che apre a' Nauiganti nel seno della vostra protettione fortunatissimo Porto: a cui per hora chiudendo le vostre lodi, afferro, e riposo.

SECONDA PARTE.

GLi accrescimenti di S. Giuseppe son come gli accrescimenti del Nilo, che non si ritengon fra le sponde del suo capacissimo seno: traboccano, e inondano con vna fertil abbondanza di gratie. Non v' era già nel Paradiso terrestre pian-

pianta alcuna, che non godesse i cristallini, e viuaci, vmori del Fonte, che sorgeua nel cuore dell' Horto di delicie. Scorreua con piè d' argento, ricco de' suoi tesori, che dispensaua ad ogni fiore, ad ogni cespuglio. Tutto si trasfondeua all' inaffio di quelle piante, e le baciaua coll' onde, e le ricreaua con il fresco, e le allattaua con il sugo, arricchendole di spiritoso colore, e di fioritissima vita. Bastaua questo? Diramatosi in quattro grossissimi fiumi, vsciua di que' chiostri deliciosi, e con piena liberalità portauasi sopra terre seluagge, non isdegnando i deserti della Libia, nè l'arene secche dell' Africa. Le acque di questo Fonte fanno specchio alla cortese protettione di S. Giuseppe. Egli scorse già con sollecita prouidenza in mantenimēto della sacro santa diuina sua Famiglia, piccolo Paradiso, di cui egli era capo, e fonte. Alimentaua que' due gran Personaggi con le sue fatiche, sostentaua con le sue industrie, proteggeua co' suoi pericoli, prouedeua di pane quel suo piccolo Adamo innocente *In sudore vultus sui*. Fermossi quì la protettione di Giuseppe? Vscì di que' chiostri sacro santi diuini, e si stese con ricca inondatione sopra i fedeli, abbracciando tutti sotto il suo

pa-

patrocinio, e compartendo gratie a qualunque l' inuoca.

Egli c' abbraccia con amore paterno, perche ci mira come membra del suo diuino Figliuolo: compatisce con amore da Padre alle nostre necessità: ode volentieri le nostre preghiere: perora le nostre cause appresso il suo Figliuolo, appresso cui ha sopra il potere de gli altri Santi vna singolar efficacia. So la diuota pietà d' alcuni Scrittori, che miran S. Giuseppe come la maggiore stella nel firmamento di Santa Chiesa. Maggior di S. Pietro: perche se a Pietro furon date le chiaui del Paradiso; a S. Giuseppe fu consegnata in Christo la stessa Porta del Paradiso, *Ego sum Ostium*. Maggior di S. Paolo: perche se Paolo *Audiuit arcana verba*, Giuseppe vdì, e vidde *Arcanum verbum*: se quegli fu rapito al terzo cielo; a questo s' abbassaron, e s' inchinaron i Cieli. Maggior di Giouanni: peroche se Giouanni mise vna sola volta il capo in seno a Christo, quãte volte Giuseppe riceuette in seno il Bambino, ed in seno al Bambino pose il suo capo? Maggior de gli Angeli: peroche se gli Angeli seruiron Christo nel deserto, *Ecce Angeli ministrabant ei*; Giuseppe nello spatio di più anni non alimentò, nõ seruì, e fu seruito dal Saluatore?

Mag-

Maggior dell'Arcãgelo S. Michele: peroche se questi difese il Verbo in cielo contra le pretensioni di Lucifero; Giuseppe difese il Verbo in terra contra l' insidie d' Erode, Lucifero del mondo.

Ma lasciata ogni comparatione di maggioranza; quel titolo di Padre, che in terra diede a Giuseppe alcun' autorità sopra Christo, par che in Cielo a quell' infinita bontà ponga alcun dolce peso, che l' inchina a' voleri del suo amatissimo Vicepadre. Onde la penna di quel gran Cancelliere di Parigi lasciò scritto, che doue gli altri Santi, deposte le loro corone a' piedi dell' Agnello, dimandano con raccomandare, Giuseppe col dimandare
Gerso. comanda. *Non impetrat, sed imperat; non orat, sed ordinat.*

E chi nõ vorrà sceglier si Protettore di tanta efficacia, a suo sollieuo in vita, a suo patrocinio in morte? Felicissima fu la morte di San Giuseppe, perche Giesu, e Maria,
Sap. 10. *Fuerunt illi in velamento diei, & in luce Stellarum nocte.* Fu la sua morte vna notte di Cielo, velo di tenebre, ma ingemmato di tante stelle, quanti sguardi, e parole dalla bocca, e da gli occhi di que' due Luminari del Mondo, gli sfauillaron su quel punto estremo nel cuore; onde poteua, morendo, cantare di

sì

sì bella notte, *Nox illuminatio mea in delicijs meis*. Che delicie, morir fra gli abbracciamenti di Giesu, e gli accarezzamēti di Maria! Chiuſe gli occhi Giuſeppe morendo: ma ne aprì ben cento, Argo ſtellato di carità, in guardia alla notte tenebroſa, & oſcura de' poueri Moribondi. Pſ. 138.

Felice chi s' obliga in vita vn sì gran Protettore! Haurà in morte ſopra di sè propizj gli ſguardi di Giesù, e di Maria, che ſono i due lumi, i due occhi più cari di Giuſeppe.



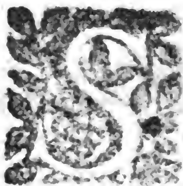


LA MADRE DI DIO

Tutta in bene dell' huomo,

Nel giorno della SANTISS. NVNTIATA.

Dixit autem Maria ad Angelum, Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum.
Luc̨ 1.



E mi fosse lecito con vmilissima supplica fermare l'Angelo Ambasciatore, già in atto di portarsi da Nazareth all' Empireo, deh (gli direi) prima d' inuolarui alla terra, consolate d' alcun auuiso felice il mondo, che da quella città de' fiori aspetta il frutto di sua salute. Vdissi per bocca di regale Verginella dopo dubbiose interrogationi vn *Fiat*: Conchiuso è forse con parola così potente il negotio di tutti i secoli, che

che fino ad hora tenne in ansietà tutti i tempi, in desiderio tutti i cuori, in aspettamento tutti gli spiriti, tutte le creature in misteri: per cui parlaron le profetie, disegnaron l'ombre, precorsero le figure, studiò nella sua eternità la sapienza diuina? Sottoscritto è forse con questo *Fiat* il memoriale dell'vmana generatione, rea di morte eterna, in virtù di cui s'annullino i processi, si ritrattino le sentenze, si sospendan i castighi, si cancellino i chirografi dell'antico decreto, si rescindan gli atti del Foro diuino, si ridoni all'huomo la libertà de' figliuoli di Dio? E' forse questo il *Fiat* ristoratore del Mondo in bocca d'vna Vergine, gemello al *Fiat* fabricatore del Mondo in bocca del Verbo, che formerà nuouo cielo, e nuoua terra; e non dal vano del nulla, ma dalla pienezza di Dio, nuoua farà ogni cosa? *Fiat*, voce breue, ma potentissima! sei tu quella cifra, che restringe in compendio l'immensità del Verbo eterno? *Quia Verbũ breuiatũ faciet Dominus* Rom.9
super terram. Sei tu quella Mirra 28.
prima, che dalle labra della Sposa Vergine distilla, per risanar le piaghe vniuersali dell'huomo, e imbalsamar da ogni corruttione il mondo? *Labia eius stillantia myrrham* Cant.5
primam. Sei tu quel ramicello d'o-

liuo in bocca alla colomba Vergine, che mostra cessato il diluuio della diuina giustitia, ed arreca pace a gli huomini con Dio, alla terra col cielo? *Fiat*, parola di sole due sillabe! Ma sono forse due ali al fulmine della Virginale lingua, che va a ferire cō vn colpo d' amore il cuore di Dio? Son due anelli, che sposan l' vmana, e la diuina natura? Son due nodi, che legan il vero Sansone, perche rimāga schiauo dell' huomo? Dourassi creder questo *Fiat* esser la benda di cocco su le labra della Vergine Sposa, che lega d' amorosi nodi Iddio, e dal cielo il tira nel suo purissimo seno? Esser la Chiaue di Dauid, che apre i tesori della diuinità, e li versa sopra la terra in riscatto del Mondo? Esser lo scettro d' oro, che si piega sopra l' vmana natura, come sopra Ester, perche si rauuiui, e si sollevi a diuine grandezze? O voce d' amore! o parola di vita! o suono di misericordia, e di salute! Meglio è, Signori, che all' Angelo Messaggiero lasciam libero il volo, nè priuiam il cielo dell' allegrissima nuoua, mentre habbiam quì in terra la Vergine, che piena di Dio, mostra col suo *Fiat* esser Madre di Dio. A me toccherà mostrarui, come i suoi ingrandimenti diuengon nostri beneficj; e che la Vergine

ne hoggi con esser fatta Madre di Dio, si dichiara esser tutta dell' Huomo: cio che sarà il tema, come delle nostre allegrezze, così del presente discorso.

Benche la Vergine non aspettò fino ad hoggi a dichiararsi tutta dell' Huomo, mentre ancor chiusa nel seno delle profetie si mostrò tutta a beneficio del genere vmano. Mostrossi in ombra fra le fiamme di Mosè nel Roueto, e col fuoco del suo amore iui già ci scioglieua da' nodi d' vna piu ch' Egittiana schiauitudine. Mostrossi su l'acque di Noè in figura dell'Arca, e nel suo seno di misericordia già ci preseruaua da gli eterni naufragi. Mostrossi su l' aia di Gedeone come Vello imbeuuto di rugiade, e già con quelle liquide perle ci segnaua la felicità di candididissimi giorni. Che primauera di gratie fiorite c'arreccaua nella Verga d'Aronne? Che secol d' oro ci pioueua nella nuuoletta d'Elia? Che beatitudine di Paradiso c' apriua sopra il capo nella Scala di Giacob? Hora formossi misteriosamente in vn cielo, e rosseggiò come Aurora, per terminare in noi ogni notte: e risplendette come Sole, per arricchirci il seno di benigne influenze e scintillò come stella, per seruirci di Tramontana alla salute: e biancheg-

giò come Luna, per rischiararci l'oscurità delle tenebre: e fiorì come Iride, per esserci ambasciatrice di pace. Hora rappresentossi misticamente come Terra, e come Campo ci produsse il Frumento degli Eletti: come monte ci germogliò la vera Vite: come Horto chiuso ci partorì l'Albero della vita, come Fonte segnato, e Pozzo d'acque viue, ci diè la sorgente delle gratie: come Rosa di Gierico ci profumò d'odore; come Cedro del Libano c'imbalsamò d'incorruttione; come Cipresso di Sion ci protesse coll'ombra: come Palma di Cader c'arrichì di vittorie. Hora figuratamente s'espresse in vna militia: e si schierò in ordinanze di soldatesca a terror de' nemici, e s'armò in truppe di caualleria contro a' cocchi di Faraone: e si piantò in Città di rifugio a nostro presidio: e s'alzò in Torre guernita di mille scudi a nostra difesa: e quasi guerriera Sunamite, tutta si spiegò in Chori d'alloggiamenti a fauor delle nostre battaglie: onde al lume di tante profetie potè S. Gio: Damasceno fin sopra la cuna di questa Reale Bambina intagliare, *Non tibi soli progenita es*. Non à voi sola nasceste, o Maria, venuta al Mondo per esser tutta a beneficio del Mondo.

S. Damasc. or. 1. de Nat. B. V.

E chi

E chi puo dubitarne, vdendo hoggi di vostra bocca quel *Fiat*, da cui de' il Mondo riconoscer la sua salute? Imperciochè l'altissimo mistero dell' Incarnatione del Verbo, che fu principio dell' vmana redentione, da questo *Fiat* volle Dio hauesse il suo vltimo compimento. Poteua ben la turba de' Profeti, il choro de' Giusti, tutto il Popolo di Dio nella terra deserta del Mondo bramare, sospirare, chieder famelico come Manna di conforto, come Pane di vita il promesso Messia: poteua Dio porgerlo di sua mano, senza attendere alcun consentimento della Vergine. Egli però alla grand' opera volle libera cooperatrice la Vergine: onde al lauoro di Manna così diuina, all' imbandimento del vero Pane de gli Angeli, *Ianuas cœli aperuit, & pluit illis Manna*, Nè d'altro cielo parue a Ruperto ragionasse quiui il Reale Profeta, che della Madre di Dio, mistico cielo, in cui l' Vnigenito del Padre collocò la sua stanza, & abitò corporalmente, incarnandosi: nè d'altra Manna, che del Messia, di cui veramente si dice, che fra le rugiadose influenze dello Spirito Santo, *Apparuit Minutum in Solitudine*, conceputo senza opera d' huomo nella terra solitaria della Vergine Madre. Ma qua-

Ps. 77. Exod.

li, e quante ſian le porte di queſto miſtico cielo, che volle Dio liberamente aperte, vdianlo di bocca dell' Abbate. *Duæ ſunt: altera Mentis, altera Ventris*. Aprì Dio la porta della mente a Maria con la chiaue d'oro d'vna viua fede nel gran miſtero, per trarne pieno, e volontario conſenſo, e farla ſeco operatrice dell' humana Redentione. Perciò a lei ſpedì l'Angelo Ambaſciatore: perciò nell'alta propoſta a lei moſtrò l'ammirabil vnione di Verbo, e Carne, che di lei formerebbe vn Huomo Dio, primo vanto del cielo, primo onor della terra, prima gloria de gli Angeli, prima grandezza de gli huomini, ſorgente di tutte le gratie, miniera di tutti i teſori, centro di tutti gli amori, deſiderio de' Colli eterni, conforto delle Valli del pianto, ſperanza del noſtro eſilio, beatitudine della noſtra Patria. Perciò a lei eſpoſe l'ineffabil maniera, con che l'Vnigenito di Dio deporebbe il manto di gloria per veſtir la ſua carne: rigetterebbe ogni porpora, per hauere il ſuo ſangue: Verbo ammutolirebbe, per imparar le ſue voci: Eterno darebbe principio per godere il ſuo tempo: Immenſo prenderebbe miſura, per chiuderſi nel ſuo ſeno: Antico di giorni ſi farebbe fanciullo, per diuenir ſuo figliuo-

Rup. l. 1. in Matth.

figliuolo. Perciò le dichiaro, come la Virginità in lei ſtarebbe con gli onori di Madre; la Maternità coll' interezza di vergine; la grauidanza ſenza grauezza di peſo; il parto ſenza leſione di chioſtro: Conca puriſſima al concepir la ſua Perla: Vello candidiſſimo nell' accoglier la ſua rugiada: Rouero intatto nell'abbracciare il ſuo Fuoco: Nuuola purgatiſſima al formarſi di lei il bell'Arco di pace. Quindi al dolce impulſo d'vna viuiſſima fede, *Ianuam mentis aperuit Deus, quia beata hæc credidit, quæ dicta ſunt ei.* Ibid. Credette Maria alle voci dell' Angelo; credette alle promeſſe di Dio; ed aprendo la mente alla fede, aprì la bocca al conſenſo, ſenza cui nè il cielo haurebbe il ſuo Re, nè la terra il ſuo Monarca, nè l' inferno il ſuo Conquiſtatore: rimarebbon vuote le ſedie de gli Angeli, perduta la beatitudine de gli huomini, priuo il Mondo d'vn Huomo Dio.

Adunque il ſuo accettare hoggi la dignità di Madre di Dio non vi pare noſtra commune vtilità, noſtro ſingolar beneficio, ſe da eſſa hebbe principio ogni noſtro bene? A che altro fine ricercò Iddio dalla Vergine con tanto apparato, con tanta pompa il ſoſpirato conſentimento? A che la ſolenne ambaſceria? a che le ſollecite interrogationi? a che le diui-

diuine promesse? a che i pegni d'assicuramento? inondationi di gratie, effusioni di Spirito Santo, ombreggiamenti di protettione: e come ragiona S. Irineo, *Quid est, quod sine Matris consensu non perficitur Incarnationis Mysterium? quia nempe vult illam Deus omnium bonorum esse principium*. Tutto fu, perche riconosciam la Vergine fatta hoggi principio, origine d'ogni nostro bene.

S. Irene apud Cornel in Prou c. 31. v. 9.

E ad intendere il come, vediamlo viuamente figurato nella Madre del piccolo Mosè, a cui non conosciuta per Madre, fu offerto l'alleuare il bambino dall' Infanta d'Egitto, la figliuola di Faraone. Questo fu vn offerire l'essergli la seconda volta Madre: imperciochè il passare al suo seno era al fanciullo vn rinascere; sottratto dalla morte, a cui per legge tirãnica contra il popolo Israelita era già dato. Galleggiaua il pargoletto su l'acque del Nilo entro vna fiscella di giunchi, abbandonato alla discrettione dell' onde, de' vortici, della corrente, chiuso in quella mobile sepoltura, che viuo il portaua ad vn vicino naufragio. Con esso galleggiauan le speranze d'vn popolo, che in lui viueua, e da lui aspettaua ogni suo bene. Da lui il riscatto dalla schiauitudine nell' Egitto, mirando in quel-

quelle mani fasciate lo scioglimento delle sue catene. Da lui la condotta al Paese promesso, riconoscẽdo in que' teneri piedi le pedate da stamparsi nel profondo de' mari, e nel seno de' deserti, infiorati ad ogni passo di prodigj. Da lui le leggi al ben viuere, adorando in quel petto alabastrino le tauole di pietra da scriuersi col dito di Dio. Da lui le glorie d' Israello in vn Profeta, che sarebbe il Sol de' Profeti, con i raggi nel volto riuerberati dal volto diuino. Da lui i pregi dell' vmana conditione in vn Vicedio della Natura, al cui comando vbbidirebbon gli elementi, e prenderebbe nuoue leggi l' vniuerso. E come poteuan sì belle speranze assicurarsi, se non trouauan il porto in seno alla sconosciuta Madre; apertosi, ou' ella accettò d' essere al piccolo Mosè intera Madre, con essergli pietosa Nutrice. Offerì la Principessa alla Donna Ebrea il fáciullo sottratto dall' acque, con la cortese proposta, *Accipe puerum istum, & nutri mihi: ego dabo tibi mercedem tuam*: E la donna al senso di Madre aggiungendo il consenso di Nutrice, *Suscepit Mulier, & nutriuit Puerum, adultumque tradidit Filia Pharaonis*: Il che fu vn dare alla felicità de gl' Israeliti il primo germoglio, alle glorie della Exod. 2.

 sua

sua gente il primo saggio, alla piena de' beni sopra il popolo di Dio la prima fonte. Benche nella Donna Ebrea il non preuedere ella l'auuenire del suo piccolo Mosè, destinato da Dio alla liberatione, a gl' ingrandimenti d' Israello, ò quanto diminuì il beneficio, che tutto intero noi riceuiamo dalla Madre di Dio. Questa sì, che nell'alta proposta fattale dalla diuina Prouidēza per bocca dell' Angelo, *Concipies, & paries Filium*, illuminata à conoscer gli eterni consigli di Dio nell' Incarnatione del Verbo, col dare a Dio il consenso della sua volontà, diede al Mondo il suo Redentore, il suo Maestro, il suo Duce, il suo Monarca, il suo Operator di prodigj, il suo Donator di gratia, e di gloria, e a noi si fece *Bonorum omnium principium*.

Oltre, che all' vmile consenso della volontà ella aggiunse il virginal ministero della sua carne: peroche Iddio in sì bel cielo ancora *Ianuam ventris aperuit*. Onde qual s' aprì a noi viua sorgente di beni? Vagliami quì l' osseruatione di S. Ambrogio, oue riflettendo alla sontuosità, alla magnificenza, all'apparato, che appresso il popolo fa maestosi, e adorabili i Re, auuerte il più bel fior della grandezza esser dono del mare. Del mare le perle,

Rup. sup.

occhio

occhio de gli scettri, pupille de' diademi, ricca tempesta de' regj manti: del mare le porpore, pretiosa fiamma, che muoue inuidia a' paludamenti del Sole: del mare i piu bei fregi dell' arredo reale, per cui mostran il loro grande i Grandi del Mondo: *Aquarum est igitur quod in Regibus adoratur*. Dunque, o bella, o regal porpora, sagrosanta Vmanità di Christo, che hoggi il Figliuol di Dio veste, e che nel Verbo Incarnato s'adora, di chi sei dono? Non sei parto del Mar di Maria, la quale al dir di Chrisostomo *Trabeam carnis suppeditauit Verbo Dei*? Di Maria è quella carne assunta dal Verbo, fatta viuo campo oue s' asconde il tesoro della diuinità. Di Maria quel sangue, purissima rugiada, onde formasi l'vnica Perla di sommo valore, vn Huomo Dio. Di Maria quel Vello veramente d'oro, di cui si ricuopre l'Agnello diuino. Di Maria quella Veste Pontificale, da porsi tutta a ricami di piaghe, di cui s' adorna l' Eterno, e sommo Sacerdote: E a dir tutto in vna parola tolta di bocca a S. Agostino, *Caro Christi, Caro est Maria*.

S.Amb Hex. l. 5.

S.Chrysost.hom 3.in ep. ad Ephes.

S.Aug. ser. 4. de Assumpt.

E cio con tal verità di sentimento, che potè S. Bernardo riconoscere Christo egualmente figliuolo dell' Eterno Padre, e della Vergine

Madre, per esser miracoloso composto delle due Nature, diuina, & Vmana; delle due sostanze, Paterna, e Virginale: *Ac si de Dei, Virginisq; substantia vnus fieret Christus, qui, & si nec totus de Deo, nec totus de Virgine, totus tamen Dei, & totus Virginis esset, nec duo Filij, sed vnus vtriusq; filius.* S.Bern. Osseruaste mai nella formation d'vna nuuola l'ammirabil accoppiamento di fuoco, e d'acqua, di folgori, e di piogge, vniti in vn bel miracolo di natura? L'osseruò il S. Dauid, contandolo fra le opere piu singolari di Dio, oue di lui cantò, *Fulgura in pluuiā fecit.* L'osseruò parimente il Chrisostomo, distinguendone le marauiglie, tante in numero, quante son le contrarietà, con che s'oppōgon Acqua, e Fuoco. Questo di natura nobile sembra hauere vn nō so che di celeste, simbolizando con le stelle sì al viuo, che il fuoco puo credersi stelle della terra, e le le stelle ponno stimarsi fuoco del cielo. Quella d'origine terrena par che nelle sue qualità non si scosti dalla terra: di terra nasce, per terra scorre, in terra ondeggia, stagna, impaluda, si secca, e diuien terra. Questo agile, leggiero, sottile, sta sempre in atto di volare in alto: quella graue, crassa, pesante, di continuo è sul precipitare al

re al basso. Questo sempre viuo, sempre ardente, sempre luminoso, merita rappresentare in sè le conditioni della natura diuina, *Deus ignis consumens*: quella labile, caduca, incostante, merita esprimer le miserie della natura vmana, *Omnes quasi aqua dilabimur.* Con tanta oppositione però di nobile, e di vile, di terreno, e di celeste, di freddezza, e di calore, d'agilità, e di grauezza, nel formarsi della nuuola, il fuoco, e l'acqua *Miscentur, nec confunduntur*. Si stringon in nodo di pace elementi così contrarj, ciascun senza perdere il proprio naturale: l'acqua arde di fuoco, e il fuoco è freddo d'acqua: *Manens ignis in aqua, & aqua in igne, neque hic illã exsiccauit, nec illa eum extinxit*. Riseruate di gratia, o Chrisostomo, le vostre maggiori marauiglia alla piccola nuuoletta di carne, hoggi formata in seno a Maria. O quanti miracoli nel suo lauoro contiene! Piccola nella mole abbraccia l'Immenso: angusta nel giro comprende chi non è capito da' cieli: pouera nell'aspetto chiude il tesor d'ogni bene: lega in vn nodo eternità, e tempo, immensità, e circoscrittione, beatitudine, e patimenti. Qual maggior oppositione, che huomo e Dio? E pur hoggi nell'vtero Verginale

Deut. 9. 3.

2. Reg. 14. 14.

S. Chrys. sost. in ps. 134.

Ibid.

Mi-

Miscentur, nec confunduntur: Dalle sostanze di Dio, e della Vergine, senza confusion di nature, formasi Christo, *Qui & si nec totus de Deo, nec totus de Virgine, totus tamen Dei, & totus Virginis esset; nec duo Filij, sed unus vnus vtriusq; filius.*

Se dunque di Maria è la sagrosanta Vmanità, la spoglia mortale, che in Christo s'adora, eccola hoggi con la sua virginal carne, e purissimo sangue fatta comprincipio dell' vmana salute. In quella guisa che il Re Areuna potè credersi principio di salute al popolo Israelita, liberato da crudele pestilenza. Settanta mila della misera gente in poco d'hora si videro morti del cõtagioso morbo, quando a Dauid reo di colpa, e autore di tanta pena, si presentò il Profeta Gad, intimandogli, che a placar Dio doueuasi alzare vn' altare su l' aia, sul campo del Re Areuna, doue l'Angelo di Dio rotaua il suo fulmine, ed iui offerire sacrifici di propitiatione, & olocausti in odore di soauità. Vbbidì Dauid, e richiestone il Re Giabuseo, si vide da lui offerto, e il suolo all' altare, e le vittime al sacrificio, *Omnia dedit Areuna Rex*
2. Reg. 24. *Regi*: Iui dunque a salute del popolo s' hebbe l' altare, iui gli olocausti pacifici, iui le misericordie diuine, con che *Propitiatus est Dominus*

nus terra, & cohibita est plaga ab Israel; iui poscia il gran Tempio di Salomone, che s'alzò su quel suolo, e che in quel campo hebbe i suoi altissimi principj.

Hor se il Re Areuna col porger l'aia, & il suolo all'altare, ed al tempio, de' hauersi per cooperatocoratore della comun salute; quanto piu la Vergine, col dare il purissimo suo ventre alla formatione di Christo, tẽpio viuo, altare, vittima, sacrificio in redentione dell'huomo, dourà credersi cooperatrice della vniuersale salute? Per noi dũque hoggi nel ventre di Maria le sue virginali sostanze si fabricano in quel Tempio diuino, che dourà tutto disciorsi a nostra salute, e dopo tre giorni in piu gloriosa sontuosità riedificarsi. Per noi quelle purissime carni s'impastano in vn contraueleno di vita, da opporsi al tossico di morte, con ch' Eua appestò il mondo, e Maria il risana, *Quæ salutis antidotum propinauit*, al dir di S. Bernardino. Per noi si condiscon in balsamo contra le piaghe impresse dalla comun Madre de' mortali, e risaldate dalla vera Madre de' viuenti; si che *Percussit illa, ab ista sanauit*, al dire di S. Agostino. Per noi si coniano in moneta pretiosa di riscatto, stampandosi nel metallo delle carni virginali, qual S.Bern. S.Aug. ser.2. de Annũt.

viuo.

viuo, e regale impronto, la Persona del Verbo, che dà alla moneta il valore: onde nella nostra Redentione, a parer di S. Damiano, dopo Christo, siam sommamente debitori a Maria, *Cui maximas post Deum pro nostra Redemptione gratias agere debemus*.

S. Damian.

A che piu hora cercare, doue sia quel mezzo, e quel centro della terra, in cui Dio, secondo Dauid, operò la nostra salute, *Qui operatus est salutem in medio terræ*. A che cercarlo da Poeti, che vi mostran Delfi della Grecia, come centro del mondo, perche le due Aquile spiccate con misurato volo, vna da Oriente, l'altra da Occidente, iui come in meta comune s'vnirono? A che richiederlo da Geografi, che vi mostran Gerosolima appresso S. Girolamo, chiusa in mezzo, dall'Asia all'Oriente; dall'Europa all'Occidente; dall'Africa al meriggio; a Settentrione dalla Scitia, dall'Armenia, dall'Ellesponto; detta però in Ezechiello *Vmbilicus terræ*. Il vero meditullio della terra, d'onde si diramò in tutto il mõdo la salute operata da Dio, se il chiedete a S. Bernardo, Geografo celeste, vi dirà essere il ventre di Maria, doue hoggi s'opera nell'Incarnatione del Verbo, la nostra salute, *In Vtero scilicet Virginis, qua*

Ps. 73.

Ezech. 38. 12.

S.Bern.

mi-

mirabili proprietate medium terra appellatur. Questo è il centro, d'onde si tiran tutte le linee della nostra felicità. Questo il cuore, in cui si lauora la vita del Mondo. Questo la miniera, da cui si cauan i tesori dell'vmana Redentione. Questo il cielo, d'onde piouon tutte le gratie in terra. Questo il talamo nuttiale, doue s'imparenta la nostra carne con Dio. Questo la pagina sopra cui nello scriuersi il Verbo, la Vergin è sottoscritta Corredentrice col Verbo.

Non vi fermate però qui, o vmane allegrezze: ancor v'è piu da godere, se diam vn passo piu auanti, e a meglio intender la Vergine tutta per noi, passiam dalla sua carne al suo spirito, dal corpo all'anima sua pretiosa, che tutta a noi viue; mentre hoggi fatta vn Tesoro di gratie, quanto ha di ricchezze, tutto impiega in beneficio del mondo. E si, che tesoro hoggi riceue di meriti, e di gratie? Io non ho l'occhio temerario de' Betsamiti, con che rimiri l'interno dell'Arca di Dio, e scuopra l'immenso delle ricchezze, che nell'anima della Vergine si celano. Rimirolla con autorità di Pontefice S. Anselmo, e scoperta vna immensità di gratie senza misura, postosi col pensiere a volo, come colomba sopra vn intermina-

to diluuio, sentì mancare di stanchezza la sua mente, e la sua penna; *Immensitatem gratiæ, & gloriæ tuæ considerare cupienti, o Virgo, sensus deficit, lingua satiscit*. Rimirolla S. Gio. Damasceno, e veduta vna si grande altezza di meriti, sentì felicemente perdersi in vn abisso di gratie; e nel sommergersi sotto quell' onde beate, esclamò; *Virgo vitæ thesaurus, gratiæ abyssus*. Rimirolla S. Bonauentura, e riconosciuto in essa vn Mondo di gratie, volò con la sua penna geometrica a prenderne le misure, e trouatala superiore ad ogni misura, *Gratia Mariæ* (disse) *gratia immensissima. Quis huius cæli altitudinem; quis huius terræ latitudinẽ: quis huius abyssi profunditatem; quis inquam, Mariæ immensitatem dimensus est?* Rimirolla S. Pier Damiano, e a vista delle grandi, & inesplicabili ricchezze, la credette vna viua Tesoreria di Paradiso: *Virginem Deus omnibus gratiæ diuitijs ornauit*. Rimirolla S. Bernardo, e con occhio d' aquila, distinte in Maria piu gratie, che raggi nel Sole, di cui è vestita, l' ammira alla luce inaccessibile della diuinità, quanto semplice creatura n'è capace, strettamẽte vnita, & in essa felicemente sommersa: *Vt quãtum sine personali vnione creatura conditio patitur. Luci illi inaccessibili*

S. Ansel. l. de excell. V.

S. Damasc. or. 2. de dorm. V.

S. Bon. in spec. V. c. 5.

S. Dam. ser.

S. Bern. ser. in sign.

videatur immersa. Rimirolla S. Cipriano, e vide la maternità di Dio, come primo fonte, versare in lei la gran piena della gratia, *Matri se plenitudo gratiæ infudit*. S. Cypr. ser. de Natiu. Christi

Hor a prò di chi inondano questi abissi di gratie nell' anima della Vergine, a prò di chi tanti meriti, tante virtù fioriscono? Non ardisco dire, ch' ella con l' eccellenza di tanti pregi meritasse a noi l' Incarnatione del Verbo. So esser l'altissimo Mistero del Verbo Incarnato sopra ogni pensiero creato, nõ che sopra ogni merito vmano; di là da' confini del potersi intendere, quanto piu del potersi meritare? So non essere virtù, che vaglia obligar Dio, quel Gigante del cielo, ad impicciolirsi, e diuenire *Quasi vestigium hominis*: quel Sole de gli 3. Reg. 18. Angeli a farsi vna scintilla fra gli huomini; quell' Oceano d' ogni bene a ristringersi in vna gocciola; quella Primauera in vn fiore, l' Eterno in pochi giorni; l' Immensità in vn corpo; la Sapienza in vn Alfa, & Omega; il Verbo in vna cifra; Dio in vn Huomo. Nulladimeno la virtù vostra, o Vergine, la gratia, le interne bellezze poteron, se non obligar con merito condegno le diuine promesse, almen con merito congruo muouere, disporre, e con vna certa soaue efficacia impetra-

petrare la venuta di Dio in carne? Se chinò Dio i cieli di bronzo, e scese in terra, *Inclinauit cœlos, & descendit*; Voi foste la calamita, che il piegò, e con dolce attrattiua à sè il rapì, dichiaratati alla vostra Segretaria Brigida *Magnes cœli*. Se venne del cielo come rugiada, *Rorate cœli desuper*: Voi foste la conchiglia, che a seno aperto, per concepir la bella perla, l'inuitaste, *Quadam oscitatione*. Se quel Pelago immenso della diuinità, con flusso, e riflusso d'amore, quasi vscito de' suoi lidi, si stese sopra la nostra carne: voi come Luna si strani moti suegliaste, *Ancillante sidere, & trahente secum auido, haustra maria*. Se quel diuino Sansone s'inamora dell'vmana natura; voi ne siete la casta Dalila, per le cui bellezze Dio dà in tali eccessi d'amore, che habbiam poi da ammirare con S. Lorenzo Giustiniano, *Dei sapientiam amore nostro infatuatam*.

Reuelat. l. 3. c. 32.

Plin. ll. 9. c. 35.

Plin. l. 2. c. 97.

Senza che, euui chi non riconosca la Vergine coll'immensità delle sue gratie tutta per noi, in vederla hoggi fatta insieme madre di Dio, e mediatrice de gli huomini? Raccordaui della sauissima Ester, come eleuata alla dignità di Reina, fu costituita insieme Auuocata del suo popolo? Quante in lei prerogatiue, quante doti, quanti priuilegi,

legi, e virtù, e gratie, e fauori? e pur come tutto ella fece comun beneficio della sua gente? Quella sua impareggiabil bellezza di volto, quella gentilezza di spirito, quell' eleuatezza di mente, quella generosità di cuore, quella pietà, quel consiglio, quella sauiezza, tutto quel choro di virtù, che la destinò al diadema, scelta fra mille; che l'arrichì di priuilegi, che la promosse alla monarchia maggiore del mondo, doue mirauano? Gemeua il popolo Israelita sotto la seruitù d'Assuero, il quale all'oltraggio delle catene aggiunse il terror delle spade: condannati quant' eran di sangue Ebreo, dispersi per le cento ventisette Prouincie della Monarchia, tutti in vn giorno a crudelmente morire. E l'esecrabil decreto si sarebbe eseguito, se la pietosa Ester alla dignità di Reina non vniua l'vfficio d'Auuocata. Qua miraron i suoi ingrandimenti, qua i pregi della sua corona, qua l'eccellenza de' suoi meriti, qua i fauori del regio amore. Con tutto il corteggio delle gratie essa la Reina *Procedit ad pedes Regis*. A piè del Rè Assuero parla a fauor del suo popolo; con lei parlan le sue bellezze, parlan le sue virtù, parlan le sue doti: e che non impetrano? Nuoue speditioni, nuoui Esth.8.
decre-

decreti, la depression dell' alterezza, il sollieuo dell' Innocenza, la vendetta sopra i nemici di Dio, le benedittioni di felicità sopra il popolo eletto, disponendo ella della
Ibid. volontà, e dell' arbitrio Regio, *Sicut placebat*.

Hor doue mirano nella Vergine le dignità di Madre di Dio, e di sposa dello Spirito Santo? doue i doni d'eccelse virtù, e di gratie sublimissime? doue i priuilegi singolari d' Immacolata Innocenza, per cui sì da vicino s' assomiglia al primo, e principal mediatore Christo, *Sanctus innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*? Miran ad altro, che ad esser in vigor di tante prerogatiue nostra Mediatrice, trattenendo da' colpi la spada della diuina vendetta, e piegando la diuina Bontà al porger aiuti, e conforti per l'eterna salute? Che bel vederla alla destra del trono di Dio Reina insieme, & Auuocata, rappresentar le nostre miserie alla Maestà soprana, porger i memoriali, trattar le cause, fermare i castighi, ottener le misericordie? Che bel vederla in quegli ornamenti, in che Dauid la preuide presentarsi al solio diuino: ornamenti presi dalla guardarobba dell' Immacolata Innocenza, sì ef-
Ps.44. ficaci ad espugnare il cuore di Dio. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaura-*

deaurato circundata varietate; o come legge S. Girolamo, *Vestita in scutulatis*: cioè in vna vesta tutto guernita di scudetti d'oro, e in ogni scudetto, quanta varietà di simboli, e di figure aggiunte per mano de' Santi Padri! Dipinse Teodoto Vescouo d'Ancira il Roueto di Mosè, e adorata fra gl' incendj della colpa originale intatta la Vergine, illustra quel fuoco con vn suo motto, *Abstergit, non incendit*. Dipinse S. Bernardo l' Arca di Noè galleggiante su l' acque del diluuio, & al diluuio dell' ereditaria corruttione riconosciuta superiore Maria, le scriue a piè *Nulla sensit naufragia*. Dipinse S. Girolamo la nuuola del deserto condottiera del popolo di Dio, e mirata la Vergine sempre fra gli splendori della gratia, nè mai fra le tenebre d'alcun peccato, v' aggiunse le sue parole, *Non in tenebris, sed semper in luce*. Dipinse S. Ambrogio la Verga d' Aron da radice tortuosa, e rozza, in sè snodata, e bella; e in essa mostra la Vergine esente da ogni nodo, e ruuidezza di colpa, a cui sottoscriue, *Nec nodus in ea, nec cortex*. Dipinse S. Damiano il Trono di Salomone tutto di bianchissimo, e di sodissimo auorio, ed in esso la Vergine tutto innocenza, e tutto sodezza contro ad ogni colpa, e v' aggiun-

Theodot. ep. Ancyrę hom. ad Eph. Synod.

S. Bern. ser. de B. M.

S. Hier. in psal. 77.

S. Amb apud Salazar de Cōc. c. 38. n. 9.

S. Petr. Dam. aggiunge in dichiaratione, *Candore relucet, & fortitudine*. Adorna dūque la Vergine, meglio che Giacob, d'vna tal veste, che spira per ogni parte odori di fioritissima Innocenza *Sicut odor agri pleni*, quante beneditioni caua dalle mani di Dio?

Però di lei s'auuera cio che osseruò S. Ambrogio dell'Albero della vita, in cui si chiudeuan tutti i tesori dell'influenze vitali, essersi da Dio collocato nel cuore del S.Amb in ps.1. Paradiso terrestre, *Vt catera ligna eius viriditate florerent*. Tutte quelle ricchezze di vita ne' rami, nelle foglie, nella radice, nel tronco, tutte eran beneficio di quel piccolo mondo di delicie. Ogni pianta, ogni arboscello, ogni cespuglio d'erbe, e di fiori per segrete vene inditraeua il vital sugo, per cui perpetuo era il verdeggiar loro di spiritosi colori, e di fioritissima vita. Rallegrianci pur, o Fedeli. La Vergine in questo giorno come Albero che produce il vero frutto di vita, come Madre di Dio, fu posta in mezzo al Paradiso della Chiesa, *Vt catera ligna eius viriditate florerent*. Che non ci comparte di beni? che non c'impetra da Dio? Basta che a Dio si presenti. Ogni semplice sua volontà è vn capello che ferisce il cuore di Dio, e di noi l'ina-

l'inamora, *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui*.

Ogni piccola sua preghiera è sù le labra vna benda di cocco, che lega la diuina Bontà, e la piega alle nostre miserie. Ogni suo pietoso sospiro è vn cortese soffio dell'Austro, che giunge all'Horto di Dio, *Et fluunt aromata illius*. Essa auanti Dio è la mistica Luna, che in sè raccoglie tutti i benigni influssi del cielo, ed a noi veramente *Sidus familiarissimum* con materna tenerezza liberalmente comparte. Essa lo specchio tersissimo, che in sè aduna tutti i raggi della diuina munificenza, e con amoroso riuerbero a noi li tramanda. Essa la fonte, che beue al mar d'ogni bene, l'onda delle gratie, e con abbondanti riuì a noi la trasfonde. Essa l'Ape, che dal fior Nazareno piglia i dolci sughi, e a noi li porge in soauissimo mele. Essa la Madreconca, che riceue in seno le rugiade del cielo, e con miglior vantaggio a noi le rende in pregiatissime perle.

Cant.4

Plin.l.2 c. 9.

Deh perche non lascio parlar migliori lingue di sacri Maestri, che s'affollano intorno alla nuoua Madre di Dio, per riuerirla insieme come Mediatrice de gli huomini. Eccola da Ruperto Abbate salutarsi *Ianua calestis beneficij*: Porta orié-

Rup.in Io. l.2.

tale per cui vengon a noi le flotte piu ricche del paradiso. Porta speciosa del Tempio celeste, auanti cui qualunque siede infermo, e storpio, non puo non riceuere perfetta salute. Eccola da S. Agostino intitolarsi *Templum misericordiæ Dei*: Tempio, doue le vittime di giustitia si cangian in hostie pacifiche di misericordia. Eccola nominarsi dal Nazianzeno, *Bonum humani generis*: Vena d'ogni bene, e l'ognibene del Mondo. Non vi stancate già, che volentieri vdiam da voi, o Efrem, ch'ella è *Fons vberrimus totius consolationis*; ed in sì dolce fonte affoghiamo ogni nostra amarezza: da voi, o Damasceno, ch'ella è *Medicamentum omnium cordis dolorum*: e con sì potente medicina ristoriamo ogni morbo: da voi, o Dionigi Alessandrino, ch'ella è *Terra habens omnia*; e da vna Terra in sè beata d'ogni bene, e cortese a tutti d'ogni tesoro, che non potiamo sperare di saluteuole? Da voi, o Bernardo, quanto volentieri vediamo scriuersi a piè della Vergine, *Totum nos habere voluit per Mariam*. Per mezzo di Maria habbiam nelle guerre contro a nemici le vittorie, nelle pesti contro all'infettioni la salute, nelle tempeste contro a'naufragi la sicurezza, nelle persecutioni contro a gli assalti la

S. Naz. in Christo pat.

Dionys. Alex. ep. ad Paul. Samos. q. 10.

la difesa, nella pouertà contro alle miserie il souuenimẽto, negli estremi accidenti contro alle disperationi il conforto; *Totum nos habere voluit per Mariam*.

Con cio che piu rimane in pruoua, esser la Madre di Dio hoggi tutta per noi, ouè tutta per noi impiega il suo Virginal corpo, tutta per noi impegna l'anima sua pretiosa? Riman solo a noi, in ragione di grata corrispondenza, il rendere amore per amore, e doue la Vergin è tutto per noi, esser noi tutto per la Vergine.

SECONDA PARTE.

DVnque a ben corrispondere, ragion vuole, che noi siam tutto a gli ossequj della Vergine, essendo la Vergine tutto a beneficio di noi. A suoi ossequj conuien sia tutto il nostro corpo; non contentandoci d'imitar quell' Astreo, che portaua ne gli occhi soli il moto regolato della Luna, esprimendo con la pupilla le vicende, i cambiamẽti del suo Pianeta. Ogni membro, ogni parte del nostro corpo esprima alcun ossequio della Vergine, assomigliata ne' sacri Cantici alla Luna; e l'occhio la onori con la mo-

Anton. Diog. apud Causin symb. obseru. 10.

 destia;

destia; e la lingua col recitar le sue lodi; e l'orecchio con vdir le sue grandezze; e la mano con souuenire i suoi poueri; e il piede con frequentar le sue chiese; e il petto con amare, e promuouer le sue glorie. Dobbiam esser come la gemma cinedia, gemma di mare, che s'estrae dalla testa de' pesci, ed in sè porta i mouimenti, e le impressioni del Mare. Ha flussi, ha riflussi, ha correnti, ha maree, ha calme, ha burasche; in tutto sembra vn viuo specchio del Mare. Sia la nostra carne vna gemma del Mar di Maria. Di Maria esprima in sè la purità; di Maria la mortificatione; di Maria gli abbassamenti; di Maria la misericordia, la pietà, la cõpassione, e di sì bel mare si renda per quanto puo viuo ritratto.

A gli ossequj della Vergine dee ancor ordinarsi tutta l'anima nostra: e ordinerassi, se l'anima haurà in sè vna proprietà del Camaleonte. Egli per istinto di natura nemico capitale de' Serpenti, oue ne veda alcuno, sale sopra vn vicino arboscello, e stillando fuori della bocca vna gocciola d'vmor limpido, e cristallino, con essa tocca il capo al serpente, e come se con quella goccia l'attossicasse, in vn subito l'vccide. Già intendete l'inimicitia contra i serpenti esser l'o-

dio



dio contra il peccato, che in ogni suo tentatiuo, & assalto de' estinguersi per mezzo della Vergine, detta dal S. Dauid *Myrrha, & Gutta*. A superare ogni malignità, ogni peste, ogni veleno dell'impurità, della cupidigia, e di tanti serpenti, quanti peruersi affetti, serua l'amore, l'ossequio di Maria, la qual' è *Myrrha, & Gutta*. Riconoscerà ella in tutto per sua quell'anima, che vedrà così in tutto contraria al peccato. Ps. 44.

Che presuntione sarebbe di chi pretendesse viuere in peccati, & insieme hauer fauoreuole, e propitia la Vergine? Ancor gli Ebrei sperauan di molto nell'Arca, da cui si prometteuan felicità in pace, e vittoria in guerra. E in occasione di guerra contro a' Filistei la condussero in campo con tanta sicurezza, che in giungere, a suon di gridi, e d'applausi cantaron prima della battaglia il trionfo. Ma introdotta l'Arca di Dio nel campo, senza discacciar le offese di Dio dal cuore, prouaron l'Arca a maggiore rouina. Preualsero le armi Filistee, abbandonato Israele da Dio. Trenta mila giacquero morti sul campo; il restante sbaragliato, sconfitto, caduta l'Arca di Dio in mano a' nemici. Dou'è hora la fiducia de gli Ebrei nell'Arca? doue la sicurezza

della vittoria? Pazzi, grida Procopio: *Cur enim contra legem Dei agentes, Arcam in qua reposita erat lex, in belli auxilium adhibuerunt?* Peccauan contra la legge, le cui tauole eran il piu ricco tesoro dell' Arca, e poi pretendeuan fauori singolari dall' Arca? In fine conobbero per vero cio che registrò l' Istorico Giuseppe: *Perditionem suscipientes cognouerunt frustra se habere in Arca fiduciam.* Ah l' intendete pur male voi, che viuete in peccati, e poi pretendete prouar la Vergine ne' vostri bisogni Arca di salute. Pretendete aiuti in vita, vittoria in morte, ma con che merito, se ve ne rẽdete indegni? Quanti su queste false presuntioni malamente viuendo, in fatti *Perditionem suscipientes cognouerunt frustra se habere in Arca fiduciam?* L' anima dell' oro che si caua dal pretioso metallo, è vn estratto, vna quintessenza chiamata da gli Alchimisti *Lac virginis;* nome tutto dolcezza, e nel simbolo tutto imagine della misericordia pietosa della Vergine. Ma quanti come l' oro, perdon l' anima, e la lor perditione puo chiamarsi *Lac virginis*; peroche confidati su qualche diuotione alla Vergine peccano, e sperano; e allattati da vna ingannеuole speranza viuono, e muoion dalla falsa speranza ingannati. Fon-

Fondiam noi le nostre migliori speranze nell'odio del peccato, che porta seco l'amor della Vergine. Grati saranno a lei gli ossequi del corpo, grati gli affetti dell'animo, se in noi prouengon da cuore puro, mondo, e senza colpa. Su questo fondamento sicure saranno le nostre speranze, sicura la Virginal protettione. Ella proteggerà i corpi, ella difenderà l'anime, e tutta per noi nel concepire il Saluatore, tutta sarà per noi nel partorirci all'eterna salute.



IL FVOCO DELLA CARITA'

Prodigioso fra le spine della Penitenza.

PANEGIRICO

In onore di S. MARIA MADDALENA.

Remittuntur ei peccata multa quoniam dilexit multùm.
Lucæ 4.



Osì dunque non all'acque del pianto, ma al fuoco dell'amore riuscì santificar dalle colpe Maddalena la peccatrice, e farla in vn mar di fiamme la Sirena de' Penitenti? Angeli del santo Amore, Serafini del Paradiso, affacciateui
Exod.3 a vedere *Visionem hanc magnam*. Eccoui in Maddalena vna macchia di tante spine quante colpe, tutta ardere, e non consumarsi con fiamma celeste, ma del suo bell'ardore pa-

pascersi, ed abbellirsi. Eccoui vn hidra di sette demonj vinta col fuoco, lasciare a piè di Christo, Pietra viua, con le pompe di vanità le spoglie dell' antico serpente. Eccoui come ancor in terra *Signum magnum apparuit*. Vna donna, che tien sotto le piante nel calpestato mõdo la Luna, e prostrata a piè di Christo tien sopra il capo la Stella di Giacob: tutta poi in manto di Sole con quel suo infocatißimo *Dilexit multùm*. Arde Maddalena, e al gran fuoco stempratasi in lagrime sembra quel mare del Cielo, che meschia con acque di cristallo onde di fuoco, *Mare vitreum mixtum igne*. Arde, e in vna gran fornace di carità squagliatasi, tutta si rifonde, e si rimpasta, *donec in ea formetur Christus*. Arde: e all'accenderfi nel suo volto vn Aurora di rossore, meglio di Giacob, strettasi alla lotta con Christo, ottiene la benedittione, *Vade in pace*. Fortunata Peccatrice, che ti cambiasti la Casa del Fariseo in Accademia di santo Amore. Corran pur altri alla fragranza de' pretiosi vnguenti, che versi a piè di Christo, rapiti *In odorem vnguentorum tuorum*. Altri al dolce mormorio delle tue lagrime, che accrescon d'acque il torrente beato della Città di Dio. Altri al bell'oro de' capelli, con che

Apoc. 12.

Apoc. 4.

Gal. 4.

vinci, miglior Dalila, il tuo diuino Sansone. Io per me volo al tuo bel fuoco del *Dilexit multùm*, fuoco di carità fra le spine di Peniteza prodigioso, al cui lume solo si distinguon le grandezze de' tuoi pregi. Peroche, se la carità è misura della Santità, che sublimità, toccò d'altissima perfettione chi cominciò da vna consumata dilettione, *Dilexit multùm*? Vediam dunque come Maddalena in ogni suo atto *Dilexit multùm*; o mirisi in atto di staccarsi da sè con vna feruente cõuersione, o nell'atto d'vnirsi a Dio con vna consumata perfettione.

Iddio, che chiede da gli huomini il cuore, non chiede che dal cuore si leuino gli amori, nè che s' estinguan gli affetti, che sarebbe volere il cuore senza cuore. Egli sol chiede, che gli amori mal impiegati in terra, doue si perdono in oggetti vitiosi, s'alzino al cielo, doue si nobilitano in Dio: ch'è quanto volerli di vili pretiosi, di terreni celesti, di carnali diuini. Ed al cuor di Maddalena accadde ciò che del corallo scrisse S. Ambrogio. *Corallium in mari herba; in aerem translatum lapidis solidiate firmatur*. Il coralio in mare non è piu che vn cespuglio d'erba vile, e di niun conto: spiccato dall'acque, all' aperto dell' aria impretiosisce, e di-

S. Amb Hexam l.3.c.11

e diuien gemma. Che cosa fu il cuor di Maria Maddalena fin che fu suo, cioè radicato in vn Mare di vizj, che le ondeggiaua non men ne' costumi, che nel nome? Fu altro ch' vn cespuglio di vani amori, dietro a' quali andaua perduta? Delicie, piaceri, bellezze, pompe, lusso, conuersationi, balli, giuochi, trastulli, licentiosità, non eran tutti rami del suo cuore, tutti oggetti del suo amore? Perche dunque impretiosisse, e da vil erbaccia passasse in vn gioiello di pretiosi affetti, che piu si richiese, se non cangiare elemento al cuore, e trasportar gli amori dalla carne allo Spirito, dal Mondo a Dio? l'estinguerli, nè da Maddalena Dio il ricercò, ne v'è huomo, che il possa. Impercioche voler che il cuore non ami, è voler che il fuoco non arda. Ama sempre, o vitiosamente portandosi al male, o virtuosamente inchinando al bene: e trae la pretiosità, o viltà de' suoi affetti dalla vena de gli oggetti, buoni, o rei, per cui passa, & in cui termina. Guarda (dice S. Agostino); Non vi s'impone il non amare, *Non vobis dicitur, Nihil ametis: absit*. Cio che si dice, e Dio vuole, è che facciate nel vostro cuore cio che fa vn perito Ortolano nel suo giardino, il quale veduto vn rio d'acqua copioso nel- S. Aug. in psal. 31.

la sorgente, ma licentioso nel corso, irsene perduto per la campagna, e morire in vn pantano, il trasporta nel giardino, & il fa risorgere in vna viua Fontana. *Purga ergo amorem tuum: aquam fluentem in cloacam conuerte in hortum: quales impetus habebas ad Mundum, tales habeas ad Auctorem Mundi.* Tanto facesti, Maddalena. Purgasti tutti i tuoi amori, guidandoli dalle vie sordide di Belial a' purgati sentieri di Christo: e quanto auuampasti nella vanità peccatrice, tanto ardesti nella carità Penitente. Chi puo spiegar la pienezza de' tuoi primi ardori, oue al lume di Dio, veduta la deformità delle tue colpe, concepisti nell' anima i primi desideri della Santità, e dell' Innocenza? In che fiamme, in che santi incendj s'accese il tuo cuore?

Ibid.

Vn miracolo fra molti meritò la marauiglia di tutti nella restaurazione del tempio antico di Gerosolima sotto il Sacerdote Neemia, mentre vnico nel Mondo, dalle rouine de' Barbari risorgeua come Fenice de' Tempj. Nel segreto d' vna valle eraui vn pozzo, in cui si scauò, fin a trouare vna vena di marauiglie: che tale in fatti era vn acqua iui scoperta, tutto fracida, e guasta, e tutta s'attinse, che tutta era vn miracolo. D'essa si bagnaron

ron le legna, le vittime già disposte nell' altare al sacrificio : ma intatte, fin che dal cielo non le mirò il Sole, prima chiuso in vna nuuola. All' aprirsi, e spuntar della luce, ecco tutta l'acqua irsene in fiamme; tutto il sacrificio in vn grande incendio; le legna, le vittime, le pietre, l'altare, e quant' altro fu tocco dall' acque, tutto rimaner fuoco. *Vtque Sol refulsit, qui priùs erat in nubilo, accensus est ignis magnus, ita vt mirarentur omnes.* 2. Machab. 1. 22.

Nel riflettere a Maddalena peccatrice, chi non la riconosce in vn pozzo d' abisso, come quell' acqua fracida, e guasta, di troppo mal'odore a tutta la Città coll' infamia del suo nome, e con l'infettione de' suoi costumi? Quanta impudenza nel volto? quanta licenza ne gli sguardi? quanta dissolutezza nelle conuersationi? che lusso nelle vesti? che sfrenatezza ne gli amori? ch' esorbitanza nelle libidini? comune naufragio della pudicitia, detestabile a gli huomini, & a Dio. Se non che Dio Vmanato venuto in cerca d'anime peccatrici, piegò verso Maddalena le viscere di misericordia, e come sommo Sacerdote la destinò Vittima su l'altare della sua clemenza. Chi crederebbe potersi accendere in fuoco del Cielo quest'acqua fetente d'abisso? Ed in

che

che fuoco poi? Appena da que' tanti vapori di colpe, saliti ad annuuolare il volto di Dio, spuntò vn lume, come raggio di Sole, e toccò la mente di Maddalena, rischiarandola al conoscimento di sè, e della sua pessima vita, che tutta arse in vn grandissimo incendio. Arse tutta di confusione al vedersi macchiata di tante laidezze, infetta di tante pesti, verminosa di tanti peccati: come vna Lerna di piu mostri, vn mostro di piu vizj, vn Idra di sette demonj. Arse tutta di dolore, nel conoscersi così sconoscente a Dio, ribelle con tante fellonie al suo Signore, infedele con tanti adulterj al suo Sposo, ingrata con tante villanie a suo Padre, cieca, pazza, furiosa contra il suo Creatore. Arse tutta d'amore verso Christo, oue in quel punto il riconobbe piu che huomo, amabile sopra tutti gli huomini, eccellente sopra tutti gli Angeli, pari nell'essere a Dio, Dio, & Huomo: medico alla salute della sua coscienza, Sacerdote al sacrificio de' suoi affetti, Pontefice alla plenaria indulgenza delle sue colpe. Arsero con lei come legna dell' olocausto, quanti haueua intorno stromenti di vanità, oro, gemme, vesti, abbigliamenti, cadutole di dosso tutto il mondo donnesco.

E ciò parue a Chrisostomo solamen-

mente vna fiamma esteriore: Quãto maggiore alzossi l'incendio nel piu segreto dell'anima? *Et hac quidem extrinsecus cuncta faciebat: ea verò qua in secreto mentis agitabat, multo his erant ignitiora*. Imaginateui che fuoco nell'intimo di quel cuore, atto come mina potente, a staccar Maddalena da Maddalena, cioè a spiantare vna torre (come appunto suona il suo nome) fondata sù l'abisso dell'iniquità, e situata su l'orlo dell'inferno? A vincersi in estreme difficoltà, a risoluersi in dubiosissimi pensieri, a inuestire potentissimi incontri, a domare gagliardissimi affetti si richiedeua meno d'vn *Dilexit multùm*? Minor fu il combattimento di quell'Eroe dell'antichità Priscilliano, oue solo, & ad vn tempo s'azzuffò con quattro mostri; con vn Orso, con vn Pardo, con vna Lionessa, & vn Leone, e di tutti ne fu l'Ercole vincitore. Con quanto piu gagliardi mostri combatte Maddalena nell'atto di conuertirsi a Dio? Maddalena ricca, Maddalena giouane, Maddalena bella, Maddalena impudica, quattro mostri, ahi quanto spauentosi a vincere, tutto insieme se le presentano.

S.Chrysost.hō 6. in Matth.

Xiphil. in Macrino.

Principessa di nascita, Padrona di feudi, alleuata fra gli agi, cresciuta nelle sete, e nell'oro, sprezzerà

zerà le ricchezze, e le pompe, quel dolce vischio, a cui quest' Ape era sì tenacemente attaccata: quegli Idoletti pretiosi, che seco sempre questa Rachele portaua? spezzerà nelle collane, ne' gioielli, nell' anella quella, che Saluiano chiama *Diaboli catenam*?

Salu. l. 2.

Giouane d'età, nel fior de gli anni, nella primauera de' giorni, come vorrà seccar le rose nel suo Aprile, le speranze ne' suoi germogli? estinguer nella sua aurora la stella di Venere? Così presto tramonteranno l'allegrezze, ammutiranno le conuersationi, s'attossicherà di malinconie la vita?

Bella poi di volto, dolce tormēto di tant' occhi, e di tanti cuori: cometa nel suo bel crine amabilmente minacciosa, *Paruum pulchrū, & magnum malum*, come d'vn'altra disse Aristippo, ahi quanto sente l'abbandono de gli ossequj, de' corteggi, degl' inchini? Chi piu la mirerà, se diuiene vna Lia lagrimosa d'occhi, e contrafatta di volto?

Apud Anton Monac l.1.c.34

Ma impudica, come valerà staccarsi *de limo profundi*? come disimpegnarsi dalla carne, dal senso, da' piaceri, che le stanno intorno con que' potenti inuiti, sentiti ancor da S. Agostino. *Succutientes vestem carneam, & dicentes, ab hac hora non eris amplius nobiscum?*

Hor

Hor che cuore di fuoco in Maddalena ad vn momento contra tanti nemici vittoriosa? Quel piccolo viaggio, che la portò dalle sue stanze alla casa del Fariseo, cioè dal Mondo a Christo, piu che di pedate, fu segnato di vittorie: piu splendido che il viaggio del Sole nel suo Zodiaco, pieno d'astri mostruosi, doue *Per insidias iter est, formasque ferarum*. Tutta fuoco nell' anima Maddalena caminaua su le teste di tanti mostri, e nemici, quãte contrarietà s'opponeuano per ritenerla. Donna nobile: e pur si dichiara in publico peccatrice. Dõna fastosa: e pur comparisce senza pompa, senza corteggio. Donna vana: e pur si fa vedere negletta nelle vesti, nel crine, nella persona. Donna delicata: e pur corre ad abbracciare vn asprissima vita. Entrerà in casa del Fariseo? ma come sola, straniera, in tempo di conuito? S'accosterà a Christo? ma qual confusione in vista di tanti occhi, e sotto il colpo di tante lingue? Sarà accolta? ma con qual merito? parlerà? ma con che voci? piangerà? ma a che le lagrime fra le mense? dubbj, timori, diffidenze, ansietà, incertezze le ondeggian intorno: ed ella sopra si tempestoso mare camina: ad ogni passo calpesta la vanità, la superbia,

Ouid. Met.

bia, l' impudicitia, l' inuerecondia, i rispetti di Mondo, e fa che del suo viaggio meglio si dica, che del viaggio d' Egesistrato, sferratosi col taglio de' piedi, *Quot gressus, tot triumphi*.

Hero-dot. in Caliop

Benche chi mi sa dire s'ella vada, o se pur è tirata a' piedi di Christo? certo è, che niuno puo andare à Christo *nisi traxerit eum Pater*. Tirata va Maddalena: ma come quella Naue di Hierone Tiranno di Siracusa varrata in Mare da vna machina d' Archimede. Sia Maddalena quella Naue di Tiro descritta da Ezechiello, tutta fasto, tutta grandezza. Di cedro gli alberi, di cedro l'antenne: di bisso le vele, tessute variamente ad opera: di porpora, e di giacinto i cortinaggi: Gli abeti di Sanir distesi in tauolati: le querce di Basan spalmate in remi: gli auorj dell'India lauorati in banchi. Douitiosa d' ogni merce, d'ogni tesoro in ricchezze, & in gloria, con la fortuna per Nocchiere, con l' adulatione per aura, col piacere per calamita, con la felicità per tramontana. Ma dalle secche del mondo, per tirarla al mar d' ogni bene, Iddio, basta quella Machinetta ammirata da S. Gregorio *Machina mentis vis amoris*. E come potè resistere alla dolce insieme, e potente forza del santo amore?

S.Greg. l. 6. in Iob.41. 12.

Ti-

Tirata va Maddalena; ma come corron le paglie, rapite da occulta, e dolce efficacia, ad vnirsi all' ambra: ed essa per la vanità, e leggierezza, vile pagliuccia, ad vnirsi cõ Christo, mostratosi *Quasi species electri*. Tirata va Maddalena, ma come ferro rozzo va incontro alla calamita, tratto da soauissimi nodi di segreto amore: e quãto ella ha di ferro nella durezza, e nel rigore: tanto al dire del Santo Vescouo Saluiano, ha Christo di Calamita, per vnirla à sè *Quasi amoris manibus*. Tirata va Maddalena, ma come vna pecorella dietro il suo Pastore, che le porge vn ramicello verde: Peroche la feruorosa Penitente da Christo, Pastor dell'Anime, per detto di S. Agostino, *Amando trahitur, cordis vinculo trahitur*. Tirata va Maddalena; ma come quell' Anima delle Cantiche supplicheuole al suo Diletto, *Trahe me post te, curremus*. E qual marauiglia s'ha bisogno in sì gran carriera, d'esser tirata, oue le conuien correre, mirate dietro a chi, e per quali vie? le vie son tutto arduità, tutto asprezza: Montagne di Mirra, rigide di penitenza: Colli d'incensi di solleuate cõtemplationi: vallate profonde di bassissime vmiliationi: torrẽti gonfi di lagrime; campi di dolore: selue di

Ezech. 1.

Salu. l. 4. de prouid.

S. Aug. tract. in Io. 26.

di croci. Dietro a chi poi? Anima pigmea dietro vn Gigante, a cui il venire dal cielo in terra fu vn solo passo: che su, e giu per colli, e monti, corre a gran salti all'erto d' altissima perfettione. Hor come poteua, se non tirata, seguire Pigmea vn Gigante? *Quid mirum*, l' osseruò S. Bernardo, *si indiget trahi, qua post Gigantem currit, qui salit in montibus, & transilit colles?* Così a staccar Maddalena da sè, e tirarla a Christo, non si richiese minor forza, che d'vn Dio Gigante: nè in Maddalena minor fiamma, che d' vn' amor Gigantesco: *Dilexit multùm*. Spiccata dunque da sè con vna feruente conuersione, eccola a' piè di Christo, a cui s' vnì con vna consumata perfettione.

S. Bern. ser. 21. in Cant. 1.

Lauora Dio i suoi Santi in due maniere, come in due maniere si lauoran le Statue; o di getto fondendo, o a' colpi di scarpello intagliando: gli vni, opera felice di pochi momenti: gli altri, fatica stentata di molto tempo. Questi assomiglian gli Angeli di Giacob, che a grado, a grado per la scala ascendono; Quegli assomiglian Elia, che di volo sul carro si porta al cielo. Questi su la tela della vita si dipingon a botte sottili di pennello: Quegli come in vno specchio col solamente presentarsi si rappresen-

tano

tano. Questi minutamente à carattere per carattere si scriuono; quegli speditamente ad vn tratto par che si stampino co' loro nomi nel libro della vita. Statua non di scoltura, ma di getto fu Maddalena, lauorata per manò di Dio, non con lo scalpello, ma col fuoco di quel *Dilexit multùm*, con che di peccatrice ad vn momento diuenne vn Serafino.

Santa Carità! fu tua opera, con la medesima mano staccar Maddalena da sè, e subito vnirla perfettamente a Christo. Le tue saette con la medesima punta imprimon l'odio di sè, e l'amore di Dio. Parmi Maria Maddalena a piè di Christo quel mar d'acque, che sopra i cieli stanno, quasi a' piè di Dio. Trasportate colà su al principio del mondo, nel separarsi dalla terra, paruero cangiate in natura celeste. Non alterate da impressioni terrene viuon con legge del cielo, cui seguon nel moto, nell'influenze, e fra l'armonia delle sfere lodano Dio, secondo l'inuito di Dauid, *Aquæ omnes, quæ super Cælos sunt laudent nomen Domini*. O bel Mare di pianto, Maddalena, il tuo diuiderti dalla terra fu vn cõgiungerti inseparabilmente con Christo, a cui piedi prẽdon norma i tuoi affetti, legge i tuoi pensieri, moto Ps. 148.

le

le tue attioni. Chi ti vede *secus pedes eius*, conuien ch'esclami, *Dilexit multùm*. Fermianci di gratia a considerar la *secùs pedes eius*.

Questo è il posto di gelosia, che Maddalena si prese, e ad ogn'incontro inalterabilmente mantenne. Habbia Battista il capo del Redentore, che laua con il Giordano: Giouanni il petto, sopra cui riposa nel Cenacolo: Pietro le mani, da cui riceue le chiaui. Maddalena ha i piedi, che bagna con gli vnguenti, e con il pianto. Quì come l'Ellera nata a piè del vero Giona, ferme getta le radici, e fortemente abbracciatasi, s'attacca, per salire da' piedi al capo: onde s'hora bagna le piante, fra poco spezzerà gli alabastri sopra il crine.

Stimasi Maddalena vna Terra di maledittione, vn Deserto di tribolli, o di spine: ma col darne a piè di Christo il possesso, s'assicura, che sotto il diuin Nazareno *Solitudo florebit sicut lilium*. Veda Mosè sotto i piè di Dio vn Ciel sereno *Sub pedibus eius quasi Cælum cum serenum est*. Christo gode di veder sotto i suoi piedi Maddalena come vn Ciel nuuoloso di dolore: e più che caminar su le pene de' venti, si pregia di volar sopra l'aure de' suoi sospiri.

Is. 35. Exod. 24.

Corra pur vn fiume d'acqua cristallina, e di vita sotto a' piedi dell' Agnel-

Agnello in cielo: In terra a piè dell'Agnello due ne corron da gli occhi lagrimosi di Maddalena. *Secus pedes eius*. Bell'arte della Santa Penitente! Nel Conuito di Christo metterſi *In nouissimo loco*, vmiliata a' ſuoi piedi, perche le ſia detto *Ascende superiùs*, a riceuere vn bacio di pace, *Vade in pace*. Lucæ 14.

Ancor batte i primi ſentieri di penitenza: ancor arde nel Roueto di ſpinoſo dolore: ancor ſta a' piedi, Penitente: Che ſarà, oue da' piedi paſſerà al cuore? Se tanto è ſtretta con Christo in legami di carità, mentre ancor le labra di Christo ſtillano *Myrrham primam*, cioè la prima remiſſion delle colpe: che ſarà quando per lei haurà i faui di mele ſotto la lingua, i fonti di latte in bocca? quando ſa tratterà con tenerezze da figliuola, con confidenze da Spoſa?

Chi inſegnò alla diuota peccatrice farſi di que' piedi Altare, e Tempio, per far di sè vn ſagrificio, col ſuenare il ſuo cuore contrito, & vmiliato in vittima al Dio de' Penitenti? ſtupendone S. Paulino, *Ipſos ſibi pedes Sacrarium, & Altare conſtituit, in quibus libauit fletu, litauit vnguento, ſacrificauit affectu*. S. Paulin. ep. 4. ad Seueri.

Pouera naue! dopo sì lunghi errori d' vna vita peccaminoſa: dopo tanti naufragj della pudicitia, in

fine

fine afferra a' piè di Christo come a porto di sicurezza, e depone le ricche merci d'oro, e d'argento, di lagrime, e di capelli: applaudendo S. Gregorio *Redemptoris sui vestigia tergit, qua itinera sua praua dereliquit.*

S.Greg. hom. 25. in Euang.

Homicida di tante Anime vccise con la sua bellezza, per campar dalle mani della giustitia, eccola a' piè di Christo come a Città di rifugio; dichiarandoli S. Ambrogio luogo di franchigia a' Peccatori, *Peccator ad pedes, Iustus ad caput.*

Vaso d'immonditia, e di riprouatione, o come sotto a piedi del diuino Artefice si riforma in vaso di misericordia, e d'elettione! per cui ammollisce nelle lagrime la creta del cuore, e tocca que' piedi, che son tutto oro mondissimo, con ammiratione di S. Bernardo, *Tangit pedes Mundi, & mundantis immunda.*

S.Bern. de S. Mag.

Facesti pur bene, o Maddalena, scender giu dalle cime del fasto, e dell'ambitione, che sono i Monti di Gelboe, senza vn filo d'erba, senza vna stilla di rugiada: l'abbondanza de' veri beni si troua al basso, a' piè di Christo come in vna valle, doue corron tutti i fiumi di gratie: e l'appruoua S. Agostino: *Quantò humilius sedebat, tantò amplius capiebat. Confluit enim aqua ad*

S. Aug. ser. 26. de V.D

ad humilitatem conuallis, denatat de tumoribus collis.

Non dubitar piu di trauiare nel deserto di questa vita: questi due piedi ti saranno due colonne di guida; e saggiamente per cio fatta di loro seguace, mai non gli abbandoni, o pellegrinino viui in terra; o languiscan morti in Croce; o splendan risuscitati al Sepolcro: lodandone il consiglio S. Agostino. *Accessit ad pedes, quoniam eius vestigia sequi cupiebat.* S. Aug. in psal. 140.

Ma quali furon le funi, con che si fortemente la Maddalena a' piè diuini si strinse? *Lacrymis capit rigare pedes eius.* I primi nodi furon d'argento, furon di lagrime, che se ben molli, quanto hanno di forza a legare con Dio, per testimonio di S. Chrisostomo. *Nihil ità conglutinat, aut vnit Deo, vt lacryma.* Piange Maddalena, e bramosa di stringersi in perpetua amicitia cõ Christo, manda le lagrime ambasciatrici di pace; e come parla S. Gregorio, *Legationem mittens, lacrymas suas, Rogat ea quæ pacis sunt.* Piange, e fatta eloquente con la pupilla, versa da gli occhi, meglio, che l'Ercole Gallico dalla bocca, pretiose catene, che legan il cuore di Christo. Piange, e chi vuol negare a' fiumi di lagrime l' vnirsi a Christo, ch'è Mar di gratie? O acque fortu-

S. Chry sost. hõ 6. in Matt.

S. Greg in c. 14. Luce.

nate! di cui se bẽ ha sete questo Dauid diuino, piu che dell' acque di Betlẽ, le lascia cadere a terra in libame al Signore. O acque auuẽturose! dietro a cui la Maddalena sẽte riuuerdirsi nell'anima, e tutta ri-
Ps.1. germogliar come pianta radicata *Secus decursus aquarum*. O acque felici! sopra cui, come sopra l'acque del diluuio si mira volare incontro, a guisa di Colomba, la diuina misericordia, e in atto di porgere, quasi ramo d'oliuo, il *Vade in pace*.

O come nel piangere a piè del Redentore, tolte in prestito da Dauid le parole, andaua, a mio crede-
Ps.55. re, dicendo, *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*. Sotto gli occhi vostri stanno le mie lagrime, o Dio de' Penitenti, perche ogni gocciola del mio pianto è vno sguardo del vostro amore. Miraste il giaccio del mio cuore, e con cio lo stempraste in vn liquidissimo dolore. Se l'Anima mia liquefatta si strugge, vostra sola mercè, che cambiaste
Ps.134. *Fulgura in pluuiam*: cambiaste il fuoco de' miei ciechi amori in vna piouosa contritione. Da' tesori della vostra munificẽza cauate il vento de' miei sospiri, la pioggia delle mie lagrime, *Qui producis ventos de*
Ps.134. *thesauris tuis*. Hor se da voi prouien questo pianto: se quest' acque si spic-

si spiccan dal Mare della vostra infinita bontà, ritornin per gli occhi miei in due fiumi al Mare. Stian nel vostro cospetto come specchio, oue vediate con le mie miserie la vostra misericordia. Piouan sempre a vista vostra, Sol di giustitia, accioche in esse si formi l'arco di pace, che dopo vn diluuio di tante iniquità, mi sia in pegno di stabilita confederanza.

E non eran questi tanti nodi, quāte stille, che vniuan il cuor di Maddalena al cuor di Christo? Che bel nodo d'amicitia fu il vostro, Gionata, e Dauid, stabilito con le lagrime, e stretto con sì bei legami d'argento, *Et osculantes se inuicem fleuerunt pariter*. V'aggiunge di piu Filone, e Giuseppe Ebrei, che raccolsero in vn vasetto pretioso le lagrime, vnendo insieme stemprati in vn comune pianto i cuori: indi che sepelliron sotterra il vaso: e sotterra appunto sepellir si doueua, perche era vn Tesoro d'amicitia. O che bel tesoro d'amicitia son le lagrime di Maddalena raccolte da Christo, e conseruate con piu gelosia, che da' Re Persiani le acque de' fiumi Nilo, ed Istro si custodiuan in due pretiose vrne fra loro tesori.

1. Reg. 20.

Plutar. in vita Alex.

A nodi d'argento s'aggiungon legami d'oro, alle lagrime i capelli, *Et capillis capitis sui tergebat*. Go-

de Christo, perla orientale, al vederſi legata in sì bell'oro. Gode di mirare i ſuoi piedi coperti, come in cielo dall' ali de' Serafini, così in terra da' capelli d' vna Serafina d'amore. Deponete pur Maddalena a' piè del Dio delle vittorie gli ſtendardi della vanità trionfata. E che ſtendardi di vanità a voi eran i capelli, ch' eſſer ſoglion la pompa maggiore del faſto donneſco? Già gl' inanellaſte in ricci, perche ſeruiſſero di catena agli altrui cuori: hor v'incatenino in perpetua ſchiauitudine a Chriſto. Già gl' increſpaſte in onde, perche in eſſi trouaſſero l' anime incaute naufragio di perditione: hor metteteli ſotto a que' piedi, che calcano l'onde, e le tempeſte. Già gl' illuminaſte di gioie, per acciecar gli occhi incõſiderati: hora ſteſi per terra s' acciechin di poluere. Si lauoraron in reti alla preda dell' anime: hor ſian lacci, che annodin a Chriſto. S'intrecciaron in laberinti alla prigionia de' cuori: hor ſian filo di guida, che conducon a' piè del Dio de' Penitenti.

Dunque, chi non vede, come Maddalena a' piè di Chriſto, quanto Penitente, tanto Amante, *Dilexit multùm*? Poteſſi pur io diſinuolgere i gran ſenſi, che in sè contiene queſta bella cifra d' amore *Dile-*

xit

xit multùm. Quiui sta quell' amore generoso, che di nulla teme, e fa ch' ella cerchi il suo Diletto *Per vicòs, & plateas*: pronta ad attrauersar selue di croci, mari di sangue, deserti di spine. Quiui quell' amor costante, per cui ella siegue il suo Maestro fin doue *Omnes relicto eo fugerunt*. Sta sotto la Croce crocifissa nel suo Amore. Sta al sepolcro impietrita in vna Statua di dolore: Calamita, che mai non si scosta dalla sua Tramontana. Quiui quell' amor patiente, che *Omnia suffert*. Tutta diaspro contra il taglio delle lingue malediche; tutta diamante sotto a' colpi delle persecutioni; tutta fuoco, non potuto estinguersi da vn mar d'acque, che nauigò sbandita per Christo. Quiui quell' amore, che viue d'estasi: Assidua nelle contemplationi, esercitò quell' ottima parte, ch'elesse, e sempre mantenne, o Cittadina fra gli strepiti dell' abitato, o Romita fra i silenzj della solitudine. Ape industriosa, che chiamata, secondo il Profeta, dal fischio delle voci diuine, volò sempre intorno al fior Nazareno, fabricatasi il mele di dolcissime contemplationi ancor fra le cauerne de' sassi solitarj. *In die illa sibilabit Dominus Api, quæ est in terra Assur, & veniet, & requiescet in torrentibus Vallium, & in ca-* Isa. 3.

 uer-

uernis petrarum, & in omnibus fru-ctetis.

Solitudini beate di Marsilia, che accoglieste in seno a' vostri cauernosi sassi, ospite di molti anni Maddalena', ella come Ape di Paradiso, vi mise poco men che in inuidia al Paradiso. Quella sua vita piu che vmana, pasciuta solamente d'orationi, e di Dio: quel corpo horamai senza corpo, spogliato di carne da' digiuni, dalle vigilie, dall' aspra carnificina de' flagelli: quello spirito, tutto ardore di carità, e tutto fiamma di Serafini, ogni dì chiamaua in terra i Serafini, che sette volte il giorno rubbauan alla terra con furto innocente Maddalena, e la portauan alle porte del Paradiso, non so se debba dire, perche riceuesse, o perche aggiungesse consolatione al Paradiso. *Mulier* (giouami conchiudere con S. Gregorio) *quæ in profundo voraginis fueras demersa, per culpam; ex amoris penna sic in altum leuatur per gratiam*. Tanto alto sale Maddalena peccatrice, diuenuta feruorosa Penitente, *Quoniam dilexit multùm*. Buona nuoua per noi peccatori: di gran Peccatori potiam diuenire gran Santi. Basta sol che ci portiam a' piedi di Christo, e che al suo sangue aggiungiam le nostre lagrime.

S.Greg. ep. 22. l. 6.

SE-

SECONDA PARTE.

TAnti peccati, e pur sì poca penitenza! tutto che non siam come la Maddalena, assicurati del perdono. Che sicurezza habbiam noi sopra il perdono de' peccati commessi? So bene che lo Spirito Santo c' auuisa: *De propitiato peccato noli esse sine metu*. Il peccato cõmesso è certo: incerta la condonatione, perciò continuo de' esserne il timore. Eccl, 5.

Il cuor dunque ha da esser frequentemente riuolto con timore a' peccati commessi, e l' occhio alla vita trascorsa, senza mai perder di vista ciò che a noi è materia d'eterna confusione. Così a Dio il prometteua il dolente Ezechia, *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*: o come altri leggono, *Perambulabo omnes annos meos*. Farò vna scorsa per tutti gli anni della vita mia, ribattendo le vie dell' età tutto stampata con vestigia di peccati, come il Sole retrogrado ricalca la sua eclitica tutto impressa di fiere, e di mostri: e come egli semina luce per la sua via, così spargerò lagrime d'amarezza per la mia vita, malamente trascorsa. *Perambulabo omnes annos meos in* Is. 38.

amaritudine animæ meæ. O che fruttuoſo pellegrinaggio ciaſcun puo fare in compagnia d'vn Re sì grande! ſcorrendo ſenza partir da sè paſſo paſſo con la mente, le vie di ſua giouentù tanto fuor di via! O quanto trouaſi che piangere! Qual diſprezzo di Dio, e della ſua ſanta legge? Quale ſcordanza di sé, e di ſua ſalute! Qual ingratitudine a' diuini beneficj? qual durezza alle tante iſpirationi? qual coſcienza imbrattata d'ogni colpa? Vna tal ricerca doloroſa in generale de' ſuoi peccati, fatta con affettuoſa conſideratione, non puo non cauarci dal cuore ſenſi di compuntione, e dalla mano di Dio la condonatione.

Diteci, o S. Dauid; voi che nella porpora faceſte fiorir sì bene le ſpine di penitenza, perche aſſicurato da Dio, per bocca del Profeta Natan, dell'ottenuto perdono, ad ogni modo portaſte ſempre auanti gli occhi l'imagine del voſtro peccato? *Et peccatum meum contra me eſt ſemper*. Quello rimirate al ſorger dell'aurora, e vi tingete il volto di confuſione: quello al tramontare del giorno, e vi veſtite a lutto con tenebre di dolore: quello vi ſiede a lato ſu le regie menſe, e le ceneri vi ſono pane: quello vi ſiegue ſotto a' padiglioni del ripoſo, e

cam-

cangiasi il letto in vn mar di lagrime: quello in ogni luogo, in ogni tempo v'è vna perpetua spina ne gli occhi, e nel cuore. Bell'arte del S. Penitente, degna d'impararsi da tutti i peccatori. Egli ha sempre auanti gli occhi il suo peccato, perche Dio lasci di piu vederlo: il registrà ne' Salmi, perche Dio il cancelli dal libro delle sue partite: e alzando le voci appresso il Boccadoro, va a Dio dicendo, *Ego peccatum meum video: tu illud ne videas: Ego litteris mando; tu illud oblitera.* S.Chrysost. in ps. 50. Così vn Santo: così vn certificato della gratia di Dio. Che dourebbon dir coloro, rei non di pochi peccati, ma di cento, e mille, che a gran fasci deposero a piedi d'vn Sacerdote, Dio sà con che pentimento del passato, con che animo in auuenire? Tanti peccati, e pur si poco pentimento? Anime assassinate dalle passioni, dall'iniquità piu che quel misero di Gerico, e pur vna lagrima sola di cuore arsiccio, e duro sopra tante ferite, e tante piaghe? Guardate bene, conchiude Chrisostomo: *Si illud memoria tenes, Deus è memoria abijcit: Si te illius obliuio capit, Deus illius meminit.* Se vi scordate de' peccati per detestarli; Dio se ne ricorderà per punirli.

Confondeteui a vista d'vna Peniten-

In eius vita, apud Raynaud. t.9. de S.M Egypt.

nitente, che vi propongo maestra d' vn perpetuo pentimento. La Venerabile Chiara Agolanti di nobiltà scaduta, e piu di costumi, visse licentiosamente in Rimini, sua Patria fin all'età di ventiquattro anni. In fin conuertissi a Dio, vbbidendo ad vna voce del cielo, che nell' entrare in Chiesa l' inuitò à recitar con diuotione vn solo Pater. Pianse le sue colpe: ma si contentò forse vna sol volta di cancellarle col pianto? Sacrosanta Penitenza, vedeste mai asprezze piu crudeli nella Tebaide, e nella Nitria? Con che spauentosi rigori Chiara fin all' vltimo punì i suoi peccati? Inorridisco a ridire, come ogni Venerdì Santo con vn capestro al collo faceuasi per man di due sbirri condurre per la Città, con verghe a spalle nude frustata: indi legata in publico ad vna colonna, se ne staua in quell' abito, fin al terminar gli vffici del Sabbato Santo. Come piu volte con la lingua serrata entro vna tanaglia di ferro, duraua otto intieri giorni in quell' atrocissima pena. Come con la mano prese vn gran rospo, se'l mise in seno: e di quel medesimo rospo (prodigio di penitenza inaudito!) diuiso in quattro parti, e abbrustulato al fuoco, cibossi: praticando in fatti cio, che solo in visione S. Pietro nel

len-

lenzuolo di Serpenti, *Occide, & manduca*. Quattro quaresime l'anno digiunate ad erbe solaměte crude, e il residuo del tempo a pane, & acqua furon il suo viuere. Ma qual fu il suo vestire? vn giacco tessuto di ferro la copriua fin al ginocchio: stretta al collo, alle gambe, & alle braccia con anelli d'acciaio: a' fianchi con vn cerchio di trenta libre di peso. Quali furon i suoi riposi? Pernottaua a ciel aperto in ogni stagione: ammettendo vn breuissimo sonno, o appoggiata ad vn muro, o stesa per poco su la nuda terra: cio che restaua di notte l'insanguinaua, flagellandosi con catene, e lapidaua, percotendosi con vna selce. In sì rigorosi trattamenti durò quarant'anni vna Donna nobile, e delicata con vna vita piu aspra d'ogni morte, se non che le frequenti visite del cielo, l'estasi, i conforti dello Spirito sostentauan la fiacchezza del corpo.

Tanto potè vna Donna, debole di cōplessione. E noi di forze, e forse di colpe maggiori, non potremo praticare alcun esercitio di penitenza? Deh almeno contriti di cuore, *Venite, procidamus, & ploremus coram Domino*. A vostri piedi, o Dio de' penitenti poniam il nostro capo, che già ribelle scosse il

giogo ſoaue della voſtra ſanta Legge. Piu volte peccāmo: piu volte imploriamo la voſtra clemenza: Adorammo gl' Idoli del peccato; hor ſu l' altare della voſtra miſericordia ſueniamo il cuore in ſagrificio di propitiatione. Dateci vna vera contritione con vn perſeuerante pentimento de' noſtri peruerſi coſtumi. Concedeci il piangere hora per vn poco, accioche non habbiam poi da pianger per ſempre.



LA

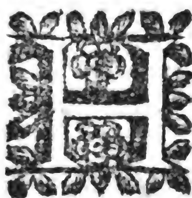
LA MARINARESCA

Del Cielo aperta

DAL PROTOMARTIRE

S. STEFANO

Stephanus plenus gratia, & fortitudine.
Act. 6.



Ebbe vn'Anima d'oro, e vn cuor di diamante chi osò il primo su la fede dell'aura, e d'vn legno mettersi in mare, senza che l'atterrissero, nè la furia dell'onde, nè l'incostanza de' venti, nè lo scontro de' mostri, nè l'insidie degli scogli, presi a scherzo i pericoli, ed a giuoco la morte. Imperitia, e Timore eran le due colonne, che sosopra i lidi prescriueuano a gli huomini il non piu oltre: ma questi le gittò a terra coll' arte, e con il coraggio; e stampò su l' acque le vestigia dell' ardire, e le leggi del nauigare. Senza freno licentiosi spirauano i venti; senz' vso sconosciute ardeuan le stelle, senz' vtili-

cà otioſo giaceua il mare: nè mai trattabile reſo ſi ſarebbe elemento sì gonfio, ſe quel valent'huomo nõ inſegnaua all' onde la ſchiauitudine con il flagello de' remi; ſe non imprigionaua l' aure in ſeno alle vele; ſe nel cieco camino non prendeua lumi dal cielo. Hor dopo lui ogni naue ſenza paura ſcioglie dal lido, e vola per l'onde battute: nè v'hà labirinto d' acque, da cui non fugga, eſſendole penne di Dedalo l' ali dell' antenna, e filo d' Ariadna il raggio della Tramontana.

Qual è il mare nel mondo, tal è il Martirio nella Chieſa. Ed o d'aſpetto quanto terribile! Come ſpuma di ſangue? come ondeggia di pene? Che ſcogli inalza con le ſue croci? che vortici apre nelle ſue piaghe? in quali tempeſte di perſecutioni ſi ſueglia? con quanti moſtri di tirannie ſi popola? quanto crudeli naufragj con le ſue morti minaccia? Innauigabile credeuaſi all' vmana fiacchezza; vetro, che ad ogni colpo ſi ſpezza; foglia, che ad ogni ſoffio ſi ſcuote; lampo, che in ogni ombra s' eſtingue. Ha forſe l' Huomo membra di ſcoglio, per romper l' impeto d'onde così furioſe? Ha la carne di bronzo, per ſoſtener la sferza di nembi così potenti? ha fronte di metallo allo ſcontro d' auſtri tanto guerrieri?

Dun-

Dunque qual vanto del gloriosissimo Protomartire S. Stefano, che il primo entrò a nauigare questo spauentosissimo mare, non atterrito dalle tempeste de' patimenti, nè da' naufragi della morte. Calcò egli il primo i superbi marosi, fiaccò le ceruici alle procelle, rese col suo esempio praticabile il sanguinoso sentiero. E già tutta la Chiesa battendo le sue vestigia, *Graditur super fluctus maris*. Iob. 9. Già ogni età, ogni sesso scherza con i tormenti, e si trastulla con la morte, e senza timore nauiga nel suo sangue al cielo. Vediam dunque come il Protomartire S. Stefano aprì questa Marinaresca celeste, primo Nocchiero nel mar di sangue, mentre *Plenus gratia* hebbe l'arte, e la sapienza, *Plenus fortitudine*, precedè con l'animosità, e con il coraggio: e saranno i due capi delle sue lodi.

Quello spirito, che sul principio del mondo, con penne d'oro *ferebatur super aquas*, trasfuso con la sua pienezza nel cuore di Stefano gl'impresse nell'anima le migliori forme di questa celeste Marinaresca; e come a primo Nocchiero nel mar di sangue, vna singolar gratia sopra ogni altro Martire, quasi idea di ben nauigare, secondo S. Pier Damiano, gli diede: *Habet gratiam Stephanus sublimiori genere*. S. Petr. Dam.

nere, quàm reliqua Martyrum multitudo. E cio fu vna singolar sapienza nel dire, e spirito nell' operare, a cui non poteua resistere l' inuidia, & il furore Giudeo. Tutte quelle Accademie di Libertini, di Cirenesi, d' Alessandrini, di Cilicia, e d' Asia vnite in Gerosolima, erano come squadre di furiosi venti, raccolti in vn Eolia, gonfi d' ambitione, anzi che pieni di dottrina, che della legge Mosaica, di cui si professauan Maestri, si seruiuano non per istruire co' dogmi l' animo, ma per lapidare con le tauole di sasso la vita de gl' Innocenti. La Sinagoga s' apriua in campo a gl' impetuosi duelli della superba lor sapienza, che al cozzar di quegli Austri, e di quegli Aquiloni, tutta si scioglieua in tempestosissimi gridi, con vno sclamare da pazzi, e vn dibattersi da furiosi: e ne' giorni piu placidi, e piu tranquilli rappresentauano la guerra in mare, che fanno le balene, Giganti de' pesci, con gli effetti, che Plinio descrisse; di mettersi tutte l' onde in riuolta, di gonfiarsi, di rompersi, d'alzarsi in altissimi spruzzi, al grand anhelito, a' gran colpi, al grand' vrto di que' mostri guerrieri; con vna tépesta a ciel sereno, e ad aria tranquilla: *Spectantur ea prælia ceu mari sibi irato, nullis in sinu ventis; flu-*

Plin. 3. c. 6.

cti-

stibus verò ad anhelitus istiusque quãtos nulli turbines voluunt. Che tempeste d'animi, e di voci in quelle controuersie, e dispute, doue su la lingua di tante bocche superbe parlaua l'ambitione, l'inuidia, l'ostinatione? Doue nell'oppor sentenze a sentenze, opinioni ad opinioni, con i lampi dell'ingegno scoppiauano i fulmini della mano, e si vinceua co' sassi cio, che non si cõuinceua con ragioni? doue filosofaua la violenza non la verità; l'ardor dell'odio, non l'amor del sapere; il fumo del fasto, non il lume della dottrina?

Dunque che Sapienza del Cielo richiedeuasi nel S. Leuita, per conuincere, per confondere l'alterezza di que' superbi intelletti, e piegar l'ostinatione di que' peruicaci voleri? Che pienezza di lumi souranі per disgombrare loro vn Egitto di tenebre dalle menti? che peso di dottrina sourumana, per curuare sotto il Vangelo le dure ceruici? che parola di Dio affilata per troncare tanti errori da cuori incirconcisi? Di quanta sapienza celeste vide con occhio di profetia il Sãto Dauid ricchi que' felici Argonauti, che ammirò scendere in mare, e nauigare vn Eritreo di sangue? Con che Vello d'oro di sapere diuino douitiosi? *Qui descen-*

scendunt mare in nauibus ; ipsi viderunt opera Domini , & mirabilia eius in profundo . Illustrationi chiarissime, conoscimenti altissimi , intelligenze di profondissimi misterj, méte d' Angelo , voce di Verbo , lingua di Spirito Santo . Peroche tanto promise Christo a' SS. Martiri , quando promise , ch' esso medesimo, Sapienza eterna, per bocca loro parlerebbe *Ante Reges, & Præsides*. Quanto di questa Sapienza ne diede al S. Leuita , che di loro fu il Tifi condottiere ? Mancarongli lumi d' altissime cognitioni , se la sua fede nella notte del Giudaismo fu come Luna piena di ogni soprano intendimento . con che comparue *Plenus fide* ? Pieno di fede, cioè de' lumi del volto di Dio , che nella cima d' altissime contemplationi concepiua in mente , come Mosè in faccia , e gli trasportaua in ammaestramenti al popolo . Pieno di fede , cioè d' oracoli di verità , che Dio gli stampaua nel cuore, come le risposte di Dio si stãpauano in seno del sommo Sacerdote con le gemme del rationale. Pieno di fede, cioè di quella fiamma , che accendeua ogni sua voce in lucerna di guida a piè de' Fedeli , resi sicuri da ogni pietra d'inciampo. Pieno di fede , cioè di quel fuoco , che il faceua colõna luminosa nelle tene-

tenebre del deserto alla condotta de' popoli.

Con questa pienezza di conoscimenti diuini, entraua come Angelo di luce, nelle Accademie di quegli spiriti malignanti: e chi di loro poteua resistere alla forza della verità, che per sua bocca parlaua? Interpretaua le scritture, dichiaraua le profetie, risolueua i dubbj, definiua le controuersie, condannaua gli errori, confermaua i dogmi, ributtaua i sofismi, stringeua con ragioni, incalzaua con argomenti, ed aggiungendo al lume della Sapienza la fiamma del zelo, riprendeua l'ostinatione de gli animi contra le verità conosciute, la durezza delle ceruici al giogo dell' Euangelio, la peruicacia de' cuori ribelli all'ossequio del Messia, e come parla S. Agostino, *Stephani verba lapidabant illos*. Era la voce di Stefano, come la voce di Dio, che spezza la superbia de' Cedri, *Vox Domini confringentis cedros*: sfrōdaua quelle lauree d'ambitiosa dottrina; confondeua con la verità la vanità; con la sodezza de' suoi dogmi abbatteua la falsità de gli errori. Era la sua eloquenza, come le acque sempre viue, *Quæ fluunt impetu de libano*: Vsciua con vn impeto trionfale dalla bocca faconda, e a guisa di rapido torrente

S. Aug. in psal. 132.

Ps. 28.

Cant. 4

trae-

traeua seco quelle menti, que' cuori; que' mal fondati discorsi; e suellendo, e spiantando, sepelliua tutti in vn vittorioso naufragio. Tutte le gratie del cielo parlauano su la sua lingua, meglio, che su la lingua di Senofonte le Muse. I tesori della Sapienza raccoglieuansi nella sua bocca, e ne vsciuano a incatenare di pretiosi nodi con le orecchie ancora i cuori. Tesori figurati giusta S. Ambrogio da quella pretiosa moneta in bocca al pesce, che il primo diede nell' hamo di Pietro: peroche a Stephano, primo martire della Chiesa, si trouò in bocca Christo, tesoro d' ogni Sapienza, ch' egli il primo tra i furori dell' inuidia, e tra le ferite di morte, con la voce confessò, e predicò col sangue, *Habebat igitur primus ille Martyr Stephanus in ore thesaurum, cum Christum in passione loqueretur.* A Stefano dunque, che portaua la sapienza medesima in bocca, come poteuate resistere, o vani Accademici di Gerosolima? Come non cedere all' efficacia delle sue parole, che prendeuan ancor piu forza dalla santità delle sue opere?

S.Amb l. 4. in Luc.

Parlauano le sue attioni, parlauano le sue virtù con eloquenza di fatti, con sapienza di santi costumi. Ma voi peruersi, che haueste l'orecchio d' aspido alle sue voci, haue-

haueuate ancor occhi di nottola al lume de' suoi esempi; e come non poteuate soffrire la virtù della lingua, così ne men la bellezza del volto, che vi mostraua *Faciem eius tanquam faciem Angeli*. Che altr' erano quelle Angeliche bellezze del volto, dice S. Ilario Arelatense, se non pochi raggi della purità interna, che al di fuori trapelauano. Risplendeuagli la castità nel cuore, come Sole, chiuso in vna nuuola, e l' abbondanza del casto lume traluceua nella bellezza del volto: correuangli que' fiumi di purissimo latte nel seno, e ringorgando alla gran piena le riue, ne traboccauan le candide inondationi su le membra: fioriuagli quella bianca messe di gigli nell'anima, e per la terra del corpo spuntando, si mostrauano su la faccia in bei germogli d'argento, *Abundantia cordis transierat in decus corporis, & in faciei pulchritudinem candor splendorque animi exundabant*. Angelica purità di Stefano! tu sei eletta perche fra le tue fiorite bellezze Dio nella persona de suoi poueri si pasca, *Qui pascitur inter lilia*. Peroche publico limosiniere della Chiesa il S. Leuita, per obligo d'vfficio trattando con ogni conditicn di persone, d' ogni età, d'ogni sesso, quãto intaminato mantenne il suo can-

S.Hilar Arelat. hom. de San Steph.

dore

dore! come raggio di castissima luce, che sa caminare su la terra, senza contrarre macchia veruna di terra. Vsciua in publico, portando i tesori della Chiesa in seno, e della verecõdia in volto; e al caminar per le strade, e all'entrar nelle case, pareua qual paruero a S. Ambrogio le nauivedute in alto mare: *Nonne tibi nauiũ maxima, inter ceruleos fluctus, & vela candentia refulgentes, velut columbarum volitãtium speciem eminus posito videantur obtexere?* Alla modestia, alla verecondia, al casto ritegno pareua in quell'onde di pericoli vna colomba, che volasse per quelle case con la limosina in mano; come la Colomba di Noè sopra il diluuio intatta con l'oliuo in bocca: alla copia de' souuenimenti, all'abbondanza delle Carità, a' larghi aiuti sembraua vna naue carica di viueri: come quella naue mercatantesca *De longe portans panem*: e a tutti indifferentemente distribuiua abbondeuoli limosine al viuere, & a ben viuere virtuosissimi esempi.

S.Amb l.4.Hexam.

Prouer vlt.

Così al volto d'Angelo, tutto luce per la castità, accompagnaua le mani di Serafino, tutto fuoco per la carità. Mani, che spargeuan il suo affetto, come il Sole i suoi raggi *super bonos, & malos*: Mani, che tutti abbracciauano, e tutti arrie-

ricchiuan di benedittioni. Mani ſimili alle mani di Dio; lauorate d'oro ſul torno, per la liberalità, con che ad ognun ſouueniuano; e piene di giacinti, per la copia de' miracoli, che operauano. *Faciebat ſigna, & prodigia magna.* Ma il maggior miracolo di Stefano era Stefano medeſimo, alla cui comparſa per meglio contemplarlo s'apre il Cielo, e Dio s'alza dal ſuo trono. Che miracolo di virtù eſſer doueua quello, che reſe Stefano vn'Angelo in carne, e in terra gli traſportò il Paradiſo? Che fiamme in lui d'amore, per cui ſe gli ſquagliarono i cieli di bronzo? Che lume di fede quello, che gli moſtrò Dio? Che ardor di ſperanza quello, per cui ſi ſciolſero le nebbie del diuin gabinetto? Che prodigio di merito quello, per cui, fatto come Comprenſore in via, potè dire *Video Cælos apertos*? Ma queſte voci di Paradiſo ſono vn'armonia, che ſueglia in furore le Tigri. Fremono i Satrapi della ſinagoga, confuſi da tanta virtù, e da tanta ſapienza, ſtridon co'denti, bollon di rabbia. Ma ſe minacciano l'onde, ſe gonfia la tempeſta, ſta il Santo Leuita con l'occhio alla Tramontana, e va dicendo, *Video Cælos apertos*. Colà ſplende la ſtella di ſalute: con guida così certa non puo non eſſer felice

lice la mia nauigatione. S'alzi in tempesta il mare: su la punta de' flutti sarò piu vicino al Cielo, ch'è il mio porto. Spingano i venti: piu gonfie le vele di mia speranza voleranno a Dio. Minaccino gli scogli: fra le pietre pescherò la perla della beatitudine. Che posso temer di naufragj, se i naufragj mi conducono a saluamento? Laceratemi le carni: per le ferite del corpo m' entrerà nell'anima il Paradiso. Suenatemi le membra: nel sangue mi si tingeranno le porpore del Regno. Voi mi rubbate la vita, e Dio mi dona l' immortalità: Voi mi accumulate le pene, ed egli m'apparecchia corone: voi mi scacciate dalla terra, ed egli m' apre il cielo, *Video cælos apertos*. Questa è l'Arte di guidarsi fra le tempeste, coll' occhio sempre al cielo, e con il cuore quasi calamita a Dio. Non fissare lo sguardo ne' tormenti, che passano; ma nel premio, che dura. Come i Viandanti, che caminano ne' deserti arenosi dell' Arabia infelice, i quali perche prouan fra le arene in terra le tempeste, che si prouan in mare fra le onde, si guidan non con mirare i sentieri, che son incertissimi, ma con osseruar le stelle, che sicuramente conducono. Pratico in quest' arte Stefano, eccolo a fronte d' vna crudelissima tem-

tempesta *Plenus fortitudine*. L'andare auanti l'esercito, il far la strada, doue non apparisce orma, o vestigio di piede vmano, i nostri Imperatori (diceua S. Ambrogio) la stiman cosa indegna del grado, e dignità loro: *Duces esse viarum Imperatores nostri iniuriosum sibi esse arbitrantur*. Gloria fu questa di Christo; gloria parimente di Stefano. Christo con il suo sangue il primo disegnò, il primo consecrò co' suoi piedi la nuoua strada, che per la morte del corpo conduce alla vita immortale. *Initiauit nobis viam nouam*, disse l'Apostolo: quella strada sì stretta, sì faticosa, seminata di spine, di terrori, di pene, e di pericoli circondata, di cui fu detto, *Arcta est via quæ ducit ad vitam*. Ma a chi de gli huomini deboli, e fiacchi, daua l'animo di seguire per quella vn Huomo-Dio, che a passi di gigante precorreua, se gli Apostoli stessi da lui confortati, s'arrestaron a mezzo il corso, e nell' horto venuti meno l'abbandonarono? Il seguì Stefano il primo, ricalcando tutti ad vno ad vno i vestigj del suo Signore, precorrendo gli Apostoli, precedendo i Martiri, a' quali rispianò il sentiero con le sue pietre, e con il suo esempio. Hor se viue ancor eterna nel grido la fortezza del gran Catone Vti-

S.Amb in psal. 118. ser. 5.

ad Heb 10.

cense, che douendo condurre l' esercito per le spiagge arenose dell' Africa arse dal Sole, e popolate da' mostri, egli il primo in quella sabbia infocata stampò orme di vittoria, inalterabili ad ogni turbine di
Lucan. vento; protestando a' Soldati *Primus arenas ingrediar, primusque gradus in puluere ponam*: Se vola per anche indefessa la fama di quel Colombo, che coll' ali spiegate delle sue antenne, preso da' lidi di Spagna vn audace, e non piu tentato volo, corrispondendo alla virtù la fortuna, vn nuouo mondo al nostro mondo aperse: Qual sarà la fortezza di Stefano, primo ad entrare nell' Oceano procelloso della persecutione, primo a cozzar con gli scogli, a lottar con le tempeste, a nauigar nel suo sangue; primo a scoprir quel nuouo mondo, quell' Indie, non d' Occidente, ma d' vn eterno Oriente, doue il Sol mai nõ tramonta, doue si trouano le vere ricchezze, e gl' incorrotti tesori, *Ecce video Cælos apertos*? Egli dunque il primo dopo Christo, come Aminadab dopo Mosè, entrò nell' Eritreo sanguinoso de' Martiri, a cimento di tante tempeste, di quant' onde è pieno quel mar di pene. Caminò su le punte de' supplicj, penetrò l' abisso di morte; segnò nel sangue i primi vestigj di Christia-

na fortezza, ricalcati poſcia dal piè generoſo d'innumerabili Eroi. Che ſe l'Apoſtolo S. Pietro, come capo della Chieſa, ſi vide ſotto a' piedi il mare, e caminò ſu l'acque, ſoſtenuto dall'ali d'vn'infocatiſſimo amore: all'ingagliardirſi però del vento, al gonfiarſi dell'onde, gli ondeggiò il cuore, e ſoſpirò di paura; tutto che il Saluatore in due occhi gli apriſſe la tramontana, e fra le braccia il porto. Chi auuertì nel generoſiſſimo Protomartire ondeggiamento di paura all'aſſalto dell'arrabbiata canaglia, con che lo ſpingono fuori della città, inciuili & inumani: al furore, con che dan di piglio alle pietre men dure de' loro cuori impietriti: alla crudeltà, con che lo tempeſtan di ſaſſi inuiandogli in vn nembo di pietre la morte insieme, & il ſepolcro? Vdiſte tra il fiſchio de' macigni volanti vn gemito di dolore? Vedeſte in tanti riui di ſangue miſta vna ſtilla di pianto? Peſtanſi le carni: ma lo ſpirito non cede, come raggio di luce chiuſo in vn vetro, che non ſi ſpezza allo ſpezzarſi del criſtallo. Fiaccanſi le oſſa, ma dura l'integrità del valore, come oro contro alla forza delle acque mordenti, che ſi mantiene al conſumarſi d'ogni altro metallo. Manca la vita, ma non manca il coraggio, come nu-

uola, che nel disfarsi in pioggia, tutta arde di spiritosissimi lampi.

Suggeritemi, Signori, comparationi piu degne del vostro ingegno, e della fortezza di Stefano. Parui che sufficientemente l'esprima l'Horto delicioso delle Cantiche battuto per ogni parte dall'Austro, e dall'Aquilone, ma che scorra d'odoratissimi aromi? Il Paradiso de' melogranati con le frutta squarciate nella corteccia, ma che da que' nobili squarci mostrino il tesoro de' viui rubini? L'Arca di Noè percossa con le piogge cadenti, ma che sopra il diluuio s'inalza? Dirò abbastanza, se dirò, assomigliare vna quercia di Basan, che si sfronda ne' rami, ma non si scuote nel tronco? vn Balsamo dell'Indie, che si rompe nella scorza, ma stilla rugiade di pretioso licore? Vna conchiglia di Tiro ferita da pietre, ma che versa nel sangue la regia porpora? Vn'erba aromatica stropicciata col pugno, ma che si sparge in vn nembo d'odori? Vna cetra percossa con la mano, ma che rende in ogni sua corda armonioso concerto? Vna miniera d'oro tutto squarciata da' fulmini, ma che tutta scorre in vn liquefatto tesoro?

Voi però, o Maestri di dottrina, fatti ministri di crudeltà, che preten-

tendete cōtra il Sāto Leuita? Sepellir fra le pietre con la sua vita il suo nome? Non hauran forse bocca quelle ferite di generosità, per celebrare in tutti i secoli le primitie della Christiana fortezza? Non haurà voci quel sangue innocente, per farsi sentire in tutto il Mondo? Non haurà lingua quel merito di virtù per inalzare i suoi pregi fin al cielo? E quando ben ogni bocca, ogni voce, ogni lingua tacesse, non s'adempirà qui la profetia del Saluatore? *Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.* Così haueste voi orecchio, con che vdire, come que' sassi, che impugnate, hanno voci, con che parlare. E se attendeste, sentireste dirui, Anime di macigno tagliate da vno scoglio, non cauate dalla miniera d'Abraamo, perche ci rendete colpeuoli col vostro rigore? Noi c'ammollimmo in huomini (se pur è vero) nelle mani d'vn Deucalione; e voi huomini v' indurate in sassi, accioche nelle vostre mani vccidiamo gli huomini: ma se fauola è, che da sassi riceuessero vita gli huomini, perche da' sassi ha da riceuer morte vn' Angelo? Gettateci pure cōtra quel capo innocente: a lui voleremo con tutto il peso della nostra grauezza, perch' è il centro della patienza. Caderemo a' suoi Luc. 19.

piedi accesi nel sangue, perch' egli
Ezech. è l'Angelo, che camina *In medio la-*
28. *pidum ignitorum*. Lo spoglieremo
della vesta di carne, per farlo il
primo di quegli Eroi, che *Petra in-*
Iob.24 *duti sunt*. Gettateci: Farem che il
8. apud fiume della sua eloquenza meglio
sept. risuoni, al rompersi fra le pietre:
che la fiamma del suo zelo meglio
scintilli, vrtando la sua costanza
nelle selci: che l'oro della sua carità meglio spicchi al tocco di tante pietre di paragone. Saremo la cote della Virtù, a cui tant' anime nobili aguzzeranno il valore; e correranno d' ogni età, d'ogni sesso, d' ogni conditione a ricamarsi le membra di sì gloriose ferite, & ad infiorarsi il capo di sì pretiosi patimenti. Con cio oue pretendete distrugger con le pietre, con le pietre piu sontuosa edificherete la Chiesa.

In tanto il Protomartire inuitto sostiene la furiosa tempesta, non che con generosa patienza, ma cō soauissima dolcezza. Da ogni pietra par che succi la dolcezza del mele, e da ogni sasso durissimo la
Deut. tranquillità dell' olio. *Mel de pe-*
32. *tra, oleumque de saxo durissimo.* Che
spettacolo, vedere Stefano, al grādinar delle pietre, come al piouer della Manna, con vn volto di Paradiso, versar da ogni vena il sangue

gue, e dalla bocca voci di dolcissi-
Carità! *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Quest'è il pretioso vnguento del vero Araon, che dal capo scende sin all'orlo delle veste, e rende Stefano tutto odoroso d'amore, e soaue fin agli stessi nemici. Quest'è l'Eco alle voci di perdono, che disse Christo nel Caluario, ripercosse hora fra' sassi di Stefano. Quest'è il linguaggio de' figliuoli di Dio, il sangue de' quali ha voci di misericordia, non di vendetta, e le ferite hanno labra per baciare, non bocca per mordere. Bolle la tempesta del nemico furore, ed il cuore di Stefano sembra vn tranquillissimo porto, senza vn' onda di sdegno. Perdona le offese in mezzo gli affronti, e nell'ardore dell'odio nemico fa spiccare piu viua la fiamma del suo amore. Piega sotto il peso della carità le ginocchia a terra, supplica à fauor de' nemici con la voce, con le ferite, col sangue, *Maius aliquod morte Christo offerens*, al dir del Nazianzeno. S. Naz. or. 9.

Vedeste vn giglio, dice S. Bernardo, in mezzo alle spine, e triboli con le punte armate, in atto d'offendere, e di ferire? L'assediano, ed egli non resiste: il minacciano, ed egli non risponde: il feriscono, ed egli non si risente. Pieno d'vna

regal munificenza rende bene per male. Aricchiſce quelle ſpine nemiche col ſuo argento, le abbelliſce col ſuo candore, le imbalſama co'ſuoi odori, le inghirlanda colle
S.Bern. ſer. 48. ſue foglie; *An proinde lilium tibi videtur quodamodo implere Euangelij perfectionem, qua benefacere iubemur ijs, qui oderunt nos?* Non raffigura al viuo il primo fior de'Martiri Stefano; Giglio, che porta l'argento d'innocenza nelle foglie, e l'oro d'infocata carità nel ſeno? Che nõ rende di bene alle ſue ſpine nemiche? Percoſſo, peſto, macinato, ſotto vna tempeſta di ſaſſi ſparge ſopra loro piu raggi d'amore, che riui di ſangue: compatiſce piu a' ſuoi nemici, che alle ſue membra, ſcordaſi della ſua vita per ricordarſi de' ſuoi vcciſori.

Fortunatiſſimo Stefano! Con la carità nel cuore, come calamita nella ſua buſſola, terminate felicemente la voſtra nauigatione al cielo, primo nocchiero di ſangue, e primo conduttiere de' Martiri. Ecco v'accoglie come in porto il placido ſonno d'vna tranquilliſſima morte. *Obdormiuit in Domino.* Dormite pure ſopra i voſtri ſaſſi, come Giacob ſu le ſue pietre, a viſta del
S.Amb lib. 4. Hexam ciel'aperto. Che ſe al dire di S. Ambrogio, *Omnes puppes, quæ peruectæ fuerint, coronantur*; ſe ad ogni

naue

naue nel giungere dopo lunga nauigatione in porto, si dee la corona; a voi che il primo approdate, corona è il proprio nome, ingemmato dalle vostre pretiose pietre, & accresciuto col diadema della beatitudine.

SECONDA PARTE.

OBdormiuit in Domino: questo è il termine felicissimo. Ma qual è la via, che vi conduce? *Domine ne statuas illis hoc peccatum*: è la carità verso i nemici. Niuno si lusinghi. Chi non vuol parte con il nemico, non haurà parte con Christo. Volete esser suo seruo? questa è la liurea: suo discepolo? quest' è il cõtradistintiuo: suo fedele? quest' è il carattere: suo figliuolo? quest' è l' aria del suo volto; *Perdonare al nemico*. Vi piace la sua fede? questa è l' anima, che la rauuiua. Amate i suoi sacrificj? quest' è il fuoco, che li consuma; *Vade prius reconciliari fratri tuo*. Godete di viuer nella sua Chiesa? quest' è il fondamento a cui s' appoggia; cominciata nell'elettione all'Apostolato de' due fratelli, Pietro, & Andrea, *Super fraternitatem charitatis Ecclesia fundamenta componens*, al dire del Boccadoro. Bramate d' an- S.Chrysost.hõ. 6. in Matth. c.4.

dare in Paradiso? quest'è il passaporto alla città di Dio, *Perdonare al nemico*.

Quando ben ne' meriti vinceste vn Giacomo penitente, che abitò quatordici anni in vn sepolcro: quando superaste vn' Eusebio, che portò venti anni al collo vna catena di ferro: quando auanzaste vn Simeone Stilita, che visse quarant' anni isolato in vna colonna: quando trapassaste vn Romualdo, che durò cento anni in penitenza: ancorche conuertiste piu' popoli, che gli Apostoli: haueste piu riuelationi, che i Profeti; spargeste piu sãgue, che i Martiri: oue a tanta ricchezza di meriti non aggiungeste il perdonare al nemico, il Paradiso non è per voi: vi manca per quel gran conuito la Vesta nuttiale; e vi sarà detto, *Quomodo hùc intrasti non habens vestem nuptialem?*

Sgannisi ognuno. Difficil sembra ad vn nobile, ad vn caualiere, ad vn animo ingenuo non vendicare vn ingiuria, perdonare vn affronto; non rendere ad vna parola vna ferita, ad vn offesa la ricõpensa di sangue. Con voi la tiene S. Gregorio Papa. *Magna sunt hæc, alta sunt hæc, & multum difficilia; sed tamen ista est vestis nuptialis.* Per quest'angusta Porta de' passarsi per entrare in Paradiso, Perdonare

S. Greg. hom. 38. in Euang.

re al nemico. Che colui si vanti d'hauermela fatta: che passeggi sotto a' miei occhi impunemente: che nelle piazze, ne' circoli, nelle conuersationi il veda, e commosso nel sangue plachi lo sdegno, ritenga la mano, strozzi la vendetta, *Magna sunt hæc, alia sunt hæc, & multum difficilia; sed tamen ista est vestis nuptialis*: senza questa veste di carità non s'entra nella beatitudine eterna, *Perdonare al nemico*.

Se vi è cara l'anima, cara la salute, questa è l'vnica via: far cio che scrisse Seneca di quel Caualiere Romano, Pastore di nome, a cui da Caligola fu vcciso vn figliuolo, e la medesima sera dal barbaro Imperatore fu inuitato l'infelice Padre seco a cena. Il Caualiere ebro ancor di dolore, e di lagrime, dissimulò, e con volto di gioia piu volte a tauola beuè alla salute dell'Imperatore. Pareua che fosse col figliuolo, non in lutto, ma in nozze, non assassinato, ma aggratiato. *Cenauit tãquam pro filio exorasset. Quæris, quare? Habebat alterum*. Il timor di perdere il secondo figliuolo fece al sauio Padre dissimular l'ingiuria riceuuta nel primo. Hor offesi voi nel temporale, nella riputatione, nell'onore, nella persona, l'vnico rimedio qual'è? Perdonare. *Quare? Habetis alterum*. Ha- Senec. l. 2. de Ira.

uete l' eterno: hauete l' anima; e questa non puo saluarsi se non perdonando. Troppo impegnata è la parola di Dio. Egli non si placherà con voi, fin che voi non vi placate con il nemico: non vi perdonerà i peccati, fin che voi non perdonate le offese. *Dimittite, & dimittetur*. La remission delle colpe prende la misura dalla carità verso il prossimo. Questa è l' olio, con che paga i suoi debiti la Vedoua d'Eliseo: quanto piu moltiplica ne' vasi, tanto piu cresce il capitale, da poter sodisfare. Dalla Carità Iddio misura la sodisfattione al debito de' nostri peccati. E ne fa la quittanza S. Agostino: *Creuit oleum, & periјt debitum: redijt charitas, & periјt iniquitas*. Chiederete in morte perdono de' peccati: ma come vi portaste in vita co' vostri nemici? Richiesto di pace, la negaste? pregato d' aggiustamento, faceste il sordo? supplicato di remissione, ve ne sdegnaste? *Sic faciet Pater vester cœlestis, si non remiseritis*. Dimanderete nell' vltimo punto pace a Dio, & egli la negherà: pregherete d' essere vdito; ed egli vi chiuderà l' orecchio: supplicherete di perdono; ed egli vi volgerà le spalle. Foste in vita sẽpre implacabile? e Iddio *sic faciet*: nell' vltimo de' vostri giorni si mo-

S. Aug. serm. 206. de temp.

stre-

strerà implacabile. Insidiaste il vostro prossimo? e Dio *sic faciet*: vi lascierà all' insidie del Demonio. Tentaste l' esterminio di quel misero? e Dio *sic faciet*: permetterà l'esterminio dell'anima vostra, della vostra eterna salute.

Christiani miei cari, si tratta dell'anima, dell' eternità: volete voi perderla? che domanda da voi questo Dio crocifisso per voi? Vorrei la mia mano, come la mano di Filippo Re de' Franchi, con la quale disarmò in vn assedio de' Normanni l' esercito de' nemici, e chiuse senza spargimento di sangue la guerra. Leuò in alto sopra vn asta vn gran pezzo di calamita, e con essa rapì la spada dal fianco d' vn soldato Normanno, e la sospese in aria: al che, come a prodigio non più veduto, attoniti, e impauriti i nemici, deposero l' armi, e abbandonaron l' impresa. Eccoui, o popolo fedele, eccoui Christo leuato in aria su la croce: eccoui quella calamita, come il chiama Saluiano, che *Durissimum licet calybem affectu spirante suspendit*. Chi a tal vista non si sentirà rapir di mano il ferro, dal cuore la vendetta? Queste lagrime d' vn figliuol di Dio, questi sudori, questo sangue sparso per voi, che richiedon da voi? che gli squarci di queste pia-

Patritius in Eti.

Saluia. l. 4. de Prouid.

pia-

piaghe? che le liuidure di queste mani? che la carnificina di queste membra? che in fine vn Dio per amor vostro suenato in vna croce? Non merita quel vostro nemico il perdono; è vn indegno, è vn ribaldo: ma non vi pare che il meriti questo sangue versato per voi, che da voi il richiede? L'ingiuria è grande: ma non son piu grandi queste piaghe? lo sdegno è ragioneuole: ma non è piu ragioneuole cederlo a questo infinito amore? non v'è alcun motiuo di perdonare: ma non basta per ogni motiuo, per ogni ragione, vn Dio per me crocifisso il vuole? Hor se queste spine, se questi chiodi non disarman il vostro cuore dalla vendetta, che posso sperare dell'anima vostra? Non accade contorcersi: quì non v'è mezzo; o perdonare, o
Eccl.15 perire. *Apposui tibi aquam, & ignem*, Conuien eleggere; o smorzar gli odij, o brugiar nelle fiamme; o Perdono, o Inferno. Pensateci.

LA

LA PERLA EVANGELICA

In ſeno a Chriſto.

PANEGIRICO

In onore di

S. GIOVANNI EVANGELISTA.

Vidit Diſcipulum illum quem diligebat Ieſus, qui & in cœna recubuit ſuper pectus eius.
Io. 21.



PErdoniſi al pretioſo inganno di que'piu Poeti, che Filoſofi, i quali riconoſcon le gioie, non come lauoro della terra, ma come fattura del cielo. Alla luce, a' lampi, alla chiarezza, chi non le crederebbe piccole ſcintille di quel fuoco congelato, di cui ardon le

ſtel-

stelle? Alla bellezza, alla viuacità de' ricchi colori, chi non le stimerebbe, altre minuti ritagli di sfere, come i zaffiri; altre raggi di luce impietrita, come i diamanti; altre rose sfiorate in capo all' Aurora, come i rubini: tutte fiori d' immortalità; tutte vn minuto de' tesori di Dio. Fra tutte però la Perla con verità sembra hauer piu del celeste, ed vn non so che del sourumano, eletta da Dio a dichiarare in ombra vn de' maggiori, e de' piu alti misteri del Gabinetto diuino. Quel suo concepirsi di cielo, viuer di cielo, impastarsi di rugiade, nutrirsi di sughi piu puri dell' Aurora: quel rappresentar così al viuo la sua origine, esprimersi al naturale il suo principio, Imagine genuina del cielo, delle cui bellezze essa candida, essa sferica, essa luminosa, essa d' inalterabil sodezza, è fedelissimo specchio: quel chiudere in sè il pretioso d' ogni ricchezza, il perfetto d' ogni valore, il fior d' ogni tesoro, detta perciò *Principium, & culmen omnium rerum pretij*; fa che la Perla in seno alla conchiglia ci guidi col pensiero all' eterna generatione del Verbo in seno al Padre, di cui son gli oracoli appresso Dauid, *Ex vtero ante luciferum genui te*: o come altri leggono, *Ab Aurora rorem*

Plin. l. 9. c. 35.

genui

genuite. Il che fù vn mostrarci il Verbo eterno, qual Perla in seno al Padre, generata di rugiade sustantiali, e diuine: Imagine viua del suo Principio, Ritratto naturale della sua origine, tesoreria spirante di tutte le ricchezze della scienza, e della sapienza increata.

Hor se la Perla stimasi ombra del Verbo in seno al Padre, perche non potrà credersi simbolo dell' Euangelista Giouãni in seno a Christo? E' la Perla gemma del cuore, fregio del petto, centro de gli affetti, sfera d' amore, cifra d'innocenza, occhio de' tesori, ricco piãto delle stelle, riso pretioso della terra: perciò non vi pare che possa giustamente da Ruperto Abbate giudicarsi ritratto di Giouanni, amor del Verbo, gioia del diuin seno, delicie di Dio, nodo d' immense gratie, epilogo di virtù, idea di santità, ornamento de gli Angeli, tesoro de gli huomini, il Diletto fra Discepoli del Signore? Non vi sembra egli per tanto quell' *Vna pretiosa margarita*, di cui andaua in cerca l' Euangelico Mercatante? e trouatala, *Hanc animarum verus amator Deus pro munimento dilectionis fixit in pectore*. Mirate come Christo si ponga così bella perla sul cuore, sì che dou'è il tesoro di Giouanni, iui sia il cuore di Christo, Rup. prol. in Io.

Git-

Gittiamo noi hora due ſguardi: il primo ſopra Giouanni, e miriamo la pretioſità di queſta Perla: il ſecondo ſopra Christo, e ponderiamo la ſtima, che ne fa il ſuo cuore.

La pretioſità è vn teſoro sì naſcoſto, che a rinuenirlo, la Sapienza par che conſumi tutto il capitale dell'vmano intendimento. Altri voglion, che *Pretia capientium periculo fiant*. Il pericolo de' naufragj render pretioſe le pietre, che ſi peſcano in mare: perciò di tanti timori quāte gemme brillare i diademi: di tante lagrime quante perle ridere i manti: mille naufragi portarſi da vn ſolo capo; da mille morti fregiarſi vna ſola vita. Altri dalla rarità miſuran il prezzo. Nō verdeggiare gli ſmeraldi come l'erbe in ogni prato; non roſſeggiare i rubini come l'vue in ogni vite; non congelarſi i diamanti come criſtallo in ogni monte. Da rare cortecce ſtillarſi gli elettri; in poche rupi accenderſi i carbonchi; da ſcarſe madriconche concepirſi le perle: *Hæc autem omnia de raritate, & peregrinitate ſola pretium poſſident.* Altri ſtiman di maggior pregio la piu eletta ſoſtanza. Non che credan le gioie ritagli di ſtelle, come colui appreſſo Platone; ma eſſer dalla natura con iſquiſito lauoro temprate in vn'armonia piu dolce d'ele-

Plin. l. 9. c. 38.

Tertul. de hab. mul. c. 5.

d'elementi, in vn fior piu delicato di ben purgate materie, come parti piu nobili del nostro Mondo.

Hor se con titolo espressiuo, e verace il Teologo S. Dionigi chiamò gli Huomini piu diletti da Dio *Vnicos, & vniones*, chi non gli riconoscerà come mistiche perle per ogni capo pretiose? Pretiosi rendongli i pericoli del diuin Mercatante, che sceso dal Cielo in terra alla pesca di Perle si care, ingolfatosi in vn pelago tempestoso di passioni, perdè la vita nel Mar rosso del suo sangue, per guadagnare il cercato tesoro. Pretiosi la rarità: mentre pochi sono que' cuori, che a guisa di conche madri, senza succiar l'onda salsa de' piaceri, riceuon la rugiada dell'ispirationi diuine, e si lauoran in purgatissime perle. Pretiosi la piu perfetta sostanza: perche se ben in carne, viuon senza senso di carne: nuotan fra le vmane corruttele senza contagio di corruttibil concupiscenza: abitano in terra, & hanno la conuersatione nel cielo, auuerandosi di loro, come delle perle, *Ex cælo constare, cælique eis maiorem esse societatem quàm maris*.

S. Dionys. apud Cresol. anthol. de Pace sec. 7.

Plin. sup.

Fin quì tacitamente descritto riconoscete Giouanni, come perla in tutto pretiosa; se sopra tutto pretiosissima non la mostrasse il singolar priuilegio di parentela, non tā-

to con il cielo, quanto con il mare: sì che sua maggior lode sia, *Maiorem esse societatem Maris*. Già intendete Signori, che io ragiono del Mar di gratie, Maria, di cui Giouanni fu Perla, fatta gemella alla Perla orientale Giesù; mentre fra il sangue di Giesù, e le lagrime di Maria nel Caluario, fu dichiarato fratello di Christo, e figliuolo della Vergine: *Mulier ecce filius tuus: Ecce Mater tua*. Chi puo intendere altezza di valor sì sublime? chi formar concetto adeguato di pretiosità si trascendente? Interrogatene gli Euangelici Gioiellieri, auuezzi ad esaminare il prezzo delle mistiche gioie con i pesi del Santuario. Risponderà S. Agostino esclamando di stupore. *O commutatio! Pro filio Dei filius Zebedei*. E chi è il figliuol di Zebedeo, il figliuol d'vn pescatore, che in ragion di figliuolo habbia da sostener la persona, da portar le veci, da esser sostituito in luogo del Figliuol di Dio? Sarebbe egli mai piu che huomo? sarebbe Angelo? ma a qual de gli Angeli dice Maria, tu sei mio Figliuolo, se la gloria de gli Angeli si è, esserle serui, e ministri? O Giouanni maggior de gli huomini, superiore a gli Angeli, e quasi dissi, eguale à quegli, che non hà per titolo di rapina, ma

per

per ragion di natura l'vguaglianzà con Dio? vguale non per consostantialità d'essenza, ma per vnione, e coerenza d'amore. L'amore pareggia i disuguali, abbassando il maggiore, ed eleuando il minore; e con forza, e con virtù ancor piu grande, intrinseca, immedesima, trasforma l'vno nell'altro. Vn eguale a sè, vn medesimo con sè, o Giouanni, vi presenta il diuino Maestro alla Madre; vn altro sè stesso le consegna: non distingue tra figliuolo, e figliuolo, doue l'amor diuino ha fatto tra due vna identità somma d'vn solo, e semplicissimo figliuolo, *Ecce filius tuus*. Eccoui, o Madre, in Giouanni vn altro me: egli è vna imagine viua, vn ritratto spirante di me medesimo. Riconoscete Giesù in Giouanni: in lui viuo, in cui l'impression forte e l'espression viua d'amore mi ristampa, e mi rinuoua. *Ecce filius tuus*.

Risponderà S. Chrisostomo piu con la marauiglia, che con la voce, *O honorem, quem Discipulo tribuit! hoc dixit, ut dilectione deuincirentur.* S. Chrysost. hō 48. in Io. Questo fu vn eleuare il cuor di Giouanni ad accoppiarsi con il cuor di Maria, come due gemme legate in oro di comune, e sincerissimo amore: fu come incorporar due profumi in vna pastiglia, perche imbalsamas-

famassero d'odoratissima fragranza il mondo: fu come vnire i due Cherubini dell' Arca, si che vno mirasse l'altro, e amendue fossero vn ammirabile spettacolo al Paradiso: fu come stringer in perfettissima lega i due metalli, oro, & argento, perche formassero di sè vn pretiosissimo Elettro. Habbiasi per crudeltà da Tiranno quella, che l'Imperator Traiano vsò con cinque Vergini vccise in testimonio della Fede, i cui cadaueri fe' disciorre in cenere, indi meschiar con bronzo liquefatto, poscia fondere in piu statue; vmanato nelle ceneri il bronzo, e imbronzite nel metallo le ceneri. Fu pietà del Saluator crocifisso, alle fiamme, al fuoco, a' riuerberi del suo cuore diuino, far della Vergine, e di Giouãni vn misto, si che d' vna morta di dolore, e dell' altro disfatto in piãto, si formasse vn viuo simolacro d' vn perfettissimo amore: *Vt amore demincirentur*.

Niceph lib. 3. c. 23. apud Baron. an 118.

Risponderà S. Ambrogio coll' aprire il testamento di Christo, ch' egli scrisse in croce co' chiodi, sottoscrisse col sangue, sigillò con le piaghe; di cui Giouanni non sol' è testimonio, *Dignus tanto Testatore testis*, ma coerede ancora nominato a parte con Maria. *Testabatur de cruce Dominus, & inter Matrem,*

S. Amb ep. 25. ad Vercel. Eccl.



& Discipulum, diuidebat pietatis officia. Di quante ricchezze egli fu inuestito in quella diuisione, in quel compartimento di gratie? Del bel Regno della Chiesa, lasciato alla protection di Maria, quanto n'hebbe a dispositione del suo patrocinio? quanto degli erarj inesausti del diuino potere? quanto de' tesori dell'infinito sapere? che assegnamenti a lui di santità, di virtù, di meriti, di dottrina, di prodigj, di gratia, di gloria dall' immenso capitale d' vn Figliuol di Dio, che gli comparte l' eredità, e il fa coerede con la Madre? anzi con vantaggio maggiore fa sua eredità la medesima Madre. Imperciochè, se il moribondo Giacob diede a Giuseppe suo figliuolo vna parte sua propria fuori della comune, acquistata com' egli disse, di mano agli Amorrei con la spada, e coll' arco suo. *Do tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhai in gladio, & arcu meo*: A Giouanni come al piu fauorito, oltre la comune eredità, diuisa egualmente fra gli altri Apostoli, si dona da Christo vna parte la piu scelta, vna possessione la piu eletta, suo proprio acquisto, riscattata con singolare maniera di redentione dalla tirannia di chi pretendeua vsurparla, trafiggendo coll'arco, e con la spada Gen. 48

da

da della ſua croce il peccato, prima che vi poteſſe mettere il piede. Diaſi a Pietro la Chieſa: a Giouanni Maria, parte piu nobile della Chieſa: che certo quella perla Orientale non poteua meglio ineſtarſi, che nell' oro puriſſimo della carità del Diſcepolo fauorito; nè quella roſa di pudicitia, nel Caluario ſpruzzata del diuin ſangue, e dalle ſpine acute trafitta nel cuore, non poteua meglio accoppiarſi, che con queſto giglio di purità, tutto imperlato delle ſue lagrime. Prendi pure, o Giouanni, per tua la Vergine: Madre per amarla, Signora per ſeruirla, Reina per adorarla; Arca viuente per cuſtodirla; Paradiſo di gratie per difenderla: prendila, tua ſperanza, tua vita, tuo ricco teſoro, tua eredità pretioſiſſima, a te toccata in vigore del nuouo teſtamento di gratia, per cui
Pſ. 15. puoi ben dire, *Funes ceciderunt mihi in præclaris, etenim hæreditas mea præclara eſt mihi*.

Hor qual pregio di Giouanni per così ſtretta comunicatione, con Maria, come ſoſtituito a Chriſto, in figliuolo sì degno di tanta Madre, come Perla propria di ſi bel Mare. Che ſe le perle, come figliuole del cielo, portan in sè l'imagine del cielo, eſprimendo nella rotondità le sfere, nella chiarezza i pianeti,

nel

nel candore la luce, nelle qualità le influenze, nella sodezza quelle inalterabili sostanze de' globi eterni: Giouanni, come figliuolo del Mar di Maria, che viua imagine portò in sè di Maria? Miratelo: non vi par ricauato a penello dal volto della Vergine, descritto nelle Cantiche? Che occhi di colomba pieni d' innocenza ne gli sguardi? Che guance simili a' melograni nel rossore della verecondia? Che labra accese di cocco, Maestre d' vn infiammata carità? Che lingua di latte, e di mele, ridondante d'vna celeste sapienza? Che capo fiorito d' altissimi pensieri, come il Carmelo? *Absque eo quod intrinsecus latet*. Chi puo distinguer quegl' interni lineamenti di pregiatissime virtù, con che Giouanni si formò su l' idea, su l' esemplare perfettissimo di Maria?

Non eccede ogni vmano pensiero quel suo candore d' illibata Virginità, che superiore alla bianchezza de' gigli, al chiaror della luce, all' integrità de' cieli, alla purità de gli Angeli, su la fede di S. Pier Damiano, *Virginitati Beatæ Mariæ per sedulitatis, ac perpetuæ custodiæ meritum, appropinquat?* Cosa grande è questa, ma pur è vera: la Virginità di Giouanni s' accosta alla virginità di Maria. Per quan-

S. Petr. Dam. de S. Ioan. ser. 1.

to splendide sian nella chiarezza le stelle, quando mai s'auuicinano alla limpidezza del Sole? E per quãto eccellente ne gli altri sia la Virginità, quando mai puo accostarsi alla sopraeccellente Virginità di Maria? Sia in essi la virginità incorrotta come cedro: ma quãdo sarà come cedro su le altezze del libano? Sorga in essi eleuata sopra ogn'infettione di terra come cipresso: ma quando mai sorgerà come cipresso su le belle pendici del Mõte Sion? Cresca in essi vittoriosa come Palma; ma quando mai crescerà come palma fronzuta di Cades? Fiorisca in essi vereconda come rosa: ma quando mai giungerà ad esser come rosa di Gerico? Hebbe la virginità di Maria tutta la fragranza, che diuisamente spirano, e il balsamo, e la mirra, e l'incenso, e lo storace, e il galbano, perche fu il fiore d'ogni purità vmana, ed Angelica, e come la chiamò S. Zenone, *Virginitas diuina*: e chi puo farsi vicino a virtù così diuina? Vostro solo pregio fu, o Giouanni l'accostarsi quanto mai si potè a virginità tanto impareggiabile, come Perla, a cui *Dos omnis in candore*: come rugiada purgatissima di Paradiso, che sì bene s'accõpagnò alla lana, al vello biãchissimo di Gedeone.

S. Zeno ser. de Conti.

Plin. l. 9. c. 35.

Se il pianeta Saturno, di suo natura-

turale, 'viua fiamma, e fuoco mobile, credesi costellatione freddissima, senza che il moto di ratto concitatissimo suegli in lui alcun ardore; ciò s'attribuisce da S. Agostino alla vicinanza dell'altissimo Pianeta a quel mar d'acque felici, che son sopra i cieli, che gli aggiaccia le fiamme, e gli congela il fuoco; *Stellam ergo, quam Saturni apellant, tàm frigidam facit aquarum super cœlum constitutarum illa vicinitas.* S. Aug. l.2. Gē. ad litt. Vna virginità dunque in Giouanni quasi dissi senza vapore, senza scintilla, senz'alito di concupiscenza, con la chiarezza, non coll'ardore di stella in vicinanza al mar di Maria non diremo accostarsi alla Virginità di Maria? onde come le due perle, in cui fu diuisa la celebre perla di Cleopatra, all'vniformità mostrauan d'essere vna sola; così all'vniformità sembran vna sola, la virginità di Maria, e di Giouanni: con che, per conchiusione di S. Pier Damiano, *Ipse pro glorioso eius contubernio cæteros a mūdi primordio Virgines antecellit.* S. Damian. ser. 1.

Non supera ogn'intendimento la sua carità, il suo zelo nell'apostoliche fatiche? Scorrasi con il pensiero l'Asia tutta, e se vedonsi sboschite dall'idolatria, e da vizj quelle nobili, e spatiose prouincie; se sparse con la semenza d'oro dell'

Euangelica predicatione, se arricchite con le messi pretiose di virtù, di christiani costumi, dicasi pure, questi son i sudori della carità di Giouanni, e i sudori d'vna Perla in che meglio fioriscon, che in germi d'innocenza? Quante volte caminò quelle terre, stampando ne' suoi viaggi, come il Sole ne' suoi corsi, vestigia di luce? Figliuol del tuono, fulminaua gli Eretici, Ebione, e Cherinto: ma insieme tuttò lampo d'amore illuminaua i Fedeli, aiutandogli in quella sua età più cadente, in cui pareua cangiato tutto in oro di carità, ad vso delle perle, le quali indorate dalla vecchiaia *Flauescunt senecta.* Sallo quel Giouane peruertito, e fatto alla cāpagna capo d'Assassini, che a ricondurlo su i sentieri della pietà, egli cercò per boschi, e balze, seguendo chi fuggiua, a cui fatto vicino. Torna (disse) figliuolo, torna: Iddio ti chiama con la mia voce, t'apre il seno fra le mie braccia. Vedi nel mio pianto la tenerezza del suo sangue, nel mio cuore le pietose viscere della sua misericordia. Ti assicuro del perdono. Prendi in pegno questi sudori, in caparra questo pianto, in sicurtà l'amore che ti porto, di Padre. Così Giouanni; fattosi all'anima inferma vn cordiale magistero di Perle.

Pli. sup.

Chi

Chi puo esprimere l'inuitta costanza del suo cuore ne' penosissimi martirj del Caluario, oue si mostrò crocifisso nel suo crocifisso Amore? Fingereui due specchi dal medesimo oggetto vicendeuolmente feriti: due cetre accordate all' vnisono, che percossa l' vna, e non tocca l' altra, per consenso d' armonia si rispondono: due nubi opposte, che si tramandano con mutui riuerberi le punte de' raggi solari: due occhi d' vna fronte, che al pianger d' vno, l'altro senza esser offeso compiange. Tali eran Giesù in Croce, e Giouanni nel Caluario; quegli vittima di morte, questi Martire d' Amore. Tu, Roma, il fai vedere sommerso in vna caldaia d'olio bollente. Se ben, come le perle non temon i bollori dell' acque in Mare, così egli non pauenta l' onde del fuoco nel bagno micidiale. Esce egli dall' olio, Atleta di patienza piu robusto contra la morte. E se le perle hanno sopra le gemme il principato, eccole in Giouanni vnte con il crisma, e consagrate in Reine. E tu, Isola Patmo, puoi ben chiamarti l' Isola delle perle, da che al tuo seno approdò esule Giouanni, perla sbattuta dalle tempeste a' tuoi scogli. Fra tuoi sassi scintilla con lumi di profetie: fra le tue miniere condannato a cauar

metalli, nel sepellirsi entro le cauerne, si mostra vn perfetto tesoro, già che di tesoro non gli mancaua, che l'esser sepolto sotterra.

Nieghi hora chi puo la pretiosità di questa Perla, se vedesi ricca di tante prerogatiue? Ma molto piu vedendosi in tanta stima del Gioielliere diuino, che la portò come vn intero tesoro sul cuore: *Hanc verus animarum amator Deus, pro munimento dilectionis fixit in pectore.* Ed o che fior d'Amore! Amò Christo con altissima stima i suoi dodici Apostoli, come dodici gioie, su le quali fondauasi la sua Chiesa: ma il candor virginale di Giouanni diede a sì bella Perla la prerogatiua, e il titolo singolare di Diletto, *Discipulus ille, quem diligebat Iesus.* Eran gli Apostoli le misteriose due gemme con i dodici nomi delle Tribù scolpite, bell' ornamento a gli homeri del sommo, e diuin Pontefice: ma Giouanni era il Rationale, che staua come piu amoroso freggio sul petto del gran Sacerdote. Spandeua il diuin Sole i suoi raggi d'amore nel suo bel Zodiaco di dodici segni stampato: ma Casa de' suoi piu domestici lumi pareua il segno in Vergine di Giouanni. Come splendido giorno aggirauasi Christo intorno alle sue dodici hore, *Non ne duodecim sunt horæ diei?*
Io. 11.

ma Giouanni era l'Hora del mezzo dì piu calda d' amore, doue *Cubat in meridie*. Egli era fra quelle piãte il Cedro, doue quest' Aquila di grand'ali pose il nido del suo affetto. Egli tra que' Fiori il Giglio intorno a cui si pasce l' Amor incarnato, *Qui pascitur inter lilia*. Egli fra quelle Gemme la Perla, per cui il diuin Mercatante diè il patrimonio del suo amore, *& emit illam*.

E mirate come geloso la vuol seco in ogni luogo, in ogni piu segreto affare. Entra Christo in casa di Iairo Principe della Sinagoga, per risuscitare la defonta figliuola? Giouanni ancor siegue come Perla, per segnare piu candido il giorno alla nuoua vita della risuscitata fãciulla. Ascende Christo sul Monte Tabor a dare con la Trasfiguratione vn saggio del Paradiso? Ascende ancor Giouanni, a portarui, come Perla, il simbolo del Regno de' cieli. Suda sangue nell' horto di Getsemani? V' è presente, Perla di quel Mar rosso, e sanguigno, Giouanni. Muore nel Caluario? Come non muore Giouanni, se iui porta come Perla nel suo pallore la morte? In fine egli è scoperto ne' piu profondi misteri, ne gli arcani piu diuini, da S. Zenone, *Arcanorum Domini specialis Consultor*. Che se fra le Perle, come fra l'Api S. Zen. ser. de fide. &c

v' è principato, e doue precede la Perla Reina, segue il popolo dell' altre Perle; non vedete, douunque è Christo, detto dal B. Macario, *Margarita Regia*, iui ancor è Giouanni, Perla minore?

B.Mac. hom. 33.

Ma che stima, che amore fu quello, oue nell' vltima cena l' accolse sopra il suo seno? *Qui & in cena recubuit supra pectus eius*. Amorosissima cena! in cui non vi s' intima, o Giouanni, il *Recumbe in nouissimo loco*. Habbia Battista il capo, a cui dà il Battesimo: Pietro le mani, da cui riceue le chiaui: Maddalena i piedi, sopra cui sparge gli vnguenti, ed il pianto: A voi si dice, *Ascende superius*: sopra tutti vi tocca, con singolar priuilegio d' amore, il possesso del cuore. Sian le perle, secondo Filostrato, cuore della conchiglia, *Vnio in concha cordis locum habet*. Che bella conchiglia a voi è il seno di Christo, di cui siete perla, cioè cuore del suo seno, amor del suo cuore? Voi già vedeste le porte della Beata Gerusalemme ricauate ciascuna in vna grande, e bianchissima perla, *Singula porta ex singulis Margaritis*. Ma quello fu ombra, fu ritratto: ecco l' originale; ecco la Porta vera del Paradiso con la sua Perla; ecco il seno di Christo col suo Diletto. Dormite pure, o Euangelico

Philostrat. apud Cęsium de Miner.

Apoc. 21.

gelico

gelico Giacob, il vostro misteriosissimo sonno con il capo appoggiato alla mistica, e viua Pietra Christo: senza dubbio vedete apriruisi il Paradiso, e senza scala salite nel seno della diuinità piu recondita: senza dubbio gli Angeli scordati d'ascendere, e di calare, si ferman, cred'io, librati sul'ale per marauiglia, a contemplare, e ad inuidiare cotesto sonno. Sonno di carità, sonno della sposa, sonno che volétieri dormirebbon gli spiriti della suprema Gerarchia: sonno, ripieno d'alte visioni, e di profonde riuelationi, doue dormédo il corpo, vigila il cuore; gli occhi si chiudono, ma si spalancano i cieli; si tira la cortina sopra de' sensi sopiti, e morti, ma all'intelletto s'alza il velo del Santuario, si toglie la nebbia, la caligine, padiglione di Dio, perche entri nella piu intima parte del Tempio animato della diuinità, e si ritiri ne' piu riposti penetrali del cuor di Christo.

Volate qua voi con le vostre penne maestre, o Padri della christiana sapienza: dichiarateci che sia Giouanni in seno a Christo? Vna stella nel suo cielo parue a S. Cirillo: stella di prima magnitudine, ricca di lumi, e di salutari influenze: Tramontana a ben nauigare, sicuro

da' naufragj dell'Eresie, e certo di toccare il porto della Verità. Sorgan onde d'errori; le falsità, le bugie, gl' inganni tempestino; fluttui l'infedeltà: a veleggiare con felicità, ecco la stella di guida; *Astrū verè magnum, & illustrissimum, astrū vtilissimum, quo amarulentos hæreticorum fluctus superabis, veniesque ad ipsum Veritatis portum*. Vna Mammella affissa al suo petto parue a S. Gregorio Nisseno: Mammella piena del Verbo; piena del latte purissimo della diuina Sapienza; piena delle dolcezze di carità, e d'amore, di cui ridondaua, o parlasse, o scriuesse; piena di que' soauissimi beni, che a comun sostentamento de' Fedeli, Nutrice amorosa, ci presenta: *Mamillam exhibet Verbo impletam, nosque implet bonis*. L'occhio della Chiesa parue a S. Ambrogio: occhio confortato con vna vista si forte, che affacciatosi al seno di Christo, come alla porta della diuinità, oltrepassato tutto l'ente creato, sopra le nuuole, sopra i cieli, sopra gli Angeli, scuopre il Verbo nel suo principio, vede in sè, e a noi espone la sua eterna generatione: *Verbum in principio reperit, Verbum apud Deum vidit, & nobis proprio sermone reserauit*.

S.Cyril exeges in die S. Io.

S.Greg Nyss. ad Cāt. 1. memores vber.

S.Amb pref. in Luc.

A dichiarar però la singolar prerogatiua d'amore in Giouanni vaglia

glia

gfia la confideratione di Giliberto Abbate, ou' egli mira i figliuoli piu diletti di Dio riposar come cari Beniamini su le spalle di Dio, allora che *Beniamin amantissimus Domini inter humeros illius requiescet*: e in cio vedere, passa col pensiero dalle spalle al seno, e confronta delicie con delicie, riposo con riposo, indi argomenta, *Vides quomodo inter humeros thalamum collocat? quid ergo erit in pectore?* Chi sà dire qual sia la sorte piu beata, il seder sul dorso, o il posar sul seno; se l'vn, e l'altro è paradiso di delicie; amendue talami di nozze, troni di beatitudine, specule d'altissime contemplationi? *Vtrobique sane pulcher cõtemplationis locus, & inter humeros, & inter vbera.* Ma pur a decidere fra gratia, e gratia, chi non vede esser gratia maggiore, riposar nel seno di Dio, centro de gli amori, nido de' santi pensieri, nodo de' casti abbracciamenti, specchio del volto, gabinetto del cuore, scrigno de' tesori della scienza, e della sapienza di Dio, doue sono le delicie dello Sposo, e le douitie del Verbo? *Sed vberior gratia in pectore, vbi amoris locus, cogitationum sedes, amplexus occasio, & cernendi copia vultus: ibi enim & delicia Sponsi, & diuitia Verbi, quia in illo absconditi sunt omnes thesauri Sapientia, &*

Deut. 33.

Gilib. ser. 12.

Scientia Dei. Vna tanta, e così singolar gratia chi mai la riportò, se non Giouanni, quando *Recubuit supra pectus Domini*?

Quali dunque furon, o Anima pretiosa, gli abissi di luce, quale la profondità delle cognitioni diuine, quali i tesori della scienza, e della sapienza, che da quel seno traesti in beneficio del Mondo? Hebbero già le Perle titolo d' Alabardiere alla guardia delle Donne, a cui fan largo in ogni calca, e danno adito in ogni conclaue: onde chiamaron gli Antichi la Perla *Lictorem fœminæ*
Plin. l. 9.c. 35. *in publico*. Chiuso era Dio nelle abitationi della sua luce inaccessibile, senza che si trouasse intendimento con pupilla di diamante, che valesse accostarsi. Chi si poteua dar vanto d' hauer sostenuta la maestà de' raggi diuini, e d' esserſi aperta la via fra que' nembi di luce, fin al volto di Dio? A Giouanni solo da quel seno s' aprono i gabinetti segreti della diuinità. Da quello, come dal fonte del Paradiso, hebbe i fiumi dell' Euangelio per inebriare la terra: da quello, come dal terzo cielo, scese testimonio di vista della gloria del diuin Verbo, fin d'allora intonando *Quod audiui-*
1.Io.1. *mus, quod vidimus, quod manus nostra contrectauerunt de Verbo vitæ*: da quello come da vn abisso di splen-
dori

dori trasse la luce, con che nella diuina Apocalisse scrisse, potiam dire, piu misteri, che sillabe; impresse piu sacramenti, che caratteri, e da quello come da vna fornace di santi ardori riportò quelle fiamme, per le quali altro nelle voci, altro negli scritti non isfauillaua, che dilettione, nè altro spiraua, che carità: da quello come dal suo centro tirò la linea infinita dell'eterna generatione del Verbo, e palesò la diuinità di Christo: da quello come da vn erario, e miniera inesausta cauò i tesori per arricchire il mondo, e le gemme, e le perle, per fabricare, e per adornare la Chiesa.

Qual abisso poi di recondite profetie non s'aprì a Giouanni? Io nō so quanto mi creda la metamorfosi d'vna Perla cangiata in Augello, veduto coll'estremità de' piedi, del rostro, dell'ali, affisso ad vna conchiglia. So bene, che la nostra Perla puo dirsi cangiata in Aquila d'occhio perspicacissimo a vedere il lontano, e a preuedere il futuro. Chi il negherà? S'egli vide tutte le Monarchie sopra la ruota dell'vmane vicende, e sotto la dispositione dell'eterna Prouidenza: se mirò tutti gli stati della Chiesa, e tempestosi nelle persecutioni, e trionfanti nelle grandezze: Se abbracciò tutto il corso de' tem-

Card. apud Scalig. exercit. 89. sec. 2.

tempi fin' alla fine mondo. Con che parue ad Origene, che passasse i confini dell' essere vmano: quasi che l'internarsi tanto nella diuinità fosse come vn deificarsi. *Non ergo Ioannes erat homo, sed plusquam homo: non enim aliter potuit ascendere in Deum, nisi fieret Deus.* Ma se Giouanni non fu Dio, fu vna Perla sul cuore di Dio, degna della stima, e dell' amore di Dio.

Orige. hom. 2. in diuers.

SECONDA PARTE.

GIouanni nel Collegio Apostolico fu sopra tutti Diletto, perche solo fra tutti fu Vergine. Il Figliuol della Vergine amò il Discepolo Vergine, e alla Madre Vergine il diede per figliuolo. La somiglianza è madre d'amore: onde a meritar come Giouanni l'amore di Christo conuien che la Purità ci renda simili a Christo. Come dunque in carne fragile potremo viuer puri, casti, senza infettion di carne? La perla, con vna sua proprietà ce l'insegna, che in lei osseruò, e a noi descrisse il Segretario della natura: *In aqua mollis vnio, exemptus protinus obdurescit.* Fin che la perla sta in acqua, e viue fra l'onde, e gode de' flutti, e si mantiene

Plin. l. 9. c. 35.

amica

amica del mare, ella è morbida, molle, fiacca, arrendeuole, e da nõ fidarsene: ritolta al mare, spiccata dall' acqua, in passare all' aria, in venire ad elemento piu puro, eccola indurare, impietrire, rassodarsi, e diuenir gemma. Hor se viuiam coll' anima affissa alla carne, come perla alla conchilia, e al dir di Platone *Corpus circumferimus in modum ostrea, huic alligati*, fin che stiamo in mezzo alle occasioni pericolose, e gustiamo di conuersationi, di libertà, di trattenimenti licentiosi, sarem facili ad ogni morbidezza, pieghevoli ad ogn' impressione di senso; peroche *In aqua mollis vnio*. Leuianci da quest' onde, da questi flutti, da gl' incontri lusingheuoli, dagli oggetti, che allettano: eccoci d' animo forti contra ogni suggestion di carne: eccoci fermi, e sodi nella purità; *Exemptus protinus obdurescit*.

Se alle cadute siam fiacchi, non ci lamentiamo già d' altri, che di noi stessi, che vogliam cadere con metterci volontariamente nelle occasioni di cadere. Come al pianeta Saturno s' attribuiscono tutte le maligne impressioni, e le cattiue influenze; così al Demonio sogliam attribuire tutti gl' impulsi al male, e per discolpare noi stessi, il facciã autore d' ogni nostra colpa. Preten-

tendiam che dalle sue spinte vengan i nostri precipizj, dalle sue suggestioni i nostri inganni, da suoi inuiti i nostri consensi. Ma ci dà su la voce S. Chrisostomo: *Non omnia ipse efficit. Multi absque Diabolo pereunt.* Quante volte si formano discorsi impudici? Impresta sempre il Demonio la sua lingua di serpente? Quante volte si gettano sguardi licentiosi? Porge sempre il Demonio i suoi occhi di basilisco? Quante volte s' infiamma il cuore di peruersi affetti? Somministra sempre il Demonio gli ardori del suo fuoco? Ama bensì egli le rouine di tutti; ma non tutti per man sua rouinano. Non tutti rouinano, come la casa di Giob, sospinta ne' quattro lati dalla vemenza del turbine. Molti cadono come le mura di Gerico, da sè, senza esterior batteria. *Multi absque Diabolo pereunt.* E la rouina di questi donde prouiene?

Vditelo di bocca al S. Dauid, che scoprì l' inimico, e per sè ne chiese lo scampo: *Eripe me Domine ab*
Ps. 39. *homine malo.* Non chiedo, o Signore, che da gli Orsi, o da Lioni mi liberiate: contra que' mostri ho mani, con che sbranarli. Non dal cimento di superbi Giganti: contra quelle torri di carne ho pietre con che atterrarle. Non dalla furia

di

di maligni demonij: cōtra quegli spiriti peruersi ho corde nella mia cetra con che imprigionarli. Liberatemi dal maggior nemico, che habbia l' huomo, ch' è l' huomo medesimo. Liberate me da me stesso, nemico tanto piu dannoso, quanto piu domestico. *Eripe me ab homine malo, hoc est a me ipso*, glosa S. Agostino. L' huomo a sè stesso è Demonio, a sè stesso è autor di rouina. S. Aug. in psal. 39.

Horamai dall' huomo si leua al demonio la fatica di tentare: si preuengono i suoi disegni: ognun si fabrica le rouine. *Vnusquisque tentatur a concupiscentia sua*. Se al mondo non vi fosse demonio, e se cessassero le sue tentationi, cesserebbon i peccati? Dillo tu Salomone, che intorno alla tua persona affermasti *Non est Satan, neque occursus malus*. Se non v' è demonio, che t' infesti, dunque chi oscurerà i chiarori di quella tua celeste sapienza? chi piegherà la rettitudine di quel tuo cuore innocente? E pur come cadesti dal cielo di tua sublime virtù, o bel lume della Giudea, sceso fin ad idolatrare bellezze di carne, e a porgere incenso ad Idoli di sasso? Non v' era per te Satana; ma peggior d' ogni Satana eran le delicie, che tanto studiosamente cercasti; gli amori che fomentasti nel seno; le donne straniere, che chiamasti in Corte. 3. Reg. 5. 4.

La-

Lamentianci dunque di noi, che ci poniam volontariamente nelle occasioni pericolose: non del Demonio, non della nostra naturale fiacchezza. Qual cosa piu fiacca, piu fragile dell'acqua? E pur si rassoda, s'indura, e diuien cristallo, allora però solamente, quando tutta in sè si ristringe, ed esclude ogni fiato d'aria nemica. *Omni aere excluso, in se tota comprimitur. Humor qui fuerat, lapis efficitur*, insegnò Seneca. Conuien escluder da sè ogni occasione pericolosa. Chiudere l'orecchio ad ogni fiato di suggestione, che puo venirui, o da cattiui compagni, o da libri impuri, o da conuersationi immodeste: e di fiacchi eccoui forti, *Humor qui fuerat, lapis efficitur*. Così ad imitatione di Giouanni la Purità conseruata vi formerà in pietre pretiose meriteuoli dell'amore, e del cuore di Dio.

Sen. nat. q. l. 3. c. 25.

LA

LA CORONA IN CAPO ALL'ANNO

PANEGIRICO Del Santissimo Nome DI GIESV.

Vocatum est nomen eius Iesus. Luc. 2.



Vella corona dell'anno intrecciata di mille benedittioni prese da' tesori di Dio, che il Santo Dauid preuide con occhio di profetia, e predisse con lingua di giubilo, *Benedices corona anni*, era douuta al capo de' nostri anni, dichiarati Re de' tempi, mentre si tingon la porpora nel sangue del circonciso Signore, e si consagran la frõte col crisma di quell'olio sparso, a cui s'assomiglia nelle Cantiche il Nome di Dio. Come ricchi di moltiplicate benedittioni non sorgeranno que' giorni, a' quali dipinge l'aurora il sangue d'vn Dio; gui- Ps. 64.

guida i tempi il Sole, non in Ariete, ma nell'Agnello diuino; impretiosiscono il corso i tesori ricompratori d'vn Mondo, segnano la felicità con liquide gemme le ferite dell'Innocenza? Come non correranno per ogni parte i riui di gratie, se tocca da leggier colpo la mistica Pietra, versa a prò del suo popolo l'onda del vitalissimo sangue? Se spremuto sotto la dura legge di Circōcisione il Botro di Cipro, stilla i primi liquori di spiritosa salute? Se imbeuuto di sanguigne rugiade il bianchissimo Vello di Gedeone chiama sù l'arida terra in copiosa pioggia le benedittioni *de rore cæli*? Se quella piccola nuuoletta veduta alzarsi dal Mar di Maria, manda in nēbo d'oro stemprata l'età piu preciosa? Se rotta la prima corteccia, sudano balsami dall'Albero della Vita? Se scoperta con il coltello legale la miniera, comuni si fanno alla terra i tesori del cielo? Se circonciso il piccolo Nazareno apre nel viuo paradiso delle sue carni vna sorgente, che non si trattiene solo ad inaffiare i fiori dell'innocente corpicino, ma stendesi ad irrigare i deserti piu sterili dell'vmana natura? Felicissima piaga ondeggiante di sangue, doue Iddio bambino qual altro Aminadab nel mar rosso, spinge il carro della no-
stra

stra salute, *Quadriga tua saluatio!* Hab. 3.
Fortunatissimo taglio, che priua di forze il vero Sansone, quel terror degli eserciti, perche diuenga schiauo dell'huomo! Gloriosissimo sangue, fumante di caldo amore, per cui inebriato il diuino Noè, suestito del manto di gloria, comparisce ignudo su gli occhi del mondo, mostratosi coll' ignominia di peccatore! Ben auuenturato coltello, che fra le vene d'innocente fanciullo apre la strada, e il corso alla nostra salute, e a caratteri di piaghe intaglia nell'oro dell'Vmanità di Christo il nome di Saluatore: Che se il nome ineffabile scolpito sopra vna lamina d'oro risplendeua in capo del Pontefice Ebreo, *Vt totam Pontificis pulchritudinem Dei Vocabulum coronet, & protegat*, come parla S. Girolamo: con quanto maggior vantaggio il Nome Santissimo di Giesù, inciso nel bell'oro della carne diuina, si fa vedere sopra il Capo dell'anno, Corona d'ornamento, e di protettione? due pregi, con che a voi porge augurj di felicità, e a me argomento di congratulatione, nel riconoscerlo Corona d'ornamento per la pretiosità, Corona di protettione per la potenza, *Vt coronet, & protegat*. S. Hier. ep. 128.

Di quanto grande pretiosità sia l'augustissimo Nome di Giesù, infalli-

fallibile misura ne sarà l'altezza del prezzo, con cui si compra, che non potè esser se non ferite, e sangue d'vn Huomo Dio. Imperciochè questo nome, che porta in sè la salute, non di pura gratia condonando, ma di rigorosa giustitia sodisfacendo, porta insieme seco ferite, e sangue in prezzo della salute. Egli è vn tesoro, che de' cauarsi da Christo, terra vergine, suiscerata con il ferro: è vna gemma d'infinito valore, che de' inestarsi nell'oro di quel Santissimo Corpo, a tal fine intagliato, & inciso: è vn frutto dolcissimo delle Vigne d'Engaddi, che non puo prorompere, nè germogliare, se nõ dalla vera Vite circoncisa, e piagata: è vn balsamo medicinale a tutte le nostre ferite; e dalla ferita appunto di quella pianticella celeste è di mestieri, che nelle prime, ed elette gocciole lagrimi, e stilli: è vn'olio di soauissima fragranza; ma a spargersi, conuien che si spezzi il viuo alabastro dell'innocente, e diuin corpo. Diteci dunque, o piagato Bambino, a che altezza di prezzo compraste il titolo di Saluatore, non come Giuseppe del solo Egitto, ma di tutto il Mondo? Altro che l'abbandono del Padre, l'esilio dalla Patria, l'inuidia de' traditori fratelli, la schiauitudine

dell'

dell'Egitto, l'orror della carcere, l'interpretatione de' sogni, il souuenimento alla fame de' Popoli. Il vostro abbandono del cielo, lo scendal seno del Padre, il lasciare il corteggio degli Angeli, il chiudersi nella prigione d'vn corpicino, il gettarsi in grembo ad vn'estrema pouertà, il prender l'impronto di peccatore, il soffrir le ferite della legge, lo spargere il sangue della circoncisione, sono vna scarsa caparra di quel grande sborso, che si deue in pagamento di titolo sì pretioso. Quanti strazj restano alle vostre carni? quante ignominie alle vostre glorie? quante morti alla vostra vita? Cotesto tormento, che il taglio della circoncisione v'imprime, è il piccolo fascetto di Mirra: non è per anche stesa la falce, per mietere a gran manipoli la ricolta dell'amarezze, onde si dica *Messui myrrham*. Queste sono poche stille del Botro di Cipro: non è ancor con piena mano vindemiata la Vite; si che spremuta ne' suoi grappoli versi tutto il suo pretioso liquore sotto il torchio della Croce. Questi sono i primi flutti del mar di pene: non ancor ingolfato vi miro a fronte delle tempeste, combattuto da' nembi, oppresso dall'onde; fin che fatto gitto della maestà, dell'onore, della vita, sepolto da nau- Cant. 5

fragj,

fragi, giustamente vi quereliate, Ps. 68. *Veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me.* Semplice caparra è l'oro di cotesto sangue infantile per la compra di sì gran Nome: nè si sodisfà al pagamento, se non coll' intero sborso sul banco della Croce.

Imperciòche il nome di Giesù, è quel tesoro Euangelico, quanto ricco, altretanto nascosto; quanto pretioso, tanto piu chiuso nell'abisso profondo dell' ignominie; e per trouarlo, Christo coll' inchinar de' cieli, con lo scendere in terra, fece il primo passo, benche da Gigante. Altro seno piu cupo, altro fondo piu basso gli restò da penetrare. Mirate come di titolo in titolo, quasi di grado in grado per rinuenirlo, scenda all'vltimo centro dell' vmane miserie. Quegli, ch'era la Sapienza del Padre, scende à farsi chiamare Angelo del grā cōsiglio: di Sol di giustitia si ristringe ad essere stella di Giacob: d' vn Mare immenso d' ogni bene si riduce ad esser fonte di misericordia: d' vn Aquila di grand' ali diuien Passere solitario: di Leone di Giuda Agnello mansuetissimo, di figliuol di Dio figliuol dell' Huomo, e piu inabissandosi si troua *Vermis, & non homo.*

Affacciateui su l' orlo di quest' abisso voi, o Apostolo Paolo, e penetran-

netrando all' estremità piu profonde, spiegateci, quanto pretiose sian le ricchezze di quel nome, per cui acquisto dal sommo de' Cieli fin a quest' vltimo fondo scese vmiliato Iddio *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Puo trouarsi abisso piu interminato di miserie? baratro piu cieco di vilipendj? punto piu estremo alla linea di tutti i mali? *Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen*. Qual altezza per cio d' inestimabil valore? qual douitia di prezzo piu traboccante? qual tesoro di ricchezze piu immenso? Hor prendiam dall' Apostolo per bilancia la Croce, e mettiam ad esame il titolo di Giesù, che sopra scritto si legge, e la Vita di Christo, che fra mille strazj sopra vi muore. Di qual peso è la Vita di Christo Huomo-Dio? quel nodo bellissimo d' eternità, e di tempo; d'immensità, e di circoscrittione; di comprensione, e di via; di passibilità, e di beatitudine: quella cifra d' infinite grandezze, che compendia il Sole d' ogni perfettione in vna scintilla, il Mare d' ogni bene in vna stilla, la Primauera d' ogni delicia in vn fiore; Iddio in vn huomo, senza che nell' abbreuiatura si diminuiscan l' eccellenze, s' oscurino i pregi, si cô-

Philip. 2.

fondan le nature: quell' vltimo sforzo del potere diuino, in cui si consumaron tutte l'idee, si compiron tutti i disegni, si perfettionaron tutte l'opere, come in vnico Originale, impossibile ad vguagliarsi: quel principio d'ogni nostro essere, fine d'ogni nostro operare, centro alle linee di tutto il creato, capo a gli Angeli, e a gli Huomini, cuore alla gratia, corona alla gloria: quella sorgente di santità, che in lui scaturisce, e da lui si diffonde, d'onde a noi le virtù, d'onde i meriti, d'onde l'integrità, d'onde l'innocenza, d'onde la perfettione. Quella tesoreria delle diuine ricchezze, in cui s'vniscono tutti i tesori della bontà, del potere, della scienza, della sapienza di Dio. A vita sì pretiosa potrà contrapesare il nome di Giesù? Alzate le bilance: oh con che vantaggio di valore soprauanza? mentre ad vna vita si pretiosa, benche diuisa a brano a brano dal taglio de' dolori., benche stillata a goccia a goccia dal torchio de' patimenti, benche lacerata nelle carni, suenata nel sangue, calpestata nella maestà, il nome di Giesù non è dato come in debito di giustitia, ma concesso come in dono per gratia, *Donauit illi nomen*. O nome sopra ogni nome, e sopra ogni stima,

per

per cui acquisto, quasi esausto de' suoi infiniti tesori s' impouerisce Iddio!

Ripigliateui hora, o Creature, tutti que' nomi, che daste all'aspettato Messia, chiedendolo, e bramãdolo. Il bramaste, e il chiedeste, o Cieli, come Sol di giustitia, ad illuminare i vostri giorni: come stella di Giacob, a rischiarare le vostre notti: come Iride di pace a ricamar le vostre nuuole: come rugiada diuina, perche stillasse da' vostri sereni: come sposo di nozze, perche vscisse de' vostri talami: come Gigante perche cominciasse dal sommo delle sfere la carriera dell' vmana salute. Il bramasti, e'l chiedesti, o Terra, in ogni tuo campo, come frumento de gli Eletti, in ogni tua vite come Botro di Cipro; in ogni tua valle, come Giglio di conualli; in ogni tuo prato, come fiore del campo; in ogni tuo giardino come Albero della vita; in ogni tuo colle, come desiderio de' colli eterni; nel tuo centro il chiedeui, come Pietra viua; nelle tue selue, come Lione di Giuda; nelle tue miniere, come Tesoro nascosto. Il bramasti, e il chiedesti, o Mare, come Perla Orientale alle tue conchiglie, come fonte d'acque viue alle tue sorgenti, come Naue mercatantesca a' tuoi Porti; come

il vero Giona al seno de' tuoi mostri. Ripigliateui, o Santi Profeti, tutti que' titoli, con che l'addimandaste. Non s'oda piu Isaia chiederlo come Agnello dominator della terra: non Geremia come fiore su la Verga di Iesse: non Osea come Aurora in augurio di giorni piu felici: non Malachia come l'Angelo del testamento: non Aggeo, come il Desiderato da tutte le genti: non si stanchi l'Euangelico Profeta in tessere, ed' ingemmare quel diadema di tanti nomi al Bambino Messia: *Vocabitur nomen*
Isa. 9. *eius admirabilis, Consiliarius, Deus, fortis, pater futuri saeculi, princeps pacis*. Tutti nomi d'altissimo prezzo, tutte gioie di grandissimo valore. Quante sillabe, tante gemme: quanti vocaboli tanti tesori.
S.Bern. rer de Circu. *Magna quidem nomina*! applauderò con S.Bernardo. *Sed ubi est nomen, quod est super omne nomen*? Fra tante linee dou' è il centro? fra tanti riuoli dou'è il fonte? Fra tante stelle dou'è il Sole? Dou' è il nome, che in sè contiene ogni nome, in cui entrano tutti gli altri titoli, dati dalle Scritture al Messia, come tutti i fiumi entrano, e s'inabissano in mare. Se vien detto appresso Isaia Emanuello; appresso Zaccaria, *Vir oriens*; appresso Geremia, *Dominus iustus noster*: questi
nomi

nomi ſon' ombre profetiche, gero-glifici, e cifre, che dipingon Gie-su. Giesu è il vero Emanuello, che s' interpreta, Iddio con noi: in cui Iddio all' huomo perſonalmente s' vnì; per cui gli huomini, tolto il peccato, e ridonata la gratia, ſi racconciliaron' a Dio; per la cui venuta al Mondo Iddio fu veduto trattare, e conuerſare con gli huo-mini. Giesu è l' Huomo naſcente; quegli che ſolo nacque bambino d' età, ma huomo perfetto di ſa-pienza, di gratia; che nacque huo-mo, per farci rinaſcere Dei; che nell' vmana natura a guiſa di Sole ſpuntò, per dileguare le tenebre de' noſtri errori. Giesu è il Signor giuſto noſtro, noſtra giuſtitia, che ci ſaluò, ſodisfacendo di tutto ri-gore per noi alla giuſtitia diuina; che ci giuſtificò col ſuo ſangue, di-ſtruggendo il peccato, e ricuperan-doci la perduta giuſtitia, e ſantità. Giesu veramente è l' Ammirabile nella ſua naſcita; il Conſigliero nella predicatione; il Dio nell' ope-ratione de' miracoli; il forte nella Paſſione, il Padre del ſecolo futu-ro nella riſurettione; il Principe della pace nell' eterna beatitudine. Dunque *Vbi eſt nomen, quod eſt ſuper omne nomen, nomen Ieſu*? Manca qui al monile la ſua gemma, allo ſcettro il ſuo occhio, all' ombra il

suo raggio, a tante figure il suo originale. Manca il nome di Giesu; quell' vnica, pretiosissima, Euangelica margarita, che in sè contiene tutto il valore de gli altri nomi diuini: per la cui compera il diuin Mercatante dà tutti i tesori del paradiso: spoglia fin di sangue le vene, di bellezza la carne, di stima l'onore, di spirito la vita: *Vendit vniuersa, quæ habet, & emit illam.*

Ma qual marauiglia, che nè le creature nel Mondo, nè i Profeti ne' vaticinj trouassero mai nome così diuino, se Dio il tenne chiuso nel suo cuore per secoli eterni, fin che al tempo prefisso il consegnò alla lingua d'vn' Angelo, all' orecchio d'vna Vergine, onde passasse alla bocca, & al cuore di tutti gli huomini. Fiorì allora solamente in terra: ma come il fiore della mistica Verga d'Aron, che nato in terra, ha le sue radici nel cielo. Rilusse: ma come la luce della Stella di Giacob, che splendendo nel nostro Mondo, deriua i suoi raggi dal vero Padre de'lumi. Trionfò: ma come la piccola Pietra, fulminatrice del sognato Colosso, che scesa qua giu, spiccata però dall'alto, è inuiata dalla mano inuisibile di Dio. Iddio solo, che chiama co' proprj nomi le stelle, che solo comprende il nodo di

quell'

quell' vnione ineffabile d' Huomo Dio in Christo congiunti, solo poteua imporgli conueniente, & adeguato il nome. Nome, viua imagine del Verbo in carne; le cui opere miran la salute, e la salute esprimon nel nome. Nome, che suona in terra, ma tien la sua origine in seno del diuin Padre: scopertaci da S. Ambrogio, il quale portatosi lungo la riua di quel fiume d' olio, che gli mostrò l'Anima Santa, *Oleum effusum nomen tuum*, ne trouò la fonte in cuore a Dio. *Semper vnguentum hoc erat: sed erat apud Patrem, erat in Patre; olebat tantum Angelis, & Archangelis*. S.Amb lib. 3. de Vir. Fin che passato da gli Angeli a gli Huomini, dal cielo in terra, sparso dalla ferita, e distillato con il sangue del circonciso Bambino, *Repleta sunt omnia nouo odore*. Riempissi il mondo dell'odorosa fragranza di quest' vnguento, dietro cui rapite corron l' anime fedeli, e caste, volando a confessare il santissimo nome nelle carceri, ne' patiboli, ne' martirj, nella morte. e doue prima serrato, e chiuso nell'ombre e nelle figure profetiche, appena conosceuasi, appena riẽpiua vn'angolo della terra, appena dir si poteua *Notus in Iudæa Deus, in Israel magnũ nomen eius*: hora diffuso, in tutte le lingue risuona, in tutti i cuori

s' incide, in tutta la terra spira la soauità del suo odore: presentendone il S. Dauid la fragranza, e preuedendone la gloria stesa dall' oriente all'occaso: *A Solis ortu, vsque ad occasum: laudabile nomen Domini*. Il vide intagliato su le porte del giorno nascente; scolpito su l'vrna del Sole cadente; impresso ne' giacci eterni del Settentrione; scritto su le foglie de' fiori con le penne dell' austro: portato come pretiosa merce per tutti i mari, accolto come arca di salute in tutti i porti; riceuuto come araldo di pace in tutti i regni, inchinato con riuerenza da' cieli, adorato con vmiliatione dalla terra, temuto con orrore dall' Inferno.

Ps. 49.

Dunque quanto grand' è la pretiosità del Santissimo nome di Giesù, che dal Cielo solo ci viene, e dal seno di Dio; solo degno d'hauere in suo prezzo il sãgue, e la vita d' vn Dio? Oh che ricco ornamẽto aggiunge al capo de' nostri anni! Ornamento non già sterile, & infruttuoso, ma di protettione, e difesa: come que' monili, che furon freggi a Giuditta, e tutto insieme dardi contra Oloferne, de' quali disse S. Agostino *Monilia ferire didicerũt*. Peroche alla pretiosità aggiunge la potenza, armata al patrocinio di nostra vita; *Vt Dei vocabulum coronet, & protegat*.

S. Aug. serm. 227. de temp.

Nac-

Nacque del pari la felicità dell' huomo, e l' inuidia del Demonio; ed appena i primi nostri padri cominciaron a viuere, che il comune nemico cominciò ad insidiare: *Mane primo consurgit homicida*, disse querelandosi il S. Giob. Ed ahi (ripiglia S. Girolamo) come di buon mattino sorse quel Parricida infernale! come fin da' primi crepuscoli turbò il giorno chiaro di felicità! come sepellì nell' ombre del peccato i primi raggi dell' innocenza! quali delicie sfiorò con vn solo nembo? qual vena di beatitudine seccò con vn sol fiato? quant' anime auuelenò con vn solo frutto? quante vite vccise con vn solo colpo? *De diabolo intellige, qui circa ipsam natiuitatem Protoplasti omnes cum dolo, per mulierem, insidiosa persuasionis occidit*. Egli vccise nell' huomo la miglior parte dell'huomo, estinta in lui la giustitia originale, eclissati i lumi della sapienza, abbattuta la signoria delle passioni; lasciatolo solamente viuo alle miserie del corpo, a' pericoli dell'anima, alle fragilità del peccato, a gli errori, a gl' inganni, alla perditione. Ma lode a Dio (soggiunge il Santo) che in fine spuntò l' aurora delle nostre speranze tinta con il sangue del circonciso Signore. Nel suo rosseggiare, nel suo comparire,

Iob. 24.

S. Hier. hic.

ecco in fuga i Principi delle tenebre, che non ponno soffrire i primi raggi del nome diuino. *Ha potestates contremiscunt, cum nomen Domini*
Ibid. *audierunt, quod nomen, Aurora nomine, significari putamus.*

Ben venga a noi vna sì felice aurora, che ci reca armi di luce, e presagi di vittorie. Se l'inferno s'arma, se l'abisso si muoue, se i demonj assalisconо, quali speranze ci dà di trionfo il nome di Giesu, stampato a sanguinose ferite nelle carni del piccolo Saluatore? Quel misteriosissimo Tempio, che vide
Ezech. 41. Ezechiello d'architettura celeste, al primo suo ingresso mostraua le porte lauorate a scultura di Cherubini, e di palme; vnendo in sè vaghezza di figure, e ferite d'intagli: e ciò a parere di S. Girolamo, *Vt*
S.Hier. ibi. *calata Ostia, & firmitatem haberent, & pulchritudinem.* E rappresentaua il viuo Tempio della diuinità, Christo, le cui porte, il cui primo ingresso nella vita vien intagliato con le ferite della circoncisione, e con la scultura del nome di Giesù, perche indi speriamo, e ornamento di bellezza, e palme di fortezza al conseguimento di nostra salute contra il comune nemico. Venga hora il Demonio intento a' nostri danni: infuri piu che lo spirito maligno di Saule; a vincerlo, a domarlo

marlo, basta se in vostra bocca *Nomen adiutorij sonuit*. Il suono del nome di Giesu stima S. Bernardo non inferiore al suono della Dauidica Cetra contro a' Demonj. E a vederlo in vna piu chiara imagine, S.Bern.

Fate ala al Giouanetto Ebreo, che a vista di due eserciti scende nella valle del Terebinto, campo destinato ad vn singolare duello. Egli è il giouanetto Dauid, quell' Ercole vincitor nelle selue di mostri, hor vero Gioue in battaglia contra vn Gigante. S' auanza solo alla pugna, senza pari al valore, senz' armi alla difesa: non elmo al capo, non corazza al petto, non vsbergo alla mano, non ferro al fianco. Ricusa le armi del Re, meglio armato con la sua nudità di Pastore. Bello insieme, e terribile in volto, come vn lampo, ch' è tutto bellezza di luce, e tutto ardor di minacce, pieno di generosità nella fronte, di fortezza nell' animo, di Dio nel cuore, senz' altro militare arredo, che la fionda, e cinque pietre colte dal vicino torrente, s' affronta, e con qual nemico? con Golia, quel Nome, anzi quel tuono, a cui compagni vanno i fulmini, e seguace la morte. Gigante costui di statura muoue vna montagna di carne, tutto ricoperta di ferro. Folgora nell' asta, ba-

lena nello scudo: ha spada, ha morione, ha corazza. Ma che prò di tant' armi, e di tanto ardire? Se l'inuitto Garzone fattosi incontro, Tu vieni (disse) ad inuestirmi con ogni armatura, quasi che il valore nell'armi misurar si debba dall' armi: Io senz' armi sì, ma non senza il nome del Signor de gl' Eserciti, e del Dio delle vittorie, che tien in pugno le battaglie, & hor darà nelle mie mani la tua vita, la tua testa. *Ego autem in nomine Domini exercituum*: E senza piu, rotò la fionda, vibrò il sasso, atterrò il Gigante, e con troncargli il capo, sottomise alla seruitù il collo de' Filistei, e coronò di palme il capo degl' Israeliti.

1. Reg. 18.

Viua viua, grida il Boccadoro al vincitore Dauid: e a noi fa vn' augurio di simili vittorie, come di simili duelli frequente campo è la nostra vita. Scende contro di noi in battaglia il Demonio gigante, ahi quanto terribile! basta vederlo in pittura per mano di Giob. Qual mostro piu spauenteuole? L'ossatura è di bronzo: la pelle tutta scaglie di ferro impenetrabili: il corpo vn armeria di scudi stretti in testudine. Nel collo ha la fortezza, ne' denti il terrore, nella frõte la morte. Respira fumo, sternuta fiamme; vomita fuoco; gli oc-

chi

chi ſon fiaccole, il fiato peſte, il cuore vna fornace. Spezza il ferro come paglia; calpeſta l'oro come fango; ſcapiglia il Sole per coronarſi di raggi: gonfia il mare, per far ſuo plauſo il ſuono delle tempeſte. Chi ardirà cimentarſi con ſi terribile moſtro, mentre quì in terra *Non eſt poteſtas, quæ comparetur ei?* Con tutto cio contra sì ſpauentoſo Gigante, ciaſcun di noi ſaremo come vn Dauid, ſe nel nome di Gieſu, compoſto di cinque lettere, ci armeremo delle cinque pietre, che hoggi raccolgonſi dal piccol torrente di ſangue ſparſo dal circonciſo Bambino. Peroche queſto potentiſſimo nome portato con amore nel cuore, e pronuntiato con riuerenza dalla lingua, ſarà vna ſaſſata in fronte al Demonio Gigãte, con ch' egli caderà atterrato, e di noi dirà il Boccadoro cio, che del regio Paſtorello, *Hæc vox lapidem velut manu direxit in Goliath, hæc pauorem incuſſit barbaro, hæc hoſtis confidentiam fregit.*

Iob.41.

S. Chryſoſt. hō de Dauid. & Gol.

Che ſe il nome di Gieſu è arma sì potente contra il Demonio, principe di tutti i mali, che ſarà contro alla turba minore de gli altri mali, e dell' vmane miſerie? Qual morbo v'è d'anima, e di corpo, a cui non ſia potente rimedio il nome di Gieſu. Habbiaſi in conto di pazzia

il con-

il configlio di Demoftene, che sẽpre feco portaua chiufo in vna gẽma il veleno, per attoffìcare ogni fua cattiua fortuna, e rimediare all' eftremo delle difgratie coll' vltimo di tutti i mali, la morte, vccidendofi con il veleno: e ne detefta Plinio il coftume: *Sub gemmis venena eludunt, ficut Demofienes, fummus Oratorum Grecia, anulofque mortis gratia habent*. Fu però pazzia da compatirfi in vn Gentile, come farà pietà da lodarfi in vn Fedele, fe haurà fempre feco il veleno contra tutti i mali, e la triaca contra tutti i veleni. E fenza ftancarfi in cercare, puo ciafcun dire a sè fteffo con S. Bernardo, *Electuarium habes, o anima mea, recenditum in vafculo Vocabuli huius, quod eft Iefus*. Il nome di Giesu è vn vafetto d' oro d' elettuario celefte: e fai di che potere? Non v' è malignità di morbo, non follecitudine di trauaglio, non anguftia di pericolo, contra cui non vaglia. *Nulli vnquam pefti tua inuenitur inefficax*.

Plin. l. 33. c. 1.

S. Bern. fer. 16. in Cãt.

Chi mai fi trouò in campo di guerra affediato da mille incontri, affalito da mille pericoli, attorniato da mille morti, a cui non fia ftato forte fcudo il nome di Giesù? Chi fi vide in mare a fronte di turbini, fra montagne di flutti, in bocca a' naufragi, a cui non rifplendeffe

desse tramontana fedele il nome di Giesu ? Chi prouò in se vn cuore impietrito alla penitenza, a cui per disfarlo in pianto non fosse piu che Mosaica verga il nome di Giesù ? Se gemi attossicato da' morsi dell' infernale Serpente, Giesu è il contraueleno, che ti risana. Se t'ingombrano tenebre di malinconiosi pensieri; Giesu è la luce, che ti rischiara. Se giaci sepolto nel baratro de' trauagli, Giesu è lo spirito, che ti rauuiua. Giesù balsamo alle ferite, mele all' amarezze, tesoro alla pouertà, asilo alle miserie, porto a' naufragi, fauo alla lingua, melodia all' orecchio, giubilo al cuore: *Hac omnia simul mihi sonant, cum insonuerit Iesus*. fin qui con il mele in bocca S. Bernardo. S. Bern. ser. 15. in Cãt.

Inuidiosi Ebrei! Questa virtù comune a tutti i mali, pretendeste dichiararla non comune a tutti i tẽpi; sì che ne' giorni di Sabbato nõ potesse comunicare le sue saluteuoli influenze. Ma il Paralitico della Probatica, nel riceuere in giorno di Sabbato perfetta la salute, fece vn' apologia conuincente, epilogata in queste poche parole *Iesus est, qui fecit me sanum*: Che fu vn dire per bocca di S. Gaudentio, Chi porta la salute nel nome, mi presentò la salute nella voce. Parlò, e mi fece sano. Hor se potè parlare

lare di Sabbato, perche di Sabbato non potè sanare, hauendo nelle parole la vita, come ha nel nome la salute. *Fecit me sanum, cuius & nomen salus est. Et quomodo potest salus per praescriptam legem prohiberi ne sanet?*

S.Gaud tract.2. de Par.

Puo non arrecare il nome di Giesu in ogni tempo salute, se ancor prima di fiorire nel mondo, in ombra sola mostrossi operator di prodigj? In qual virtù Mosè, quel Vice-Dio d'Egitto, copriua di sangue il Nilo, di tenebre il cielo, di rane, e di locuste la terra: comandaua il grandinar alle nubi, il rassodarsi all'onde, il diuidersi a'Mari: traeua dall'aria il pane, dalle selci l'acqua, da gli elementi l'vbbidienza, gli ossequj dalla natura: se non che nella sua Verga taumaturga scolpito portaua il nome di Dio? In qual virtù Giosuè esercitaua il dominio sopra l'acque; e ne' fiumi sospendeua per marauiglia le correnti? sopra la terra; e al suon di trombe smantelleua le città piu munite? sopra l'aria; e dalle nuuole chiamaua tempestose grandini? sopra il cielo; e fermaua il volo del Sole, della Luna, e delle Stelle, e tutta la mobilità del Mondo superiore: se non che nel nome di Giosuè v'era vn ombra del nome di Giesù, a cui la natura s'inchinaua

He-

Honorans Domini appellationem, al dire di S. Basilio? S.Basil. ser. de Transf.

Non è la beneficenza del nome di Giesu come l'acqua del fiume Sabbatio nella Siria, che ne' giorni di Sabbato secca, e manca. Ella è di vena perenne, ad ogni tempo dureuole, nella perpetuità del suo corso ferma, e permanente. E se nell' illuminare i due ciechi Euangelici su la publica via *Stetit Iesus*, Matth. 20. intendasi il bel mistero che ne trasse Origene: Fermarsi Giesu come in vn solstitio nell' atto di comunicar la luce, *Vt stante illo, non transfluat beneficium, sed quasi de fonte* Orig. ibi. *stante profluens misericordia deueniat vsque ad eos*. Da Giesu prouengon le misericordie. *Quasi de fonte stante*. Vniuersale, e continuato è il corso delle sue gratie. In ogni tépo, in ogni occorrenza de' inuocarsi. Di questo armati non dubitiamo entrare in campo coll' antico Auuersario. Giesù sarà la spada per fulminarlo, e per trafiggerlo; Giesu lo scudo per rintuzzar le sue saette; Giesù la rocca inaccessibile a' suoi assalti. Giesu sarà nel pallegrinaggio di questa misera vita a noi l' vnico appoggio per sostenerci, il solo viatico per ristorarci, fedele scorta, e lucerna ardente a nostri piedi per dimostrarci il sentiero della salute. Confortiamo,

tiamo i nostri trauagli con quest'armonia; addolciam le nostre amarezze con questa manna: assicùriamo i nostri pericoli con questo rifugio. Giesu sia l'anima della nostr' anima, lo spirito del nostro spirito, la vita della nostra vita, la sicurezza, e il presidio della nostra morte. Giesu viuendo in cuore, Giesu in bocca morendo, Giesu corona al capo de nostri anni, Giesu sigillo al termine de' nostri giorni. Giesu in ogni tempo *Custodiat nos, & protegat*.

SECONDA PARTE.

MA a goder gli effetti sì salutari del Santissimo Nome, che si richiede? Se Giesu senza ferite non salua, penseremo noi senza ferite partecipar gli effetti della salute? e di quali ferite si ragiona? sian inutili, sian superflue, sian mortifere le ferite della carne, la circoncisione del Giudaismo, da che col sangue del Bambino rimase cancellata la legge penosa; ed il coltello ministro dell' antica cerimonia, nel ferire la viua Pietra, Christo, si sfilò, si spuntò, perdette ogni forza d'incrudelire. Cessate però le ferite carnali, a noi intima l'Aposto-

postolo le ferite spirituali, il taglio dall'anima delle passioni, de' vizj, de' peruersi affetti: *In Christo circumcisi estis circumcisione non manufacta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi, consepulti ei in baptismo.* Che gran vantaggio ottiene la nostra sopra la Giudaica circoncisione? I Giudei haueuan la figura, noi habbiamo la verità; i Giudei il dolore, noi il rimedio; i Giudei la piaga, noi la salute. La circoncisione de' Giudei era d'Abramo, la nostra di Giesu Christo: quella fatta col rigor della lettera, che taglia, & vccide; questa coll' vntione dello Spirito Santo, che viuifica, e sana: quella di corpo, questa del cuore: quella di carne, questa di spirito: quella contentauasi di tagliare vna piccola particella, questa con taglio spirituale, e viuifico de' troncare dall' anima la radice di tutti i vizj, per inserirui le virtu, la giustitia, la castità, la salute, la gratia. Coloss. 2.

A questa circoncisione si dona in premio il nome salutifero di Giesu. Chi vuole l'onor dell' vno, non tema il rigore dell' altra; intenda a sè indirizzato l'oracolo dell'Euangelico Profeta, *Interficiet te Deus, & seruos suos vocabit nomine alio.* E a ben intenderlo, apra la via vn colpo di saetta, che meritò all'Impera- Is. 51.

peratore Comodo le acclamationi d' vn pieno teatro. Pregiauasi egli dell'arte di saettare, di cui faceua pruoue incomparabili a vista del popolo Romano, che l'ammirò ne gli spettacoli d' vn giorno stender su l' arena cento lioni, ciascun ad vn tiro successiuamente vccisi: che fu cento volte dichiararsi l' Ercole di Roma. Se non che, piu ch' Ercole si mostrò in vn colpo, per cui vinse l' arte con vn miracolo d' arte. Rilassata contra vn misero vna Pantera, viuo fulmine alla velocità del sopragiungerlo, dell' afferrarlo, era in attogià già d'addentare, di ferire, di sbranare. Mirolla l' Imperatore; e il vederla, il preuenirla, il saettarla parue tutto il medesimo: vscitone il colpo sì spedito, sì opportuno, sì felice, che precorse con la punta del dardo l' oltraggio del dente, e vccise nella fiera la vita, nell'huomo il solo pericolo di morire, conseruato viuo dalla saetta del Principe, e resso immortale dalla penna dello storico, che ne dipinse il fatto: *Pantheram, quæ scilicet eductum hominẽ in arenam cursu acerrimo comprehenderat, sic vt iam iam laniatura videretur, ita opportuno vulnere consecutus est, vt interfecta bellua hominem seruauerit, ac dentium quoque aciem cuspide ipsa iaculi præueniret.*

Herodian. l. 1.

Non

Hor quest'è l'vccider, che fa Dio nell'huomo, non la vita dell'huomo, ma la mostruosità de' vizj, la bestialità delle passioni, l'ira, l'odio, la sensualità, la concupiscenza, Pantere, che assaliscon l'anima per diuorarne la salute. Quest' è il taglio, che porta seco la morte del vecchio Adamo, e a cui siegue in premio il nome di Giesu, nome di vita; *Interficiet te Deus, & seruos suos vocabit nomine alio*. A questo taglio vitale l'amoroso Bambino con la sinistra ci porge il coltello, e con la destra il balsamo del suo nome, quasi dir voglia, Io ferisco, e poi risano; preceda la ferita, e poi siegua la sanità. Il medico taglia al febricitante la vena: il Giardiniero ferisce il tronco doue vuol far l'innesto: il Gioielliero impiaga l'oro, doue pretende incassar la gemma. O veramente taglio medicinale, da cui distilla l'olio pretioso del diuin nome: piaga beata, gloriosa ferita, per cui s'innesta, s'inserisce nel cuore il nome di Giesu, frutto, e gemma del Paradiso. *Circumcidat te Verbum Dei, & gladius oris eius, & sic Ægypti carebis opprobrio*. Vi circuncida, dilettissimi (parlo con S. Ambrogio) il Verbo di Dio, e la spada della sua bocca, perche l'obbrobrio d'Egitto per voi si cangi nella gloria di questo no-

nome: vi circoncida l' esempio di Christo circonciso per voi, pietra viua, & acuta: vi circoncida il timor dell' Inferno, o l' amor della salute, perche Giesu vi riconosca per suoi: vi chiami col suo nome, e a caratteri sanguinosi vi scriua nel libro della vita.

E tu, mia minima Religione, che nè posso, nè deuo passare in questo giorno sotto silentio, prendi tu questa Pietra diuina, e a guisa d'vn altra Sefora, circoncidi con essa i tuoi figliuoli, perche Giesu gli riconosca per suoi, improntati col suo nome, e tu possa dirgli come Sefora al suo Mosè, *Sponsus sanguinum tu mihi es*. Giesu t'ha sposata, ma con dote di sangue. Giesu t'ha donato l'onor del suo nome, ma col carico, e peso di quella croce, con cui ad Ignatio tuo fondatore comparue, e di cui il nome di Giesu è titolo trionfale. Prendi il nome, e la Croce, e se ti preggi dell' vno, gloriar ti deui parimente dell' altra. Non ti turbare per quante persecutioni muoua contro di te il mondo, e l' inferno. Intendi che le fiamme abbruggiando, le spade, e le lingue ferendo, e vccidendo i tuoi figliuoli, seruon a dichiararli compagni veri, e figliuoli legitimi di Giesu. Sian huomini crocifissi al mondo quegli che predican

la

la gloria del Crocifiſſo. Sian vaſi d'oro purgati, e fuſi nel fuoco, e lauorati con il martello quegli che coll'Apoſtolo eletti ſono a portare queſto nome auanti a' popoli, e Principi della terra. Sian Soldati ne' pericoli intrepidi, nelle fatiche indomiti, nelle vigilie indefeſſi, al combatter pronti; prodighi del ſudore, e del ſangue quei che profeſſan pugnare ſotto queſto ſtendardo, e d' hauer per teſſera militare quel nome grande, preſagio certiſſimo di vittoria. Portino la mortificatione di Gieſu ſtampata nel corpo, e nell'anima, perche la vita di Gieſu riſplenda nelle attioni, e ne' coſtumi loro, e vadan ſempre dicendo con Paolo, *Semper mortificationem Ieſu in corpore noſtro circumferentes, vt & Vita Ieſu manifeſtetur in nobis.* Intendan finalmente, che la ſalute degli huomini da Gieſu non ſi compra ſenza ſangue, e ferite, e da miniſtri di Gieſu ſenza ferite, e ſangue non ſi diſpenſa.

Adunque con odiare noi ſteſsi, tutti amiamo, tutti adoriamo, tutti inuochiamo il nome ſantiſſimo, e diuiniſſimo di Gieſu: inuochianlo in vita, inuochianlo in morte. O noi beati, ſe nel proferir queſto dolciſſimo nome ſpenderemo l' vltimo fiato, e tutto impiegheremo l' vltimo ſpirito; queſto ſarà morir

con

con Mosè nel bacio del Signore: e così ſpirando, ſperar potremo la ſalute in queſto auguſtiſſimo Nome racchiuſa.



AD MAIOREM DEI GLORIAM.



